

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Strutture

Antonio Scarpino

*“DEFINIZIONE DI MODELLI DI SVILUPPO NEI PROCESSI DI
PIANIFICAZIONE DELLE AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO”
Concertazione, gestione Marketing territoriale.*

Tesi di Dottorato in Tecnologie e Pianificazione Ambientale
Scuola Pitagora in Scienze Ingegneristiche
Ciclo XXV (2010-2012)
S.S.D. ICAR 20- TECNICA E PIANIFICAZIONE
URBANISTICA

Cordinatore: prof. Renato S. Olivito

Relatore: prof. Mauro Francini

Relatore: prof. Charles Llop

Relatore: Ing. Maria Francesca Viapiana

Relatore: Ing. Annunziata Palermo

INDICE

| | |
|--|---------|
| Premessa..... | Pag.4 |
| Cap. 1 I parchi naturali..... | Pag.8 |
| 1.1 Segmentazione storica delle fasi che hanno generato la legge quadro sui parchi..... | pag.12 |
| 1.1.1 La fase pionieristica..... | pag.15 |
| 1.1.2 La “grande glaciazione”..... | pag.16 |
| 1.1.3 La prima radice del cambiamento: l’ambientalismo storico | pag. 19 |
| 1.1.4 La seconda radice del cambiamento: l’avvento delle autonomie locali..... | pag. 21 |
| 1.1.5 La terza radice del cambiamento: l’ambientalismo diffuso..... | pag. 25 |
| 1.2 Il laboratorio della legge quadro | pag.26 |
| 1.3 Vent’anni di parchi. Valutazioni ex post della legge quadro..... | pag.33 |
| 1.4 Modello governativo e sistema delle competenze..... | pag.41 |
| 1.4.1 Il caso francese..... | pag. 43 |
| 1.4.2 Il caso italiano..... | pag.44 |
| 1.4.3 Il caso tedesco..... | pag.45 |
| 1.4.4 Il caso Spagnolo..... | pag.46 |
| Cap. 2 analisi di alcuni casi di studio Spagnoli..... | pag.64 |
| 2.1 La pianificazione delle aree protette in Spagna..... | pag. 71 |
| 2.2 I parchi della DIBA..... | pag.72 |
| 2.2.1 La Rete dei Parchi Naturali..... | pag.79 |

| | |
|--|---------|
| 2.2.2 Il progetto SITXELL..... | pag.87 |
| 2.3 Il parco di Collserola..... | pag.93 |
| 2.3.2 <i>Ambiti e preesistenze</i> | pag.94 |
| 2.3.3 <i>Il parco, la metropoli e il PGM</i> | pag.99 |
| 2.3.4 <i>L'Ente gestore</i> | pag.101 |
| 2.3.5 <i>Lo statuto di riferimento</i> | pag.102 |
| 2.3.6 Inquadramento normativo..... | pag.106 |
| 2.3.8 <i>Il Piano degli spazi di interesse naturalistico</i> | pag.123 |
| 2.3.9 <i>La federazione europea degli spazi naturali e rurali metropolitani e periurbani</i> | pag.124 |
| 2.3.10 <i>Le 16 porte di Collserola</i> | pag.126 |
| 2.4 Il Parco del Montseny..... | pag.130 |
| 2.5 Anello verde di Vittoria-Gasteiz..... | pag.143 |
| Cap. 3 Protocollo procedurale..... | pag.164 |
| Protocollo prestazionale per le aree protette:..... | pag.172 |
| Il ripristino e lo sviluppo dei centri abbandonati..... | pag.186 |
| Connettività materiali..... | pag.195 |
| Connettività immateriali | pag.197 |
| Applicazione del protocollo procedurale al parco del Pollino..... | pag.207 |
| Conclusioni..... | pag.213 |

Premessa

I parchi naturali, invenzione del XX secolo, nascono, nella loro impostazione primigenia nord americana, dall'esigenza di tutela della bellezza per la fruizione collettiva, solo in seguito diventeranno baluardo rispetto alle esigenze ambientali, nonché oasi di santuari naturalistici, e, ancora più tardi, enti preposti, in molti paesi, alla tutela del sociale e delle economie interne.

La funzione primitiva torna oggi di attualità, non solo in quanto romantico assunto di tutela del pittoresco o dell'afflato sentimentale che suscitano gli ambienti rurali, ma per via del ruolo che compete alla componente paesaggistica nei termini di pianificazione dell'unicum naturale tra la frontiera dei parchi ed i loro immediato intorno.

L'uso multiplo dei parchi naturali, nella sua storia recente ha assunto dimensioni assai vaste che spesso trascendono dall'idea stessa di area sotto tutela, cui per molto tempo il sentire collettivo ha associato compiti e funzioni. Il ruolo degli enti preposti alla salvaguardia della bio-diversità è cambiato, qualificandosi a tutti i livelli e in molti paesi. Sempre più fitte quindi si fanno le relazioni tra aree protette e sempre più intensi gli scambi di buone pratiche, che rendono palese il consolidarsi di una cultura che, contemplando una dimensione applicativa più che guardare al livello della pianificazione, guardano a quello dei programmi e delle azioni.

Le differenze, talvolta le convergenze tra le norme dei vari paesi europei, mettono in evidenza che, aldilà dello scarto legislativo esistente tra ogni nazione, rimangono importanti le azioni di protezione della natura che possono essere messe in atto aldilà dei confini convenzionali tra stati, dentro e fuori le frontiere delle aree protette e ben aldilà degli attori convenzionalmente designati. Ciò diventa ancora più importante nell'ottica della destrutturazione in corso da tempo della conformazione ad isola che per molti anni ha caratterizzato le aree protette. Le reti ecologiche hanno fornito da tempo, una valida soluzione alla connessione e quindi ai transiti faunistici tra core-areas in sequenza, ma il salto qualitativo ulteriore dovrebbe riguardare la salvaguardia degli ambiti a matrice verde senza qualificazioni vincolanti, che a volte hanno la stessa qualità dei contigui ambienti protetti, o che, anche qualora non avessero lo stesso valore intrinseco, godono di un valore funzionale, talvolta strategico non trascurabile. Partendo dal condiviso

assunto che nessun parco è abbastanza grande per non risentire di quanto avviene fuori dai suoi limiti convenzionali, e che spesso la salvaguardia ambientale degli stessi spesso viene applicata solo per piantonare santuari naturalistici, risulta importante allargare gli ambiti delle buone pratiche delle aree protette al di fuori e nell'immediato intorno delle stesse, connettendo anche fisicamente tali aree con l'urbanizzato o i municipi limitrofi, in una dimensione organica da unicum territoriale. Come fare entrare in contatto i parchi, nei loro ambiti periferici ma con più spazi di operatività, con la campagna circostante per creare una osmosi che non sia solo faunistica, ma anche di economie sostenibili?

Ripensare il limite del parco, spesso una convenzione dovuta ai compromessi, talvolta al ribasso tra biologi e politici, nell'ottica allargata ad ambiti omogenei come le bio-regioni, aiuta a definire quali sono gli strumenti o i programmi designati per far sì che ad una contiguità e continuità naturalistica seguano livelli di accessibilità, tutela e di intrapresa sostenibile, nell'ottica di garantire il mutuo scambio di pratiche sostenibili tra parco e campagna di qualità, tra urbanizzato e territorio vincolato. Il tema fondante allora diventa la Buffer Zone, intesa non solo come l'entità intermedia tra core areas connesse con stepping stones o qualsivoglia infrastruttura verde, ma come la matrice naturalistica, a base bio-regionale, allargata e contenitiva anche delle aree naturali.

Come operare su questi spazi che non sono parco e talvolta nemmeno città, ma su cui sono possibili deroghe all'istituzionalizzata rete protettiva delle riserve?

In che modo si può affiancare la missione gerarchicamente sovra ordinata dei piani parco con la mission strategica di integrazione delle politiche di sviluppo, nonché con i contenuti di tutti i piani dei municipi contermini coinvolti?

Come si può operare in termini di "beyond the boundaries"¹? In particolare, occorre ricordare che c'è chi attribuisce tale funzione alla componente paesaggistica, in virtù del suo ruolo certificato dalla convenzione Europea di Firenze; pertanto la proposta di demandare questa funzione alle componenti

¹ Conferenza IUCN sulla protezione della natura Durban 2003.

paesaggistiche, anche nell'ottica di relazionarsi a nuove forme tutelative come i paesaggi protetti presenti sia a livello internazionale e in qualche caso a livello locale, potrebbe porsi come "entità" intermedia.

Visti tali presupposti, dunque, si potrebbe pensare di far diventare le buffer zone, nell'accezione già citata, il laboratorio di politiche che, più che di piani, mirino alla definizione di progetti e buone pratiche? Considerando, ad esempio, solo le peculiarità dei parchi, se queste si caratterizzano come attività connesse al primario, le buffer zone non possono essere la sede ove, tramite l'allaccio con accessibilità verde, avvenga la trasformazione dei siti, concentrando all'interno delle stesse processi sostenibili anche volti alla valorizzazione socio-economica? Le buffer zone, dunque, non potrebbero altresì divenire le sedi entro cui si sviluppa un turismo sostenibile che usufruisce della qualità nella ricettività e della qualità del suo retroterra agricolo? In sintesi, una serie di buone pratiche progettuali più che piani, a cavallo della frontiera potrebbero definire qualitativamente l'incremento e la qualificazione delle utenze e delle residenze, irrobustendo le economie interne, nell'ottica di allargare e omogeneizzare la matrice verde ed evitare spopolamenti e fughe dai parchi che, per come scriveva Giacconi più di trent'anni fa, non possono vivere escludendone l'uomo né i suoi ambiti sociali e sussistenziali. Il seguente lavoro di tesi è strutturato in 3 capitoli, nel primo dopo aver analizzato le fasi storiche che hanno portato al processo di approvazione delle legge quadro sulle aree protette, primo vero atto legislativo che liberava dalle incertezze istitutive i parchi Italiani, si passa al confronto con le normative di altri tre paesi Europei per avere nell'analisi comparativa il quadro complessivo degli indirizzi legislativi che i differenti paesi hanno inteso emanare sul tema delle aree protette. Nel secondo capitolo scendendo nel dettaglio del paese che presentava delle situazioni intermedie rispetto ai quattro considerati e si poneva proprio per questo a meglio assolvere alla ricerca di innovatività nelle politiche per le aree protette, si optato per un'analisi di dettaglio su casi di studio spagnoli. Questi hanno riguardato conformazioni di aree protette molto dissimili tra loro, nessuna a carattere nazionale per estrapolare una volta rintracciate procedure e buone pratiche che fossero adattabili in contesti diversificati. Il terzo capitolo, con il supporto dei casi di studio ha teso a definire un protocollo procedurale che definendo programmi e azioni nella duplice natura di protezione ambientale e

sviluppo territoriale, arrivasse a definire con chiarezza il novero delle nuove politiche per le aree sottoposte a vincolo.

CAPITOLO 1

I PARCHI NATURALI

Appare davvero strano dover scrivere sulle aree naturali poste sotto tutela e sui vari parchi che l'uomo ha dovuto creare per proteggere il patrimonio naturale da se stesso. Partendo da un'affermazione che risulta antitetica nel suo senso letterale più profondo (è da sempre che gli esseri viventi si sono dovuti adattare al loro ambiente circostante ed alla natura) si arriverà a comprendere quanto invece la realtà odierna ponga come centrale ed improrogabile la questione ambientale della protezione della natura, qualunque essa sia. La storia umana pone sempre la sua centralità sull'uomo relegando e confinando ai margini la natura che lo circonda, anzi molto spesso è l'uomo stesso che la domina e la plasma a suo piacimento a volte sconfiggendola. Questa visione deve essere totalmente ribaltata considerando esseri viventi ed ambiente circostante un tutt'uno da proteggere, salvaguardare e valorizzare. È questo il principio fondamentale che ha dato vita al concetto di parco o area sotto tutela: definire e delimitare una superficie di terreno da dover tutelare. Ma tutelare da chi, da cosa e perchè? Per poter rispondere a queste tre domande bisogna fare brevi cenni storici, prescindendo da quelli tradizionali.

In tal senso è pertinente il pensiero di Fulco Pratesi nella prefazione della sua "Storia della Natura d'Italia"², quando scrive che "si è voluto prescindere

² Fulco Pratesi "Storia della Natura d'Italia" edito da Rubettino, Soveria M.lli (2010).

dal contesto storico tradizionale”evidentemente inadeguato ai contenuti della trattazione e continua dicendo che “le vicende umane sono trattate solo in funzione delle loro influenze sull’aspetto naturale del territorio”. Effettivamente non è possibile paragonare le due cose, per cui è fondamentale chiarire che è solo con l’avvento dell’era moderna che ha senso parlare del concetto di area protetta e parco in senso più ampio. Infatti il primo esempio di parco naturale nella storia del mondo Occidentale è il parco di Yellowstone negli Stati Uniti d’America che risale a poco più di 143 anni fa.

Il fondamento ideale che fu alla base dell’idea della nascita del Parco Nazionale fu quello della tutela in forma pubblica di un’area naturale e poco contaminata dall’uomo al fine di non distruggerla o sfruttarla per usi o fini materiali che ne avrebbero potuto trasformare paesaggio e ambiente. Nella realtà tale affermazione viene confutata da numerosi lavori³ che evidenziano un ruolo rilevante delle compagnie ferroviarie statunitensi nella formazione del parco di Yellowstone per fini turistici e di profitto.

Tuttavia la nascita del Parco di Yellowstone resta comunque una pietra miliare nella storia della tutela naturale come esempio di primo Parco Nazionale volto alla salvaguardia delle eccellenze naturalistiche. Anche i riferimenti istitutivi dello stesso, sebbene superati e un po’ obsoleti in termini protezionisti e di fruizione dei parchi naturali, risultano ancora come una condizione non sufficiente ma necessaria per la natura del parco, la sua fruibilità da parte dell’uomo, ancor prima delle istanze di protezione da quest’ultimo.

Il “*public use resort and recreation*” del parco di Yellowstone resta l’affermazione di un principio cardine della salvaguardia ambientale, esempio di ciò che verrà perseguito in molti paesi ⁴.

³ Tra i contributi recenti si ha James Sievert “Cento anni di parchi nazionali in Europa e in Italia” (Atti di convegno Cosenza, 12.02.2010 Edizioni ETS, 2011).

⁴ Il National Park Service è l’agenzia federale statunitense incaricata della gestione dei Parchi nazionali, dei Monumenti nazionali e di altri luoghi protetti. Fu creato il 25 agosto 1916 mediante una legge organica del Congresso, con lo scopo di “conservare il paesaggio e gli oggetti naturali e storici e provvedere al godimento degli stessi in maniera e con mezzi tali da lasciarli inalterati per le future generazioni”. Appartiene al Dipartimento dell’Interno del Governo degli Stati Uniti. Fonte www.nps.gov.

In Europa il primo esempio di parco nazionale fu fondato nel 1909 in Svezia, numerosi anni dopo la creazione del primo parco statunitense. Anche se con qualche anno di ritardo, furono costituite delle aree protette in quasi tutti gli altri Paesi Europei, con lo scopo di perseguire lo stesso obiettivo: tutelare e preservare aree di particolare pregio e valore naturale, ponendo dei vincoli sull'uso e utilizzo del suolo. Anche negli altri Continenti - ed in particolar modo Australia, Nuova Zelanda e Africa - furono istituite nel XIX secolo aree protette e parchi naturali diversi anni prima che in Europa, tuttavia in questo lavoro sarà analizzata l'esperienza europea, comparandola a quella statunitense. Sussiste, infatti, una grande differenza tra la concezione statunitense e quella europea di "natura" o ambiente naturale da proteggere, relativa alla strutturazione e formazione del continente ed all'antropizzazione che ne è conseguita.

Mentre l'Europa nel 1870 era già fortemente antropizzata e attraversava un periodo storico di grandi trasformazioni socio-culturali ed ambientali, il continente Americano era ancora poco antropizzato e "selvaggio". Da qui, parte la protezione di quella natura selvaggia ed incontaminata, definita *Wilderness*⁵, nella sua concezione più primitiva rielaborato da Nash Roderick. Il continente europeo invece negli stessi anni mostrava uno sfruttamento totale dell'ambiente naturale, negli ambiti più svariati: dall'uso e consumo di territorio per nuovi insediamenti abitativi ed industriali a nuovi insediamenti turistici fino alle riserve di caccia e al disboscamento totale per combustibile.

Diventa quindi necessario preservare e tutelare ambienti parzialmente antropizzati o soggetti ad un forte rischio di distruzione o alterazione del proprio status. A tale proposito, il primo esempio di area protetta europea (non sotto forma di parco) fu in Francia nel 1853. Esso rappresenta uno dei primi interventi di tutela e preservazione di una importante parte del territorio francese (la foresta di Fontainebleau), ritrovo storico dei pittori della Scuola

⁵ Il termine *wilderness* (*luogo dove vivono i cervi*), indica letteralmente "natura allo stato selvaggio, non coltivata e non alterata dall'intervento dell'uomo". Nei decenni iniziali del XIX° secolo fu soprattutto il filosofo Henry David Thoreau a considerare questo aspetto ambientale e territoriale, come di un valore per l'uomo anche in termini di spiritualità che doveva essere preservato. Più tardi nel primo dopoguerra e fino agli anni '60 fu il filosofo americano Nash Roderick ad associarlo alla protezione della natura.

di Barbizon. Nata inizialmente come riserva di caccia fu minacciata dall'abbattimento per il crescente utilizzo del suolo, causando l'insorgere del mondo culturale dell'epoca, che la rese "riserva artistica" tutelandone così l'immenso patrimonio naturalistico, storico e artistico.

Nasce, quindi, nella seconda metà del XIX secolo quel principio fondamentale di tutela del patrimonio naturale che, soprattutto con l'urbanizzazione e l'industrializzazione, sfocerà in un uso del suolo sconsiderato. Solo nel corso dei decenni successivi saranno considerati molti altri aspetti, sia in termini di tutela e di preservazione dei patrimoni naturalistici, storici, culturali, di flora e di fauna, (addirittura genetici) che per quanto riguarda le cause di aggressione antropica.

La storia europea e soprattutto quella italiana è costellata di innumerevoli esempi in tal senso: l'attività venatoria o la caccia intensiva dei primi anni del XX secolo che portarono all'estinzione di molte specie animali; il disboscamento selvaggio per ottenere legna e per creare nuovi terreni da coltivare (a causa dell'aumento demografico e dell'urbanizzazione di altri terreni agricoli); l'ascesa del settore turistico e la conseguente creazione di una vera e propria "industria del turismo" fino ad arrivare all'odierno sfruttamento totale delle materie prime del territorio. È quindi agli inizi del Novecento che nasce in Europa la necessità di proteggere l'ambiente (antropizzato o meno) e la natura, con una prima creazione delle aree protette e successivamente con la costituzione di veri e propri Parchi Nazionali come riportato in tabella 1:

| | |
|--|---|
| Labor Market Indicators Francia (Fontainebleau): Area protetta 1853 | Period Lettonia (Sliteres): Parco Nazionale (1921) |
| Stati Uniti (Yosemite): Area protetta 1864 | Italia (Gran Paradiso): Parco Nazionale (1922) |
| Stati Uniti (Yellowstone): Parco Nazionale 1872 | Slovenia (Triglav): Parco Nazionale (1924) |
| Svezia (Sarek e altri): Parco Nazionale 1909 | Islanda (Thingvellir): Parco Nazionale (1928) |
| Svizzera (Engadina): Parco Nazionale 1914 | Paesi Bassi (Veluwezoom): Parco Nazionale (1930) |
| Spagna (Monte Perdido): Parco Nazionale 1918 | Polonia (Bialowieza, Pininy): Parco Nazionale (1932) |

Tabella 1: Cronologia dei parchi storici

I primi contributi italiani sui temi ambientali, naturalisti e paesaggistici risalgono ai primi del 1900 che attraverso numerose associazioni, quali il Touring Club Italiano, il Club Alpino Italiano, il Comitato Nazionale per la Difesa del Paesaggio e dei Monumenti Italici ed altri, si mobilitarono al fine di far approvare nuove leggi sulla tutela dei beni di pregio ambientale.

Numerose furono le leggi, gli atti e le sottoscrizioni dagli inizi del secolo alla storica data del 1922 che vide la promulgazione della legge 778/1922 “Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”. Pochi mesi dopo venne infatti istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso come primo esempio di Parco Nazionale italiano. Negli anni successivi nacquero altri Parchi Nazionali storici anche se il periodo di fervore e fermento iniziò a ridursi con la legge 1497/1939, che definisce un criterio estetico alla tutela paesaggistica. Solo quasi 60 anni dopo e con grandi difficoltà (soprattutto politiche) si arrivò alla nuova Legge 394/1991 (Legge quadro sulle aree protette). È proprio, dunque, in questo lungo periodo storico che risale la differenza sostanziale che ha generato i diversi livelli di protezione ambientale ampliando il concetto preliminare di Parco Naturale ormai superato fino a giungere al concetto ben più ampio di “area protetta”.

1.1 Segmentazione storica delle fasi che hanno generato la legge quadro sui parchi

In Italia la protezione della natura - pur senza i ritardi che hanno caratterizzato nazioni come la Germania o la Francia, molto più indietro nel contesto evolutivo - ha attraversato fasi in cui tra spinte propulsive e rallentamenti dettati dalle contingenze, hanno portato alla emanazione della legge quadro sui parchi, vero punto di svolta nelle politiche di protezione della natura nella penisola, nonostante la stessa necessiti di qualche revisione e adeguamento. Pur non essendoci una storiografia aggiornata sulla storia della protezione della natura, le fasi che hanno caratterizzato l'istituto delle aree protette in Italia sono ben definite con pause dovute agli eventi negativi del secolo breve ed altre in cui il dibattito è stato caratterizzato da alcuni movimenti sociali e culturali di non trascurabile entità.

L'Italia è stato il quarto Paese europeo ad istituire i parchi nazionali, con un certo anticipo rispetto a nazioni finanziariamente meglio strutturate e con delle eccellenze non trascurabili, constatato il suo livello di antropizzazione e di parcellizzazione dell'abitato. All'attuale superficie protetta, senza distinzioni tra le varie tipologie di protezione, l'Italia apposta il 12% dell'intero territorio nazionale. Molto, è diretta conseguenza di quanto realizzato in passato per l'istituzione dei parchi nazionali. Di tale patrimonio vincolato infatti, oltre il 90% ricade nei 24 parchi nazionali e nei 141 parchi regionali, che sono tuttavia ben distribuiti tra le varie aree del paese, generalmente ampie, simili tra loro dal punto di vista gestionale e tutte con standard di tutela in termini protezionistici abbastanza rigorosi⁶.

A livello europeo le aree protette superano il 10%, limite per molti anni considerato un obiettivo assai onorevole, le ultime fonti riferiscono percentuali che sono oltre il 18% del territorio Europeo protetto⁷, nonostante rimangano fuori aree non del tutto censite come la rete Natura 2000 che con i suoi S.I.C e Z.P.S, pur coincidendo in alcune sue parti ai parchi, ingloba ulteriori spazi. Tuttavia, la crescita non è solo quantitativa ma anche qualitativa perché il processo istitutivo di nuove aree, ingloba sempre meno i cosiddetti Santuari della Natura⁸ per incentrarsi su quelle aree, che fortemente

⁶ La quasi totalità delle aree protette italiane è regolata da una legge quadro organica, piuttosto avanzata e con diversi elementi di originalità, sia dal punto di vista della filosofia che dal punto di vista dei meccanismi operativi.

⁷ Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN Torino) un insieme vasto e diramato su quasi tutta l'Europa, su 39 paesi, oltre 76.000 AP istituite dai singoli paesi, per una superficie protetta di oltre 91 milioni di ettari, pari a quasi il 18% del territorio complessivo che profila un crescente e diffuso impatto ambientale, economico, sociale, culturale. Un insieme, peraltro, inegualmente distribuito nel territorio europeo, di cui la "vecchia Europa" dei primi 15 paesi dell'UE ospita circa i due terzi.

⁸ "Questa crescita non è più avvenuta, come era avvenuto in passato, nella prima fase di istituzione di aree protette e parchi nel mondo, in aree remote, in aree staccate dagli epicentri dello sviluppo urbano, dalle sedi dello sviluppo economico e produttivo. Ha sempre più interessato le aree urbanizzate, le aree vicine o contigue ai grandi poli produttivi, economici e sociali. Quindi, sempre meno questa crescita ha prodotto la reiterazione dell'antico modello del santuario della natura" in atti del convegno "20 anni di evoluzione delle Alpi Roberto Gambino I Parchi: attori o spettatori del cambiamento?" Parco Naturale Adamello Brenta (2008).

antropizzate o contigue ad aree ad altissima densità abitativa sentono più stringente l'apposizione della tutela.

In Italia, il processo di consolidamento della prassi istitutiva dei parchi ha avuto forti punti di discontinuità nella storia, almeno fino all'introduzione della legge quadro che aveva tra le sue finalità, come obiettivo, quello di evitare che servisse un decreto ministeriale ad hoc per istituire un'area protetta.

Ciò ha manifestato negli anni come conseguenza l'assenza di una politica organica e unitaria delle aree protette, con un relativo travisamento della funzione istituzionale dei parchi, fino ad una applicazione lacunosa con veri e propri rimaneggiamenti legislativi della legge quadro.

Per giungere a tale traguardo è essenziale analizzare, come asserito da Carlo Alberto Graziani, il "prius e il posterius", il "prima e il dopo" dei fatti e delle vicende che hanno concorso in maniera diretta o meno all'approvazione della legge. Questo altalenante fervore ambientalista caratterizzato da grandi impulsi ecologici e fasi acute di stasi è stato più volte oggetto di studio ed approfondimenti.

Un'interessante temporalizzazione è stata fornita da Luigi Piccioni nel saggio in occasione della conferenza "100 anni di parchi", in cui lo stesso distingueva una serie di fasi ben cadenzate:

1. la fase pionieristica (1910ca-1933)
2. la "grande glaciazione" (1934-1970)
3. la prima radice del cambiamento: l'ambientalismo storico (1962-1964)
4. la seconda radice del cambiamento: l'avvento delle autonomie locali (dal 1970)
5. la terza radice del cambiamento: l'ambientalismo diffuso (dalla metà degli anni 1970)
6. il laboratorio della legge quadro (1987-1995)
7. le incertezze recenti: una nuova, per quanto piccola, glaciazione (dal 1995)

A tali periodi si potrebbe aggiungere la fase dell'applicazione della legge quadro e le recentissime ma non applicate modifiche alla stessa.

1.1.1 La fase pionieristica

L'imprimatur italiano alla storia dei parchi parte dal 1922 con l'istituzione del parco del Gran Paradiso e quello d'Abruzzo⁹ di spessore e quantità di superficie protetta non trascurabili¹⁰. Tuttavia, le avanguardie non si esauriscono solo con la protezione ambientale, in quanto questi parchi nascono con una forma di gestione estremamente avanzata per l'epoca, che prevedeva l'autonomia dell'ente che amministra le riserve e la partecipazione attiva di ministeri, di rappresentanti locali, dell'associazionismo e del mondo scientifico. Il livello della tutela infine, almeno per alcuni anni, si rivelerà estremamente elevato. Il clima culturale che ha generato i due parchi discende dall'intenso dibattito culturale che dagli inizi del secolo arriverà alla definizione di un sistema di aree protette nazionale contenente tutti gli ambiti a più alta qualità ambientale.

Visioni ampie ad un concreto sistema di protezione della natura che fin dai suoi albori pone il dibattito protezionista italiano come uno dei più fecondi ed innovativi del vecchio continente. La guerra, ma soprattutto il fascismo con la chiusura progressiva alle libertà d'espressione soffocarono la cultura e tra questi il nascente movimento ambientalista falcidiato oltre che nei principi anche nelle norme. Infatti, nel 1933 la dittatura eliminò repentinamente l'anomalia degli enti autonomi che amministravano i due parchi nazionali, che furono sciolti ed affidati ad un corpo militare, con molte ed evidenti conseguenze, alcune ravvisabili perfino ai giorni d'oggi.

Nemmeno la creazione dei due nuovi parchi nazionali, il Circeo e lo Stelvio, sconnessi culturalmente dall'Europa movimentista e frutto soprattutto delle pressioni e forti spinte delle comunità coinvolte, bastarono a

⁹ I parchi nazionali istituiti intorno agli anni 20-30 sono: il Parco Nazionale del Gran Paradiso (R. D.L. 3.12.1922 n. 1583), parco dell'Abruzzo (L. 12.7.1923 n. 1511: conversione con modificazioni del R. D.L. 11.1.1923 n. 257), parco del Circeo (L. 25.1.1934 n. 285), parco dello Stelvio (L. 24.4.1935 n. 740).

¹⁰ Essi sono di dimensioni: 65.000 e 30.000 ettari. Dei 15 parchi nazionali creati in Europa fino a quel momento sono secondi per dimensioni soltanto ai due colossali parchi svedesi di Sarek e Stora Sjöfallet.

riequilibrare il giudizio sulle attività nella protezione della natura fino a metà del secolo.

1.1.2 La “grande glaciazione”

La parte meno incidente del dibattito culturale in tema di parchi, in termini di efficacia delle istanze nei riscontri pratici, è possibile inquadrarla nel periodo che dal 1935 arriva fino alla fine degli anni 60.

Il parco dello Stelvio creato nel 1935 segna la genesi di questa fase, partita qualche anno prima con l’abolizione da parte della dittatura degli enti dei primi due parchi nazionali, ed in quasi 35 anni di storia Italiana a cavallo della seconda guerra mondiale sono da evidenziare gli scarsi interventi in tema di aree protette. Aldilà di aree di poco rilievo infatti¹¹, fino al 1968 anno di istituzione del parco nazionale della Calabria¹², è come se nel quadro delle attività parlamentari non fosse lecito proporre la questione ambientale nell’agenda dei governi. Il parco Calabrese, evidenziò tutte le problematiche che lo caratterizzarono quando si pensò di apporvi il vincolo, tra le quali il disinteresse dello stato centrale alle politiche periferiche, nonché il livello organizzativo fortemente radicato sulle pertinenze del corpo forestale dello stato. Il territorio Calabrese interno, per qualità nella bio-diversità era un patrimonio incommensurabile di rara rintracciabilità nella penisola soprattutto a certe latitudini, ed anche se era caratterizzato da non poche problematiche di tipo giuridico si è rivelato utilissimo per i due parchi nazionali che ne sono stati generati e per l’attestazione qualificante che si andava a fare di un comprensorio.

Una svolta vera e propria si ha a partire dal 1971, quando la cadenza istitutiva delle aree protette si accelera e si allarga anche per quanto concerne

¹¹ Restano escluse la riserva CFS di Sasso Fratino, l’Oasi WWF di Burano e soprattutto il parco Nazionale della Calabria.

¹² Il Parco Nazionale della Calabria, di successiva erezione, è stato istituito con la legge 2.4.1968 n. 503.

lo spettro dei soggetti istitutori che includono attualmente associazioni ed enti locali. Per arrivare all'istituzione di un ulteriore parco nazionale alla stregua di quelli d'Abruzzo e del Gran Paradiso, cioè sulla base di solide motivazioni scientifiche e con le procedure appropriate, serviranno altri diciotto anni. Ciò nonostante, è fondamentale osservare che in questo intervallo di tempo vengono create oltre 300 aree protette per una superficie di oltre 800.000 ettari, cioè il triplo della superficie sottoposta a protezione nel corso dei cinquant'anni precedenti.

Fino al 1971, tuttavia, a livello istituzionale tutto è fermo, ed è per tale motivo che legislativamente è lecito parlare di una grande "glaciazione" che non implica soltanto un blocco di politiche e di realizzazioni, ma anche il fatto che l'Italia passa progressivamente da una posizione di avanguardia in Europa ad una posizione di chiara retroguardia in tema di protezione ambientale.

Durante i trentacinque anni di stasi, infatti, il panorama dei parchi nazionali e delle aree protette europee si articola enormemente: paesi industriali e fortemente antropizzati che non avevano creato alcun tipo di riserva si dotano di parchi nazionali o addirittura di sistemi di aree protette e diversi di questi paesi sono confinanti con l'Italia, come la Francia e la Jugoslavia. In alcuni di questi nascono architetture e provvedimenti legislativi ampi, che regolano l'intera materia che in questo modo diviene elemento importante delle politiche nazionali di tutela ambientale, primo fra tutti il fondamentale National Parks and Access to the Countryside Act britannico del 1949.

Le politiche ed elaborazioni teoriche sui parchi, infine, non sono più considerate in modo singolare in ciascun paese ma dal 1948, con l'articolo 9 si erige a principio fondamentale dell'ordinamento la tutela del paesaggio carattere più globale di tutela dell'ambiente.

In Italia, invece, non ci furono cambiamenti sostanziali a tutela dell'ambiente per sette lunghi anni. Probabili cause furono la guerra e paradossalmente anche la Costituzione della Repubblica che nella sua stesura definitiva non menziona i parchi nazionali e le altre aree naturali protette, né tantomeno la protezione di luoghi di importanza faunistica. Non sono menzionate nemmeno le strutture giuridiche preposte allo studio ambientale ed alla disciplina di una normativa unitaria dei parchi nazionali esistenti e futuri. Nel 1952 venne nominata una commissione del Consiglio nazionale

delle Ricerche di composizione variegata (ministri, docenti universitari di scienze naturali, rappresentanti del Touring Club Italiano, Italia Nostra, dei parchi nazionali, che hanno un punto di riferimento fondamentale nell'Union International pour la Conservation de la Nature.

In seno alla commissione fu costituito un comitato ristretto che, superando innumerevoli difficoltà, riuscì dopo sei anni a licenziare un testo che il presidente del CNR trasmise il 20 giugno 1962 alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione e del turismo, per un disegno di legge governativo.

Tuttavia, la proposta di legge, come ciclicamente e troppo spesso accade, decadde con la fine della terza legislatura. La disciplina consisteva in poche norme di principio concernenti i soli parchi nazionali, per i quali si richiedeva la rilevanza degli ambienti per "rarietà", interessi geologici, zoologici, botanici ed estetici: "l'interesse e la rarità possono essere considerati sia singolarmente che nel loro insieme". Anche gli scopi erano chiaramente delineati: conservazione dell'ambiente naturale nel suo equilibrio biologico, offerta di un campo di osservazione e di studio, educazione dell'animo alla contemplazione delle bellezze della natura.

Non si prevedeva ancora una vera e propria zonizzazione, ma una diversificazione di aree destinate al rispetto integrale e di altri ambiti per attività economiche e, in via eccezionale, turistiche, ricettive, sportive. I divieti, salvo deroghe da prevedersi nelle norme regolamentari di ciascun parco, erano puntualmente specificati.

Durante la successiva legislatura dei deputati raccolsero i risultati di un gruppo di lavoro di Italia Nostra presieduto da Bonaldo Stringher presentando il 24 settembre 1964 una proposta di legge nella quale si ribadivano le peculiari caratteristiche scientifiche, estetiche ed ecologiche che devono presiedere all'istituzione di un'area naturale protetta di rilievo nazionale e si contemplava, al tempo stesso, la potestà legislativa delle regioni in materia di aree naturali protette nell'ambito del proprio territorio.

1.1.3 La prima radice del cambiamento: l'ambientalismo storico (1962-1964)

L'ultimo avvenimento citato modifica la storia dei parchi in Italia, in quanto a far istituire la commissione nel 1962 furono proprio i fatti poco virtuosi accaduti nel parco nazionale d'Abruzzo. Questi, è stato sottoposto ad un violentissimo attacco da parte di imprenditori edili e turistici ed a un contemporaneo venir meno delle più elementari forme di gestione ambientale. L'assedio al parco abruzzese, pur manifestando un fenomeno che non tarderà a riproporsi nel tempo in molti parchi, paradossalmente favorisce la nascita di un movimento di opinione pubblica favorevole ai parchi e contribuisce alla rinascita di un associazionismo ambientalista di dimensioni nazionali mettendo in moto per la prima volta una dialettica politica che si esprime soprattutto nella presentazione di un certo numero di progetti parlamentari finalizzati ad una legge di riordino complessiva sui parchi nazionali.

Nel 1962, anno delle tristi vicende d'Abruzzo, viene presentata la prima proposta di legge in materia di parchi, espressione indiretta della posizione della Commissione Pro Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1964 vengono presentate due proposte di legge-quadro ispirate una dai forestali e l'altra dal "gruppo verde" di Italia Nostra; nel 1966 nasce infine il WWF Italia, proprio grazie ai giovani del "gruppo verde" di Italia Nostra.

Come ogni movimento dalle gestazioni lunghe, l'operato della nuova generazione di ambientalisti non nasce propriamente dal nulla, in quanto erano già emerse personalità come quella di Renzo Videsott¹³ il quale, a

¹³ Pioniere dell'ambientalismo in Italia e scalatore dolomitico, veterinario e docente alla facoltà di veterinaria dell'Università di Torino al corso di patologia, clinica medica e successivamente di farmacologia. Dal 1953 fu distaccato dal Ministero della Pubblica Istruzione alla direzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso e smise di insegnare. Durante la guerra si adoperò per salvare dall'estinzione lo Stambecco alpino, in particolare nel Parco nazionale del Gran Paradiso, anche grazie alla sua partecipazione alla struttura clandestina di Giustizia e Libertà ed al suo rapporto personale con Federico Chabod. Nel 1945, con il beneplacito del comando alleato, riuscì a ricostituire l'organizzazione del Parco e a preservare l'esiguo numero di capi rimasti. Ottenne in seguito una legge statale che dotava di autonomia giuridico-finanziaria ed amministrativa l'ente Parco. Diresse il Parco del Gran Paradiso dal 1944 al 1969: informalmente dal 1944 al 1947, come attività volontaria ma legalmente riconosciuta, tra il 1947 e il 1953 e come attività professionale e dal 1953 al 1969 facendone

partire dagli anni della guerra, era riuscito a immaginare e in parte a realizzare una serie di straordinarie iniziative tra cui il ritorno dei parchi del Gran Paradiso e dell'Abruzzo all'autonomia amministrativa oltre ad una serie importantissime di associazioni e manifestazioni che fecero in modo per esempio che l'Italia fosse in prima linea nella fondazione dell'IUCN. Moltissime azioni di grande rilevanza furono inoltre attuate quali il tentativo (sia pur non riuscito) di creazione di una federazione dei parchi nazionali italiani, la proposta di una rete di parchi alpini collegati tra loro e strettamente coordinati se non addirittura fusi con i parchi stranieri confinanti. Tutti elementi che ancora al giorno d'oggi non trovano sempre riscontro nel panorama Italiano, ma che sono diventati efficientissimi in termini di protezione e gestione delle aree protette ovunque in Europa.

In ogni caso la rivoluzione degli anni '60 è puramente culturale; nell'immediato non sono molti i risultati ai quali si giungerà in seguito a tali prese di posizione. Nessuna legge tra quelle proposte da associazioni e commissioni arriverà in parlamento, anche se dopo la risoluzione dell'astiosa crisi del parco Abruzzese nel 1969 nulla sarà più lo stesso. In quegli anni si è costruita la coscienza critica per tutto ciò che avverrà in seguito ed il dibattito generato da tale periodo di fermento porterà dopo qualche anno all'approvazione della Legge quadro, fortemente debitrice del dibattito che ha visto la luce negli anni '60. La forte accelerazione che si registrerà negli anni '70, deve molto all'intenso lavoro organizzativo e di propaganda fatto dai giovani dirigenti del WWF e dalle associazioni ecologiste, tra tutte Italia nostra.

la riserva naturale meglio amministrata d'Italia. Fu tra i fondatori del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, di cui fu presidente, e in questa veste partecipò anche alla fondazione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, l'IUCN. *Atti della Giornata di studio sui parchi in ricordo di Renzo Videsott: Torino, 11 ottobre 1985, Università di Camerino, 1988.*

1.1.4 La seconda radice del cambiamento: l'avvento delle autonomie locali (dal 1970)

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario nel 1970 (le cinque autonome esistevano da tempo) e l'emanazione dei decreti da parte del Governo sul trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni stesse nelle materie elencate dall'art. 117 della Costituzione (1947), possono essere considerati, senza tema di smentita, gli eventi catalizzatori che segnano l'inizio di una nuova fase per le aree protette.

Le regionali hanno vissuto questi primi anni della loro vita come anni intensi, di sperimentazione ed in molti casi anche di desiderio di dimostrare la loro maggiore efficienza e modernità rispetto allo Stato Centrale. Ciò si verifica un po' ovunque, ma soprattutto in alcune regioni Settentrionali, che avendo più risorse per le maggiori entrate di quei territori nonché un costante e unilaterale sostegno statale nel contesto nazionale, potevano adottare nuove sperimentazioni amministrative. Tuttavia agli inizi degli anni '70 la questione delle aree protette non era esente da problematiche più o meno manifeste: ricorrenti infatti erano le carenze funzionali ed organizzative dei parchi di qualsiasi natura. Veniva segnalato con forza il palese distacco dell'amministrazione del parco dagli enti locali e la mancanza di coordinamento tra le autorità che esercitavano competenze sul territorio protetto, un tema che in certi casi non ha mai perso di attualità. Va sottolineato inoltre che i parchi dal canto loro non possedevano dei necessari strumenti per la protezione e per il governo del territorio vincolato.

Tutte le carenze nel funzionamento dei parchi nazionali erano destinate ad aggravarsi ulteriormente a seguito dei ritardi nell'applicazione dell'art. 117 della costituzione¹⁴ relativo alle materie di competenza regionale. Con il primo e parziale trasferimento di poteri alle regioni operata dai decreti del

¹⁴ L'articolo che stabilisce la gli ambiti legislativi riservati allo Stato e alle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché le competenze e gli ambiti di reciproca responsabilità deliberativa.

1972¹⁵ con cui vengono trasferite alle stesse le funzioni in materia urbanistica, si riconosce a queste il potere di redigere i piani territoriali paesistici, ma rimane allo Stato la competenza nell'individuare le bellezze naturali: si mantiene pertanto l'indipendenza tra gli strumenti urbanistici ed il provvedimento di individuazione delle bellezze naturali. Un secondo passo in avanti nell'avvicinamento dei due settori si avrà con il DPR del 15 gennaio 1972 n. 11 che attribuiva le competenze relative agli "interventi per la protezione della natura, salvi gli interventi regionali non contrastanti con quelli dello Stato", ai "parchi nazionali", nonché al "reclutamento, addestramento ed inquadramento del Corpo forestale dello Stato"¹⁶. Se da una parte si concedeva dall'altra evidentemente si provava a mantenere un controllo che non era meramente di coordinamento. Tuttavia, ciò non impedì a molti ambiti regionali di tentare uno sforzo legislativo non indifferente.

Per quanto ristretti, gli spazi concessi consentirono, comunque, alle regioni di inaugurare una notevole produzione legislativa in tema di parchi e riserve regionali e locali, che si sarebbe differenziata dalla prospettiva meramente "vincolistica" della normativa statale, privilegiando un'ispirazione "pianificatoria" e di integrazione delle aree protette nel tessuto territoriale e urbanistico. Su queste basi, le regioni sviluppano una normativa ambientale anticipatrice, dalla difesa delle acque allo smaltimento dei rifiuti, ai parchi naturali.

Come citato però non tutto fu trasferito, al contrario, da un tale assetto di competenze derivavano molteplici disfunzioni, originate evidentemente dalle incursioni statali nella "protezione della natura", materia rimasta di competenza statale, e le materie assai contigue, di natura urbanistica trasferite

¹⁵ Tale DPR, che aveva operato il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e pesca nelle acque interne, aveva mantenuto in capo gli organi statali.

¹⁶ La Corte costituzionale affermò la costituzionalità delle suddette previsioni: per un verso, escludendo che i parchi nazionali fossero compresi nella materia "agricoltura e foreste"; per altro verso, affermando che le norme contestate lasciavano all'autonomia delle regioni "margini sufficienti alla tutela di quella parte dell'ambiente più strettamente connesso agli interessi dell'agricoltura e foreste e contenuta entro il territorio di ognuna".

alle regioni¹⁷. La seconda ondata di trasferimenti di competenze¹⁸ andava a completare il quadro del processo di regionalizzazione nell'intento di rilanciare l'istituto del parco naturale superando le incongruenze presenti nelle norme efficaci fino ad allora, ed adeguandole ad un quadro nazionale che negli anni '70 era fortemente cambiato e con esso la società.

Cambiata l'economia, stravolte l'agricoltura e la silvicoltura, implementato il sistema dei trasporti, avviato un modello industriale che in alcune aree del paese sembrava non dovesse aver fine, incrementata l'edilizia turistica montana e costiera che ha disseminato danni ambientali per generazioni, i parchi naturali rimangono gli unici baluardi di salvaguardia delle eccellenze naturalistiche, più che mai assediati all'interno delle loro frontiere protette, soprattutto per il legislatore dell'epoca che non aveva previsto una disciplina per la salvaguardia dai deterioramenti. Tutto ciò palesava l'insufficienza di strumenti di protezione che non poteva tener conto, per come strutturati, dei cambiamenti incipienti in seno alla società.

Tante quindi le aspettative che gravavano sul nuovo apparato normativo e sulle nascenti responsabilità delle regioni, e tante le novità di carattere culturale non tutte encomiabili che si profilavano all'orizzonte¹⁹. Tra quelle di spessore sicuramente vi è da annoverare la consapevolezza ormai raggiunta sull'uso multiplo dei parchi, dove accanto alla conservazione della natura ci fosse spazio anche per finalità di ricerca scientifica, di ricreazione, di fruizione sociale: questa nuova struttura avrebbe potuto essere realizzata con una definizione di zone omogenee in base agli usi e alle finalità compatibili

¹⁷ Ciò rese necessario evidentemente numerosi interventi della corte costituzionale, alcuni improntati all'evidente buon senso per la cui attribuzione la Corte affermò il fondamentale principio dell'intesa tra enti territoriali titolari di competenze incidenti sul medesimo ambito territoriale e reciprocamente interferenti. Che non avrebbe mancato di creare ulteriori e diverse problematiche.

¹⁸ Tramite il DPR 24 luglio 1977 n. 616.

¹⁹ "...A partire dal 1970, si è andata promulgando l'ondata di divulgazione ecologica, con una informazione orientata ai problemi ed ai loro aspetti di più facile presa emotiva e di massimo clamore politico. Una ecologia, quindi, di orizzonti certamente ridotti, di connotazioni più enunciative che costruttive e di scarso spessore culturale". Valerio Giacomini e Valerio Romani, "Uomini e parchi" sesta edizione 1982-2002 Franco Angeli Milano.

associando livelli di vincolo diversificati. Ma la seconda regionalizzazione non tenne fede agli auspici conclamati delle approvazione dei suoi decreti legge, e il conflitto stato-regioni fu in larga parte incrementato da questi ultimi e specie in materia di parchi tutto sembrò essere demandato ad una legislazione organica futuribile.

In effetti, “gli interventi di protezione della natura (e nel loro ambito l’istituzione di parchi e riserve naturali) sono previsti sia nel capo VIII del titolo IV (Agricoltura e Foreste) sia nel capo II del titolo V (Urbanistica)²⁰. Infatti lo Stato sarebbe successivamente intervenuto più volte dettando numerose disposizioni in tema di istituzione di riserve marine²¹, sull’estensione del vincolo paesaggistico all’intero territorio delle aree protette statali e regionali²², sulle competenze del Ministero dell’ambiente²³, nonché sull’istituzione di nuovi parchi nazionali²⁴ e nella loro gestione²⁵, tutte dirette ad un recupero delle competenze statali precedentemente trasferite alle regioni.

Tutto ciò ha come conseguenza un crescita esponenziali delle superfici protette anche perché le regioni si dotano di legislazioni in materia, mentre al contrario la legge quadro fino al 1983 non riesce nemmeno ad essere discussa nelle aule parlamentari. In questo contesto diverse regioni creano nuovi parchi, spesso di grandi dimensioni, con finalità e regolamenti non molto

²⁰ G. Cerruti, *Aree naturali protette: commentario alla legge 394/91, documenti*, Milano, Editoriale Domus, 1993.

²¹ Cfr. la legge 31/12/1882 n. 979, Disposizioni per la difesa del mare.

²² Cfr. l art.82 DPR 616/1977, come integrato dal d.l. 27/6/1985 n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8/8/1985 n. 431, Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale , nota come Legge Galasso.

²³ Cfr. la legge 8/7/1986 n. 349, Istituzione del Ministero dell’ ambiente e norme in materia di danno ambientale . Cfr., altre, l art. 7 della legge 3/3/1987 n. 59, sul potere di adozione delle misure di salvaguardia nelle zone da dichiararsi parchi nazionali.

²⁴ Cfr. l art. 18 della legge 11/3/1988 n. 67, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988).

²⁵ Cfr. l art. 10 della legge 28/8/1989 n. 305, Programmazione triennale per la programmazione dell’ambiente .

diversi da quelli dei parchi nazionali e qualcuna di queste arriva persino a costituire dei sistemi di parchi e a dotarsi di uffici specifici. Va sottolineato però che si afferma anche in Italia il lento processo di recepimento culturale che porta in poco tempo alla maturazione dell'idea ambientalista non fine a se stessa ma con risvolti estremamente applicativi. Grazie a ciò le regioni vengono coinvolte nella vicenda delle aree protette, e lo fanno non in maniera unilaterale. In particolare il primo tra questi parchi a carattere regionale nel 1974 in Lombardia, nasce sulla base di una petizione popolare che simbolicamente raccolse le firme per avallare l'azione istitutiva.

1.1.5 La terza radice del cambiamento: l'ambientalismo diffuso (seconda metà anni 80)

All'inizio degli anni Ottanta, dalla collaborazione tra Ministero dell'agricoltura e foreste, con le associazioni ambientaliste che hanno vivacizzato il dibattito culturale e l'evoluzione delle tematiche²⁶, prende corpo la prima iniziativa legislativa in materia da parte del Governo anche in merito a quello che, qualche anno prima, era stato stabilito dal Ministro Giovanni Marcora²⁷. Il conseguente disegno di legge n. 711 del 7 febbraio 1980 prevedeva, l'adeguamento dei parchi nazionali esistenti, la costituzione dei parchi nazionali in enti autonomi (come già per il Parco d'Abruzzo e per quello del Gran Paradiso), la ripartizione del territorio del parco in zone con diversificazione di destinazione e tutela, l'indicazione delle attività vietate perché incompatibili, l'istituzione di otto parchi nazionali nonché di riserve e parchi marini e di un servizio autonomo per le riserve naturali e, infine, del Consiglio nazionale per la protezione del patrimonio naturale con compiti di coordinamento, di indirizzo e di controllo degli enti gestori delle aree naturali protette, affidato alle rappresentanze di tutti i soggetti interessati (Stato,

²⁶ Italia Nostra, WWF Italia e CAI.

²⁷ Adempiendo a quanto disposto dall'art. 83 del D.P.R. n. 616/1977 che aveva fissato il 31 dicembre 1979 il termine per l'approvazione della disciplina generale di parchi e riserve naturali.

regioni, comunità montane, comunità scientifica e associazioni. Nello stesso anno sono notevoli i fermenti che animano il dibattito culturale²⁸ e notevoli le spinte per giunger all'approvazione della legge quadro, ma ancora una volta la fine anticipata dell'ottava legislatura fece abortire il progetto che era in fase di discussione in aula, così come avvenne anche nella legislatura successiva. Come spesso accade, serve una "tragedia" perché si legiferi, e da lì a breve la storia evidenzierà il passaggio dall'ecologismo militante all'allarmismo atomico.

Chernobyl nel 1986 supporta in maniera incisa il movimento ambientalista, anche numericamente dato che in quegli anni entra a Montecitorio un piccolo ma acceso gruppo di ambientalisti, abbastanza eterogenei per appartenenza politica. Ma è grazie a questa nuova rappresentanza che nella decima legislatura vengono istituiti per la prima volta dal 1968 dei nuovi parchi nazionali e soprattutto la legge quadro viene votata alla camera, dopo circa mezzo secolo di permanenza negli archivi.

1.2 Il laboratorio della legge quadro (1987-1995)

La fine di tale processo legislativo si ebbe nel 1991, come da tradizione a fine legislatura ma con un colpo delle ripercussioni politiche²⁹ che resero possibile l'approvazione di quello che è ancora oggi, dopo più di vent'anni il massimo e unitario riferimento legislativo in materie di aree protette. È un testo che per le sue vicende travagliate rappresenta un cardine indiscutibile nella storia della protezione della natura, anche se come spesso accade non esente da problemi relativi alla definizione di rigide procedure e ruoli che nell'applicazione concreta ne hanno di fatto rallentato gli iter burocratici, handicap debilitante di molte aree protette a carattere nazionale. Tutto ciò era

²⁸ Nello stesso anno (28-30 ottobre 1980) l'Università di Camerino ospitava il convegno promosso dal WWF Italiano e dal Comitato parchi e riserve. Il dibattito si concluse con la sfida allo Stato e alle Regioni di realizzare entro la fine del secolo un sistema di aree naturali protette su una superficie pari ad almeno il 10% del nostro Paese.

²⁹ Alcuni dei relatori ipotizzano oggi non senza enfasi, che constatata la crisi politica che ha investito il paese a partire da quegli stessi mesi, se si fosse persa anche quell'occasione una legge analoga difficilmente sarebbe approdata in tempi brevi in parlamento.

prevedibile, ma risente evidentemente dell'ineluttabilità dell'approvazione cui si accennava per far in modo che l'intenso sforzo politico e giuridico non venisse disperso. Inoltre la stessa legge quadro, come si poteva osservare da subito e come è stato poi palesato dai fatti, ha diversi ed evidenti difetti specialmente per quel che concerne le procedure e la burocrazia connessa, ma nel complesso rappresenta un risultato di notevole valore, anche a 4 lustri di distanza.

La normativa sulle aree naturali protette ha avuto una gestazione assai lunga, il parlamento ha impiegato un tempo infinito e vari tentativi per portarla al voto³⁰. L'iter legislativo iniziò alla Camera su un testo unificato che di fatto si fondò sulla p.d.l. n. 1964/1987 fortemente avversata ma che fece in modo di avere seguito almeno sui principi ispiratori. Molta parte della legge che aveva nel suo disegno interno una coerenza legislativa fu però rimaneggiata in un lungo iter parlamentare che privò di alcune sue parti fondamentali. Naturalmente le fasi cui la politica ha palesato il suo interessato intervento sono state quelle meno incidenti in termini naturalistici e quelle volte ad ottenere ambiti di manovra in un quadro che si anticipava rigoroso. Come si può immaginare il laboratorio della legge all'interno della commissione ambiente del Senato aveva come obiettivo il reclutamento dei direttori che finì per essere non di natura concorsuale ma di nomina diretta del ministero dell'ambiente. Così come il nulla osta del Consiglio direttivo da parte dell'ente per interventi, impianti e opere all'interno del parco finì per veder passare il silenzio-assenso piuttosto che il silenzio-diniego, in maniera tale che qualsiasi ritardo dell'amministrazione potesse essere assunto a beneplacito concessivo piuttosto che elevato ad una forma preventiva di tutela atta all'approvazione di interventi realisticamente necessari e compatibili al parco³¹.

³⁰ Il disegno di legge approvato in Parlamento sul quale converge alla Camera l'adesione di 38 deputati di quasi tutti i gruppi parlamentari reca il numero 1964 del 26 novembre 1987.

³¹ Risulta in contrasto con uno dei principi fondanti della legge, ossia quello della priorità della conservazione rispetto ad ogni altro interesse sul territorio, o qualsiasi altra possibile scappatoia per far passare progetti che non avessero come obiettivo o non contemplassero la protezione del territorio.

Altro motivo di contesa fu il tema della sorveglianza, che venne demandata al corpo forestale dello stato, generando un palese e nocivo cortocircuito operativo conseguenza del non diretto controllo del direttore del parco sull'organo di sorveglianza. Il maggiore e più animato dei punti citati fu l'elenco istitutivo dei nuovi parchi nazionali, che comprendeva inizialmente moltissime aree poi scorporate dal decreto legge, relegate in seguito alla stregua di parchi regionali³², per chiudere in forma compromissoria, con l'istituzione di una serie di parchi nazionali la cui entità e qualità sono stati frutto di una scelta meramente di carattere logistico ed economico³³.

Altro fronte di conflitto si è palesato nella contrapposizione tra centralisti e regionalisti, in uno scontro di competenze e territorialità in cui i primi ritenevano attribuire allo stato rilevanza e competenza Statale³⁴, mentre i secondi sostenevano che trattandosi di ambiti e settori di competenza regionale, anche nell'istituzione delle aree vincolate non si poteva prescindere dall'intervento delle regioni. Neppure il successivo intervento della corte costituzionale, che con la dicitura "leale collaborazione"³⁵ proponeva potesse esplicitarsi il confronto tra gli enti in termini di un'auspicata unitarietà nella sussidiarietà, riuscì a lenire la conflittualità. Beffa amara per la legge ed i suoi promulgatori era la constatazione che in tutto questo susseguirsi di blocchi tra commissioni e Parlamento, il governo andava ad adottare leggi

³² Rientrano tra questi i parchi dell'Adamello-Brenta, dell'Etna e dei Monti dell'Uccellina (attualmente parchi naturali regionali).

³³ Qualche anno prima dell'approvazione della legge quadro, sette parchi (Pollino; Sibillini; Dolomiti bellunesi; Delta del Po; Falterona, Campigna, Foreste Casentinesi; Arcipelago Toscano; Aspromonte) furono istituiti dal Ministero dell'Ambiente, con strumenti legislativi impropri (legge finanziaria 1988 e legge 305 del 25 luglio 1989), ma in assenza di una legge quadro erano solo definiti "parchi di carta" come per anni fu considerato il parco del Pollino non potendo avere funzione attiva.

³⁴ Per molte parti in analogia a quanto avviene in Spagna, dove i Parchi Nazionali sono istituiti e gestiti dallo Stato, che non solo ne ha la piena podestà, ma ha anche l'obbligo della piena proprietà territoriale, tanto da ottenere il titolo di parco Nazionale deve essere nei suoi ambiti tutto di proprietà statale; e se ciò non avviene, all'atto istitutivo dello stesso, lo Stato deve reperire i terreni interessati.

³⁵ La sentenza n.151/86 della Corte Costituzionale.

importantissime³⁶, che superavano la legge quadro. La stessa disponeva ormai di una struttura unitaria in merito a parchi propriamente detti e riserve marine, ma rimaneva invischiata in questioni procedurali che riguardavano principalmente il reperimento di risorse di bilancio per le attività degli enti. Il testo aveva al suo interno alcune eccellenti risoluzioni che coprivano piuttosto bene il ventaglio degli obiettivi che il legislatore si era dato³⁷.

Finalità della nuova disciplina al suo impianto istitutivo erano quelle di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese, mediante la sottoposizione ad uno “speciale regime di tutela e gestione” di quei territori in cui siano riscontrati i valori naturalistici e ambientali tutelati dalla legge quadro (art. 1, commi 1-3).

Definite le nozioni di patrimonio naturale e di area naturale protetta, la legge quadro andava a stabilirne la classificazione, ribadendo peraltro, il principio della unitarietà delle aree da proteggere nonché il persistere del livello di protezione nei vari gradi di definizione dell’area protetta e la necessità di un apposito provvedimento legislativo ai fini dell’istituzione degli enti parco³⁸.

Gli aspetti più qualificanti della legge possono essere sintetizzati nei termini seguenti: lo Stato era depositario dell’istituzione di nuovi parchi nazionali³⁹ mentre alle regioni rimaneva potestà legislativa oltre che amministrativa in materia di parchi naturali regionali con l’obbligo di

³⁶ Come quella sulla produttività dei beni dello Stato o ancora sugli espropri per pubblica Utilità.

³⁷ Prima tra tutte il divieto di caccia, esteso non solo ai parchi nazionali ma anche a quelli regionali, che proibiva la caccia proprio in alcune aree che erano state per molto tempo regie riserve di caccia.

³⁸ In particolare, sono definiti parchi nazionali le “aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l’intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future”(art. 2, comma 1).

³⁹ La legge è anche a carattere istitutivo: stabilisce ed elenca i nuovi parchi nazionali.

adeguare la propria legislazione ai principi generali della legge e alle norme di riforma economico-sociale introdotte dall'art.22.

Gli articoli 9 (un'area naturale protetta non trova piena aderenza con un impianto meramente urbanistico, né si ritiene sufficiente un arbitrario approccio decisionistico nell'istituzione tutela del paesaggio) e 32 (tutela della salute) della Costituzione (e non l'art. 117) sono la sorgente costituzionale da cui scaturisce la legge, si dirime così la discussione che contrassegnò il dibattito degli anni Settanta.

La concezione "panurbanistica" talvolta a sfondo regionalista è decisamente soppiantata: viene rimarcato infatti che non si possono istituire aree naturali protette ovunque, ma solo nei luoghi in possesso di precisi requisiti nonché di qualità del substrato scientificamente comprovate, nella scorta di "*valori estetici, scientifici, ecologici di raro pregio*".

Ad avallare la creazione di un parco naturale risultano non solo le componenti estetico-paesaggistiche, ma anche naturalistiche ed ecologiche: una sola componente, purché di cospicua rilevanza, può giustificare la dichiarazione di area naturale protetta. In queste ultime ha priorità gerarchica la conservazione, che è valore "*insuscettivo di essere subordinato a qualsiasi altro interesse*", in modo particolare quello economico. Tale necessità è in armonia con l'interpretazione dell'art. 9 della Costituzione risultante dalle sentenze della Corte costituzionale n. 83 e 395 del 1985, n. 151, 152 e 153 del 1986. Per quanto detto non è superfluo citare quello che è al contempo il più grande merito e limite della art. 391. L'aspetto sovraordinato della pianificazione dei parchi agli altri strumenti di pianificazione dove anche le iniziative economico sociali (di cui all'art. 14) devono ottenere il parere vincolante del consiglio direttivo dell'ente parco.

Per quanto paradossale appaia, il massimo livello legislativo riconosciuto alla pianificazione dei parchi, rafforzato dalla componente paesaggistica che prima deteneva, quale strumento di carattere territoriale rispetto a tutta la gamma di piani sotto ordinati, è diventato nell'espletamento delle procedure un limite all'approvazione dei piani dei parchi.

Un processo lento caratterizzato proprio da quel principio di leale collaborazione (o leale cooperazione) espresso in numerose sentenze della Corte costituzionale che ha caratterizzato tutti i momenti decisionali più delicati e importanti sull'istituzione e la gestione dei parchi nazionali.

Le imposte procedure di intesa fra enti pubblici, il confronto paritario Stato-Regioni del Comitato per le aree naturali protette, le modalità stesse di approvazione del piano del parco più di tutte la composizione del consiglio direttivo che amministra l'ente parco, sono state facile bersaglio delle cause per le quali questo complesso sistema concertativo allungherebbe l'iter procedimentale, e quindi ritarderebbe le decisioni, non tenendo evidentemente conto del riparto delle attribuzioni voluto dal Costituente, anche con un focus non banale sulla risoluzione dei conflitti a sul rispetto delle competenze di pubbliche amministrazioni a diverso livello gerarchico.

Il piano del parco si esplica nella zonizzazione, molto più intuitivamente la corrispondente zonizzazione urbanistica stabilisce i diversi usi e gradi di tutela in considerazione delle emergenze naturalistiche, dei valori ecologici ed estetici, delle preesistenze edilizie riscontrabili. Importante in tal senso rimane la distinzione fra aree naturali protette internazionali, nazionali, regionali e locali in dipendenza dalla dimensione degli interessi e dei valori acclarati dell'area vincolata. Le competenze congiunte di amministrazione diretta e di alta consulenza attribuite al Consiglio centrale dei parchi nazionali⁴⁰ sono scisse dalla legge 394/1991 fra Comitato per le aree naturali protette (amministrazione attiva) e Consulta tecnica (consulenza tecnicoscintifica).

Il Comitato deteneva principalmente i seguenti compiti: individuare e classificare le aree naturali da tutelare; identificare sulla base della Carta della natura le linee fondamentali dell'assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali, adottare, data la Consulta, il programma triennale per le aree protette e approvare l'elenco ufficiale delle aree protette.

L'inclusione nel consiglio direttivo dell'ente parco (sia pure dopo tenaci resistenze) degli esperti di designazione della comunità scientifica e delle associazioni di protezione ambientale è un riconoscimento della competenza tecnica e del ruolo etico-politico di quella parte della società civile che concorre al perseguimento di finalità di interesse pubblico ambientale-naturalistico anche attraverso dirette esperienze di gestione di aree naturali

⁴⁰ Dal p .d .l. Paolo Rossi e Altri (1964) e al Consiglio dei parchi e delle altre aree protette dal p.d.l. 1964/1987.

protette (l'Università di Camerino, il WWF Italia, la LIPU, il FAI e Federnatura amministrano oasi e riserve naturali).

I benefici fiscali e le altre misure agevolative (artt.7, 16, 37) sono incentivi che trovano il loro fondamento costituzionale negli artt. 9 e 32 di cui le aree naturali protette rappresentano una forma di attuazione nell'ambito della conservazione della natura (art. 1). La comunità del parco è organo dell'ente, con cospicua rappresentanza nel consiglio direttivo (5 consiglieri) e con funzioni consultive e compiti promozionali (predisporre il piano economico-sociale).

Quest'ultima è stata concepita per rinsaldare il rapporto tra parco e popolazione e per superare i tradizionali conflitti che hanno a lungo travagliato l'attività dei parchi nazionali preesistenti alla legge. Tuttavia, non si può certo asserire che gli intenti del legislatore siano stati seguiti da una altrettante impostazione procedurale, nata in alcuni contesti e poco elastica all'accoglimento delle istanze delle municipalità coinvolte, carente nel garantire possibilità deliberative più ampie e non suscettibili di impasse per determinazioni marginali.

1.3 Vent'anni di parchi. Valutazioni ex post della legge quadro

A vent'anni dall'emanazione della legge quadro, quando il parco del Gran paradiso e dello Stelvio entrano nel decennio che li vedrà festeggiare il centenario della loro istituzione, il bilancio della legge quadro pur nella moltitudine di inadeguatezze strutturali, attesta l'attualità dei principi in essa contenuti. Il bagaglio concettuale di cui la legge si era fatta portatrice, risultato di un dibattito intergenerazionale e più che trasversale nelle competenze, non è sempre risultato bastevole della qualità e celerità delle trasposizioni in pratico della legge, ma ha garantito l'innescò di quei processi che in due decenni sembrano solo ora arrivare al loro omogeneo compimento definitivo sul territorio nazionale.

La legge n. 394 del 6 dicembre 1991 è stata approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 20 novembre 1991, ed è entrata in vigore il successivo 28 dicembre. Il clamore dell'evento negli ambienti che avevano supportato il dibattito non può essere ascritto a convenzionalità per la fine di

un percorso sofferto, semmai alla consapevolezza che qualcosa di grande era stato messo in atto, in tempi e circostanze che negli anni che seguirono, specie con gli occhi di un osservatore attuale, decretarono il doloroso passaggio tra la prima e la seconda repubblica.

Dagli incerti passi dei primi decenni del secolo, quando la conservazione della natura era intesa unicamente come tutela delle bellezze del paesaggio (e anche questo fu allora un traguardo non facilmente raggiunto), si era pervenuti non senza fatica ad una normativa organica e unitaria che sottendeva una visione più globale, comprensiva anche della protezione dei valori ecologici. Purtroppo i termini di attuazione della legge previsti, per colpa degli attori coinvolti nei processi, non sono stati rispettati nonostante la disponibilità di risorse finanziarie, che per i tempi ed il contesto non erano certo trascurabili. A più di un anno infatti dall'approvazione della legge quadro erano soltanto due le Regioni che avevano ottemperato alla legge e negli anni non si può dire che i parchi in questo siano stati celeri e virtuosi.

Negli anni seguenti da più parti arrivarono le critiche, in particolare Legambiente e WWF si appellarono al Ministro dell'Ambiente affinché le speranze destinate dalla legge-quadro non venissero meno, preparando un documento (Torino, 3 febbraio 1993) in cui si richiedeva di superare tutti i deficit della legge. A quel punto infatti non risultava bastevole l'aver garantito l'approvazione epocale della legge per constatarne la momentanea inefficienza. L'eccessiva prassi procedurale veniva ascritta tra i difetti intrinseci della legge e gli usi distorti che spesso hanno caratterizzato gli iter di approvazione ed avevano il solo difetto di allargare la componente concertativa degli enti parco. Tra gli aspetti negativi spicca anche la significativa incapacità di dotare l'Italia di un organismo di coordinamento nazionale scientificamente qualificato prima che politicamente autorevole nonché di adeguati strumenti di monitoraggio e di programmazione. I pochi e deboli elementi che nella legge rispondevano a queste esigenze sono stati purtroppo in gran parte smantellati nel corso degli anni con uno spoglio costante delle prerogative di tale, importantissimo strumento legislativo. È venuta meno talvolta anche l'importantissima autonomia degli enti gestori dei parchi, che associato a quanto appena riferito gestiscono i parchi nazionali. Questi difetti hanno avuto anche un peso rilevante nel determinare alcune delle difficoltà in cui si dibatte oggi la politica delle aree protette in Italia.

In primis e in relazione alle finalità convenzionali istitutive di un ente parco difficoltà in merito alla già citata sorveglianza del territorio, delegata al Corpo Forestale dello Stato, sotto la dipendenza funzionale degli Enti parco. Ciò si è dimostrato altamente complicato e tale funzionalismo arduo ad attuarsi, per l'altalenante spirito di collaborazione tra parco e Corpo forestale, mai troppo propensi a proporsi con mansioni da "rangers" come avveniva in diversi continenti, e sempre più inclini invece ad esercitare funzioni di polizia giudiziaria, che potevano essere tranquillamente espletate dalle altre forze dello stato, lasciando scoperte le attività finalizzate alla corretta applicazione della normativa dell'area protetta, monitoraggio della biodiversità ed educazione ambientale.

A tutto ciò si deve aggiungere la non previsione come prerogativa dell'ente, con ruolo nella organizzazione delle aree contigue in una qualche forma di conformazione intermedia a cuscinetto, ad oggi inesistente se non nei dettami delle reti ecologiche. Altra nodo irrisolto è non aver previsto adeguate forme e strumenti per il contributo all'autofinanziamento, e per aver fatto perdere ogni iniziativa in tal senso nell'incessante dibattito sull'autonomia finanziaria statalizzata dei parchi o meno, piuttosto che considerare i regimi interni di reperimento di altre e ulteriori risorse, da destinare anche ai territori oltre la frontiera protetta. Non aver pensato ad un necessario rapporto con i privati, non già nella attività istituzionali e prettamente pubbliche, ma in quelle produttive e di marketing del prodotto "territorio protetto". Ciò è ancora più evidente se relazionato ad una area vasta alla fattiva inapplicazione da parte di Stato e Regioni, delle previsioni di cui all'art. 7 sulle "Misure di incentivazione", che prevede, per comuni e province con territori ricompresi all'interno dei Parchi, priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali. A queste lacune bisogna aggiungere il fatto, non secondario, che diverse parti della legge, tra le più qualificanti, ad oggi, rimangono ancora completamente inapplicate e non certamente per l'inadeguatezza della stessa, bensì per carenze, disfunzioni, in qualche caso aperta volontà omissiva, proprio in quegli organismi e strutture centrali che viceversa avrebbero dovuto attuarle o promuoverle assicurandone una applicazione più celere. Tutti fattori che avrebbero aiutato enormemente gli Enti parco nella difficile e laboriosa fase della organizzazione iniziale.

Insieme alle problematiche sul trasferimento delle riserve dello Stato ricadenti all'interno dei Parchi nazionali, quelle sull'emanazione del Decreto del Ministro dell'Ambiente sono relative alle disposizioni di attuazione previste dall'art. 15, comma 2 in tema di indennizzi e compensazioni per vincoli. A queste si aggiunge lo scarso aggiornamento della legge in base alle avanguardie e innovazioni intervenute in materia a scala internazionale. Trattasi, sostanzialmente, di Direttive Comunitarie intervenute a norma varata e delle normative in materia di tutela delle bellezze naturali, Codice del Paesaggio, ma anche delle normative sui Piani di bacino, che hanno messo in dubbio la prevalenza del Piano del Parco e creato comunque contenzioso e allungamento dell'iter burocratico di molte attività.

Le positività, tuttavia, sono moltissime; l'impianto base della legge è stato intanto frutto di mille mediazioni e quindi si pone con un livello intermedio tra parchi, stato, enti locali e associazioni. Non solo, ha rappresentato per anni, seppur a fatica, uno dei pochi ambiti di confronto e convergenza tra stato e regioni, tra centralismo e governi periferici ma soprattutto e in maniera più incidente tra le impostazioni prevalentemente protezionistiche e quelle che tendevano a dare priorità a uno sviluppo locale sostenibile. Il parallelo per quanto forse irriguardoso potrebbe esser fatto con la costituzione Italiana, nel quale è confluito il meglio della resistenza nazionale salvo avere fortissime problematiche di applicazione fattiva dovute all'ampiezza dei temi costituenti.

Così la legge quadro è stato un collettore nel quale è confluito e si è concentrato il meglio delle elaborazioni e delle esigenze maturate negli anni '70 e negli anni '80, ma che ha reso dura la sua applicazione forse perchè caratterizzata da ampi meccanismi democratici: le scelte adottate all'interno delle aree protette sono pensate al contempo come frutto di criteri scientifici e di scelte partecipate. Questi meccanismi, come sempre avviene in Italia, sono stati spesso utilizzati per allontanare le aree protette dalle loro funzioni istituzionali ma ciò non può far dimenticare che il principio in sé è giusto e avanzato e che grazie alla sua applicazione si è generato un alto livello di consenso locale nei confronti delle aree protette, consenso senza il quale i risultati ottenuti negli ultimi 35 anni sarebbero stati impensabili. La legge, inoltre, prevede in più punti e attraverso diversi meccanismi l'equilibrio tra una tutela rigorosa, scientificamente fondata, e uno sviluppo sostenibile. La zonizzazione proposta dalla legge quadro non era e non è ancora oggi, affatto

indietro rispetto alle politiche che si stavano sviluppando in Europa, e che ancora oggi in molte aree si perpetuano.

È indubbio che il modello di zonizzazione ad oggi palesi qualche disfunzione, ma vale la pena rilevare che altrove forme più vetuste di ripartizione in aree omogenee del territorio, in altri contesti non manchino di mietere successi e consensi. A tutto ciò si aggiunge il piano socio-economico del parco che affianca quello destinato a orientare la tutela, entrambi il cardine dell'innovatività legislativa che mostrano non pochi problemi.

La legge stabilisce la creazione di ben sei nuovi parchi nazionali: grazie ad essa vengono istituiti in un colpo solo un quarto di tutti i parchi nazionali oggi esistenti, sei aree protette di altissima qualità che coprono tra l'altro oltre un terzo della superficie complessiva dei parchi nazionali italiani.

Si distinguono i parchi nazionali, i parchi naturali regionali, le riserve naturali (statali e regionali), le aree marine protette.

Le aree protette sono quei luoghi che, per formazione fisica, geologica, geomorfologica e biologica, hanno rilevante valore naturalistico ed ambientale. La definizione legislativa è scandita dalla Legge Quadro 394/1991 e si compone di tre articoli:

2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale.

3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

- a) Conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) Applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

- c) Promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) Difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

4. I territori sottoposti al regime di tutela e di gestione di cui al comma 3 costituiscono le aree naturali protette. In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili.

In Italia oltre ai Parchi esistono altre tipologie di aree protette, ambiti tutelati con finalità e modalità di gestione diverse riportate nell'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette (adeguato col 5° Aggiornamento, Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24/7/2003, pubblicata nel supplemento ordinario n. 144 della Gazzetta Ufficiale n. 205 del 4/9/2003) istituito dalla Legge 394/1991. Ad oggi l'elenco ufficiale conta ben 772 siti protetti e sottoposti a vincoli di varia natura, per una superficie coperta a terra di 2.911.851,85 (ettari) ed una superficie coperta a mare pari a 2.820.673,40 (ettari) (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Dipartimento per l'assetto dei valori ambientali del territorio - Direzione per la conservazione della natura).

Le aree naturali protette si distinguono in:

Parchi Nazionali, dei quali si parlerà molto più ampiamente in seguito, e che sono definiti dall'articolo 2 comma 1 della Legge 394/1991. I Parchi Nazionali “sono costituiti da aree terrestri, marine, fluviali, o lacustri che contengano uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di interesse nazionale od internazionale per valori naturalistici, scientifici, culturali, estetici, educativi e ricreativi tali da giustificare l'intervento dello Stato per la loro conservazione”. Attualmente sono presenti in Italia 22 Parchi Nazionali ufficialmente istituiti, mentre 2 sono in attesa dei decreti attuativi.

Parchi Regionali, che secondo l'articolo 2 comma 2 della Legge 394/1991, “Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacustri ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore ambientale e naturalistico, che costituiscano, nell'ambito di una o più regioni adiacenti, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali”.

Sono aree protette che hanno forme di gestione e ruoli differenti e che hanno incrementato sensibilmente il territorio protetto italiano. Con il loro avvento si è aperta una nuova stagione di dibattito e innovazione sui temi dei Parchi e sul confronto con analoghe esperienze in ambito europeo. I Parchi Regionali sono regolamentati dal D.P.R. 616/77 che ha trasferito alle Regioni le competenze in materia di aree protette. Attualmente l'EUAP (5° aggiornamento del 2003) prevede 105 parchi regionali che coprono una superficie di circa 1 milione e 200000 ettari. Fonte: Elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) 5° Aggiornamento approvato con Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24 luglio 2003 e pubblicato nel Supplemento ordinario n. 144 alla Gazzetta Ufficiale n. 205 del 4 settembre 2003.

Aree marine, definite in base alla Legge 979/1982 articolo 25, “Le riserve naturali marine sono costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono”. Attualmente in Italia se ne contano 27 e coprono una superficie complessiva di mare di 222.442 (ettari). Fonte: Elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) 6° Aggiornamento approvato il 27 aprile 2010 e pubblicato nel Supplemento ordinario n. 115 alla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio 2010. Ognuna di esse è sottoposta a forme di vincolo e protezione differente, con regolamentazioni e limitazioni variabili sulle attività umane contaminanti quali pesca (sportiva e professionale), immersioni subacquee e ingresso con mezzi inquinanti. Vi è inoltre l'assoluto divieto di abbandonare rifiuti sia sulle spiagge che in mare.

Riserve Naturali. Le Riserve Naturali “sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie rilevanti in termini naturali per fauna e per flora, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche”, come definito dall'articolo 2 comma 3 della Legge 394/1991. Possono essere Statali o Regionali ed hanno forme di vincolo e tutela diversificati rispetto ai vari elementi. Si definiscono *Integrali* quando sono strettamente tutelate le risorse naturali, limitando al minimo la presenza umana; si definiscono *Orientate* quando la gestione contempla attività umane

ed è proporzionata alle potenzialità ambientali dell'area. Si parla di Riserva Naturale Biogenetica quando è necessario porre sotto tutela il patrimonio genetico delle specie animali e vegetali presenti. Questo tipo di Riserve sono censite nella rete europea delle riserve biogenetiche e disciplinate dalla risoluzione n.17 del 1976 del Consiglio d'Europa. Le Riserve Naturali Statali sono 146. Fonte: Elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) 5° Aggiornamento approvato con Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24 luglio 2003 e pubblicato nel Supplemento ordinario n. 144 alla Gazzetta Ufficiale n. 205 del 4 settembre 2003.mentre quelle Regionali sono 365 Elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) 6° Aggiornamento approvato il 27 aprile 2010 e pubblicato nel Supplemento ordinario n. 115 alla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio 2010.

Zone umide di interesse internazionale (Ramsar), si possono definire come le zone di acque naturali od artificiali, comprese zone di acqua marina la cui profondità non superi i sei metri oppure le paludi, aree acquitrinose, torbiere che costituiscono l'habitat naturale degli uccelli acquatici. Queste zone prendono il nome dalla città iraniana Ramsar dove venne siglato l'accordo internazionale il 2 febbraio 1971, al termine della "Conferenza Internazionale sulla Conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici". Tale congresso Internazionale segnò un punto di svolta nella cooperazione a livello mondiale sulla protezione di aree e habitat a forte rischio di trasformazione in aree. Le principali cause sono da ricercarsi nell'interramento naturale o artificiale, bonifiche, inquinamento e drenaggi. In Italia la Convenzione di Ramsar è stata ratificata con il DPR n. 448 del 13 marzo 1976, e con il n. 184 del 11 febbraio 1987. Attualmente in Italia vi sono 50 aree protette inserite nell'elenco ufficiale riconosciuto ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Vi sono poi altre tipologie di aree protette non comprese in queste categorie, ma non per questo meno importanti. Quelle che sono maggiormente interessanti furono introdotte dalla Legge 157/1992 e vengono definite come "aree destinate alla protezione della fauna selvatica". Tali luoghi sono ulteriormente suddivisi in 3 sottocategorie:

- a) **Oasi di protezione** (art. 10, comma 8, lettera a) destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;

- b) **Zone di Ripopolamento e Cattura** (ZRC, art. 10, comma 8, lettera b), destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- c) **Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale** (art. 10, comma 8, lettera c), ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone.

Queste aree per definizione devono avere un'estensione complessiva compresa tra il 20% ed il 30% della superficie agro-silvo-pastorale (SAU) provinciale.

Vi sono poi altre aree protette che non rientrano nelle precedenti classificazioni come: monumenti naturali, parchi suburbani, parchi provinciali, oasi di associazioni ambientaliste (WWF, Pro Natura, LIPU, Legambiente). Quest'ultime possono essere gestite privatamente o pubblicamente, con atti contrattuali quali concessioni, o forme equivalenti.

Aree boscate di pregio

L'approccio che si vuole dare a tale confronto è basato su paese che ha una struttura governativa abbastanza affine nel tipo e nella suddivisione dei livelli di governo a discendere da quello centrale.

Tuttavia la trattazione include anche i livelli degli enti locali ritenuti spesso i veri artefici delle qualità e delle innovatività nel campo delle aree protette. Per ogni paese verranno enunciate tutte una serie di caratteristiche proprie relative alle normative delle singole nazioni per poi andare a definire in dettaglio i ruoli, l'iter di approvazione e gli ambiti di gestione. Si può asserire per linee generali che gli enti locali sono più orientati alle competenze gestionali, deliberative e di conservazione degli spazi sotto tutela, in ambiti che spaziano dal sistema statale a quello regionale.

La panoramica sulle variegata specificità nella qualificazione dell'organizzazione del complesso mondo delle aree protette andrà a definire il quadro comparativo finale che fornirà una analisi qualificante dell'andamento e dei livelli di sussidiarietà e di efficienza governativa nei tre paesi analizzati.

Da qui, si presenteranno i diversi strumenti di pianificazione e gestione che le aree naturali devono implementare per la definizione delle strategie di governo. Altro aspetto sondato è il raffronto sull'analisi gestionale delle aree protette analizzando soprattutto l'interazione tra la componente pubblica e quella privata. È anche in queste relazioni, infatti, che si instaurano le nuove politiche di sviluppo dei territori protetti. In tutti i casi esaminati è lampante la mancanza di autonomia finanziaria che implica il legame stretto, talvolta auspicato con il pubblico e le sue risorse sottoforma di trasferimenti nazionali o regionali.

Tuttavia, meccanismi di relazione con i privati sono stati introdotti e stanno dando responsabilità ai governi locali non solo con lo scopo di reperire nuove fonti di finanziamento, ma anche con quelli di contenimento delle dispersioni demografiche, di sostegno delle economie locali, di incentivo all'intrapresa sostenibile, per garantire la tenuta del tessuto socio-economico dei parchi, senza i quali, è ormai un acclarato assioma, non è possibile alcuna forma di protezione.

1.4 Modello governativo e sistema delle competenze.

In ambito europeo, nonostante la profonda diversità tra i paesi considerati, sussiste un'evidente correlazione tra caratteristiche dei sistemi naturali in relazione alla competenze, alla gestione e ai criteri di finanziamento, all'interno del sistema statale, coerente con il sistema istituzionale di ciascun paese.

Il caso della Francia risponde a un modello di stato unitario, con gran parte delle istituzioni coinvolte nella salvaguardia delle aree naturali, la creazione di diversi organi nazionali specifici relativi a diverse ambiti governativi in un insieme di meccanismi di pianificazione strettamente regolamentati. In questo caso, le regioni e istituzioni locali insieme ai dipartimenti di secondo livello, non hanno potere legislativo ed ottengono forme esecutive impegnandosi con le altre istituzioni di governo locale.

Per quanto concerne l'Italia, lo Stato conserva il potere di stabilire regole generali tramite un modello di legge quadro che le regioni dovrebbero rispettare nelle loro determinazioni legislative. Questo modello è tipico di modelli semi-federali alla stregua di quello spagnolo, ma limita i poteri delle regioni, dà luogo a modelli interni diversificati da regione a regione, vincolati

da permanenze stataliste che rallentano le innovazioni ed il conseguente coinvolgimento attivo degli enti locali e di tutti gli attori territoriali.

Il modello tedesco, con un potere residuale nella federazione, nella approvazione e gestione degli spazi, corrisponde ad un modello di stato federale molto decentralizzato in cui i Länder e gli stati federali hanno competenza legislativa sugli enti locali, in particolare nel potere esecutivo a livello sovracomunale.

Tale coerenza tra modello statale e la ripartizione delle competenze in materia si colloca nel processo globale di riforma istituzionale e competenza di ciascun paese. Nel dettaglio il sistema delle competenze sul tema delle aree naturali è abbastanza aperto, come in molti ambiti europei sviluppando riforme negli ultimi anni, destinato al decentramento e redistribuzione delle competenze tra tutti i livelli di governo.

In tale scenario non può non essere citata la riforma costituzionale italiana del 2001, che ha accresciuto il novero delle leggi in materia ambientale con un approccio alla federalizzazione delle sue regioni, o almeno questo era negli auspici⁴¹.

La riforma della costituzione federale tedesca del 2005, semplifica la suddivisione delle competenze tra la federazione e gli Stati federali mentre, la revisione della Costituzione francese del 2003 definisce chiaramente il novero degli enti locali Territoriali. Tali processi hanno portato in generale ad un maggiore coinvolgimento delle regioni ed in particolare ad un maggior coinvolgimento dei governi locali nella gestione delle aree naturali. In ogni caso risulta evidente che l'internalizzazione delle competenze regionali in questo settore non ha ridotto il peso dei governi locali, ma il contrario. Dei tre modelli testati, il francese è evidentemente il più centralizzato. Lo Stato conserva i poteri istitutivi delle aree naturali, anche regionali, ed esercita un controllo importante su altre sfere di governo attraverso strumenti di pianificazione comune fortemente centralizzata. In Italia, nonostante sia presente un regionalismo di recente fattura, le regioni hanno già iniziato a sfruttare l'opportunità dei poteri del nuovo regime per creare nuovi tipi di

⁴¹ E' degli ultimi tempi in tema di manovra fiscale e regolamentazione della *spending review*, una riappropriazione da parte dello stato di alcuni poteri di finanziamento e autoregolamentazione regionali.

spazi naturali per aumentare la partecipazione degli enti locali nella gestione dello spazio e per promuovere la cooperazione tra i diversi attori. Ciò talvolta genera una fioriera di mille spazi e diciture che contemplano la protezione. Tuttavia in questo contesto di trasferimenti lo Stato ha ancora un ruolo nell'approvazione di importanti aree naturali e nella definizione del suo quadro generale. Nel modello tedesco, si ha il passaggio dal Länder verso un più complesso modello di governance multilivello e di apertura alla partecipazione tra pubblico e privato. Dall'altro lato il governo della Federazione conserva solo competenza in questo settore finalizzata alla ricerca ed al finanziamento di progetti pilota.

1.4.1 Il caso francese

Oltrelpe lo Stato si riserva la maggior parte dei poteri in materia di aree protette. Per prima cosa, la disciplina legislativa è definita dall'insieme di spazio naturale, nel diritto nazionale o regionale in materia di parchi nazionali, parchi marini e dal 2006 parchi regionali. Dall'altra parte, presenta un modello centralizzato con diversi piani generali in termini di biodiversità e piani settoriali come strumenti di pianificazione sulle aree protette. Il modello francese è caratterizzato da un monopolio statale, a quest'ultimo è demandata l'approvazione dei principali parchi naturali e la gestione tramite il Ministero dell'Ecologia, Energia e Sviluppo sostenibile e del mare anche esercitato a livello interministeriale con il Ministero dell'Agricoltura e della Pesca negli organismi, l'Ufficio Nazionale delle Foreste e l'Ufficio nazionale della caccia della Protezione delle specie e della fauna selvatica. Le regioni, in forma condivisa con lo Stato gestiscono i parchi a livello regionale per proteggere le aree rurali, anche se l'autorizzazione ed il riconoscimento della zona Protetta esige il decreto statale.

Dal 2002 alcune regioni⁴² sono state autorizzate a creare e gestire riserve naturali esclusivamente regionali, anche se il trasferimento di tali prerogative non è stato accompagnato da adeguate risorse finanziarie.

⁴² Quasi la metà delle regioni, 16 su 26 e la collettività territoriale della Corsica.

I dipartimenti francesi possono creare e gestire le aree naturali definite come sensibili e finanziarle attraverso l'apposizione di imposte mirate. In tale organizzazione il dipartimento può delegare i propri poteri, sia a comuni che a parchi nazionali regionali o aree marine protette. I dipartimenti, in accordo con le amministrazioni comunali e le camere d'agricoltura⁴³, possono definire le aree protette sub-urbane e nelle aree agricole i programmi naturali per lo sfruttamento agricolo, la gestione delle foreste, la conservazione e valorizzazione delle aree naturali e paesaggistiche.

I Comuni e le istituzioni sovracomunali, hanno aumentato le loro competenze nei settori connessi alla gestione del territorio concentrandosi maggiormente sulla pianificazione rispetto alla gestione delle aree naturali. Eccezione mostrano alcune funzionalità come la creazione di spazi forestali dotati di un livello di protezione speciale, che impedisce le modifiche nella classificazione del suolo forestale. Il quadro generale della politica sulla biodiversità in Francia è attualmente in fase di cambiamenti politici e di norme generali in materia ambientale⁴⁴.

1.4.2 Il caso italiano

Il quadro generale è come ampiamente analizzato dalla legge quadro delle Aree Protette del 1991 che stabiliva fin troppo nel dettaglio le funzioni dei parchi, i principali modelli organizzativi, gli strumenti per la pianificazione, regolazione e controllo. Le leggi regionali devono, dopo aver recepito la legge quadro, tendere a promulgarla e farla rispettare. Il processo di trasferimento alle regioni di alcune competenze in materia ambientale, ha fatto in modo che queste ultime, almeno in ambito della protezione della natura, dovessero assumere nuovi ruoli nella creazione e gestione delle aree naturali. Le regioni italiane stanno innovando, talvolta anche in maniera smodata, con la creazione di nuovi tipi di aree naturali fuori dal quadro nazionali come

⁴³ Molto affini alle associazioni di categoria nel primario Italiano.

⁴⁴ "Grenelle de l'environnement".

corridoi ecologici, paesaggi naturali protetti, aree di riequilibrio ecologico, conferendo alla provincia un potere concessivo, regolativo e gestionale.

Nel caso dell'Emilia Romagna, la legislazione regionale consente la delega alle province, della creazione di parchi a scala più ampia come quella regionale, nonché l'approvazione di strumenti di pianificazione e di gestione, purché ricadenti esclusivamente nel loro territorio. In Italia è stata imposta una nuova figura, non prevista nella legislazione statale:

I parchi o aree protette di interesse provinciale o locale, con gestione diretta da parte delle province o comuni singoli o associati. Inoltre, alcuni parchi sono gestiti da un consorzio vincolante tra i comuni e le province interessate.

1.4.3 Il caso tedesco

In Germania, l'inquadramento normativo generale è rappresentato dalla legge federale della conservazione della natura, mentre a seguito della riforma costituzionale del 2005, i diversi Länder hanno attualmente piene competenze nella conservazione della natura e nella pianificazione del paesaggio. I singoli stati federali sono in grado di sviluppare una legislazione specifica in materia, ma il processo è ancora molto aperto e non ci sono grandi differenze tra gli stati ad eccezione di città-specifiche come Brema, Amburgo o Berlino. Attualmente, la Federazione ha ridotto il suo intervento nel finanziamento di progetti di ricerca, nella partecipazione a progetti pilota internazionali o a partenariati in cui il raggruppamento è esteso a diverse aree naturali. Tuttavia rimane attiva nella condivisione delle conoscenze all'interno di un sistema di osservazione e da una pubblicistica abbastanza fitta e aggiornata.

I Länder, i Kreise⁴⁵ ed i comuni sono i principali attori nella progettazione e gestione dei territori delle aree naturali. Il modello tedesco è caratterizzato

⁴⁵ Circondari rurali (*Landkreis* o, in alcuni land, *Kreis*): ogni *Land* (ad eccezione delle città-stato di Berlino, Amburgo e Brema) è diviso in circondari rurali. Complessivamente, al momento attuale, ne esistono 323. A questi si aggiungono le 117 città extracircondariali (*kreisfreie Stadt*) ed i circondari urbani (*Stadtkreis*, solo nel Baden-Württemberg) che non appartengono ad alcun circondario rurale, ma sono città che, oltre alle funzioni comunali,

da predominanza delle competenze condivise tra il livello regionale e locale, con importante ruolo dei governi locali. Si tratta di un modello di cooperazione intergovernativa che richiede negoziati costanti e multilivello in un confronto di continuo e reciproco feedback, che assicura l'influenza di ciascun ente governativo coinvolto nella redazione dei piani. Questo modello, detto anche pianificazione a cascata implica che i comuni ed i Circondari rurali abbiano l'opportunità di partecipare a progetti di piani promulgati dal Land e dall'Ufficio di Governo della regione, ma anche e viceversa, che i piani comunali risultino soggetti al controllo delle autorità federali e sovra-municipali. I Länder detengono il potere di approvare la maggior parte delle aree naturali ad eccezione dei parchi nazionali che sono approvati dal governo statale con consultazione dei ministri federali, delle riserve della biosfera e delle aree della conservazione della natura anch'esse approvate dal governo statale.

Per le aree di conservazione del paesaggio può essere designato il governo del Land o l'Ufficio del governativo della regione, i Länder hanno anche il potere di valutare, controllare e monitorare lo sviluppo delle aree protette.

Questo sistema di ripartizione delle competenze forza all'autonomia gli enti locali ed anche se questi al momento non hanno poteri in merito alla istituzione di aree protette, le tendenze recenti puntano verso il decentramento e la cooperazione intergovernativa tra tutti i livelli di governo. L'attribuzione di maggiori competenze al Kreises⁴⁶ risulta soprattutto nella fase gestionale, come previsto dalla legge di conservazione della natura, e consiste nella sorveglianza delle aree protette, nel monitoraggio, mantenimento e miglioramento delle aree protette. In via eccezionale, in Bassa Sassonia i governi dei Kreises sono responsabili della pianificazione regionale del paesaggio. La provincia ha facoltà di istituire ed approvare i cosiddetti monumenti naturali, o elementi di paesaggio protetti anche se con un livello di protezione inferiore al resto delle più convenzionali aree protette.

svolgono anche le funzioni di un circondario rurale. I circondari rurali sono enti territoriali che dispongono di organi eletti direttamente.

1.4.4 Il caso spagnolo

La Spagna, unica monarchia parlamentare presa in esame nei confronti normativi che si sono prodotti, rappresenterebbe un caso molto simile alla Germania per quel che concerne l'ordinamento dello stato decentralizzato, nel quale ogni regione, sulla spinta del mai risolto regionalismo iberico si converte in una comunità autonoma con un governo proprio, un parlamento autonomo, tribunali di ambito regionale e uno statuto di autonomia che stabilisce il modello e le competenze che può assumere. Ciò nonostante non è esattamente ascrivibile ad uno stato federale, nel senso letterale del termine perché gli indirizzi centralisti sono piuttosto importanti. In tema di parchi lo stato detiene scrupolosamente solo quelli nazionali dove ha potestà piena e dove per legge deve essere proprietario dell'intera superficie vincolata. Per tutte le altre conformazioni di area protetta è la comunità autonoma che detiene il potere di istituire deliberare e approvare.

| Paese | Organizzazione statale | Competenze |
|-----------------|------------------------|---|
| Francia | Unitario centralizzato | Centralismo, i governi periferici gestiscono una parte residuale dei parchi |
| Italia | Semi-federale | Sistema condiviso tra stato regioni ed enti locali |
| Germania | Federale | Scarse competenze statali, gli stati federali detengono il potere di istituire e approvare i parchi |
| Spagna | Federale | Allo stato sono demandati i soli poteri relativi ai parchi nazionali, Le comunità autonome hanno il potere di istituire le restanti aree protette |

Figura 2: Modello statale e sistema delle competenze

1.5 Tipologia degli spazi protetti

Tutti i paesi presentano una vasta gamma di spazi naturali, con diverse categorie di protezione e livelli di partecipazione dipendenti dalle forme governative nella organizzazione e nella gestione.

Tutti condividono aspetti comuni come i parchi nazionali, i parchi naturali e qualche tipo di riserva naturale quali spazi di protezione internazionale come la rete Natura 2000. Differente risulta il modello francese che ha una maggiore diversità e specificità nella caratterizzazione delle aree e spazi vincolati.

| Francia | Italia | Germania | Spagna |
|---------------------------|--|------------------|------------------|
| Parchi Nazionali | Parchi Nazionali | Parchi Nazionali | Parchi Nazionali |
| Parchi naturali regionali | Parchi naturali regionali e interregionali, parchi regionali, parchi agricoli, parchi fluviali, parchi urbani e suburbani, parchi storico-archeologici | Parchi naturali | Parchi naturali |

Figura 2: Tipologia delle aree protette equivalenti

| Francia | Italia | Germania | Spagna |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|
| Riserva naturale | Riserva naturale | Riserva della Biosfera | Parchi Nazionali |
| Riserva Biologica | Parco o area protetta di interesse locale. | Area di conservazione della natura | Riserve naturali |
| Riserva nazionale di caccia e fauna selvatica | Area Marina protetta | Area di conservazione del paesaggio | Aree marina protette |
| Riserva del Bio-tipo | Altre aree naturali protette | Monumenti naturali | Monumenti naturali |
| Spazio naturale sensibile | Riserve naturali regionali o locali o monumenti naturali | Elementi di protezione del paesaggio. | Paesaggi protetti |

| | | |
|---|---|-------------------------------------|
| Riserva nazionale di caccia e fauna selvatica | Area Marina protetta, biotipi corridoi ecologici, | Area di conservazione del paesaggio |
| Conservatori di spazi naturali | Paesaggi naturali e seminaturali | |
| Gran paesaggi | Area di riequilibrio ecologico | |
| Paesaggi classificati | | |

Tabella 3: Tipologia delle aree protette per ogni paese

| Francia | Italia | Germania | Spagna |
|--|--|---|--|
| Parco Nazionale <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione da parte dello Stato • Gestito da una società indipendente | Parco Nazionale <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione da parte dello Stato • Gestito da una società indipendente partecipazione di membri regionali e locale | Parco Nazionale <ul style="list-style-type: none"> • approvati dal Land previa consultazione del Ministro settoriale federale • Gestito da un ente autonomo con partecipazioni regionali e locali | Parco Nazionale <ul style="list-style-type: none"> • Approva il governo centrale. • Gestito dal governo centrale. |
| Parco Naturale Regionale <ul style="list-style-type: none"> • Approvato dalla stato su proposta della regione • gestito dall'Associazione mista di gestione locale | Parco Naturale Regionale e interregionale (Parco naturale regionale, parco regionale, agricolo, fluviale, urbano, suburbano, storico-archeologico) approvato dalla Regione Gestione Diversificata | Parco Naturale <ul style="list-style-type: none"> • Gestione locale diversificata per associazioni di governo locale e associazioni miste pubblico-privato | |
| Riserva Naturale (nazionale, regionale e Corsica) <ul style="list-style-type: none"> • approvazione e la gestione da parte dello Stato o Regione, | Parco o area protetta di interesse provinciale o locale. <ul style="list-style-type: none"> • approvato dalla Regione • Gestione o Provincia Comuni | Riserva della Biosfera <ul style="list-style-type: none"> • Approvato per Land • Gestito da Enti locali sovra municipali, comuni o associazioni | Riserve naturali Approvate dalle comunità autonome <ul style="list-style-type: none"> • Gestito da Enti locali sovra municipali, o comuni |
| riserva Biologica | Riserva Naturale <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione e | Zone di conservazione della | Aree marina protette <ul style="list-style-type: none"> • Approvato dalle |

| | gestione dello stato o regionale, a seconda dei casi | natura • Approvato dal Land | comunità autonome |
|--|--|--|---|
| <p>riserva Nazionale di caccia e fauna selvatica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione da parte dello Stato • gestito dall'ufficio nazionale per la caccia e fauna selvatica | <p>Area Marina Protetta</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvato da parte dello Stato <p>l'accordo del locale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Gestione locale | <p>Aree di Conservazione del paesaggio</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione da parte del Land o dall'ufficio regionale del governo | <p>Monumenti naturali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvato dalle comunità autonome su proposta dei comuni o delle province |
| <p>Riserva di biotopi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione da parte dello Stato • Gestione statale decentrata perfetta | <p>Altre aree naturali Protette (Riserva Naturale Regionale o locale, monumento naturale, Biotopo, corridoio ecologico, naturali e semi, area protetta riequilibrio ecologico</p> <ul style="list-style-type: none"> • Una grande diversità per regione • Gestione pubblica o privata a seconda del caso | <p>monumento naturale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvato il più delle volte da enti locali comunali e sovra comunali. • gestione diversa in ogni stato | <p>Paesaggi protetti</p> <p>Approvato dalle comunità autonome su proposta dei comuni o delle province</p> |
| <p>Spazi naturali sensibili</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione e gestione da parte dei dipartimenti | | <p>Elemento protetto del paesaggio</p> <ul style="list-style-type: none"> • approvato e gestito da Comuni e Kreises | |
| <p>Riserva Naturale Marina</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvato da parte dello Stato e la gestione Agenzia Statale delle aree Marine | | | |
| <p>Conservatori Costieri</p> <ul style="list-style-type: none"> • Approvazione da parte dello Stato • Gestione in partenariato misto | | | |

| | |
|-----------------------------------|--|
| statale-locale | |
| Conservatori di spazi naturali | |
| Paesaggi classificati | |
| • Approvazione e gestione statali | |
| Grandi paesaggi | |
| • Approvazione statale | |
| Associazione mista di gestione | |

Tabella 4: Figure istitutive, deliberative e di gestione dei parchi

1.6 Strumenti per la pianificazione e la gestione delle aree protette

Gli strumenti di pianificazione e gestione delle aree protette sono diversi a seconda del tipo di area e dei casi analizzati. In Italia, pur avendo previsto un quadro di strumenti giuridici di pianificazione delle aree protette, gli organismi di gestione dei parchi godono di un buon grado di autonomia e di possibilità organizzative interne derivanti dagli statuti che permettono il controllo del territorio con propri regolamenti. Ciò è associato al fatto che i parchi regionali hanno introdotto sostanziali modifiche al modello organizzativo tipico del parco convenzionale.

Dall'altra parte il modello tedesco pone in essere la completa autonomia dei Länder federali nel definire i meccanismi di governo territoriale, che tendono ad essere più strategici sia nella tutela che nelle azioni intraprese dato che si inizia ad integrare il settore privato nelle diverse forme di gestione.

Infine, la Francia, partendo da una pianificazione generale statale per la biodiversità ed una pianificazione per aree specifiche legate a settori relazionati, mostra un significativo controllo delle aree sotto tutela. Nonostante ciò le aree protette e gli spazi naturali dispongono di piani ampiamente concertati nei diversi ambiti territoriali con una partecipazione e una capacità decisionale importante.

1.6.1 Francia

Il quadro generale per la pianificazione in Francia rappresenta attualmente la

strategia nazionale per la Biodiversità emanata nel 2004, nella quale sono stati sviluppati 10 piani d'azione settoriali: agricoltura, patrimonio naturale, aree protette, territori, pianificazione urbana, foreste, mare, infrastrutture di trasporto e ricerca all'estero. La strategia è in sostanza di governo centrale, ma una dozzina di regioni francesi hanno adottato strategie proprie per la protezione della Bio-diversità che completano spesso in maniera esaustiva le metodologie nazionali.

Questa strategia è complementare ad altri strumenti di programmazione nazionale come il piano d'azione 2008-2010 che persegue quattro obiettivi principali: promuovere una strategia di creazione delle aree protette, migliorare la governance e la gestione concertata del patrimonio naturale, promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree protette ed incoraggiare la ricerca sulla biodiversità. Lo strumento principale di pianificazione dei parchi nazionali è la carta del parco redatta in collaborazione con gli attori locali per realizzare un progetto condiviso di protezione e sviluppo sostenibile del territorio a valenza quindicennale.

Per i parchi regionali esiste uno strumento simile quale la carta che stabilisce a valle di una concertazione tra lo Stato, i comuni, i dipartimenti gli obiettivi della regione e le misure per lo sviluppo impostato su dodici anni. Risulta anche un programma d'azione utile nella fase gestionale del breve termine.

1.6.2 Italia

In Italia, la legge sulle aree protette su tutto il territorio e per tutti i parchi nazionali è vincolata ad un approccio nella pianificazione fortemente marcato, tra il piano del parco ed il suo regolamento, nel piano pluriennale di sviluppo si associa la fase di pianificazione a quella di programmazione, nell'ottica tutt'altro che minimalista di arrivare alla regolamentazione economica e sociale del parco. In generale, le regioni hanno seguito questo stesso modello, anche se alcuni hanno previsto un piano ed altri hanno raccolto necessità di un regolamento.

A livello procedurale per ogni singolo parco lo statuto, documento di autonomia delle aree protette italiane, è adottato dal consiglio direttivo, e

dopo aver raccolto pareri della Comunità del Parco è formalmente approvato dal Ministero dell'Ambiente, o dalle regioni nel caso di parco regionale. L'iter prevede poi che lo stesso sia sottoposto ad un processo consultivo che dura 80 giorni affinché i comuni, le comunità montane, le regioni possano fare le adeguate osservazioni. La durata minima è 10 anni. Come ampiamente riportato il Piano del Parco prevale su altri strumenti di pianificazione, e ciò che negli intenti del legislatore doveva avere come risposta una grande capacità di comunicazione e coordinamento con settori vitali della società, a volte si è rivelato più un problema che altro.

Il piano pluriennale economico e sociale promuove attività compatibili con la conservazione del parco. Dopo l'emanazione della comunità del parco previo parere del consiglio direttivo, viene definitivamente adottato dalle regioni. I governi locali sono consultati anche nella stesura del Regolamento del parco approvato dal Ministero o dalla regione a seconda del tipo di parco.

Nel caso dei parchi gestiti dal modello Consorzio, l'omologazione è solo locale, ma deve essere effettuata da tutti i soggetti coinvolti.

1.6.3 Germania

In Germania non risultano strumenti di pianificazione così dettagliata, come negli altri paesi, e tendono ad essere più di natura strategica, seguendo il principio della nuova governance introdotto nella gestione dello spazio protetto. Il piano paesaggistico, è indirizzato a tutto lo spazio aperto ed è prevalentemente uno strumento di tipo olistico che contempla lo sviluppo ed il mantenimento delle aree naturali. I parchi regionali sono previsti da un documento costitutivo, che stabilisce gli obiettivi ed il piano d'azione su un arco di 12 anni alla fine del quale una valutazione servirà a definire il nuovo documento. I parchi marini hanno un Consiglio che redige un piano di gestione a cui è demandata la responsabilità nel determinare le misure di protezione e di sviluppo sostenibile.

Un altro strumento importante, soprattutto per le amministrazioni locali, è il Regolamento per la mitigazione dell'impatto previsto dalla legge federale della natura e dal codice di costruzione federale. Ha una grande importanza per la gestione del territorio locale, perché include la compensazione per i

paesaggi locali interessati da progetti urbani e infrastrutture che possono essere materializzate nel trasferimento di suolo o di risorse economiche agli enti locali. Inoltre sempre nell'ottica strategica che caratterizza l'impostazione tedesca, sono state incorporate nuove forme di partnership pubblico-privato, come contratti di conservazione tra l'autorità ed un partner privato con lo obiettivo di strutturale conservazione della zona. Anche con l'introduzione della gara d'appalto se l'autorità stabilisce gli obiettivi e le misure per raggiungerlo il settore privato può presentare la proprio candidatura per gestire i servizi.

Uno dei punti deboli del sistema tedesco sono le difficoltà ad integrare la pianificazione più urbana e gestionale del territorio con la pianificazione degli spazi liberi aperti. Malgrado entrambi concorrano spesso nella gestione degli stessi ambiti territoriali, la direzione è delegata ad organismi settoriali indipendenti, che sviluppano strumenti di pianificazione propri che non integrano la prospettiva territoriale e ambientale.

| Francia Tipologia di spazio protetto | Strumenti di pianificazione |
|---|---|
| Parco nazionale | Strumenti di pianificazione generali: Strategia nazionale per la biodiversità • 10 piani d'azione settoriali • piano d'azione 2008-2010 • Documento del parco: progetto congiunto tra il parco, gli enti locali per coordinare le politiche pubbliche nella regione, di durata 15anni. • Regolamento |
| Parco naturale regionale | • Carta Regionale Parco Naturale, progetto concertato con i comuni, dipartimenti, e ha durata 12 anni • Programma d'attuazione triennale. |
| Riserva naturale, naz. reg.o Corsica | Riserve naturali nazionali dispongono di un piano di gestione elaborato dal comitato consultivo |
| Parco naturale marino | piano di gestione del parco predisposto dal Consiglio di Amministrazione |
| Conservatori del litorale | piano di gestione in partenariato con le autorità locali |

| | |
|---|-------------------------------------|
| Conservatorio degli spazi naturali | piano di gestione |
| Paesaggi classificati | piano di orientamento alla gestione |

Tabella 5: strumenti di pianificazione Francesi.

| Italia | Tipologia di spazio protetto | Strumenti di pianificazione |
|---------------|-------------------------------------|---|
| | Parco nazionale | <ul style="list-style-type: none"> • statuto • piano del parco • piano pluriennale di sviluppo economico • regolamento |
| | Parco naturale regionale | Gli strumenti sono di solito gli stessi dei parchi nazionali . Alcune regioni hanno fuso il piano del parco con il piano di sviluppo in un unico documento di pianificazione ed hanno eliminato il regolamento. |

Tabella 6: strumenti di pianificazione italiani

| Germania | Tipologia di spazio protetto | Strumenti di pianificazione |
|-----------------|-------------------------------------|---|
| | Parco nazionale | Strumenti di pianificazione generali: <ul style="list-style-type: none"> • Programma del Paesaggio (Land) • piano generale del paesaggio (Governo e regione) • Piano Paesaggistico (Comuni) |
| | Parco naturale | Contratto Documento costitutivo |

Tabella 7: strumenti di pianificazione tedeschi

| Spagna | Tipologia di spazio protetto | Strumenti di pianificazione |
|---------------|-------------------------------------|--|
| | Parco nazionale | Piano direttore di uso e gestione |
| | Parco naturale | Piano speciale di protezione dell'ambiente naturale e del paesaggio. |

Tabella 8: strumenti di pianificazione spagnoli

1.7 Tipologia e composizione degli organi di gestione

L'insieme dei casi analizzati è generalizzato alla gestione delle aree naturali di carattere specificatamente pubblico, per quanto concerne ogni singolo parco. In tutti i paesi, i governi locali sono presenti nella maggior parte degli organi di governo e di gestione ed in molti casi i rappresentanti del terziario entrano nelle politiche della aree naturali, fornendo spazi privati per il loro coinvolgimento in alcuni organi di gestione ed in particolare nei comitati scientifici ed in altre aree di consulenza e assistenza tecnica.

In Italia, la Comunità del Parco è una zona con una forte partecipazione locale e importanti responsabilità nella gestione dei parchi nazionali. Inoltre, alcuni regioni stanno introducendo sistemi di gestione del consorzio strettamente locale. In Germania si stanno sviluppando meccanismi di gestione più flessibile, a carattere associativo tra i governi locali, con esperienze di collaborazione pubblico-territoriali tra i diversi attori della pianificazione. In Francia ci sono spazi di cooperazione multilivello per integrare pubblico e privato in molti settori specifici come la silvicoltura o la caccia.

1.7.1 Francia

I parchi nazionali Francesi sono gestiti dal parco che dispone di un consiglio di amministrazione con rappresentati degli enti locali e regionali per almeno la metà dei membri. Il direttore generale è nominato dal ministro tra tre candidati proposti dal Presidente del Consiglio di Amministrazione. Gli stessi dispongono di strutture di concertazione aperta alle istanze degli enti locali.

I parchi regionali sono gestiti da gruppi misti⁴⁷ con rappresentanti dei comuni, inter-gruppi, dipartimenti, regioni, anche se possono comprendere membri del mondo del lavoro. Due terzi dei parchi hanno pareri scientifici. Anche altri parchi sono aree di accordo che coinvolgono più rappresentanti della società civile e delle associazioni. Nel caso della conservazione della costa francese (11% è protetta), un concorso nazionale, si è unito coinvolgendo governi locali per sviluppare forme più intense e produttive di partenariato. Le riserve naturali Francesi a carattere nazionale sono gestite da diversi attori di variegata natura giuridica e spesso le associazioni, hanno un comitato consultivo presieduto dal prefetto del dipartimento. Esistono anche delle specificità come la collettività di Corsica che ha il potere di creare e gestire riserve naturali gestite dall'ufficio per l'ambiente. L'ufficio nazionale è un altro organismo specifico dello stato che gestisce 4,6 milioni di ettari di foreste pubbliche, di cui 1,8 appartengono allo stato ed i restanti 2,8 agli enti locali.

1.7.2 Italia

In Italia le aree naturali sono gestite da una specifica ed elevata autonomia, in quanto hanno la capacità giuridica ed amministrativa per una organizzazione più aperta alla partecipazione degli enti locali in diverse aree naturali con la collaborazione di enti terzi rispetto a quelli deputati alla gestione ambientale. I parchi nazionali presentano una struttura solida e ben definita e gli enti locali esprimono rappresentanza in seno al Consiglio direttivo, il comitato esecutivo e la Comunità del Parco, che agisce attraverso i suoi membri, sia a livello comunale che provinciale.

Nella penisola, specie dopo l'ondata regionalista si evince una grande diversità e gradualità nella partecipazione alle politiche di governo del territorio protetto, accentuata dal coinvolgimento crescente delle province nella gestione delle aree naturali, promosse dalle Regioni. La comunità del parco, organo fondante nella organizzazione e nella prassi gestionale dei parchi, riveste un ruolo amministrativo vitale per il coinvolgimento degli

⁴⁷ Syndicat mixte de gestion.

attivi nella società, la cooperazione locale ed la gestione multilivello. Tra le mansioni della comunità oltre a funzioni consultive e propositive si annoverano soprattutto marcati aspetti di carattere decisionale tra i quali l'approvazione del piano del parco e del suo regolamento e delle assunzioni organizzative che in un territorio vasto possono essere intraprese. É partecipe inoltre con fini deliberativi anche nella redazione del piano pluriennale economico e sociale, per garantire l'equilibrio tra le attività di conservazione ambientale e sviluppo economico del vasto novero delle comunità locali stanziati in tali contesti.

Alcune regioni Italiane⁴⁸, come se non bastassero le figure di protezione presenti nella legislazione italiana e con il rischio di complicare il sistema delle competenze, hanno introdotto ulteriori figure di protezione non presenti nella legge quadro. Ne sono esempio parchi e aree protette di interesse regionale o locale, con diversa nomenclatura, ma con gestione diretta da parte delle province o comuni, singoli o associati.

In questa riforma, tre regioni hanno optato per un parco regionale, dove Comuni e Province gestiscono direttamente l'area sotto tutela tramite un consorzio di natura obbligatoria. Il consorzio è composto dall'Assemblea dei sindaci della zona e dal presidente della provincia. Questo assemblaggio, indipendentemente dai casi specifici o dalla natura deliberativa nomina i membri di altri organi, come il Comitato di Sorveglianza ed il Presidente.

1.7.3 Germania

In Germania vi è una tendenza generale verso il decentramento dei poteri sulle aree naturali, in particolare nella loro manutenzione e gestione. In generale, i Kreise hanno un reparto per la conservazione dei comuni per l'ambiente preposto e con responsabilità in questi settori.

Uno dei modelli abituali per la gestione delle aree naturali a livello locale è l'associazione dei comuni e dei Kreise per la gestione specifica di queste aree. Questi possono creare un partenariato lavoro senza scopo di lucro con

⁴⁸ Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Liguria o Toscana.

modalità ben definite nello statuto. I membri anche qui possono essere sia pubblici che privati ed il grosso del bilancio è costituito da contributi di soci, donazioni e sovvenzioni pubbliche. A volte, la gestione di qualche area è delegata parzialmente o totalmente ad associazioni non governative che svolgono mansioni nelle e sulle aree protette.

I parchi nazionali risultano gestiti dalle autorità dei Länder. Ad esempio, nel caso del parco dell'Harz questi possiede un ente gestore a due livelli: da un lato il Consiglio di Amministrazione con funzioni consultive con i membri e rappresentanti di tutti gli enti ed attori locali (comuni, Kreise, Länder e attori privati, quali organizzazioni non governative o settori ambientali), dall'altro, un comitato scientifico consultivo che certifica lo stato dell'ambiente naturale.

Ci sono esperienze di partenariato pubblico-privato, come per esempio la riserva della Biosfera della Rhön che è gestita da un consorzio di cinque Kreise due associazioni ambientaliste ed un'associazione legata al turismo. È un modello di cooperazione, come accade spesso in Germania, dagli obiettivi duali nettamente definiti che combina la protezione del paesaggio con il sostegno economico ai territori vincolati.

| FRANCIA Tipologia di spazio protetto | Ente gestore |
|--------------------------------------|---|
| Parco nazionale | Consiglio di Amministrazione: enti locali con almeno la metà dei membri <ul style="list-style-type: none"> • Presidente del Consiglio di amministrazione del parco • Consiglio Scientifico • Parco direttore, nominato dal Ministro tra i tre candidati proposto dal Presidente del Consiglio di amministrazione |
| Parco naturale regionale | Associazione Gestione congiunta con i rappresentanti dei comuni, organizzazioni intercomunali, dipartimenti e regioni |

| | |
|---|--|
| | <ul style="list-style-type: none"> • consiglio scientifico (nel 66% dei casi) • rappresentante della società civile e delle associazioni della Riserva Naturale |
| Riserva naturale, naz. reg.o Corsica | <ul style="list-style-type: none"> • La riserva naturale è un cittadino comitato consultivo presieduto dal prefetto del dipartimento • la riserva di Corsica è gestita dal suo ufficio ambientale |
| Riserva nazionale di caccia e fauna | <ul style="list-style-type: none"> • Ufficio nazionale della caccia e della fauna selvatica |
| Spazio naturale sensibile, ambito naturale e agricolo periurbano | Gestione dei dipartimenti con diverse formulazioni |
| Area marina protetta | Agenzia statale delle aree marine e il consiglio di gestione |
| Conservatorio del litorale | <p>Consiglio di Conservatorio del litorale: La metà dei membri che rappresentano i dipartimenti e le regioni e rappresentanti la metà degli Stati</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presidente del Consiglio di Amministrazione • Direttore del Conservatorio del litorale • Consiglio Scientifico • Gestione partenariale • Consiglio di riva che istituisce un Consiglio per ogni costa, con i rappresentanti dei dipartimenti e delle regioni con funzioni consultive e propositive |
| Grandi paesaggi | <p>partenariato tra lo Stato e le autorità locali. Gestione da parte del dipartimento o indirettamente, da parte di un gruppo misto di gestione</p> |

Tabella 9: enti gestori aree protette francesi

| ITALIA Tipologia di spazio protetto | Ente gestore |
|--|--|
| Parco nazionale | <ul style="list-style-type: none"> •Presidente:Nominato dal Ministro dell'Ambiente • Consiglio direttivo: 12 membri nominati dal Ministro dell'Ambiente: <ul style="list-style-type: none"> - 5 nominati dai comuni - 2 associazioni ambientaliste - 2 mondo accademico - 1 ministero agricoltura - 2 ministro dell'ambiente • Comitato esecutivo: 5 membri del Consiglio direttivo, tra cui Presidente e Vice Presidente • Collegio dei revisori: 3 membri nominati dal |

| | |
|--|--|
| | <p>Ministro dell'economia.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comunità del parco: presidenti di regioni, province, comunità montane e sindaci dei comuni del Parco • Direttore Parco: nominato dal Ministro dell'Ambiente |
| <p>Parco naturale regionale</p> | <p>Modelli molto eterogenei, ogni regione ha diversi organi. In comune hanno solo il Consiglio direttivo</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tre modelli principali: <ol style="list-style-type: none"> 1) struttura simmetrica ai parchi nazionali 2) prescindono in genere dalla "Comunità del Parco", ma il locale partecipa in maniera differente: <ol style="list-style-type: none"> a) Avanza alla Regione una proposta di nomine del Consiglio direttivo b) nomina i propri rappresentanti al Consiglio direttivo secondo procedure variabili (proposta direttadel sindaco o del presidente o della provincia) c) Rientrano direttamente nel consiglio direttivo i sindaci e il/i presidenti delle province 3) consorzio obbligatorio di comuni e delle province Con un consiglio composto da Sindaci e Presidenti del territorio della provincia, di solito Consiglio di direttivo nomina e, talvolta, anche il Presidente <p>I presidenti dei parchi vengono nominati in diversi modi: nella maggior parte dei casi è nominato direttamente dai membri del Consiglio direttivo, ma in alcuni casi sono nominati direttamente dalla Regione.</p> |
| <p>Parco di interesse provinciale o locale</p> | <p>Nuova figura introdotta da alcune leggi regionali che prevedono la gestione demandata direttamente alle province o comuni, o semplicemente associata</p> |
| <p>Area marina protetta</p> | <ul style="list-style-type: none"> • Creato dallo Stato in conformità con gli stakeholders locali. La gestione è trasferita alle autorità locali dal ministro che può esercitare nel modo più semplice o consorziale. |
| <p>Spazio naturale sensibile, ambito naturale e agricolo periurbano</p> | <p>Creato per leggi regionali, alcuni sono gestiti dalle province e dai comuni mentre altri sono privati e gestiti da associazioni ambientalisti o</p> |

altri.

Tabella 10: enti gestori aree protette italiani

| GERMANIA Tipologia di spazio protetto | Ente gestore |
|---------------------------------------|--|
| Parco nazionale | <ul style="list-style-type: none"> • Di solito sono gestiti dal Land • Consiglio di Amministrazione con i Comuni, Kreise, Lander e attori privati • Comitato scientifico |
| Parco naturale | <ul style="list-style-type: none"> • In alcuni casi, è gestito da un'associazione dei comuni e Kreise (intercomunalità rurali) che opera con assemblea dei rappresentanti di tutte le istituzioni • I comuni ed i Kreise possono anche trovare un'associazione costituita da membri pubblici e privati |
| Riserva della Biosfera | La titolarità è del land ma la gestione è decentrata al Kreise, comuni o associazioni |

Tabella 11: enti gestori aree protette tedesche

| SPAGNA Tipologia di spazio protetto | Ente gestore |
|-------------------------------------|--|
| Parco nazionale | <ul style="list-style-type: none"> • Di solito sono gestiti dal Land • Consiglio di Amministrazione con i Comuni, Kreise, Lander e attori privati • Comitato scientifico |
| Parco naturale | <ul style="list-style-type: none"> • In alcuni casi, è gestito da un'associazione dei comuni e Kreise (intercomunalità rurali) che opera con assemblea dei rappresentanti di tutte le istituzioni • I comuni ed i Kreise possono anche trovare un'associazione costituita da membri pubblici e privati |
| Riserva della Biosfera | La titolarità è del land ma la gestione è decentrata al Kreise, comuni o associazioni |

Tabella 12: enti gestori aree protette spagnole

1.8 Finanziamento delle aree protette

Il finanziamento dei parchi è uno degli argomenti più importanti in tema di gestione economica delle aree protette, che risulta ciclico ogni qualvolta qualcuno, specie in Italia ed in tempi di crisi e di tagli alla spesa pubblica

considera il tema dell'autosostentamento economico e dell'indipendenza delle stesse dal bilancio dello stato. Nei tre paesi studiati, però, nonostante le mille differenze che esistono anche nella concezione stessa di area protetta, e nella promulgazione delle politiche ambientali, la profonda analogia si riscontra nell'elargizione di finanziamenti a favore dei parchi. Tutti i paesi risultano d'accordo nell'ottenere una dipendenza significativa degli stanziamenti statali e delle sovvenzioni per il proprio funzionamento, quest'ultimo proveniente unilateralmente dall'istituto cui sono demandati i compiti gestionali. In tale ottica, lo Stato prevale nel caso francese, i governi dei Länder in Germania, stato e regione a seconda dei casi nell'ordinamento italiano. In generale, il finanziamento delle aree naturali fortemente caratterizzato dalla mancanza di autonomia finanziaria porta come conseguenza la centralizzazione accentuata delle risorse economiche. Tuttavia, questo non è stato un freno alla nascita di nuovi parchi. Pertanto, stanno aumentando le iniziative per generare risorse specifiche per aree naturali sensibili gestite dalle organizzazioni locali francesi, per consorzi locali italiani o finanziamenti privati come nel caso della Germania.

| Francia | Italia | Germania | Spagna |
|--|--|--|---|
| Prevalenza finanziamento Stato. | Finanziamento esclusivo da parte dell'ente che crea l'area protetta | Finanziamenti residuali della Federazione | Finanziamento statale |
| Le regioni finanziano il 50% dei parchi regionale | Le amministrazioni locali devono concedere un contributo secondo diversi criteri | Maggioranza di sovvenzioni da parte del Land. | Le regioni finanziano i parchi naturali |
| I dipartimenti possono finanziare spazi naturali sensibile | I governi locali godono di finanziamenti statali destinati a progetti nei parchi | Contributi dagli enti locali. | Enti locali e comuni |
| Risorse proprie generate per l'attività forestale | | I finanziamenti privati: compensazione enti locali per la mitigazione dei fenomeni impattanti. | |

CAPITOLO 2

ANALISI DI ALCUNI CASI DI STUDIO SPAGNOLI

Premessa

Il visiting research di Barcellona ha mirato ad individuare quali sono le problematiche relative agli ambiti protetti presenti in Spagna, con uno sguardo di dettaglio sulla comunità autonoma Catalana, nonché quali sono le prospettive di sviluppo in termini di applicabilità delle tematiche afferenti a tali ambiti.

Tali tematiche sono state altresì dettagliate nell'ultima parte del seguente lavoro di tesi, anche in relazione a quanto rintracciato nella diretta esperienza estera, di seguito sintetizzata ed effettuata mediante uno stage di 4 mesi presso il parco di Collserola, a cui sono state affiancate attività e incontri tecnici con

i dirigenti di settore di ciascuno dei casi in esame analizzati, nonché con il relatore spagnolo del presente lavoro di tesi.

Il periodo all'estero è stato altresì caratterizzato dalla partecipazioni a numerose conferenze e dibattiti sui temi oggetto di trattazione.

In sintesi sono state affrontate le tematiche relative alla storia dell'attività pianificatoria inerente la protezione della natura in Spagna e in Catalunya (visto che la legge delega istituzione e gestione dei parchi alle comunità autonome); alla legislazione Spagnola, sia in termini di istituzione che di pianificazione delle aree protette (tipologie di aree protette, elenco norme e dettaglio degli elementi più importanti, griglie comparative con la normativa italiana, etc.); all'analisi dei casi di studio, ovvero Parco di Collserola, Parchi de la Diba, Parco del Montseny, Anello verde di Vittoria Gasteiz.

Per ognuno dei suddetti casi è stata analizzata una documentazione assai ampia che tende a definire 4 ambiti fondamentali per ogni singolo caso di studio, variabili al variare delle peculiarità dell'argomento trattato, seppure la struttura di indagine, definita in relazione agli obiettivi del lavoro di tesi, è rimasta più o meno simile per ogni caso di studio.

Per l'esplicitazione della suddetta metodologia di analisi viene di seguito presa ad esempio la strutturazione degli ambiti afferenti al parco di Collserola, caso rappresentativo dell'intera casistica analizzata.



La divisione dei suddetti 4 ambiti fondamentali ha teso a riunire in forma sintetica le aree di investigazione dei diversi casi di studio.

La prima macro area riguarda la strutturazione dell'*Ente Parco*, il collocamento del medesimo all'interno dell'apparato normativo spagnolo, nonché come lo stesso si è evoluto in base all'evoluzione delle norme che, specie negli ultimi anni, hanno avuto un forte impulso, fino alla conformazione attuale. La risoluzione dei diversi elementi costituenti il parco si esaurisce nella definizione del tipo di parco.

La casistica varia ha imposto una revisione accorta di quello che è il sistema del parco, in che contesto si inserisce, a quale livello di protezione appartiene e soprattutto che tipo di relazione ha con il territorio in cui è istituito e come influisce sulle organizzazioni sociali e politiche che allo stesso sovrintendono. L'inquadramento normativo, inoltre, non ha potuto prescindere dall'analisi dello *statuto* che è poi la summa degli intendimenti e dell'approccio al grado di protezione della biodiversità che si intende intraprendere.

Il grado di protezione della natura, in particolare, è fondante non solo per le sue finalità istitutive, ma perché rende palese anche l'esigenza per la quale il piano nasce, cambia o si erga a barriera contro le pressioni antropiche a seconda delle mutate esigenze di un territorio. Tale analisi, dunque, è risultata utile al fine di comprendere come si inserisce all'interno delle politiche pianificatorie l'elemento della tutela, ma anche come viene considerato il territorio e le relazioni tra l'urbanizzato e ambiti vincolati.

Per quel che concerne il parco di Collserola, ma in analogia tutta la casistica presentata, partendo da una bibliografia specifica sullo stesso, sono state redatte delle griglie riepilogative utili per il confronto con la normativa italiana (e non solo) relativa all'istituzione e alla gestione delle aree protette, al fine di definire preliminarmente le analogie e le differenze tra le norme dei diversi paesi.

Il secondo ambito ha riguardato lo strumento di *pianificazione vigente*⁴⁹, o meglio lo studio dell'evoluzione dei piani del parco, o del livello di pianificazione e di come questo sia cambiato nel corso del tempo.

⁴⁹ Nello specifico nella redazione del piano va sottolineato, chi lo redige, chi lo acquisisce e chi lo approva, cosa vincola e cosa consente con dettaglio nelle varie aree del parco.

Lo strumento del piano, la concertazione e la partecipazione, che lo hanno generato la sussidiarietà con altri strumenti a carattere metropolitano, sono un elemento imprescindibile per dettagliare il territorio protetto e le politiche, nonché la *governance* impiantata all'interno dello stesso.

Il piano rigido o flessibile che sia sovente necessita di alcuni aggiustamenti in corso, perché nel frattempo sono mutano spesso le esigenze o le ripermetrazioni, dipendenti dall'evoluzione della conformazione dell'ente che lo gestisce o dal grado di affluenza del parco. L'analisi dello strumento di pianificazione diviene dunque utile al fine di comprendere la trasposizione in concreto delle strategie dell'ente, pertanto risulta prioritaria nel novero delle attività delle analisi affrontate.

L'analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza, inoltre, delinea con sufficiente chiarezza i provvedimenti e gli scenari futuri verso cui il parco tende, nonché le potenziali strategie e gli ambiti di intervento, nel breve e nel lungo periodo. L'obiettivo di tale processo si è dunque sostanziato nella necessità di definire quali sono state le eccellenze e quali le eventuali mancanze del piano del parco in esame, con il fine manifesto di estrapolare un modello di *best practices*, adattabili, quanto più, anche alla multiforme e variegata casistica dei parchi nazionali del sud Italia.

Ma l'analisi di tali pratiche non ha potuto prescindere da quella inerente l'organizzazione interna dell'ente parco e dei *livelli operativo-gestionali* che questo mette in campo in termini di tutela di un vasto patrimonio come quello in esame e nel quale rientrano altresì ambiti fortemente antropizzati, con elevate una richieste di aree verdi.

Lo studio della mission dei vari parchi, sulla scorta dell'analisi della struttura organizzativa che li sorregge, quindi, ha fornito la conoscenza utili a comprendere il substrato culturale su cui è stato fondato il sistema delle diverse aree protette, definendo i compiti e le attività, nonché le modalità con cui lo stesso incide sulle comunità stanziate anche all'interno della frontiera vincolata.

Inoltre la genesi dei parchi e le vicende che ne hanno decretato l'istituzione, hanno fornito la reale situazione, l'emergenza o i bisogni sociali che sottendono alle spinte protezioniste, riuscendo così a definire i compiti che al

parco spettano in relazione alla natura dei suoi statuti, siano essi strettamente legati alla protezione della natura o allo sviluppo dei territori protetti⁵⁰.

Altro passo fondamentale è stato quello inerente l'analisi del livello di internazionalizzazione e la messa in opera di reti relazionali tra enti parco omologhi.

Il parco di Collserola, ad esempio, come molti parchi della Di.Ba⁵¹, afferenti all'amministrazione provinciale di Barcellona, e del sistema naturalistico Catalano, è da sempre attivissimo nello scambio di esperienze in materia ambientale. Non stupisce quindi che molti di questi parchi siano tra i membri fondatori di *Fedenatur*, rete europea dei parchi periurbani⁵² che ha sede legale proprio nel parco di Collserola.

Lo stesso dipende dalla provincia, ma ultimamente l'evoluzione qualitativa del parco, ha delineato contatti con la regione che dovrebbe farsi carico del medesimo.

L'organo intermedio provinciale, inoltre, si è fatto artefice della creazione delle reti dei parchi ricadenti nel suo territorio, includendo tutta una serie di parchi nella "*xarxa de parc natural de la diputació de barcelona*", ovvero nel consorzio che gestisce l'organizzazione e le relazioni rispetto ai quali tutti i parchi sono in stretta relazione e si interfacciano vicendevolmente in una serie di scambi, con evidente complementarità di intenti.

I livelli di sussidiarietà con tutti gli enti che a vario titolo sono interessati nell'ambito gestionale e anche di controllo dello stesso è il livello finale di questa articolata analisi.

Il ruolo di *Fedenatur*, in particolare, risulta dunque determinante nel confronto tra il piano *directore de la red de parques nacionales* e le altre reti, specie in termini di analisi comparative con gli strumenti della pianificazione italiana che risultano ingessati e privi di reti relazionali.

⁵⁰ Talvolta la tutela non è istituita solo per incrementare e apporre vincoli, ma anche per contribuire al miglioramento naturalistico.

⁵¹ La Di.Ba, Diputació di Barcellona è l'amministrazione provinciale di Barcellona che, oltre al governo degli ambiti provinciali, offre servizi ai cittadini e supporto tecnico, economico e tecnologico ai municipi dei 311 comuni all'interno della sua giurisdizione. Tale supporto viene offerto in svariati ambiti, ma soprattutto in materia ambientale.

Tra le diverse reti utili a favorire lo scambio di buone pratiche e utili processi, occorre comunque ricordare la Rete natura 2000, che a vario titolo e in dipendenza della qualità ambientale manifestata, coinvolge altresì le aree protette analizzate.

2.1 La pianificazione delle aree protette in Spagna

La Spagna fu uno dei primi Paesi del continente a istituire Parchi Nazionali (il 22 luglio 1918 viene istituito il Parco Nazionale della Montaña de Covadonga), secondo uno strumento di protezione creato negli Stati Uniti nel 1878⁵³. Per quanto però si tenda a dare a queste accezione un valore avanguardista la Spagna, assieme a Francia e Germania, importò modelli di protezioni di pioniera e americana fattura⁵⁴, recuperando e incrementando cospicuamente i perimetri protetti fino ai primati attuali. Attualmente, la "Red de Parques Nacionales", costituita da 14 aree, rappresenta un sistema integrato di protezione e di gestione degli spazi più importanti del patrimonio naturale spagnolo. L'istituzione e la gestione delle aree protette iberiche è di competenza delle singole Comunità Autonome, tranne i Parchi Nazionali⁵⁵, che sono istituiti dal governo centrale su proposta della comunità autonoma pertinente, che sarà poi responsabile della gestione del parco. La maggior parte di questi è stata istituita con la legge Statale 4/89 per la Conservazione delle Aree Naturali e dalle norme delle singole Comunità. Sia l'estensione che il numero delle aree protette istituite sono aumentati in modo considerevole

⁵³ Le prime aree protette sorsero con un intento conservatore. È il caso del parco nazionale di Sarek, in Svezia, una delle aree tutelate dal 1909, dove le visite sono limitate e non esiste la possibilità di alloggio. Tuttavia, dagli anni settanta la prospettiva è cambiata, rendendo possibile una compatibilità tra protezionismo e sviluppo socio-economico.

⁵⁴ Si ricordino ad esempio, (Lüneburger Heide, 1909; Mont Pelvoux, 1913; Ordesa e Covadonga, 1918 rispettivamente in Francia, Germania e Spagna, come forme primordiali di protezione, discendenza diretta delle avanguardie protezionistiche americane.

⁵⁵ Parchi Nazionali, il cui quadro giuridico è definito nella Legge 5/2007, sono definiti come spazi naturali di alto significato ecologico e culturale, scarsamente influenzati dall'attività umana e che, in ragione della bellezza dei paesaggi, della rappresentatività degli ecosistemi o della singolarità della flora, fauna, geologia o geomorfologia, possiedono un particolare valore ecologico, estetico, culturale, educativo e scientifico la cui conservazione merita speciale attenzione ed è considerata interesse generale dello Stato. Ad ogni Parco Nazionale corrisponde una "zona periferica di protezione", che confina con il territorio del parco ed ha la funzione di proiettare i valori del parco anche nelle zone circostanti e di ammortizzare l'impatto ecologico proveniente dall'esterno sul territorio del parco. Fonte parks.it

negli ultimi anni, per un totale di circa quattro milioni di ettari distribuiti in più di 700 spazi naturali. Attualmente la principale legge Spagnola sulla protezione del patrimonio naturale è la L. 42/2007⁵⁶, che annovera le possibili tipologie di area protetta:

- Parchi (tra cui i Parchi Nazionali, regolamentati da legislazione specifica);
- Riserve naturali;
- Aree marine protette;
- Monumenti naturali;
- Paesaggi protetti.

La legge integra, inoltre, le disposizioni relative alle aree protette istituite su base internazionale, ad esempio le Riserve UNESCO della Biosfera, nonché le aree protette della Rete Natura 2000.

Nell'elaborazione di quest'ultima in particolare, da parte della Comunità Europea, si evince che la Spagna è uno dei Paesi comunitari che presenta maggior interesse naturalistico per l'enorme diversità che ospita, oltre ad essere il paese dell'Unione Europea con la più alta percentuale di superficie protetta: 142.000 chilometri quadrati, pari al 26% del proprio territorio. Nel 2010, i suoi parchi hanno accolto più di ventuno milioni di visitatori⁵⁷ e negli stessi anni, l'ente autonomo che gestisce i parchi nazionali spagnoli ha condotto degli studi, dal quale è emerso un grande apprezzamento per questi spazi naturali⁵⁸. Sintomo del salto qualitativo nella percezione delle aree verdi nonché del gran lavoro di dinamizzazione e coinvolgimento nella fruizione svolto dagli enti gestori.

⁵⁶ LEY 42/2007, de 13 de diciembre, sul Patrimonio Naturale e della Biodiversità. Pubblicata nel BOE al n° 299, de 14 di dicembre del 2007.

⁵⁷ I dati riportano 2 milioni nel solo parco di Collserola e 1 milione nel solo Anello verde di Vittoria a quella data.

⁵⁸ Più dell'86% degli intervistati ha dichiarato di essere felice di vivere all'interno di un parco naturale e più del 75% considera positivamente il fatto di contribuire allo sviluppo socio-economico della zona

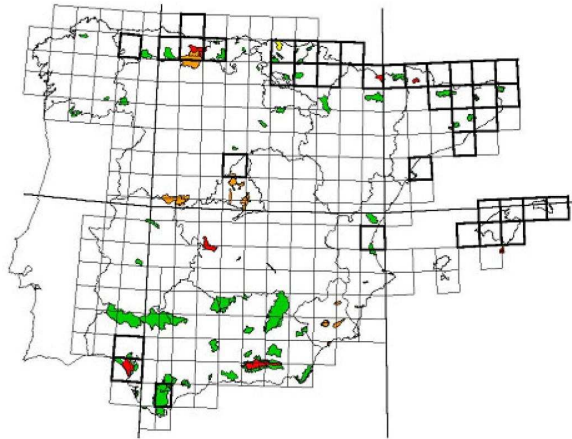


Figura 1. Area a tutela della biodiversità in Spagna, Fonte CEA Vittoria Gasteiz.

La Catalunya, comunità autonoma nella quale sono stanziate la maggior parte delle aree protette analizzate, è un territorio che presenta una grandissima varietà di sistemi naturali di diversa conformazione e singolarità.

Stretta tra i Pirenei, il mare e il sistema montuoso ispanico interno, la situazione di privilegio del territorio catalano è dovuta alla delimitazione dei suoi confini amministrativi che inglobano queste tre distinte grandi unità morfostrutturali. La posizione della Regione autonoma nel quadrante nord-orientale del Paese fa sì che il suo territorio subisca influenze climatiche molto varie e contrastanti: clima temperato mediterraneo sulle coste si sommano al carattere lievemente continentale di una parte del suo territorio, senza escludere il clima alpino delle alture al confine con la Francia. Questa e altre caratteristiche fanno sì che il paesaggio naturale Catalano e le comunità faunistiche che lo popolano siano caratterizzate soprattutto da una straordinaria ricchezza sia qualitativa che quantitativa.

Tuttavia questo carattere necessariamente di spicco del paesaggio della regione Catalana non può prescindere da un fattore decisivo per la sua configurazione, disposizione e conservazione di gran parte dei suoi elementi naturali: la presenza dell'uomo. Questo ha segnato il territorio con i suoi vari e peculiari modi di utilizzazione delle risorse, imponendo al paesaggio dei tratti culturali fino a poco tempo fa armoniosi e che hanno reso possibile, in molti casi, la sopravvivenza di alcuni sistemi, in seguito particolarmente protetti. La politica della conservazione della natura però non ha riguardato

solo le zone a scarsa densità abitativa, ma si può affermare con certezza che tali politiche abbiano forse dato il meglio proprio in contiguità ad agglomerati stanziali molto forti, e per tutti il sistema metropolitano di Barcellona, che si è caratterizzato per aver saputo negli anni affrancare sia ai confini dell'abitato e fin dentro la città, efficaci ed innovative pratiche per la tutela della natura.



Figura 2. Mappa dei parchi nazionali in Spagna

Le prime aree naturali protette in Spagna sono aragonesi; prendono il via cioè da quella zona vergine tra i Pirenei l'atlantico e il mediterraneo dove prima che altrove sono emerse le esigenze di una tutela specifica dell'ambiente naturale. In Spagna come citato iniziò tutto con il Parco nazionale della Montagna di Covadonga; due mesi dopo, il 16 agosto 1918, venne riconosciuta la seconda area protetta nell'istituzione del Parco nazionale di Ordesa o Valle de Arazas, situato nel cuore dei Pirenei. Fino al 1954 anche in conseguenza della storia sociale della penisola, dilaniata tra guerra civile e dittatura, non sono stati riconosciuti altri parchi nazionali. In quegli anni tuttavia comparve un'altra figura giuridica di protezione, l'ambiente naturale. Di nuovo fu l'Aragona la regione pioniera in tal senso, e nel 1920 venne riconosciuto il primo Ambiente naturale, quello di San Giovanni della Pena, anch'esso ubicato nei Pirenei. Nel 1927 fu istituito il secondo Ambiente naturale: il Monte del pascolo del Moncayo, nella serrania iberica. Verso la metà del secolo fa la sua comparsa una ulteriore figura di protezione, istituita nel 1945, quella di Paesaggio pittoresco per il quale il primo ad essere riconosciuto fu il Monastero di Piedra, nella provincia di Saragozza. Questi dati non fanno che rafforzare l'asserzione della rilevante importanza naturalistica che il nord della Spagna deteneva nella protezione dei suoi

ambienti naturali, cui si andava a sommare, un sud costiero che si caratterizzava per l'estrema qualità dell'entroterra e dei litorali. La formazione dello Stato e delle autonomie, con l'istituzione di 17 Regioni autonome, ha marcato ancor di più l'innescò di una politica di riconoscimento e incremento qualitativo delle aree protette. Nel 1984 ricevette impulso il trasferimento di funzioni e servizi, anche in materia di conservazione dei beni naturali, dallo Stato centrale alle Regioni autonome, di recente costituzione.. La Catalunya partecipe dei processi in atto aveva già prima indirizzato la sua politica verso spinte avanguardiste nella protezione della natura, in ambiti che forse nessun'altra regione aveva prima indagato.

Da allora, con forte impulso dopo il '75, e ancor di più dopo l'arrivo della democrazia quattro anni dopo, la regione autonoma catalana ha sempre più intensificato il suo suolo di palese avanguardia per tutto ciò che concerne la protezione della natura, anche e nonostante il substrato normativo che sottende alla stessa, non sia nei fatti esente da inesattezze e vacuità legislative. L'applicazione di tali leggi, talvolta è andata oltre quello che il normatore prevedeva e spesso il complesso delle misure poste in essere dagli enti più in basso nella scala gerarchica delle competenze territoriali, ha fornito efficaci esempi di interventi in materia ambientale. Tutto ciò nonostante la Catalunya abbia delle caratteristiche orografiche e geologiche, di bacini idrografici di presenza di sorgenti e approvvigionamenti idrici non sempre adeguati all'uso intensivo del suolo che in alcune aree si è riscontrato. Buona parte degli interventi si sono realizzati su ambiti dalla non manifesta qualità naturalistica ma che, tramite azioni di salvaguardia ambientale, talvolta con il solo evolversi dei processi stanziali di progressione della colonizzazione vegetale, hanno visto rivalutarsi in poco tempo il valore naturalistico dei siti interessati. È il caso emblematico di Collserola che da spoglia collina a nord-ovest della capitale Catalana oggi ne rappresenta il polmone nonché il suo orgoglio verde. Conseguenza indiretta dell'ambito Bioregionale Catalano che non è omogeneamente distribuito, anche per via delle zone climatiche che fanno in modo che si presenti l'intersecarsi di tre bio-regioni distinte, che crea quindi un panorama di biodiversità variegato, anche e soprattutto nelle aree protette a cavallo di queste ultime. La regione fornisce quindi un panorama di aree protette di recentissima istituzione specie se paragonate alla centenaria storia istitutiva dei parchi europei, ma che anche per il livello della pianificazione

vigente ha potuto sperimentare politiche innovative di gestione delle aree sotto tutela.

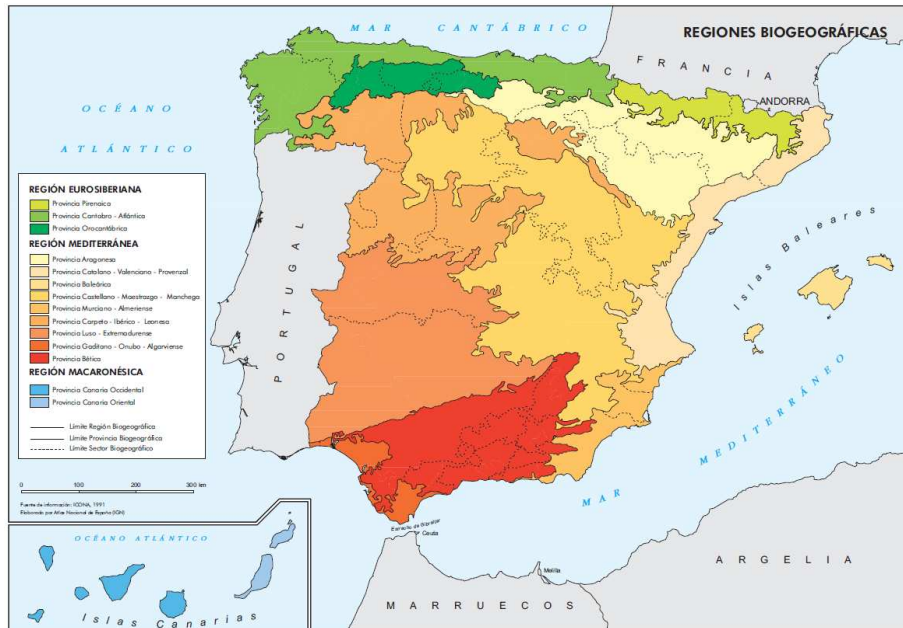


Figura 3. Mappa delle bio-regioni climatiche Spagnole Fonte CEA Vittoria Gasteiz.

2.2 I parchi della DIBA

In Catalunya, terra di confine e di transito nonché di spiccata emancipazione delle istanze locali, si sono sempre manifestate sensibilità tali da generare virtuosi esempi di tutela e riaffermazione delle risorse naturali, nonostante e sincronicamente alla dinamicità delle economie e delle realtà industriali stanziato. Il sistema ha vissuto pur manifestando una qualche conflittualità a livello di attuazione di intenti, una buona stagione nella protezione della natura che si è tradotta in un continuo affinamento delle politiche protezionistiche incidenti soprattutto nel campo delle peculiarità territoriali. Nella regione autonoma infatti risiedono una serie ormai consolidata di realtà che si distribuiscono omogeneamente nel territorio e che ne costituiscono l'ossatura portante per quanto riguarda la protezione della natura regionale, anche al netto dell'ingombrante, ma vedremo catalizzatrice di virtuose pratiche, città di Barcellona. La consolidata prassi percettivo culturale, per la

quale il novecentismo ha elevato al rango di paesaggi d'élite, tutta una serie di conformazioni storicizzate nella loro conformazione naturalistica di fatto ha lasciato spesso a margine territori a meno marcato monumentalismo naturalistico ma a più discreta e diffusa presenza e fruibilità sul territorio⁵⁹. Quello che invece ha avuto sede a sud dei Pirenei, è stato un processo partecipato di qualificazione di aree protette non solo in base alla qualità nella biodiversità, ma anche in base alla suscettibilità della istituzione parco di farsi portatrice dei valori che un parco rappresenta in contesti a variegata conformazione e con finalità molteplici, che vanno dalla protezione di aree a forte pressione antropica, al recupero di porzioni di suolo boschivo degradato. In Catalogna, il primo strumento di tutela di un'area naturale, risale al 1928, quando l'Associazione della Catalogna promosse un decreto legge che andava a costituire il Consiglio di Amministrazione di La Muntagna del Montseny. Tuttavia così non è stato fino alla seconda metà del 20° secolo quando, a partire dalle istanze del consiglio provinciale (Disputaciò de Barcelona), è stata promossa una politica pubblica di tutela delle aree naturali, basata principalmente su una gestione condivisa tra le aree comunali e con la partecipazione degli abitanti e degli utenti delle aree interessate dai parchi naturali.

La storia della protezione della natura si è evoluta dagli anni '70, avendo un decisivo impulso, come moltissime cose in Catalunya dal '75 in poi dopo la morte del dittatore Franco. Ma già quando ancora non c'era la democrazia, un gruppo di tecnici, giuristi avvocati, ebbero l'idea di porre le basi per interventi in favore delle aree forestali, e anche se la politica era marcatamente di destra si impegnarono in una cosa a loro dire sfacciatamente progressista: la protezione della natura⁶⁰.

⁵⁹ Nel caso della Catalogna, il romanticismo e il novecentismo hanno promosso una serie di "paesaggi primitivi" ed eccelsi. Le esperienze poetiche dei luoghi, a partire dall'evocazione della letteratura, diventano immaginari sociali, dando spazio a "paesaggi eccelsi". Dal Canigó ai Pirenei, passando per Montserrat e Montseny, i paesaggi archetipi di montagna hanno formato in Catalogna un immaginario di riferimento, identitario e nazionale. Paesaggi che, per fortuna, non sono stati ancora completamente aggrediti dal consumismo vorace. La loro esaltazione estetica e simbolica ha, d'altra parte, prodotto un disinteresse verso le qualità di molti paesaggi comuni, discreti, sereni.

⁶⁰ da una intervista con Marti Domenech, urbanista, per lungo tempo dirigente Tecnico alla provincia di Barcellona per la protezione ambientale.

Si cominciò con l'anno '72 con Sant. Llorenç, e fu il primo piano che si fece con la dichiarazione di parco naturale. Era un documento molto semplice, che dava norme prescrittive abbastanza blande solo in funzione dell'altitudine, nel senso che era possibile che si arrivasse a definire e dichiarare il parco vincolando tutte le conformazioni naturali che si trovassero al di sopra dei trecento metri fino ai seicento. Tale semplicità d'impianto venne superata piuttosto in fretta perché già nel '75 si diede corso alle iniziative istitutive del parco del Montseny, l'area protetta a più alto valore naturalistico in termini di biodiversità ma anche e paradossalmente il più convenzionale ai suoi esordi in termini di pianificazione urbanistica. Furono creati questi due primi parchi con un documento molto elementare, il Montnegre nell'87 Garraf, il tutto promulgato da parte del comune di Barcellona con Maragall⁶¹ anche se tutto era partito dalla provincia.

Era una forma di protezione sul modello degli anni '80, con istanze e impianto protezionista non troppo in linea con i tempi e soprattutto non relazionato alle posizioni avanguardiste che in tal senso si sviluppavano nel resto del mondo.

Negli anni '90, tecnici e popolazione stanziata nei parchi, cominciavano a conoscere e diffondere l'ecologia del paesaggio di Richard T.T. Forman. Tale sensibilizzazione fece maturare l'idea che la gestione individuale delle singole unità parco non garantiva affatto il buon governo e la sopravvivenza degli stessi, e soprattutto che era necessario connettere gli spazi verdi tra loro.

Sull'onda di tali considerazioni, negli anni '90 la provincia cominciò un progetto denominato Anello verde, che proponeva di connettere gli spazi verdi con una nuova figura di protezione⁶². La provincia di Barcellona andava

⁶¹ Pasqual Maragall i Mira (Barcellona, 13 gennaio 1941) politico Catalano. È stato il 127° presidente della Generalitat de Catalunya dal 2003 al 2006. Fu sindaco di Barcellona dal 1982 al 1997. Dopo gli studi in legge ed economia entra a far parte del governo municipale come economista. Nella sua carriera accademica si ricordano, l'insegnamento di Teoria economica all'Università di Barcellona e il Master of Arts alla New School University di New York, nonché la sua tesi dottorale che ha per titolo "I prezzi del suolo urbano. Il caso di Barcellona (1948-1978)",

⁶² Il Progetto si basava su quattro azioni-obiettivi: 1) divulgare il modello di sviluppo territoriale sostenibile, 2) intervenire nei perimetri urbani vicini a zone naturali (spazi frontiera): programma di restaurazione di aree periurbane, 3) incidere su spazi di collegamento e, allo stesso tempo, promuovere attrezzature pedagogiche. 4) Consolidare spazi agricoli periurbani attraverso azioni di ricerca e sviluppo, rivolte a mantenere delle

ad incrementare il suo bagaglio di progettualità territoriale per l'omonima regione metropolitana. L'anello verde, che come vedremo tornerà nell'impostazione culturale spagnola con casi ancora più eclatanti, era nei fatti un sistema di aree verdi in continuità grazie al collegamento dei territori forestali, di quelli agricoli e delle aree naturali. Il progetto era alla genesi molto interessante nei principi esposti e negli intenti pur non arrivando mai alla sua attuazione pratica perché la provincia non aveva competenza per poter implementare un progetto che supposeva la pianificazione territoriale. L'evento non fu indifferente per gli attori del processo urbanistico che si erano impegnati nella stesura delle linee preliminari⁶³, ma superata questa impasse, cronologicamente si annovera poi la fase successiva che vide il coinvolgimento dell'Università. Anche questa fase aveva spunti di innovatività marcata in termini di programmazione delle connessioni territoriali, specialmente in Spagna dove era il primo ed illuminato esempio del genere. Quanto era negli intenti però non ha avuto seguito nell'applicazione in concreto perché pochi piani hanno poi adottato le direttive enunciate. Nell'anno duemila, constatato che il progetto dell'anello verde non poteva venire applicato, si sono cercate delle alternative a quella che era nei fatti una idea lungimirante ma inapplicabile legislativamente. Si è quindi modificato in prima istanza l'ambito applicativo, senza far perdere di qualità all'impianto concettuale fondativo, spostando il tema concettuale da anello a rete di parchi. Nessuna pianificazione veniva individuata a livello territoriale ma tutto avveniva a livello locale, e la rete andava a strutturarsi con tutta una serie di piccoli o grandi aggiustamenti e nuove perimetrazioni ad una conformazione anulare, che da quattro parchi ai suoi inizi arriverà a contemprarne dodici⁶⁴ alla fine del processo istitutivo-aggregativo. Per questo, in corrispondenza dell'ingresso nella Di.Ba di Marti Domenech, la strategia

condizioni adeguate che permettessero l'insediamento e la permanenza della popolazione agricola in questi luoghi.

⁶³ Da una intervista a Marti Domenech già direttore dei parchi della Di.Ba sul tema dei parchi della Diputació di Barcellona e in particolare sulla rete delle aree naturali della rete dei parchi della provincia di Barcellona.

⁶⁴ Parco del Castell de Montesquiu , Area naturale di Guillerries-Savassona, Parco Naturale del Montseny, Parco Naturale di Sant Llorenç del Munt i l'Obac , Parco del Montnegre i el Corredor , Parco della Serralada Litoral, Parco della Serralada de Marina , Parco di Collserola , Parco Agrario del Baix Llobregat, Parco del Garraf, Parco di Olèrdola, Parco del Foix.

forzatamente cambiò, e sull'apparato concettuale di Richard Forman sui postulati dell'ecologia del paesaggio⁶⁵, sugli scritti che pubblicò⁶⁶ e sulla convegnistica in merito⁶⁷, vennero imbastite le nuove idee sulla protezione, in connessione, della natura. Infatti, dove era possibile, furono allargate le aree protette esistenti, e ove non era possibile ampliare la frontiera, ma la preesistenze lo permettevano, furono convertiti territori verdi in Parchi in un'azione di continuo ampliamento, cucitura e istituzione di nuovi ambiti protetti che, nei fatti, costituivano la rete. Nel dettaglio degli interventi più importanti a compimento di questa strategia, da sud a Nord si rintracciano esempi importanti che delineano le procedure seguite nella realizzazione pratica degli intenti progettuali. Per connettere il parco piccolissimo dell'Olerdola (1000 Ha) si è ritenuto di ampliare il parco del Garraf fino al lambire il primo, così come per allacciare il parco di Collserola con il *Montnegre i el Corredor*; sono stati creati due parchi che sono rispettivamente il parco della *Serralada de marina* e il parco della *Serralada litoral*, e a chiudere il cerchio l'amministrazione provinciale entrò nella gestione di Collserola, non prima di aver istituito il parco agricolo del Llobregat. Come risultato di questo progetto pionieristico, la provincia di Barcellona ed i comuni interessati hanno costituito sei consorzi, che sono oggi gli enti-gestori dei parchi. Questo nei fatti è il primo dei due tematismi fondamentali nella politica della protezione della natura della provincia di Barcellona, l'altro, assai importante per tutto quello che è avvenuto a posteriori in termini di efficienza e internazionalmente certificata qualità applicativa, è stato il Sixtells.

⁶⁵ Landscape Ecology, Forman Richard T. T.; Michel Godron New York : Wiley, 1986.

⁶⁶ Mosaico territorial para la región metropolitana de Barcelona, Forman Richard T. T., Editorial Gustavo Gili, S.A 2004.

⁶⁷ Si ricordi in merito la barcellonese II edizione della biennale del paesaggio europea nell'aprile del 2012



2.2.1 La Rete dei Parchi Naturali

La Rete dei Parchi Naturali del Consiglio Provinciale di Barcellona è formata da dodici spazi naturali di alto valore paesaggistico, ecologico e culturale.

Garantisce un equilibrio territoriale e ambientale ai 99 comuni del proprio ambito geografico e abbraccia 100.632 ettari, ossia il 22% del territorio che ospita il 70% della popolazione della Catalogna. Pianifica e gestisce gli spazi naturali e agrari mediante piani speciali, alla cui elaborazione partecipano tutti gli agenti coinvolti e in molti casi i portatori di interesse che a vario titolo gravitano sull'area protetta. Protegge i valori naturali, agrari, forestali, culturali e paesaggistici di ogni parco. Punta sul raggiungimento di un equilibrio tra la conservazione dei parchi e lo sviluppo economico della popolazione nonché sulla promozione dell'uso pubblico e multiplo del patrimonio naturale.

La Rete mette alla portata dei cittadini centri di informazione e di documentazione, itinerari segnalati e percorsi guidati, musei ed esposizioni

temporanee, attrezzature pedagogiche e culturali, rifugi, case e alloggiamenti rurali, aree di ristoro e di campeggio, pubblicazioni e audiovisivi, nonché corsi, laboratori e soggiorni ambientali; il tutto per usufruire dell'ambiente naturale in maniera consapevole e rispettosa, e di tutto quello che sottende alla fruizione degli spazi naturali, che nell'intera rete dei parchi è un elemento fondamentale.

Il grado di protezione

Il Piano Generale della Provincia di Barcellona, nel 1963, redatto dall'amministrazione provinciale di Barcellona, ha approvato il Catalogo dei Parchi Naturali, che ha proposto la possibilità di dichiarare quattordici aree naturali nel territorio dell'area metropolitana barcellonese. Tuttavia, ciò non è stato reso attuativo fino al 24 luglio 1972, anno in cui le istanze di tutela speciale per proteggere il Parco Naturale di Sant Llorenç de Munt i L'Obac sono state rese attuative, in base alla legislazione sullo sviluppo urbano esistente all'epoca. La creazione, nel 1974, del Servizio dei Parchi Naturali della provincia di Barcellona, ha garantito l'applicazione tecnica di questa politica di pianificazione e gestione delle aree naturali nel territorio di competenza.

L'arrivo della legge del suolo (legge che disciplina l'uso del medesimo) nel 1975, ha permesso alla provincia ed ai Comuni coinvolti di guardare più profondamente nello strumento del piano urbano come uno speciale strumento per la protezione di aree naturali. In breve tempo, questo processo è stato tradotto nella creazione, implementazione ed estensione di sei parchi. Il sistema naturalistico è evidentemente assai eterogeneo così come il livello di aggressione antropica che differisce in tutti i parchi ma anche la geologia e il grado di forestazione nonché la qualità della biodiversità ivi contenuta.

Va distinto che è il valore intrinseco che è evidentemente dipendenza della qualità degli elementi naturalistici stanziati che va relazionato funzionalmente alla qualità del parco inteso come valore strategico, di risorse di ricarica delle falde acquifere, di fruizione baricentrica rispetto alle rotte didattiche e di accessibilità.

L'esempio classico si ha prendendo in considerazione il parco del Garraf che è un massiccio carsico con una varietà limitata di specie di flora e fauna stanziata, confrontandolo col il parco del Montseny che nella rete è quello che

si contraddistingue per il più alto livello di biodiversità e quindi di valore intrinseco. Quest'ultimo però non ha lo stesso impianto del Garraf, che risponde in maniera più adeguata e con un peculiare valore strategico a tutte le categorie enunciate.

La gestione

La Rete Parco Naturale di Diputació de Barcelona si compone di dodici aree naturali gestite direttamente o in collaborazione con i Comuni, attraverso i consorzi. La cosa ragguardevole è che le due entità in gioco, la Diputació de Barcelona e i Comuni, hanno decisamente optato per una gestione in accordo con la società civile. Questo è il motivo per cui tutte le aree hanno i loro consigli di consulenza corrispondenti, composto da rappresentanti delle diverse aree che hanno qualche tipo di relazione con i parchi. Questi dodici parchi sono di strategica importanza nel garantire un adeguato equilibrio territoriale e ambientale nella provincia barcellonese, insieme coprono una superficie totale protetta di 100.625 ettari divisi tra 99 comuni.

Come più volte citato, due terzi della popolazione della Catalogna vive in questo territorio nel quale la presenza di parchi rende il contesto ad altissima valenza naturalistica. L'obiettivo principale della rete di aree protette è di garantire, in ciascuna di queste, la conservazione dei valori naturali e del paesaggio, lo sviluppo socio-economico ed un uso pubblico organizzato. In concomitanza con il primo di questi tre obiettivi, la rete promuove il Parco Naturale del territorio ed il collegamento dei parchi con le aree circostanti per garantire la biodiversità del territorio. Inoltre, sviluppa altre funzioni correlate, come il mantenimento della natura e del patrimonio architettonico, la realizzazione di ricerche, la progettazione di sistemi informativi geografici, la manutenzione sentieri, la creazione di programmi pedagogici, impedendo incendi.

Per quanto riguarda il tessuto socio-economico dei territori protetti, la rete supporta le attività interne al parco naturale e offre una guida tecnica per le attività in agricoltura, allevamento, silvicoltura o il turismo sostenibile, che garantiscono la conservazione e la manutenzione della realtà esistente, sia per quel che concerne il paesaggio che l'architettura. Tutto ciò non può non influenzare l'innalzamento degli indici di benessere e della qualità della vita

della popolazione che vive in relazione ai parchi per motivi residenziali o professionali.

Quanto riferito è relativo alle incombenze gestionali e agli ambiti sui quali i parchi intervengono. Per quel che concerne invece l'organo di gestione, questi si esplica con i due modelli governativi presenti nella rete. Il primo è a gestione diretta, tramite la provincia, il presidente, i suoi tecnici e i responsabili del servizio, con coinvolgimento di tutta la struttura delegata che globalmente e univocamente legiferano sui parchi. L'altro a gestione indiretta, tramite consorzi appositamente istituiti. Il primo sistema caratterizza i parchi di originaria istituzione, Montseny, Garraf, Montnegre, S.Llorenç, Montesquiú e Ordarola, e viceversa gli altri che arrivavano dall'anello verde sono gestiti per consorzio⁶⁸, Collserola, Gillares Litoral, Marina, Foix, Llobregat che hanno facoltà direttive sugli stessi⁶⁹.

Il trasferimento dei fondi avviene dalla provincia che impegna e distribuisce gli stanziamenti; la gestione è del consorzio nonostante poi la provincia metta a disposizione il proprio know how, i tecnici in particolare, per tutte le attività che si rendono necessarie nella fasi amministrative. Il ruolo guida e di rappresentanza spetta al presidente del consorzio che generalmente è uno dei sindaci che compongono la comunità. Qualunque sia il modello gestionale sia consortile che a gestione diretta, sulla pianificazione dei parchi la competenza è della regione o del comune. La provincia si pone come ente intermedio, con facoltà di esprimere valutazioni positive o negative ma ad avere le responsabilità finali, ad apporre la firma in calce è sempre la regione. E questo nei casi più blandi, se per esempio un operaio forestale deve tagliare alberi nel parco, deve chiedere il permesso alla regione, che non concede il permesso se non ha preventivamente sentito la provincia. E nei fatti una forma prescrittiva (si deve fare) ma non vincolante. Senza il parere della provincia la regione

⁶⁸ I consorzi sono formati dalla stessa Provincia di Barcellona con un coinvolgimento più diretto dei comuni e, in alcuni casi, di altri Enti come L'unione Coltivatori (Unió de Pagesos). Fonte www.diba.es/parcsn/parcs/home.asp

⁶⁹ I 12 parchi gestiti direttamente o attraverso consorzi, sommano un totale di 100.625 ettari, interessano 99 municipi e danno forma alla Rete dei Parchi Naturali della Provincia di Barcellona (Xarxa de Parcs Naturals de la Diputació de Barcelona). Fonte www.diba.es/parcsn/parcs/home.asp

non può emanare il permesso, ma sentita la provincia la regione potrebbe agire indipendentemente.

Allo stesso modo la decisione sull'istituzione di una riserva integrale per esempio, fino all'anno 2000 era delle province, ma attualmente la cosa è delegata ai comuni o alla regione. Attualmente la provincia si relaziona come un ufficio tecnico, e formalmente la provincia non approva ma fa da intermediario.

Tutto ciò sembrerebbe un sistema monco di solidità giuridica e che lascia ampi margini a procedure tutto sommato al limite del formalismo. Tuttavia tali ridondanze e vuoti legislativi sono superati dalla prassi dove non succede mai che la regione esprima parere contrario al suo ente subalterno. Nei fatti l'autorità prescrittiva è riconosciuta nella prassi dall'ente sovraordinato⁷⁰. Dal punto di vista procedurale quindi una legge così blanda, è nei fatti funzionale perché obbliga i tecnici a dialogare e a concertare le decisioni, sullo sfondo di una prassi lenta nella sua espletazione ma che da più margini di sicurezza⁷¹.

L'Anello Verde: una proposta di sviluppo territoriale sostenibile

Stabilire il livello di pianificazione omogeneo dei parchi della DiBa è un po' complicato da definire, nel senso che non tutti i parchi o le aree protette hanno omogeneità nello strumento urbanistico regolatore.

Ci si aspetterebbe che molti siano dotati di un piano ambientale che tutela maggiormente una area protetta in quanto le scelte in materia ambientale sono sovraordinate a quelle di natura urbanistica. Ma non tutte le aree protette sono qualificate come parchi naturali, molti sono parchi, nell'accezione spagnola per termine, risultano per così dire urbanistici, nel senso che hanno una

⁷⁰ Ciò è stato non sempre esente da forme di conflitto. E anche oggi è mal digerito dai sindaci che devono demandare e a tratti delegare porzioni di potere ad altri enti, ma dopo trent'anni di applicazione è ormai un sistema accettato, anche perché ha delle sue Utilità, ad esprimere il parere è la regione l'ente più lontano dal cittadino, e non è la provincia che tutto sommato potrebbe essere interessata direttamente con parchi di sua emanazione a deliberare in conflitto con se stessa.

⁷¹ Tale elasticità tuttavia comincia a manifestare lacune in tempi di crisi; il progetto Eurovegas, con tutte le polemiche che sono succedute è la dimostrazione della permeabilità di questo sistema. La semplicità con la quale si poteva destinare ad altro il suolo agricolo di prima qualità dalla del parco Agricolo del Llobregat dalla corporazione di casinò americane, è indice di una certa vulnerabilità legislativa. La prassi tuttavia e le istanze della cittadinanza, sopperiscono ottimamente alle carenze delle norme.

pianificazione a livello della scala urbana. Nel dettaglio i parchi di Collserola, S.Lloranç e Montseny sono parchi naturali, gli altri parchi sono urbanistici⁷², in quanto i pepco, piani speciali di protezioni dell'ambiente naturale, non hanno la categoria di parco naturale. Questi ultimi per il loro carattere non eminentemente naturalistico non posso imporre scelte nel governo del territorio, sulla città, e ogni scelta anche in riferimento a terreni boschivi deve essere concertata con il municipio. Nella scala delle competenze e della sussidiarietà tra enti relazionati, la burocrazia è delegata ad una serie di passaggi tra organismi che non hanno sempre potere decisionale ma che vengono interpellati per pareri. Nel dettaglio dei piani dei parchi a scala provinciale, la prassi è che nel sistema di adozione del piano del parco il consiglio comunale sia ente proponente e responsabile nell'adozione del piano, ma l'organo al quale è demandata l'approvazione definitiva è la regione.

L'economia dei parchi deriva eminentemente dalla tipologia di entroterra che manifesta il territorio protetto e da che tipo di relazioni esso intrattiene con il suo intorno. Va detto che negli ultimi anni prima della crisi, l'economia delle aree protette almeno nella rete dei parchi della Diba era abbastanza robusta, tanto che cresceva di qualche punto in più rispetto alle progressioni del P.I.L. del suo intorno e dei territori convenzionali di raffronto.

Questo oltre a fugare ogni dubbio in merito, al fatto che l'istituzione del parco non determini la stagnazione delle economie che contiene, ma anzi divenga catalizzatore di processi virtuosi di innalzamento degli indicatori di benessere, è la conseguenza di una politica oculata di valorizzazione sistema parco.

L'approccio alla tematica che ha fatto emergere l'impronta valoriale dell'atto istitutivo di un ente del genere, è quindi l'estrema utilità perfino proficuità nella molteciplicità delle sue componenti.

A corredo di questa struttura funzionale esiste anche un sistema di sostegno alle produzioni del parco.

Sono presenti infatti nella rete, delle forme di incentivo alla produzione locale che tramite sovvenzioni stimolano e danno impulso al substrato economico esistente. Anche su queste è arrivata inesorabile la scusa della crisi, che in

⁷² Naturalisticamente e dal punto di vista dei regimi di protezione non cambia nulla, cambia solo il regime giuridico.

alcuni casi ha ridotto al mero valore simbolico gli stanziamenti ma che in passato hanno avuto risultati soddisfacenti per l'efficacia delle azioni a sostegno al primario, terziario e al patrimonio costruito. Tali misure che come riferito risentono evidentemente all'attualità della congiuntura economica sfavorevole e dei conseguenti tagli alla spesa pubblica, non hanno però mancato di segnare qualche risultato importante. Esistono diversi studi economici a riguardo, specialmente nel parco del Montseny che dimostrano cifre alla mano, che le sovvenzioni nello sviluppo delle attività interne al parco hanno inciso e creato benessere negli ambiti di intervento.

In merito a quanto riferito esistono 3 tipi di sovvenzione, in base alle tipologie di presistenze e in base alle azioni che si intendono intraprendere e sono riferite in prima istanza al patrimonio architettonico, che comportano la possibilità di rimettere in pristino edifici che abbiano caratteristiche di pregio o una qualche forma di carattere dislocativo importante. Anche in questo caso l'impronta dell'erogazione è di una semplicità disarmante che lascia di stucco le procedure del *de minimis* di qualsivoglia por presente in nelle regioni obiettivo convergenza. Ogni erogazione di denaro, richiede che la proprietà o il beneficiario sia partecipe all'importo ponendo un contributo in egual misura alla somma finanziata. Esistono poi sovvenzioni in agricoltura tutt'altro che banali se si considera il ruolo importante che viene dato al prodotto di qualità, o erogazioni sul terziario, sul turismo e sulle attività culturali. Queste ultime forme di incentivo sono sopravvissute, seppur con decurtazioni sostanziali, alla scure post crisi.

Altra forma di sostegno ma di diversa natura è la certificazione del parco: attraverso un brand, un logo-tipo la Di.Ba ha cercato di identificare una provenienza associandola alla qualità che la stessa garantiva incentivando produzioni tipiche autoctone, nonché le attività affini relazionate come, la trasformazione nonché la vendita. Un caso a parte rimane la ristorazione che godendo di molti incentivi non ha mancato di far segnare risultati positivi.

Le attività legate a "Parco a tavola"⁷³ miravano con un logotipo omogeneizzare e proporre a fruitori ed enti trasformatori i prodotti della terra,

⁷³ è un programma di sviluppo economico, promosso dalla Provincia di Barcellona che si propone attraverso la gastronomia di valorizzare l'artigianato e la viticoltura di prossimità e di qualità, nonché il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico dei parchi della Diba.

o delle produzioni d'allevamento⁷⁴ latte formaggio prodotti del primario in genere, riuniti sotto le insegne della rete⁷⁵. Parco a tavola è un innovativo progetto con, l'obiettivo di dare risalto alle attività private che tutelano il territorio, sono proficue e meritano di essere valorizzate. E' nei fatti uno strumento di dinamizzazione socio-economica, di gestione del patrimonio naturale e culturale e di impulso all'utilizzo pubblico, ricreativo-ristorativo dei parchi, con un occhio privilegiato alle produzioni che in esso si stanziavano. Lo scopo è quella di unire in una comune iniziativa il settore primario di un'area protetta in senso ampio, i produttori e i trasformatori di prodotti naturali, i ristoratori, il tessuto sociale locale, nonché i responsabili della tutela e della gestione pubblica del territorio. Non mancano le azioni in comunicazione; Per far conoscere attori programmi ed eventi Parco a Tavola pubblica ogni anno una guida, che riunisce tutti coloro che partecipano all'iniziativa e cosa offrono, e a ben guardare i numeri la cosa è tutt'altro che assimilabile a qualcosa di estemporaneo⁷⁶. La serie delle azioni mirate si completa con delle manifestazioni ad hoc delle proprie fiere espositive e degustative a seconda del contesto; il parco di riferimento infatti ogni anno si impegnava nell'organizzazione di una fiera di promozione delle produzioni e

⁷⁴ Latte, carni, prodotti caseari, vitivinicoli. Nel Garraf per esempio, che è un massiccio omologo in qualche modo per orografia paragonabile alle 5 terre si produce dell'ottimo vino. L'agricoltura ha prevalentemente eccellenze per quello che riguarda povera melanzana, patata, vegetali in genere, oltre a non mancare delle tipicità tipiche di ogni parco come il gallo ruspante del Llobregat o il sughero del Garraf, che addirittura è protetto. Fonte intervista a Marti Domenech

⁷⁵ è nato come programma trasversale della Rete dei Parchi Naturali all'interno del programma culturale 'Viu el parc' (Vivi il parco), dal 1992. Oggi sono sei i parchi che partecipano al programma, tra cui quelli del Garraf e di Olèrdola, i primi ad aderire nel 2001. L'iniziativa è proseguita con l'integrazione del parco naturale di Sant Llorenç del Munt i l'Obac nel 2004, dei parchi della Serralada Litoral e del Foix nel 2008, e del parco del Montnegre i el Corredor nel 2012. La Lliga per a la Defensa del Patrimoni Natural (DEPANA, Lega per la Difesa del Patrimonio Naturale), organismo catalano senza fini di lucro e a vocazione ambientalista, partecipa a parco a tavola dalla metà del 2010. Fonte <http://www.diba.es/parcsn>

⁷⁶ Per l'edizione del 2012 Parco a Tavola conta 155 aderenti, tra cui 7 strutture ricettive, 42 ristoranti, 29 cantine e 77 esercizi, nonché produttori e artigiani dei sei parchi. L'obiettivo è di estendere progressivamente il programma ai dodici spazi della Rete dei Parchi Naturali della Provincia di Barcellona.

sul web e sul materiale da reclam in genere, sono presenti tutte le informazioni sui produttori e aziende, la loro struttura sul territorio e anche i relativi prodotti. Non mancano le problematiche nonostante siano pratiche in uso a molti parchi; l'implementazione di tale sistema di marketing territoriale si è dimostrato complicato da attuare da un lato per il conservatorismo dei coltivatori, non sempre aperti a tali metodi di comunicazione e promozione, dall'altro per le contravvenute situazioni economiche che hanno un po' fiaccato le istanze dei produttori. Questi ultimi infatti sono caratterizzati da una ritrosia all'innovazione, alla pubblicità e all'associazionismo; evidentemente, una caratteristica molto in uso nel nord-mediterraneo, specialmente in relazione agli ambiti di cooperazione e messa a sistema dei valori agrari e del primario in genere

Ma aldilà dei piccoli intoppi di sistema, e a certe problematiche la cui irrilevanza è palesata dai fatti, l'acquisizione del parco come valore aggiunto è uno dei massimi meriti della rete dei parchi della Di.Ba, che pur nelle sue contraddizioni e vulnerabilità sistemiche ha reso unanime il concetto che protezione naturale spesso si declina in promozione territoriale, e che quindi protezione sviluppa promozione che implementa produzione. E che vi è una rispondenza diretta a di attribuzione valoriale collettiva tra gli spazi protette e le risorse che da questi si attingono, che fa in modo che il valore parco sia un concetto universalmente condiviso, senza tentennamenti e conflittualità.

2.2.2 Il progetto SITXELL

Il Sitxell è un progetto della provincia di Barcellona⁷⁷, per dare supporto al consiglio provinciale e alle sue strutture interne in merito agli ambiti di pianificazione del territorio non urbanizzabile. Un concreto aiuto nonché un

⁷⁷sviluppato dall'Ufficio di Pianificazione e analisi regionale, e dal Dipartimento di pianificazione e sostenibilità.

sistema di informazione geo-cartografico, che fa da connettore e archivio di informazioni sui paesaggi e territori naturali e agrari in moltissimi ambiti come la geologia, l'idrologia, Flora fauna e vegetazione in genere, ma anche con sguardi all'aspetto produttivo in maniera che si integri con la documentazione base esistente per rendere possibile una pianificazione su scala municipale, che miri ad un equilibrio tra l'urbanizzato e il territorio vincolato. Una risorsa nello studio, l'analisi, la valutazione e la progettazione degli spazi verdi della provincia Barcelonense. Obiettivo principale quindi del sistema attivo dal 2001, è apportare informazioni accurate, puntuali e in merito al sistema ecologico e socio-economico degli ambienti naturali, in un costante confronto di analisi territoriale per dare supporto sia ai processi di pianificazione sia a quelli decisionali su tali ambiti.

Nasceva dall'esigenza che la provincia aveva di andare oltre l'anello verde gli stessi avendo eletto Forman come referente intellettuale, in base all'ecologia del paesaggio era, seppur in categorie molto ampie, veniva a delinearsi la necessità della conoscenza di due cose: Valore intrinseco, e valore funzionale. Il primo è quello dell'elemento indagato per se stesso e in valore assoluto, che può essere relativo alla qualità ambientale o alle biodiversità contenuta e casi analoghi, il secondo è relativo a quali qualità si espletano in relazione all'intorno relazionato all'approccio funzionale che il bene detiene rispetto al suo intorno e rispetto alle azioni che sullo stesso si intendono implementare. Tutto ciò attribuendo un punteggio imprescindibile al quale non solo si accompagna una visione globale dell'area per parametri ad alta o bassa qualità e con la possibilità di individuare azioni in grado di omogeneizzare tali parametri. Quindi scegliere per esempio se istituire una porzione di territorio protetto, o se annetterne qualcuna limitrofa che ha indici naturalistici suscettibili di incremento di valore.

Per la traduzione in pratica di questi principi le convenzioni con i centri collaboratori sopramenzionati, si sono improntate in un sistema di consulenza e raccolta di informazioni costantemente aggiornata, perdurante e continuo nel tempo⁷⁸.

⁷⁸ Per esempio per il monitoraggio e la verifica della qualità delle acque dei fiumi si sono interessate le facoltà di biologi, a per la conoscenza e il monitoraggio della facoltà dei boschi le facoltà di agraria, tutto in indicizzato sotto l'aspetto valoriale per identificarne e compararne l'importanza rispetto ad altri parametri presenti. Da un'intervista con Marti Domenech.

Il progetto è strutturato a livello tecnico attraverso diversi strati di informazioni geografiche relazionate mentre a livello politico, nel SitXell prevale la componente propositiva e di influenza nei processi di governo del territorio, sia a livello locale e regionale, fornendo informazioni ecologiche e socio-economiche accurate e affidabili, nonché criteri per la pianificazione, piani e progetti elaborati da parte delle autorità pubbliche competenti in materia. Il tutto si imposta su un sistema integrato di pianificazione e gestione territoriale che ha anche, e non in maniera sottintesa, lo scopo di sensibilizzare le componenti sociali coinvolte, sui benefici del vivere in stretta simbiosi con l'ecosistema ponendo in evidenza gli aspetti qualificanti del vivere naturale con accento sui servizi che in questi possono venir collocati.

Il successo del sistema si esplica con le collaborazioni convenzionate con centri di ricerca, dipartimenti universitari, istituzioni settoriali e aziende specializzate, che ha permesso l'implementazione e lo sviluppo di un sistema informativo-valutativo con una indicizzazione del sistema valoriale territoriale da parte degli esperti coinvolti. I dati di diversa natura vengono relazionati tra loro e indicizzati con criteri oggettivi, e nella loro consultazione, fornendo un quadro analitico assai definito, sono di valido ausilio per l'utente comune o ancora più incisivamente per il tecnico o amministratore che su quelle informazioni si troverà ad operare. La conseguente analisi comparativa, la stima delle caratteristiche in campo e l'individuazione delle priorità nell'ottica di dare ausilio e indirizzare qualitativamente il processo di pianificazione del territorio, è il ruolo cardine del sistema.

Tutte le informazioni elargite da Sixtells sono compatibili al sistema di informazione geografica (GIS) sia come ordinaria cartografia ma soprattutto come base di dati disponibili⁷⁹.

Per meglio esplicitare quanto riferito, se per una porzione di suolo libero si mettono in evidenza le esigenze di tutela e il territorio e la stessa ha i requisiti certificati dal sistema valoriale attribuito, allora sull'area interverranno vincoli territoriali restrittivi. Se viceversa per lo stesso territorio si renderà evidente una qualificazione di risorse non ambientali ma energetiche o sfruttabili in altrui ambiti la comparazione si farà sul valore attribuito a tali preesistenze e

⁷⁹ Il SITXELL una banca dati cartografica e alfanumerica scala 1:50:000, realizzato in ambiente ArcGis e visionabile tramite apposito portale ai cittadini.

da questo confronto si determinerà la scelta migliore per il territorio oggetto di analisi .

Visivamente il sistema permette due forme di uso tramite portale. una ufficiale e una meno che diffondono notizie tramite un visualizzatore di mappe con sistema interattivo assai intuitivo e non preclusivo ai non addetti ai lavori. Il sistema inizialmente pensato per gli ambiti municipali, si è poi incrementato per poter utilizzare le informazioni a scala differenziata in maniera tale da allargare anche gli ambiti dei livelli decisionali, così che ora sia abbastanza elastico da potersi relazionare con ambiti parziali o totali dei territori facenti parte della provincia. Negli ultimi anni e nel 2012 il SixTells è impegnato in quelle che sono le politiche di dinamiche territoriale, inventariando tutto in sistema aerofoto, cronologicamente collocate, per verificare come cambiano le superfici territoriali per verificare i cambi nell'urbano e negli spazi verdi, per stabilire capisaldi e ambiti soggetti a variabilità territoriale, in merito alle scelte in pianificazione.

Ultimamente il SixTells e le strutture tecniche della Di.Ba che lo implementano sono stato insignite del prestigioso premio che Le Nazioni Unite assegna alle pubbliche amministrazioni UNPSA 2012. Dal 2003 questi viene assegnato ogni anno alle amministrazioni che si distinguono per progetti d'eccellenza in vari ambiti, che vanno dal miglioramento dei servizi pubblici, incremento livelli di partecipazione alle scelte politiche, al miglioramento della gestione e conoscenza. La Di.Ba ha vinto nella categoria "Migliorare la gestione della conoscenza nel settore pubblico" a conferma della qualità dei servizi erogati e dall'efficienza e qualità delle scelte che tramite questi la P.A. è indotta a fare.

Il sistema della rete delle aree protette della provincia di Barcellona rappresenta il caso emblematico di come sia possibile superare il limite stesso dei parchi relazionandoli tra loro, sullo sfondo di una pianificazione a livello sovra urbano, nella fattispecie il PGM del 76 che aveva tra i suoi 3 criteri fondanti in materia di pianificazione, la connessione degli spazi naturali. Tutto ciò ha trovato nel tempo un crescente seguito tra gli addetti ai lavori in termini di principi ispiratori; se ci si riferisce infatti all'ecologia del paesaggio in merito alla matrice, il suo valore in termini globali in Catalunya non è sconosciuto da nessuno, ma il tema semmai diventa cosa si può fare all'interno della stessa, che evidentemente non può essere tutta parco naturale,

e che allo stesso tempo non è tutta degna di diventarlo. A riguardo viene in aiuto la conoscenza diretta del territorio, e della sua intima qualità che a seconda del livello di approfondimento può influenzare le scelte in materia di pianificazione. Se in un'area un bacino idrografico va a ricaricare le sorgenti che danno acqua ai cittadini allora evidentemente azioni sul substrato vegetale che mi alterino tale conformazione naturale sono immediatamente bandite e quali invece per le stesse ragioni sono da incoraggiare e incentivare. Allo stesso modo si può qualificare il valore di una zona verde anche se questa non è esattamente delimitata all'interno di un'area parco, confrontarla con gli indici che contraddistinguono il suo intorno e verificare la possibilità di omogeneizzare i territori in una direzione piuttosto che in un'altra senza tener conto del territorio protetto o meno, perché il sistema che fornisce informazioni in maniera globale e generale, non solo ristretta alle aree protette. Si arriva quasi a monetizzare la qualità ambientale, trovare cioè il giusto valore percepito dalla cittadinanza che ne acquisisce l'importanza in termini di incidenza diretta nella qualità della vita. Un esempio classico per la città di Barcellona è la corrispondenza diretta della città al suo parco più prossimo in termini di risorse idriche, includendo tutto il ciclo delle acque. I barcellonesi hanno ancora oggi gravosi e centenari problemi dovuti al cattivo funzionamento del suo sistema fognario, e allo smaltimento delle acque bianche e nere ma soprattutto hanno una accesa sensibilità al tema dei livelli pluviometrici, e all'approvvigionamento idrico. Che tutto questo sia legato direttamente alla sua Sierra, e in termini di area urbana è evidente da sempre così come è palese che l'opinione pubblica sia molto più propensa ad allargare i parchi, sede primaria di tali risorse, piuttosto che lasciare tali ambiti all'iniziativa privata. D'altronde è immediato rilevare il rapporto tra la città e le zone di impluvio, e le zone delle fonti idriche nei serbatoi di protezione della bio-diversità è strettamente connesso. E ciò, per quanto di stringente risulti nell'area Barcellonese non è l'unica ragione per la quale la consapevolezza delle aree verdi ha assunto livelli di così alta partecipazione da parte della popolazione. Consapevolezza che viene a mancare quando irrompono velocemente situazioni come Euro wegas, per il quale il valore intrinseco ambientale viene annullato dalla rendita da speculazione fondiaria.

2.3 Il parco di Collserola

2.3.1 Storia della città e del suo parco

Barcellona ha nella sua intima forma urbana una ispirazione concettuale a cui intere generazioni si sono via via conformate nell'idea di una direttrice obbligata alla maglia urbana che poco aveva di concertativo o partecipativo.

Stretta tra le mura la Barcellona di metà ottocento è molto diversa da quella che appare oggi, una altissima densità abitativa⁸⁰, stretta tra le mura, guardata con sospetto dal governo centrale che ne contrastava da sempre le sue spinte indipendentiste. La sua matrice romana, si rileva in ogni traccia del suo passato e tale e tanta è stata l'influenza di questa forma, per quasi duemila anni che nelle addizioni successive la città è sempre ricorsa a trasversalismi di cardine e decumani anche se ruotati o disassati. Di fatto l'impianto romano ha dato alla città un orientamento che poi nella sua storia millenaria è sempre stato rispettato, anche quando il gotico ha irrotto prepotentemente in città, almeno per la sua conformazione consolidata, quella cioè racchiusa tra i fiumi del Llobregat e del Besòs, e limitata all'entroterra dalla sierra di Collserola.

Infatti nonostante le tre serie di mura che hanno caratterizzato la città quando si doveva intervenire con nuove infrastrutture, *carrer nou de la rambla*, così come il *Poble Nou* sono interventi che emergono per la prima volta fuori dalle mura. Dopo questa prima fase, tra 18° e il 19° secolo i quartieri fuori le mura si dotano di tre nuovi agglomerati tutti costruiti attorno al modello barocco della piazza rettangolare, il primo la *Barceloneta*, fu generato a partire da una griglia urbanistica molto rigida, che imponeva rigorosamente le sue linee sull'arenile. Poi arrivò la volta del *Poble nou d'Icaria*, anche questo liberamente ispirato al socialismo utopico e libertario di Etienne Cabet, e infine il quartiere di *Gracia*, costruito, come riferito, attorno ad una piazza centrale, ma con un' articolazione più complessa. Il passo successivo a più eminentemente illustre dell'evoluzione urbana di Barcellona è la sua *eixample Cerdà*, disegno urbano tra i più estesi del mondo di allora, congiuntura di

⁸⁰ D. CALABI, *Storia dell'Urbanistica Europea*, Torino, Paravia, 2000 La città di Barcellona, aveva una altissima densità abitativa 864ab/ha (contro i 714 ab/ha di Parigi ed i 348 ab/ha di Madrid) stretta e racchiusa come un fortino militare affacciato sul mare in cui insistevano 150.000 abitanti, circondata da una piana tutto sommato immacolata.

rigidità e flessibilità urbanistica, che aveva negli intenti una maglia fortemente caratterizzata, ma che potesse anche esprimere al suo interno una svariata gamma di funzioni e attività. Le successive modifiche al piano in merito al altezze e profondità massime consentite nel caratteristico blocco con gli angoli smussati ha nel tempo snaturato le eccellenze dei concetti di Cerdà ma non la potenza del disegno che rimane come un punto intangibile e caratterizzante dell'abitato, che molto seguito ebbe nella pianificazione "moderna" delle città Spagnole e non solo, un segno potente paragonabile per incidenza nella città catalana al solo sistema assiale Romano.

E' proprio la matrice, il sistema ortogonale della distribuzione dei vuoti più che dei pieni dell'espansione oltre le mura, a caratterizzare fortemente la maglia urbana⁸¹. La creazione della Gran Via delle corti Catalane, più che la Diagonal, elemento dissonante nella rigidità assiale, va a marcare ancora una volta quell'orientamento urbano che non può non tenere conto della linea del litorale e riproporre un importante decumano moderno nella nuova città. Una trasversale che unisce i due fiumi della città, il llobregat e il besòs. Nello stesso tempo gli interventi di adeguamento infrastrutturale nel tessuto antico come carrer de Ferren, o la riforma di via Laietana, che ancora una volta tagliano ortogonalmente la città, dandole un respiro europeo, 15 anni prima di Regent's street, anticipando gli intenti che hanno fatto la fortuna della strada londinese. In particolare la prima che collega Plaça S. Juan alla Rambla. Arrivando dall'altra parte a connettersi con la Via Laietana è il segno manifesto delle nuove esigenze urbane. Un nuovo modello strategico Barcellona lo dimostrò alla fine del diciannovesimo secolo, e agli inizi del ventesimo. La creazione dei due parchi cittadini per esempio, la Ciutadella e il Montjuic, erano la dimostrazione palese, di come di estensione a verde, anche nel disegno lungimirante di Cerdà e prima delle manomissioni allo stesso, non ve ne fosse un granché, se si esclude un sommario disegno, fuori scala di quello che diventerà il futuro Parc de la Ciutadella. A questo tentativo

⁸¹ Una maglia urbana a ben vedere poderosa. "sottoponendo più di 20.000 abitazioni al ritmo di 133 x 133 metri tracciando 200 km di strade, con lo stesso angolo e sezione e trasformando una pianura nuda in centro urbano di 1500 Ettari non è tanto uno sforzo quantitativo di rigidità o controllo, ma la genialità di una idea, che come hanno dimostrato tutti gli interventi successivi, giustificata ed efficace." Manuel de sola Morales, Ten Lesson on Barcelona. Ed Coac., 2a Edició, 2008, Barcelona Cat.

di bilanciare la sproporzione della città tra verde pubblico ne seguiranno altri nella storia urbana della città sempre mai del tutto sufficienti a coprirne il gap. Solo dopo la dittatura si renderà palese questa impellente necessità che derivava sia dell'elevata densità abitativa, e sia dall'esigenza di porre un freno alla pervicacia erezione di costruzioni abusive che caratterizzavo per esempio le estreme pendici di Collserola prossime alla città⁸².

2.3.2 Ambiti e preesistenze

Comunemente nell'identificazione del ruolo urbano del parco di Collserola in relazione all'orografia territoriale si fa riferimento alla sua impostazione marittima e collinare allo stesso tempo, citando San Francisco, Honk Kong, Rio de Janeiro, Napoli. Città molto differenti, ma tutte sembrano aver sfruttato gli spazi tra il mare e le alture circostanti, risultandone caratterizzate da un sistema paesaggistico d'impianto peculiare e di immediata riconoscibilità.

Il massiccio di Collserola è stato per anni il limite fisico oltre il quale la città non si è potuta espandere nel suo entroterra, limite sociale che dava il segno del passaggio tra l'urbano della principale città Catalana, e il suo entro-terra Naturale. Un quinta naturalistica alternativamente boscata a brulla a seconda dell'intensivo uso che i catalani facevano delle sue foreste, un orizzonte limitativo della città per questo venne definita "*el telon de fondo de la ciutat*".

⁸² E' il caso per esempio del Barrio Les Roquetes, che ubicato nella zona all'estremo nord-est di Barcellona, su una collina di Les Roquetes (304 m.) appartenente alle pendici della Sierra de Collserola, si è contraddistinto negli anni per l'estrema aggressività delle sue costruzioni spesso abusive, tanto che negli anni 70 il dibattito si incentrò nella scelta antitetica del mantenimento o dell'abbattimento del quartiere. Il quartiere totalmente auto costruito dagli abitanti si estende dal livello 80 a 190, in un terreno molto irregolare montagnoso e pendii ripidi, con pendenza media superiore al 20%.



Figura 4. La sierra de Collserola e la città, storicamente sfondo e limite dell'urbanizzato.

Lo stesso storicizzato piano Cerdà (1856), di impostazione metropolitana aveva il fine manifesto di creare la grande Barcellona inglobando quartieri e agglomerati urbani che non incidevano direttamente sul mare che si stagliavano più o meno coerentemente alle pendici del massiccio del Tibi Dabo. La montagna diviene in questo modo la cornice finale di una prospettiva metropolitana, nella sua evoluzione mai così definitiva, per come la si era immaginata. Una quinta terminale della maglia urbana, che, spiccando con le sue colline, doveva rimanere un limite convenzionale a quella che si pensava poter essere la frontiera terminale della maglia urbana. Anche per questo ma soprattutto per la sua orografia, Collserola rimane a lungo una terra “*desonocida aùn por explorar*”, un massiccio che rimarca la sua funzione naturalistica avendo ai suoi piedi un innovativo quanto illustre impianto metropolitano. Il principio del secolo appena concluso pone il parco di Collserola in una ottica diversa. Le opere infrastrutturali che la città erige sia al livello di approvvigionamento idrico (mai bastevoli in verità alle smodate esigenze di una città in fortissima espansione), sia a livello di infrastrutture di trasporto aprono a nuove visioni e ambiti territoriali.

Con la rete ferrata che mette in comunicazione Barcellona con il Valles, la zona pianeggiante interna oltre il massiccio di Collserola, da cui poi la città dipenderà in larga arte per le sue fortune industriali, cambia il rapporto relazionale tra l'urbano e l'area metropolitana. Le riconversioni industriali infatti porranno le industrie, cuore pulsante dell'attivismo catalano, ai margini vicino ai fiumi che la delimitano, e in un secondo tempo incideranno nei territori oltre i confini del parco, aiutate dal valico di Valvidrera⁸³, fino a disporsi in tempi recenti, sul corso interno ad ovest del Besòs verso Martorelles fino al Montmelò, e dall'altra parte sopra l'attuale zona Franca nel Prat de Llobregat. Infrastrutturato il Valles, Collserola assume un ruolo importante, non solo per la sua componente naturalistica ma anche e soprattutto per la sua vicinanza alla città, e quindi come limite fisico fuori dalla maglia Cerdà, alle speculazioni edilizie, che alle sue pendici sono sembrate proliferare⁸⁴. Allo stesso modo Nicolas Rubiò fu il primo a concepire il bosco come un grande parco centrale, secondo le linee e le tendenze prevalentemente prossime alla città giardino, (con tutti i fallimenti in tal senso, il celeberrimo Parc Guell ne rappresenta un clamoroso), che la città stessa Barcellona ha rappresentato. Con il poderoso incremento urbanistico degli anni '50 e '60 Collserola rimane uno spazio senza urbanizzazione, circondato da una ristretta schiera di paesi e città vicine, non ancora relazionate infrastrutturalmente, e sulla comune matrice di un retroterra rurale. Alla fine degli anni '70 va a consolidarsi il processo di conurbazione e integrazione infrastrutturale dei principali nuclei urbani del Valles, di Barcellona e del Baix llobregat, che prima evita la Foresta esistente e poi arriva a circondarla, facendo in modo che la stessa venga stretta in una morsa strutturale e infrastrutturale che la avvicina alla città ma al contempo, visto l'unicum ambientale che rappresenta, ineluttabilmente la delimitano.

⁸³ Tale delocalizzazione di funzioni rende ancora più evidente l'importanza di Collserola all'attualità che è ancora più marcata dal fatto che essa stessa non è baricentrica alla Città convenzionale, della quale rimane una appendice a latere, ma è baricentrica rispetto al sistema metropolitano, BCN-Valles, e del duo-polis Terrassa-Sabadell. Un parco urbano che è sopravvissuto miracolosamente all'aggressione speculativa, e che cerca di reggere alle pressioni antropiche, cui è ancora soggetto dal fronte mare e dal suo retro a valle.

L'obiettivo di preservare la qualità e allo stesso tempo facilitare la comunicazione tra la nascente metropoli viene espressa nel Piano commerciale nel 1953, negli schemi dell'obiettivo per la Barcellona degli anni 2000 nel Piano direttore dell'area metropolitana, (AMB) ma basicamente nel Piano generale metropolitano (Pla General Metropolità) del 1976.

Quest'ultimo è lo strumento urbanistico che ha regolato Collserola dal punto di vista territoriale, finché è rimasta con la qualifica di parco forestale, (la qualità oggettiva del parco non è tale da giustificare una collocazione diversa). Il PGM prevedeva di attraversarla con strade e gallerie piuttosto importanti, se non addirittura con sistemi di tangenziali, che in parte ma più in basso verranno poi realizzate per i giochi olimpici del '92, manifestando destinazioni d'uso diverse rispetto a quelle che matureranno in seguito. Il PGM per Collserola aveva delegato le misure di contenimento della pressione urbanizzatrice, ma non con funzione limitativa semmai contenitiva degli spazi per la nuova residenzialità. Il ruolo affidato al parco quando veniva maturando la sua funzione ambivalente dentro e fuori la maglia urbana è stato per la maggior parte un ruolo passivo, di collocamento delle infrastrutture urbane, fondamentali per il collegamento trasversalmente diretto con l'entroterra, (un sistema infrastrutturale di cui anche il parco gode e beneficia) e di relegamento a *espacio-santuario, aislado*⁸⁵, della dinamiche economiche e sociali impellenti del momento. L'unica proposta interessante della foresta Barcellolese nell'ottica del futuro ambito metropolitano, fu il sistema di organizzazione del parco del Tibi Dabo nel 1970. Ma gli intenti non si spingevano aldilà dell'idea di trasformare la montagna in una riserva di ambito pittoresco e quindi non c'era alcun riconoscimento di identità, né complementarità di Collserola nell'ambito metropolitano. E' pur vero che un ruolo attivo di Collserola nella formazione della città avrebbe voluto dire ampliare il disegno del paesaggio regionale, orientarlo meglio e qualificare la crescita urbana, definendo una struttura più razionale della città". Ma non erano maturi i tempi per l'attribuzione di un ruolo specifico al parco, ciò lo si farà e non senza conflitti, più in là negli anni.

⁸⁵ Spazio-Santuario, Isolato

2.3.3 *Il parco, la metropoli e il PGM*

Il piano generale metropolitano⁸⁶ e la trasmutazione dell'aspetto metro-regionale della conurbazione barcellonese⁸⁷, in un ottica puramente storica porterebbe ad asserire convintamente che la città Catalana dalla sua nascita ha avuto sempre una forte matrice metropolitana, sostenuta dalla sua impareggiabile posizione geografica, dall'orografia dal clima e dall'innegabile sentimento nazionalista Catalana. La città ha saputo, per larga parte sulla spinta della ritrovata democrazia nel '79, dopo l'emersione nel sociale dell'intelligenza cittadina che prima marciava sotterranea nella resistenza al regime Franchista, rinnovarsi dentro e fuori e tracciare legami territoriali propri di una città regione. Il piano generale metropolitano di Barcellona del 76 è figlio della democrazia e dei suoi fautori che non si sono caratterizzati solo come un fronte ideologico o una accademia avversa a tutto quello che c'era in passato, ma un movimento culturale impegnato in interventi e studi sociali per il futuro democratico. La clandestinità forma non solo tecnici e politici ma tutta una vasta gamma di professionisti che si ritrova poi eletta politicamente, oppure come braccio tecnico dell'amministrazione, impegnato nella disegno della città, dopo essersi formati in trent'anni di resistenza al regime. Durante gli ultimi anni prima della morte di Franco si costituisce la Corporazione Metropolitana di Barcellona; questa istituzione che include Barcellona e 26 comuni adiacenti, ha competenze nella pianificazione urbana e servizi di base relativi all'area di riferimento. E da questa prende il via l'elaborazione del Piano generale Metropolitano che aveva tra gli obiettivi principali:

⁸⁶ Ciò che è noto come PGM-76 corrisponde al Piano urbano generale Metropolitano, approvato dalla Commissione di pianificazione provinciale a Barcellona il 14 luglio 1976, il cui obiettivo era la pianificazione urbanistica del territorio che apparteneva alla ex Ente Comunale Metropolitano di Barcellona, e per un totale di 27 comuni. Gli Standard urbani di questo strumento così come i cambiamenti nel campo normativo, sono stati promulgati dalla comunità dei Comuni dell'area metropolitana di Barcellona. In tale ambito e contesto storico sono venute a modificarsi le ordinanze di costruzione metropolitane adottate il 15 giugno 1978 e le altre ordinanze dell'area metropolitana. Fonte *El pla general metropolità de Barcelona, diputació de Barcelona* 2006.

⁸⁷ La regione Metropolitana di Barcellona è la sesta regione europea relativamente alla popolazione assoluta (4,3 milioni di abitanti) dopo Londra, Parigi, Randstadt, Ruhr e Madrid; la seconda più piccola in base alla superficie (3.235 kmq) e la terza in base alla densità (1.318 ab/kmq). Quotata tra le città europee per la sua qualità della vita, la Regione Metropolitana di Barcellona è area di prosperità e solidità economica più importante del sud Europa.

1. la razionalizzazione;
2. il contenimento dello sviluppo esorbitante delle decadi degli anni '50 e '60, generando una riserva importante di suolo per servizi di pubblico interesse: promuovere equilibrio territoriale per far fronte ad eventuali altri accumuli di densità. La Corporazione Metropolitana, si dissolve nel 1985.

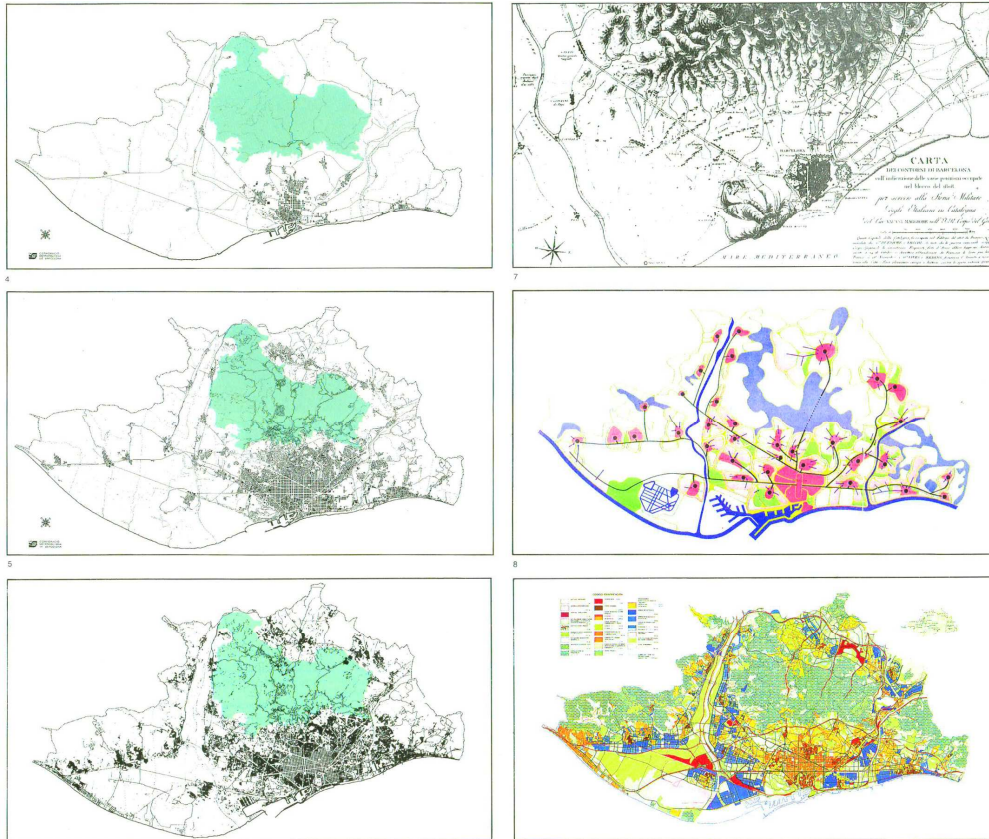
Tutta questa prassi di un'urbanistica impegnata⁸⁸ è trasferita nel PGM, che è nei fatti un mosaico di piani e progetti relazionati, che partendo dalle istanze della base, delle *associació de vicinos*, delle parrocchie che hanno aiutato ad organizzare un movimento sociale molto importante, hanno trasferito una buona quantità di informazioni alle future generazioni di tecnici. Attraverso strumenti molto specifici chiamati Piani di quartiere (*planes de barrio*), e Piani speciali di riforma interna (*planes especial de reforma interior*), si interveniva sui quartieri anche con opere di agopuntura urbanistica e si andava puntualmente a connettere fisicamente i quartieri e questi con la città, nella visione allargata di una politica assistita da una urbanistica che si è sforzata di porre in relazione scale diverse con strumenti diversi. La storia di Collserola quindi è incernierata completamente al suo omologo urbano che è la città di Barcellona, quasi il suo negativo se si osserva dall'ortofoto l'andamento dei cromatismi che contraddistinguono l'area protetta e l'urbanizzato. Ma questo che sembrerebbe essere il suo limite istitutivo in quanto palesazione incombente del paradigma della subalternità del parco alla città, risulta essere il suo punto di forza specie in considerazione dell'integrazione ed interconnessione che tra le due entità si sono nel tempo costituite, "considerando la natura una maniera ampia e interdipendente, piuttosto che frammentata e separata".

Nelle ipotesi di sviluppo iniziali c'erano:

1. progettare e disegnare una linea di contatto tra lo spazio urbano e lo spazio del parco chiara e riconoscibile (il tema ricorrente della frontiera e della perimetrazione dei parchi che si evolverà in futuro nella progettazione sostenibile della stessa);

⁸⁸ Che incentivava un cambio dell'economia, una migliore gestione del denaro pubblico, della strutturazione sociale. Nel miglioramento di una struttura sociale, che intendeva la democrazia praticata nei suoi principi.

2. agevolare la continuità nello spazio libero della città e lo spazio di fruizione del parco, e viceversa, specialmente con il verde e i parchi urbani, nell'ottica di una osmosi fruizionale duratura nel tempo;
3. integrare l'accesso al parco alla rete di comunicazione tra questi e la città.



2.3.4 L'Ente gestore

L'ente di Collserola, per quanto snello specie se paragonato alle Italiche comunità dei parchi, è comunque un organo complesso, che ha tra le sue mansioni quella di esercitare le competenze di gestione e di rispetto consortile dell'area definita dal Piano di protezione speciale del Parco; a tal fine è evidente anche l'importanza che riveste la collaborazione da parte dell'ente con strutture amministrative di varia natura e con ambiti e competenze molto diversificate. In particolare l'ente provvede a:

- a. governare i processi di pianificazione del parco, il suo sviluppo in quanto tale, e la relativa gestione utilizzando i criteri gestionali stabiliti dalla legislazione locale;
- b. facilitare la partecipazione dei comuni e di altri soggetti al consorzio e di identificare e cercare soluzioni ai problemi globali dell'area protetta;
- c. informare sulle attività che caratterizzano lo spazio protetto da parte dell'amministrazione competente per verificare il compimento degli accordi;
- d. garantire il rispetto della normativa vigente in materia urbanistica;
- e. promuovere investimenti e servizi per l'ambiente naturale;
- f. implementare la creazione di partenariati con altre organizzazioni senza scopo di lucro, che abbiano gli stessi obiettivi del Consorzio del parco;
- g. promuovere l'assunzione, il coordinamento e la gestione dei fondi UE nonché spazi di ricerca e borse di studio anche tra altri enti e il consorzio del parco. Gestendo tutte la attività sia in maniera diretta che indiretta.

2.3.5 Lo statuto di riferimento

Il Piano Speciale di pianificazione e protezione dell'ambiente naturale di Collserola (Pepco), è il piano che regola, organizza e gestisce il parco naturale, con lo scopo manifesto di istituire il vincolo a garanzia di compatibilità tra questi sistemi di conservazione e lo sviluppo naturale di Collserola e il suo utilizzo per il divertimento dei cittadini⁸⁹.

Il piano del parco è stato approvato nell'ottobre 1987 con il beneplacito del Consiglio della Corporazione metropolitana di Barcellona, pubblicato sulla Gazzetta n. 272 del 13 novembre 1987. Il suo testo rivisto in qualche parte, è stato approvato dalla stessa commissione il 28 gennaio 1988 e le relative e pertinenti istanze di pianificazione sono state pubblicate in G.U. n.58, 8 1988. Il contenuto di questo piano è di ordine prescrittivo e propositivo con azioni mirate ad individuare ambiti di intervento e di pertinenza nella gestione del

⁸⁹ Texto Articulado de las Ordenanzas del parque de Collserola. Ed. Consorci Parc. de Collserola, 2001.

parco. Se per molti aspetti l'impianto normativo riveste piena validità giuridica negli ambiti territoriali che a questo sottendono, per altri sono riportate nelle norme una serie di raccomandazioni o semplici proposte, per spazi e aree che non erano fattivamente assimilabili a territorio del parco propriamente detto, ma che possono essere intesi come prolungamento del medesimo che contribuiscono allo sviluppo urbanistico in coerenza alla logica istitutiva del parco. Nello stesso momento procedurale in cui si approvava il piano del parco si rendeva necessaria e contestualmente veniva apportata una modifica al PGM, che ha cercato di regolare le destinazioni d'uso e le zone a destinazione fondiaria, che venivano tutte omologate ad area parco, o ad *area forestale*⁹⁰ in ogni caso non urbanizzabili. Lo scopo di questo emendamento è stato quello di eliminare disomogeneità e carenze di organicità, tra l'impianto normativo previsto dal PGM, e le nuove esigenze previste nell'erigendo Piano speciale di Collserola. Con tutta evidenza non solo non venivano intaccate in tal senso le prescrizioni protezionistiche del parco, ma andavano a definirsi criteri di uso flessibile del suolo nell'ambito del territorio protetto⁹¹.

Alla fine del processo istitutivo, tutto quanto citato viene riportato abbastanza fedelmente nello statuto del parco, fortemente relazionato a quello che è l'organo di gestione del patronato metropolitano del parco di Collserola⁹².

⁹⁰ Per la stessa si rimanda alla definizione di area forestale contenuta nel PGM "Articolo 163. Definizione. 1. In base alla classificazione di superficie forestale comprende il sito di terreno non edificato con vegetazione. 2. La trama minima, indivisibile ai sensi dell'articolo 95 dell'uso del suolo, deve essere di 10 ettari boscata 3. La classificazione delle aree forestali legittima l'esproprio dei terreni in questione, che possono essere acquistati, dall'Amministrazione per la concessione gratuita o acquisto o di scambio in conformità alla legge. Articolo 164. Uso del suolo. 1. Le terre delle aree forestali non possono essere destinati ad usi che implicano la trasformazione della natura o foresta originaria o di compromettere il valore specifico degli alberi da proteggere. 2. L'edificazione è vietata ad eccezione di quelle che richiedono la registrazione forestale, ai sensi della legislazione speciale.

⁹¹ Questo emendamento è stato sospeso per Una risoluzione del Ministro dei lavori pubblici del governo della Catalogna del 16 febbraio 1988, in maniera tale che Le disposizioni del regolamento sul piano speciale su terreni classificati come foreste o terreni non edificabili abbiano piena validità purché l'apparato normativo "speciale" non sia in contrasto con le prescrizioni del PGM in questi suoli. E quando insorgessero discrepanze, lo stesso PGM avrebbe prevalenza giuridica.

⁹² Lo statuto del parco è stato approvato definitivamente il 25 Aprile 1986 dal consiglio della Corporazione metropolitana di Barcellona e modificato il 1988 dall'associazione dei comuni . Pla Especial, d'ordenació y de protecció del medi natural del parc de Collserola. Normes Urbanístiques, ed. Patronat Meropolità del parc. de Collserola, primera edició Maggio 1989.

Il ruolo dell'organo di gestione del parco di Collserola è stato approvato dalla corporazione metropolitana di Barcellona il 25 aprile 1986.

I suoi Statuti, approvati in via definitiva il 20 marzo 1986 dal Consiglio della stessa corporazione, sono stati modificati, in primo luogo il 2 giugno 1988 dall'assemblea dell'Associazione dei Comuni dell'Area Metropolitana, in virtù della sua trasformazione in un ente autonomo. L'8 settembre 1988 allo scopo di includere la rappresentanza delle associazioni di quartiere e altre associazioni, veniva applicata un'ulteriore modifica a tale documento. Il frutto finale di tale processo orizzontale e articolato è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 7 marzo 1989. Una gestazione non lunga ma concertata e inclusiva, su un documento di una certa agilità redazionale e applicativa, che, come vedremo, sarà una costante nei processi di pianificazione Catalani.

Gli ambiti interessati dalle norme urbanistiche del piano riguardano principi ispiratori di tutela delle risorse naturali, sociali e ambientali, nonché lo sviluppo dello stesso a supporto di una parte importante dei territori vincolati. Le regole e le norme contenute nello statuto nei suoi quasi trent'anni di vita non sono mai cambiate, anzi qualcosa è andato ad incrementare l'inventario giuridico del parco quando, per come riportato nelle disposizioni delle prime norme urbanistiche, è stato approvato il novero delle ordinanze del parco di Collserola. Queste in particolare, per sono state emanate "per l'uso regolare, la frequentazione e la raccolta di materiali tossici per ogni specie (animale, vegetale o minerale), intendendo l'utente come parte integrante del parco, anche a livello giuridico.

In relazione alle ordinanze⁹³, si arrivava ad avere un sistema legislativo interno molto agile e a tratti scarno, che comprende ambiti molto ristretti e che non vanno aldilà delle prescrizioni basilari per la protezione del territorio protetto, anche con riferimenti di mera natura pratica. Definita la natura del piano, l'oggetto e le norme, lo stesso va ad individuare sei direttive per l'uso delle aree vincolate assimilabili ad aree omogenee (PGM).

⁹³ Di conseguenza, l'assemblea Generale del corpo attuale gestione del parco del Consorzio del Parco di Collserola, le sessioni del 5 dicembre 2000, ha ratificato il decreto del Presidenza di questo Consorzio, ha emesso il 18 luglio 2000 aprobación di tutto, il testo articolato Ordenanzas Parque de las Collserola, che entrarono in vigore dal 6 ottobre del 2000.

Quindi si avranno rispettivamente disposizioni in merito agli ambiti operativi del piano, al suo impianto gestionale, alla connaturazione paesaggistica delle aree non qualificate come aree forestali, e di quelle che invece tale classificazione la rivestono nonché le norme preliminari per il rispetto della naturalità dei siti. Altri temi contemplati sono le aree di trattamento specifico quelle di trattamento paesaggistico; strade, rete viaria e trasporto pubblico.

L'approccio alla zonizzazione propriamente detta è quanto di più semplicistico si possa rintracciare⁹⁴ per quel che attende alla classificazione delle zone secondo naturalità e uso e per quel che concerne quelle che possono essere definite aree forestali e quelle viceversa che non possono essere definite come tali. Per queste ultime, come accennato, interverranno determinazioni di carattere paesaggistico per conseguire un'integrazione negli ambiti del parco e per ridurre il suo impatto. Esiste quindi tutta una casistica che, a metà tra le due, è deputata a diventare una buffer a tutti gli effetti, con precise disposizioni in merito a strutture, elementi di contenimento, viali e sistemazioni interne alla particelle dei privati che in queste zone a differente qualificazione vivono, a seconda che siano terreni qualificati da residenza urbana⁹⁵, pertinenze ex industriali⁹⁶, spazi destinati alle attrezzature⁹⁷, terreni identificati non senza enfasi come cimiteri metropolitani⁹⁸.

In relazione a questo doppio livello di governo del territorio, il piano stabilisce, nell'ambito del parco, una definizione delle zone secondo indici di naturalità, le caratteristiche del paesaggio e della coltura vegetale attuale

⁹⁴ Norme urbanistiche articolo 24 del titolo III, determinazioni applicate alle aree forestali.

⁹⁵ Le vere limitazioni paesaggistiche sulle strutture, di accesso e contenimento dei suoli che contengono abitazioni che è come se fossero soggetti ad una gestione mista. Alle quali viene imposta una qualificazione edilizia in linea con il parco e che nei nuclei abitati connessi interni al parco, negli spazi pertinenziali privati sia garantita integrazione paesaggistica e la prevenzione degli incendi.

⁹⁶ Visti naturalmente dal punto di vista della rimozione e ripristino dal punto di vista paesaggistico di tutte le pertinenze e /o le eventuali contaminazioni industriali.

⁹⁷ Con dettaglio su parametri strettamente urbanistici si definiscono due zone, quelle interne ai nuclei urbani per le quali valgono le norme per gli insediamenti urbani (vedere nota 19) oppure quelle interne al bosco vero e proprio che sono soggette a limitazioni paesaggistiche rilevanti, altezza degli edifici, occupazione massima del suolo delle particelle, e limiti nella trasformazione del suolo libero. Tali possono anche essere ridotte sul singolo caso quando queste non siano nella loro stretta applicazioni bastevoli all'integrazione paesaggistica.

⁹⁸ Per i quali oltre ai richiami alle disposizioni precedenti si renderà necessario informare preventivamente l'organo di gestione del parco.

nonché le sue potenzialità. Il raggruppamento in tre grandi tipi, slegati e contenenti conformazioni anche variegata tra loro è il primo e basilare assunto di una differenziazione che si presta alla semplicità di adozione.

Le caratteristiche di tali zone e sottozone sono pienamente descritte nella relazione del piano speciale.

Le aree secondo naturalità e uso sono:

- Zone Naturali (N) dal valore naturalistico ed ecologico che includono al loro interno le aree a protezione speciale (APE), vegetazione tipica (singolare) (vs) e aree agricole.
- Zone Semi-Naturali (SN) di valore paesaggistico, in cui si trovano gli ambiti a caratterizzazione rurale (r) o con caratteristiche di parco (p), con o senza caratteristiche di tipicità (*). In entrambi i casi sono comprese le zone di vegetazione tipica e le aree agricole.
- Aree Agricole di valore paesaggistico.

Il piano prevede determinazioni generali per tutti i settori e specifiche per ciascuno di essi che si riflette in successivi articoli.

Il piano attribuisce tale differenziazione zonale a tutto il perimetro del parco anche in terreni che non avevano lo status di suolo forestale, in maniera tale che queste siano interessate dalle raccomandazioni stesse del piano, e va a modificare questa destinazione fin dentro gli ambiti del PGM indicando questi territori come partecipi degli obiettivi specifici del parco con tutte le relative determinazioni prefigurate.

2.3.6 Inquadramento normativo

Leggi che hanno segnato la storia della protezione della natura in Spagna. In Spagna, secondo la Legge 4/89, possono essere dichiarate “aree protette” gli spazi del territorio nazionale, incluse le acque continentali e gli spazi marittimi soggetti alla giurisdizione nazionale tra cui la zona economica esclusiva e la piattaforma continentale, che contengano elementi e sistemi naturali di particolare interesse o considerevoli valenze naturali.

Usando le proprie competenze in materia, la maggior parte delle Comunità Autonome ha formalizzato la definizione di spazio naturale e le caratteristiche che un luogo deve possedere per essere considerato tale.

Elementi di legislazione in Spagna per la protezione della natura.

Per approcciarsi allo studio della legislazione spagnola sulla protezione della natura sarà preliminarmente importante precisare alcune considerazioni in merito all'ordinamento politico amministrativo della nazione iberica.

Amministrativamente la Spagna si divide in comunità autonome, istituite tutte nell'arco temporale che va dal 1979 al 1981 e in una scala gerarchica discendente sono costituiti gli enti locali. Questi ultimi hanno natura variegata e si suddividono a loro volta in Province e Comuni o altri enti (un esempio di questi è l'ente di gestione del parco di Collserola).

A livello di legislazione, esistono evidentemente due sistemi legislativi, uno "basico" di direttive nazionali e uno regionale legato alle comunità autonome. La spinta federalista o centralista poi caratterizza l'azione amministrativa delle organizzazioni politiche che si succedono al governo.

Per quel che concerne la legislazione in materia di protezione della natura legata alle aree sotto tutela, le comunità autonome hanno, come riferito, la prerogativa di istituire e gestire le aree protette, tranne i parchi nazionali che sono di diretta emanazione dello stato centrale, non solo, ove lo stato istituisca un parco nazionale, per garantire il massimo livello della fruizione pubblica, questi deve avere, la piena proprietà del territorio vincolato. Questa poi scende percentualmente come minimo prescrittivo in relazione alle diverse tipologie discendenti di parco.

Tale gestione però non è univoca e ancorché centralistica avviene di concerto con le comunità autonome, ma non come si dice con il mero proposito prescrittivo bensì col fine consultorio di partecipazione quanto più allargata alle scelte in materia di pianificazione. Come si evincerà dall'analisi dell'evoluzione storica della protezione della natura in Spagna, dopo un periodo illuminato segnato dalla pietra miliare Yellowstone, nella penisola verrà avviato un processo di istituzione di aree protette che porterà all'odierno ad avere una delle più alte percentuali europee di territorio protetto come percentuale sul territorio nazionale.

Il Franchismo fu un periodo ambivalentemente anomalo per le aree protette in cui nel disordine politico fu concesso anche alle province di creare parchi nazionali. L'ordinamento spagnolo però conserva una dicotomia tra le leggi propriamente urbanistiche e quelle propriamente protezionistiche-ambientali, ed entrambe incidono su quello che è la trama delle aree protette.

Dal punto di vista propriamente urbanistico si individuano quattro leggi principali:

- Legge del suolo del 1956;
- Legge del suolo del 1976;
- Legge del suolo del 1992 (annullata dalla corte costituzionale perché nel frattempo erano state istituite le comunità autonome e quindi una legge statale non poteva incidere se non per gli indirizzi generali nell'autonomia amministrativa delle comunità);
- Legge del suolo 2008, che potremmo definire un testo unico, somma di tutte le leggi che nel tempo si sono alternate. È una legislazione Nazionale e "basica". Per quel che concerne il medio ambiente, che è il ministero cui è demandata la responsabilità centralistica delle funzioni di protezione ambientale, la legge básica dello stato è del 2007.

Relativamente alla comunità autonoma di Barcellona, e sempre nell'ambito della politiche sull'ambiente naturale, molto importante risulta la legge 12/85 o legge dello spazio naturale (vigente), che regola il parco naturale e le riserve naturali.

Il piano metropolitano urbanistico e intercomunale è il piano che riordina tutti i municipi di Barcellona, un piano ampio e variegato che governa la gestione del territorio di tutti i municipi dell'area metropolitana di Barcellona.

Il piano speciale del parco di Collserola è quello che sta più in basso di tutti i piani elencati ed è discendenza diretta della legge del '76.

Molto importante in tal senso risulta il PEIN (piano territoriale settoriale) che individua omogeneizzandole, senza distinguerne il grado di protezione, tutte le aree a protezione speciale, di cui tutti i piani devono tener conto. Una sorta di negativo delle aree in cui non si può urbanizzare (non si può edificare all'interno del centro urbano), ma a seconda delle particolarità espresse dai singoli piani dei parchi si può anche edificare.

Nella scala discendente delle legislazioni potremmo dire che le seguenti rivestono un'importanza particolare per il parco di Collserola.

Il Piano di gestione speciale e tutela dell'ambiente del Parco di Collserola (Pepco) fu approvato dalla Corporazione metropolitana di Barcellona, il 1 ottobre 1987; il testo fu riveduto e approvato dalla società stesso consorzio il

28 gennaio 1988. Il Pepco è formulato in base all'articolo 208⁹⁹ del Regolamento del Piano urbanistico generale Metropolitano (PGM), in cui si afferma che nello sviluppo delle disposizioni contenute nel PGM, i piani speciali elaborati per ciascuno dei parchi forestali, disciplinano, con riserva del PGM, i diversi aspetti del sistema di parchi e spazi verdi¹⁰⁰.

Decreto 146/2010, del 19 ottobre col quale il parco di Collserola viene dichiarato Parco Naturale, approvato con decreto 328/1992 del 14 dicembre, da parte del governo Catalano.

Regio decreto 1229/2005, del 13 ottobre, che disciplina le sovvenzioni pubbliche nell'ambito del bilancio dello Stato in materia di sviluppo socio-economico dei Parchi Nazionali.

Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e della fauna selvatica, prevede la creazione di una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione denominata Natura 2000. Questa rete è costituita da aree che ogni Stato membro può proporre alla Commissione europea, a condizione che contengano habitat o specie di interesse comunitario elencate negli allegati della direttiva e che soddisfino i criteri di selezione che stabilisce.

⁹⁹ I parchi forestali disposti dal Piano Regolatore Generale come spazio aperto o verde possono anche essere oggetto di una legislazione specifica in materia di protezione e conservazione delle foreste, come stabilisce la legislazione in materia di verde urbano, sono soggetti al presente regolamento. I parchi forestali compresi in questa definizione sono i medesimi: art 27: Parchi forestali da conservare nelle zone di bosco esistente; art 28; Parchi forestali da ripopolamento in aree che una volta erano boschi o che sono suscettibili alla conversione. Art.29. parchi forestali che devono essere protetti come riserva forestale. Articolo 208 Piani speciali. Nello sviluppo delle disposizioni del PGM, si elaboreranno piani speciali per ciascun parco forestale, che saranno regolati e soggetti al piano generale nei differenti aspetti del regime dei parchi come spazi verdi. Questi piani speciali non sono necessarie nel caso di edifici di servizio diretto della conservazione della foresta parco o quando sono di proprietà pubblica.

Articolo 34.bis.3 della legge 12/1985 del 13 giugno sulle aree naturali, come modificata dalla legge 12/2006 del 27 luglio, in merito alla proposta di aree da sottoporre alla Commissione Europea come siti di importanza comunitaria.

L'accordo del governo della Catalogna, 5 settembre 2006, che approva i proposti siti di importanza comunitaria (SIC), include le colline della Foresta. In conformità con le informazioni che descrivono ciascuna delle aree, il Sierra SCI Collserola corrisponde all'intero spazio compreso nel Piano per le Aree di Interesse Naturale (PEIN), approvato con decreto 328/1992 del 14 dicembre. Inoltre, questo accordo approva il documento "Orientamenti per la gestione delle aree della rete Natura 2000". Questo documento indica alcune linee guida generali per la gestione di tutte le aree della rete Natura 2000 e altre linee guida generali in base ai tipi di spazi e obiettivi di conservazione. Nel caso della Sierra de Collserola questa è stata inclusa nelle zone montane di costiera.

2.3.7 La azioni strategiche di riferimento

Grado di protezione della natura

Anche gli spazi naturali di Collserola nascono sotto ormai il condiviso assunto che la gestione efficiente delle risorse naturali, è una delle sfide principali che deve affrontare la società industrializzata non solo per ragioni di tipo scientifico o culturale, ma per motivi economici e sociali. La buona gestione ambientale, come riportato nei testi istitutivi del parco di Collserola, rende possibile la resa economica e la qualità ambientale, che ne rende sicura la stabilità, da cui discende la produzione continuativa di beni e servizi necessari per creare un intorno economico e sociale di qualità.

Nella relazione stretta che hanno i sistemi naturali contigui a grossi ambiti metropolitani, la corretta gestione delle risorse è una delle questioni di primaria importanza per quello che sottende alle relazioni speciali tra parco e città; se si prende in considerazione la sola gestione delle acque, per esempio nel caso in esame, Barcellona è quanto di più immediato e fondamentale per il sostentamento reciproco dei due ambiti in contiguità.

Per la sua localizzazione geografica è un Complesso singolare di parco innestato in un sistema metropolitano, di città e di reti di trasporto.

Tutti questi sistemi imbrigliano il parco ma non ne delimitano funzioni e prospettive statutarie nel senso che il piano riconosce la forte matrice naturalistica che Collserola rappresenta per la città, sia dal punto di vista della protezione del territorio, della stabilizzazione delle terre, della qualità delle risorse idriche, ma anche e non solo per la forte valenza paesaggistica e ambientale che si riversa sulla città. Il parco non è solo un contenitore di pittoreschi scorci metropolitani, o un diversivo estemporaneo di percorsi extra-urbani, ma è anche regolatore del ciclo idrologico, elemento attenuante della forza erosiva del vento, polmone verde della città e unica garanzia alla qualità dell'aria, e contenitore di una varietà di specie animali e vegetali che non si trovano, e non potrebbero ritrovarsi nella città. Con i suoi originari 6553 ettari di spazio forestale¹⁰¹, Collserola rappresenta più del 50% degli spazi verdi all'interno dell'ambito metropolitano di Barcellona, e in questa quantità, 730 ha sono dedicati all'agricoltura, attività non certo prevalente nell'ambito dell'area protetta, che occupa in relazione al territorio metropolitano il 15%, che fanno da contraltare ai 32026 Ha di territorio metropolitano (67%) che corrispondono all'uso residenziale e industriale.

Il suo carattere prevalentemente mediterraneo, tuttavia non è semplice da caratterizzare, né evidentemente da proteggere. La vulnerabilità dei sistemi ambientali mediterranei, discendenza diretta di ampi periodi di antropizzazione e sfruttamento marcati, è nota descritta e codificata da tempo¹⁰². D'altra parte l'eterogeneità strutturale, la diversificazione delle risposte ai fattori dominanti, nonché una manifesta irregolarità dei fattori ambientali, che in maniera differenziata colpiscono i parchi naturali, allo stesso modo incidono su Collserola. E nonostante una qualche casistica sulla gestione delle aree naturali mediterranee ormai sia presente in letteratura, non è sempre agevole dipanare e stabilizzare la moltitudine di attività umane e usi indiscriminati del bosco, che ne mettono costantemente a repentaglio la vulnerabilità. Tutto ciò non senza trascurare le perturbazioni dello spazio ambientale create dal costante incremento delle attività umane all'interno del

¹⁰¹ Attualmente la superficie si attesta intorno ai 8.460 ettari, di cui 7.516 ettari sono foresta completamente gestiti dal consorzio del Parco di Collserola, tramite il PepCo.

¹⁰² Unesco, Mediterranean forest and Maquis: Ecology, conservation and Management, MAB Technical, Notes, Paris, 1977.

parco¹⁰³. I criteri attualmente seguiti nella gestione delle risorse naturalistiche variano molto a secondo degli obiettivi, e vanno relazionate alla ricerca del massimo beneficio economico nella preservazione stretta della cubatura vegetale. Non sono univoci né replicabili e per questo ne sono stati creati di opportuni per il parco in questione. Il parco propone una gestione destinata a migliorare la produttività biologica del sistema naturale a partire dal mantenimento della stabilità del complesso suolo-vegetazione. Questo obiettivo richiede in definitiva un'adeguata protezione della coltre vegetale e una estrema prudenza nel futuro uso agro-pastorale autorizzato dentro al parco.

Sviluppare una proposta di gestione più razionale richiede di:

- stabilire una diagnosi ambientale, del sistema naturale che sia mediazione tra artificio e natura;
- valutare la capacità potenziale di utilizzazione delle risorse;
- delimitare aree omogenee di gestione e trattamento delle risorse.

Protezione e risorse

Un sistema parco è sempre un'articolazione complessa che assomma a sé un intreccio più o meno consequenziale tra matrice vegetale e presenza animale, intendendosi con quest'ultima piante, sottobosco, anfibi e fauna. La sostituzione della comunità naturale per giunta associata alla comunità umana, ha non poche implicazioni per i fruitori degli spazi del parco.

L'agricoltura per esempio, dando sostentamento alla popolazioni stanziate quasi paradossalmente potrebbe esser vista come una privazione di sostentamento per le specie faunistiche o vegetali presenti. Il massiccio di Collserola situato dietro al 45° di latitudine nord, partecipa chiaramente alla

¹⁰³ Il dato sulla presenze, reperito da una intervista con il direttore del parco di Collserola Maria marti è pari a 2.000.000,00 di visitatori annui per il parco, una pressione antropica eccessiva che il parco non può contenere, e che nei futuri e non immediati strumenti di pianificazione dello stesso si vedrà di ridimensionare.

macchia mediterranea. Ha quindi per molta parte conformazioni naturalistiche evidentemente convenzionali ma anche presenze abbastanza peculiari¹⁰⁴.

La presenza di queste piante adulte, in un anello verde di pinete e conifere di bassa quota, è tuttavia molto limitata, sia per causa dell'incidenza umana che ha artificializzato incidentalmente il sottosuolo, sia a causa degli incendi che sovente intaccano la macchia verde del parco. La presenza quindi della macchia originale è ormai molto limitata e ha subito delle evidenti sostituzioni (pinete o querceti degradati). La qualità del substrato e la sua stabilità sono questioni che vanno considerate nel controllo e gestione della coltre vegetale, perché i processi di erosione, che a vari livelli coinvolgono il parco, difficilmente possono mantenere un tappeto vegetale abbondante e produttivo. La complessità topografica insieme ad un'attività forestale spesso irrispettosa, o anche una pastorizia eccessiva, possono diventare elementi dequalificanti del substrato di Collserola, che ha reso evidente l'esigenza di controllare e gestire le differenti formazioni vegetali. La vegetazione chiaramente non ha una struttura statica, varia anche repentinamente col passar del tempo. Quando la vegetazione si sviluppa normalmente avviene quella che i biologi definiscono la successione vegetale, cioè la successione progressiva delle specie pioniere, con una più persistente che costituirà alla fine il climax: una comunità vegetale persistente e matura. Al contrario se il processo di successione si interrompe la vegetazione torna al suo stadio iniziale più semplice ed inizia un nuovo ciclo successivo.

La fisionomia, la complessità e la stabilità della vegetazione di Collserola sono il risultato permanente di questa interazione continua tra il processo costruttivo della successione, e l'azione semplificatrice delle perturbazioni. La diseguale distribuzione nel tempo del bosco, spiega la diversità e la variabilità del mosaico vegetale di Collserola.

In riferimento al dinamismo dello stadio più complesso della macchia e del bosco di sostituzione indicano una risposta positiva nelle piante giovani, la

¹⁰⁴ Il riferimento è ai querceti presenti estesamente, che ne fanno il nucleo centrale e più importante dell'intero bosco, e alle pinete che pur caratterizzano i versanti collinari del parco.

mancanza di esplorazione forestale e le condizioni ambientali favorevoli permettono una rapida espansione di queste specie.

Patrimonio culturale e paesaggistico

Negli anni Collserola ha evidentemente attratto una moltitudine di utenti e fruitori nonché di insediamenti della più svariata natura. La vicinanza alla città e il perdurare di un sistema naturalistico che malgrado le aggressioni e le pressioni sui suoi confini, si sforzava di resistere all'incipiente urbanizzazione ha di fatto attratto molta stanzialità diversificata e diffusa. I punti panoramici, i sentieri, il costruito e le funzioni ivi allocate costituiscono un patrimonio importante da gestire preservare e valorizzare. Negli intenti del parco c'è infatti quello di censire gli oltre 200 elementi di importanza paesaggistica tra strade di transito e sentieri, edifici rurali, e qualche elemento di interesse storico. Mancano del tutto i monumenti naturali, segno che la qualità nella biodiversità associata alla giovane età delle essenze arboree ivi contenute non è esattamente il punto forte di Collserola.

La rete viaria per esempio, termine abusato per definire la rete di viabilità interna del parco, riflette quelle che sono state le attività agricole storicizzate all'interno negli spazi ove un tempo risiedeva una foresta rigogliosa. Per cui essa stessa risente delle dimensioni, delle sezioni, delle pendenze, delle attività primarie che l'hanno istituita, senza che questo rappresenti uno svilimento della sua funzione ma anzi sia una affermazione in positivo dei tracciati e dei punti visivi e funzionali che da queste si dipanano.

L'edilizia rurale

Va catalogata come agglomerati sparsi attorno all'impianto rurale, con una discendenza diretta, spesso di centralità e dominio delle abitazioni rispetto all'insediamento rurale nel quale si stanziano. In qualche caso il valore formale e volumico delle opere presenti è di non trascurabile entità. La catalogazione incompleta del patrimonio costruito e non del parco di Collserola impone una riflessione in merito alla stanzialità storica e a tutto quello che ruota attorno a questi edifici, come evidentemente fonti, sorgenti, piccoli accumuli d'acqua, assieme a cascate e formazioni naturali che compongono assieme al costruito in insieme paesaggistico rilevante, specie se

relazionato alle possibilità di stabilire una ricettività possibile all'interno di queste strutture. Il parco in verità non ha mai inciso molto da questo punto di vista anche perché non rientra nei suoi ambiti statutari. Nei molti testi consultati, quelli canonici, si riporta solo l'esigenza di mettere mano ad un precario sistema costruttivo per preservarlo e riabilitarlo. Ma l'accessibilità a questi manufatti è sempre complicata da poter organizzare, anche per quelli a più ampia valenza artistica. Per tanto, oltre all'auspicio di un interesse e una sensibilizzazione sul provato per mettere mano al patrimonio costruito con l'intento di allocarvi qualsivoglia destinazione d'uso, diversa non è finora mai stata presa debitamente in considerazione (il parco pensava solo al restauro e alla divulgazione culturale).

I fattori urbanistici

Partendo dalle enunciazioni contenute nei principi ispiratori del piano di Collserola, lo stesso appare come un parco naturale che non ha nella sua componente istitutiva il valore e l'urgenza della sua salvaguardia. Questo semmai è ravvisabile come tutela di un territorio forestale in quanto tale a prescindere dalla qualità ambientale, piuttosto che l'urgenza di protezione di un territorio di assoluta eccellenza e vulnerabilità ambientale.

Collserola è importante per moltissime ragioni, molte di queste riportate nello sviluppo della presente relazione, ma è importante anche perché campo di sperimentazione di azioni ed esperienze mirate non solo alla protezione ambientale in un contesto di stretta contiguità tra natura e città.

Città che non può prescindere dal suo parco, e non solo per la sua destinazione primaria, ma anche perché nello stesso risiedono strutture e infrastrutture che nella loro collocazione interna all'area protetta arrivano a definire meglio il governo di un territorio complesso con lo scopo manifesto di assolvere alle mille funzioni che al parco, perseguendo gli obiettivi di innalzamento della qualità della vita metropolitana, vengono ormai demandate. Il processo di urbanizzazione ha interessato Collserola su due versanti molto diversi, a seconda della loro localizzazione sulle colline:

- all'interno del massiccio come forma di nuclei dispersi;
- al di fuori del massiccio, a partire dai limiti urbani che lo circondano.

Fa impressione constatare che a metà 800 la popolazione che Gravava su Vallvidrera, attuale valico infrastrutturale attraverso il parco, fosse popolata da poche centinaia di persone, quasi a marcare il carattere estremamente sperso del massiccio di Collserola rispetto alla città. Come riferito la pressione demografica successiva e una pianificazione che al di fuori dell'esempio non sempre ha dimostrato spiccati elementi di qualità, ha fatto in modo che parti della città come Horta, Vallcarca, Pedralbes e città Meridiana divenissero le nuove zone di espansione. Sugli altri versanti rispetto al massiccio dal Vallès al Baix Llobregat, l'incidenza dell'urbanizzazione è evidentemente stata meno accentuata, anche se non sono mancati nuclei di espansione urbana nelle principali valli vicino alle città di Sani Jusl Desvern, Molins de Rei e Valldoreix. Il processo di urbanizzazione interna, di più evidente riscontrabilità all'interno del parco, riguarda le trasformazioni sulle superfici boscate, attorno ai nuclei tradizionali o di nuovo impianto dentro la montagna. Dall'inizio del secolo, il processo si è esteso ad ampie parti del bosco fino ad arrivare a lambire aree fino ad allora del tutto vergini e sconosciute ai processi insediativi. Il processo è partito da nuclei originari concettualmente vicini con il movimento "città giardino" che comunque garantivano una elevata qualità architettonica, per poi andare a degradarsi in seguito per la non proliferazione urbana, l'insita irta orografia e un insufficiente, all'epoca, substrato economico. Il risultato del processo di urbanizzazione restituisce territorio caratterizzato da abitazioni disperse intramezzate da strade anche se non mancano centri che sono andati consolidandosi e per il quali il piano ha designato funzioni importanti¹⁰⁵. Un caso a parte rimane San Cugat del Valles, che con evidenze come *les planes*, all'interno del nucleo urbano presentava struttura compatta e si differenzia dal suo immediato intorno, ma per il resto, la dispersione abitativa la faceva da padrone. Il processo di evoluzione delle costruzioni tra abusivismo ed edifici fuori scala ha favorito ambiti di incertezza che hanno restituito situazioni di marginalità in termini di Gap infrastrutturale e dal punto di vista delle risorse disponibili, in special modo idriche.

¹⁰⁵ Les Planes, il Ciutal Comlal, Tibidabo, Floresla, Colonia Montserrat e Vallpineda, lungo il flusso di Vallvidrera, Il Sani Rierada Bartomeu e la Quadra di secvalore occidental, Monlfloril i clan Cerdà dentro Cerdegnola del valles.



Allo stesso modo anche l'edilizia isolata, caratterizzante per molto tempo il territorio del massiccio, è stata contraddistinta dalla numerosissima serie delle fattorie isolate, prima che le pendici collinari divenissero sede ambita di una stanzialità elitaria. Questa è però il segno della presenza di antichi spazi aperti o che erano anticamente coltivati. Tale attività è andata via via perdendosi e si attesta su numeri molto bassi quasi prossimi all'estinzione. Rappresenta in molti casi un elemento vitale del massiccio, in termini di attività, monitoraggio e conservazione della rete stradale.

Effetti ambientali

Le aree urbanizzate all'interno del parco hanno incidenti effetti ambientali, specialmente sul ciclo idrologico. Le attività di costruzione nell'interno del

parco fanno aumentare l'erosione superficiale e riducono la permeabilità del sottosuolo nonché la capacità di deflusso delle acque meteoriche e incrementano il livello della quantità di sedimenti prodotti. Le dimensioni ristrette del territorio vincolato restituiscono tutta una serie di problematiche a tratti più attente agli aspetti di integrazione urbanistica che di tutela ambientale. In tal senso è emblematico sottolineare come tra le finalità istitutive vi siano comprese la strutturazione tra il dentro e fuori la città a cavallo della frontiera a sostenere la qualità e la coerenza paesaggistica degli insediamenti vecchi e nuovi. Trattare, adeguare e ove possibile sradicare le costruzioni marginali e abusive per poter sviluppare un quadro di città interna più appropriato è uno degli obiettivi manifesti del consorzio che governa l'ente territoriale. E in tal senso anche rafforzare la vitalità dell'edilizia tradizionale rappresenta un buon campo di applicazione dei principi di tutela del paesaggio.

La gestione

L'organismo di gestione si rende quantomai indispensabile per tutta la gamma di situazioni intermedie e integrate che il parco si trova a dover gestire, prime tra tutte le relazioni con la contigua metropoli e con l'intera area metropolitana della quale esso stesso è baricentro fisico.

Gli sforzi fatti in tal senso in merito alla gestione del parco hanno riguardato la possibilità di stabilire una gestione unitaria che contemplasse tutte le informazioni di cui il parco ha attualmente bisogno per l'utilizzo a livello di municipio e di area urbana, del parco naturale. Il parco è stato sempre il confine fisico della città convenzionale, della municipalità, il salto metropolitano invece richiede che questo diventi cerniera di collegamento. Da questa visione di un elemento strutturante, si richiedono coerenti criteri di definizione delle destinazioni e trattamenti in diversi settori. Pertanto si è resa necessaria una gestione sovra-municipale.

Pertanto un parco con queste insite complessità necessita di una gestione specialistica e allargata. Il suo sviluppo richiede evidentemente azioni che riguardano anche l'ambito urbano in relazione a trasporti e servizi, il trattamento in materia di settori specifici che rendono sovente necessario il coordinamento con numerosi enti e associazioni.

Il parco quindi si pone come un'unità integrata e autonoma ma che poggia tutt'altro che formalmente su una gestione rappresentativa e partecipativa, facendo in modo che in un territorio naturale fortemente antropizzato, si registri la collaborazione e la presenza di tutti gli enti pubblici a vario modo interessati al governo del territorio protetto con i poteri e le responsabilità delle quali, ognuno per la sua parte, sono investiti. Questa collaborazione è necessaria anche per quanto riguarda la struttura sociale che si riferisce a chi vive, lavora o fruisce del parco. Avendo conseguenze in relazione al fatto che quanto avviene nell'area protetta abbia ricadute dirette sui sistemi di governo locale. L'anno di istituzione del parco la corporazione metropolitana di Barcellona ha approvato la costituzione di un ente autonomo per la gestione del parco: il patronato metropolitano del parco di Collserola. In questo sono rappresentati oltre all'allora CMB (poi Mancomunitat dei Comuni dell'area metropolitana di Barcellona, MMAMB, dal 21 Giugno del 2011 dall'AMB Area Metropolitana di Barcellona¹⁰⁶), l'Amministrazione regionale, il Consiglio Provinciale di Barcellona, l'università, il Consiglio superiore della ricerca scientifica, l'istituto di studi Catalani, la Federazione degli escursionisti Catalani, l'unione agricoltori, le camere dell'agricoltura, nonché le associazioni agricole e associazioni dei proprietari legati agli ambiti del parco, in tutto convergente in una aggregazione allargata e variegata. Lo statuto definisce l'organizzazione interna¹⁰⁷, così come la natura, la composizione, i

¹⁰⁶ Il 21 luglio 2011 si costituisce l'Area Metropolitana di Barcellona (AMB) in conformità con la legge, approvata all'unanimità in Parlamento della Catalogna, il 27 luglio 2010. La AMB è la nuova organizzazione istituzionale della grande agglomerazione urbana formata da Barcellona e 35 altre città in ambiente suburbano e sostituisce tre istituzioni metropolitane esistenti a tale data (Associazione dei Comuni dell'Area Metropolitana di Barcellona Ambiente dell'Organizzazione Ambiente e dei trasporti metropolitani). L'area metropolitana nel nuovo quadro giuridico consolida e semplifica l'amministrazione e rafforza nuove competenze, in particolare in termini di pianificazione e urbanistica. Alla stessa è demandato il compito di redigere il piano metropolitano urbanistico e Piano di Gestione urbana metropolitana, che sostituirà l'attuale PGM del 1976. La AMB avrà anche responsabilità per lo sviluppo economico, la coesione sociale e le infrastrutture, con tali aggiunte importanti come la gestione dei rifiuti. Nuove competenze che si aggiungono a quelle relative alla residenzialità, trasporti e mobilità, ciclo dell'acqua e gestione dell'ambiente naturale che già l'associazione metropolitana aveva alla data della sua creazione nel 1987. Fonte: www.amb.cat.

¹⁰⁷ Il Consiglio di amministrazione, Consiglio di Amministrazione, il Presidente, l'amministratore delegato, gli uffici.

poteri e le funzioni, regola anche il sistema finanziario ed economico che riconosce un patrimonio e risorse economiche proprie. Poi, infine, il Piano territoriale metropolitano di Barcellona (2010) attribuisce agli spazi liberi di Collserola la categoria di protezione speciale con forte accento sul patrimonio naturale e agricolo aprendo il sistema protetto all'area metropolitana. A cifre totali per un totale di 2 sistemi di protezione completa per proteggere i valori naturali del Parco, dove già prima della dichiarazione del Parco Naturale nel 2002, si era pensato allo studio scientifico capace di rintracciare misure supplementari per proteggere Collserola imbastito su richiesta del consiglio regionale catalano, (come da delibera 1347/VI 24 aprile 2002), e che ha coinvolto gli uffici del settore Ambiente della provincia e l'Università Autonoma di Barcellona, in collaborazione con il Consorzio del Parco di Collserola. Questo studio che chiarisce nitidamente gli obiettivi che il consorzio del parco aveva, cercava al contempo di proporre ulteriori misure di sicurezza in risposta ai gravi problemi strutturali del parco di Collserola sulla base di tre principali strategie: Proteggere i sistemi e garantire le funzioni naturali delle montagne, Regolare e il tempo libero nuove forme di presenza e Attuare qualificate attività di gestione ambientale. Infine, il 16 marzo 2009 la firma di un accordo di cooperazione tra il Ministero dell'Ambiente e delle abitazioni della Provincia Catalana e il Consorzio del Parco di Collserola formalizzava la volontà del governo regionale di aderire al Consorzio in qualità di membro consorziale. Una volta che la dichiarazione Parco Naturale di Collserola. Cosa andava a cambiare e quali sono stati nell'immediato gli effetti della dichiarazione del Parco Naturale? In primo luogo, la dichiarazione del Parco Naturale, oltre a definire in modo permanente lo spazio protetto, comporta anche l'incorporazione della regione della Catalogna all'interno del Consorzio del Parco, che è stato guidato per 23 anni dall'amministrazione Comunale e Provinciale di Barcellona e dall'associazione dei Comuni dell'Area Metropolitana della città. Oltre alle risorse economiche che fornisce, questa aggiunta rafforza la gestione del Parco come strumento di governo in conformità con lo Statuto d'autonomia della Catalogna, con responsabilità non solo sull'organizzazione degli habitat naturali e aree protette situate in Catalogna, ma anche nel monitoraggio, il controllo, la protezione, la prevenzione e la collaborazione globale nelle mille attività del consorzio dell'area vincolata. In secondo luogo, la dichiarazione

del Parco Naturale prevede di rafforzare l'obiettivo di conservazione soprattutto in relazioni alle porzioni di territorio urbanizzate e da urbanizzare. Tuttavia, questo non significa che tutti gli strumenti sono abrogati, anzi, sia il Piano Generale Metropolitano e l'applicazione di Pepco ancora pienamente in vigore. In terzo luogo, con la dichiarazione Parco Naturale sono rinforzati altri aspetti di gestione, come la protezione contro i comportamenti penali, illeciti amministrativi, la dichiarazione di pubblico interesse e dei diritti di prelazione su tutti i terreni interessati nei processi di espropriazione. Ciò avviene non solo delle opere e delle azioni programmate ma ovunque sorga la possibilità che l'organo di gestione della relazione Parco Naturale possa esprimere parere vincolante a monte della concessione delle autorizzazioni per l'esecuzione di qualsiasi progetto in merito a nuova edificazione, ambiti agricoli e movimento terra all'interno o all'esterno dello spazio protetto e o degli ambiti che su questo gravitano.

Le reti

Il parco di Collserola, interpreta molto bene il suo ruolo di parco periurbano e proprio in virtù di questa sua natura qualificante si caratterizza egregiamente per tutta una serie di relazioni e collaborazioni con enti ed organi di varia natura giuridica che con la stessa si interfacciano, o che con il parco entrano in contatto per una serie di attività che interessano l'area protetta. I rapporti relazionali si intensificano e si accavallano su ambiti specifici o su fattori particolarissimi. Il parco è parte di questo incrocio di istanze in un grande ambito metropolitano che assume sempre di più le fattezze di una conurbazione, ma che non è ancora città-regione. Quindi i rapporti sono istituzionalizzati, nel senso che il parco si relaziona ricorrentemente con i suoi enti superiori dai quali dipende giuridicamente ma anche finanziariamente, e quindi l'Ajuntament, la Diputació e la Generalidad, costituiscono gli elementi evidenti di una sussidiarietà amministrativa collaborante e assai efficiente. Quanto riportato non è di trascurabile importanza perché tutti i vari livelli governativi vanno a sovrapporsi come dei layers in trasparenza che vanno a incardinare le svariate forme di protezione e interrelazioni territoriali che giovano non poco all'integrazione di pianificazione e protezione dell'ambiente naturale. Emblematico in tal senso è il caso del PEIN. Nel 1992 la maggior parte del Parco di Collserola è stato incluso nel Piano di interesse

naturalistico (PEIN), che ha avuto l'effetto di mappare e delimitare gli spazi, nei quali è applicato preventivamente un regime di terreno non urbanizzabili, che mette in atto una mappatura dei vincoli ad ogni livello, che risulta di grande aiuto a tutte le politiche e le azioni che intervengono nella pianificazione a scala differente.

L'altro elemento caratterizzante sono le relazioni che il parco ha saputo creare anche attraverso gli organismi governativi appena citati, con enti omologhi in paesi e contesti legislativi differenti. Una rete relazionale che travalica evidentemente anche oltre i confini convenzionali, regionali o nazionali del parco in se, e dove a volte la stessa si configura come una esperienza che va oltre lo scambio di pratiche e prassi comuni. La rete diviene il terreno comune su cui sperimentare e imbastire nuove forme di governo dei parchi che fino a quel momento non avevano una loro omogeneità non solo gestionale. Il riferimento principale è alla rete dei parchi della Diba, della quale Collserola fa parte e della quale discorreremo meglio nella parte a sé dedicata, che rappresenta un'indubbia un'avanguardia nelle politiche di protezione ambientale per tutta la Spagna e non solo. Altra caratterizzazione hanno le reti internazionali all'interno delle quali Collserola non ha un ruolo di subalternità e quindi sia natura 2000, che più dettagliatamente Fedenatur rappresentano il complesso della relazioni fisiche e di concetto della condivisione internazionale delle pratiche che il parco ha saputo mettere in atto. Nel 2006, Collserola naturalmente entra a far parte della rete Natura 2000, programma sulla direttiva europea sulla conservazione degli habitat naturali e della fauna e della flora selvatica, che prevede la creazione di una rete coerente di aree ecologiche Europee con speciali parametri di protezione. Il parco barcellonese è uno dei soci fondatori nonché parte integrante della rete all'interno della tipologia delle zone costiere e di montagna.

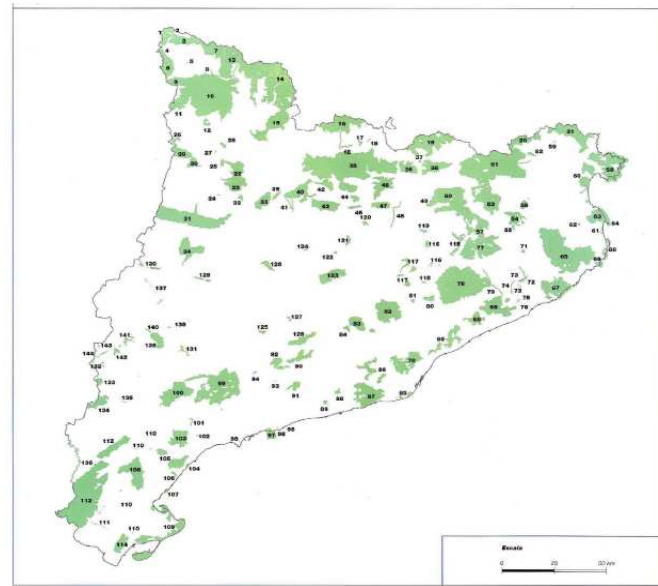
2.3.8 Il Piano degli spazi di interesse naturalistico

Il Piano degli spazi di interesse naturalistico (PEIN¹⁰⁸), approvato con decreto 328/1992, del 14 dicembre, dalla regione autonoma di Catalunya, prevede

¹⁰⁸ El Pla d'espais d'interès natural de Catalunya, Il piano degli spazi di interesse naturale della Catalunya.

l'attuazione del capitolo III della legge 12/1985 del 13 giugno sugli spazi naturali. Il PEIN stabilisce una rete di 165 aree naturali rappresentative della vasta gamma di ambienti e formazioni naturali in Catalogna.

In tutte le aree in cui trova applicazione risulta di fondamentale importanza perché impone un vincolo preventivo che comporta un regime urbanistico incompatibile con molti degli usi civici che sugli stessi possono essere allocati e ancor meno con la possibilità dell'uso da rendita fondiaria del terreni ricompresi nello strumento. Oltre a ciò impone altre misure di prevenzione relative all'attuazione di progetti, impianti e altre attività che possono danneggiare in modo significativo il patrimonio naturalistico protetto. E' come riferito il negativo delle aree non urbanizzabili e quindi non distingue tra i vari tipi di vincoli che va a censire ma si limita a fornire una mappatura del complesso sistema di protezione, con giurisdizioni e inquadramento legislativi diversificati. Ciò è di immediata evidenza ed utilità per gli attori che si trovano coinvolti nei processi decisionali che interessano gli ambiti naturali che hanno con immediatezza il quadro spaziale e la mappa dei vincoli. Ma inoltre evita, con l'estrema semplicità con cui è formulato una conflittualità di istituzione e problemi grossolani di attribuzione di competenza amministrativa tra strumenti urbanistici ed enti governativi a tutti i livelli nell'individuazione delle zone a completa in edificabilità. Ai sensi dell'articolo 13.1 del presente decreto, in spazi delimitati da PEIN l'applicazione della salvaguardia preliminare è dettata dal convergere dalle leggi urbanistiche relative alle aree protette in merito a quanto riporta l'articolo 47 del Testo Unico della Legge Urbanistica, approvato con decreto legislativo 1 del 3 agosto 2010. L'ambito di tutela della foresta di Collserola coincide per gran parte con gli spazi del Piano Speciale di gestione e la tutela del Parco Naturale. Restano fuori evidentemente le aree con diversa caratterizzazione per ad esclusione dei suolo urbano o di diversa natura, o terreni sedi di azioni mirate allo sviluppo dell'area.



2.3.9 La federazione europea degli spazi naturali e rurali metropolitani e periurbani

Federazione europea degli spazi naturali e rurali metropolitani e periurbani (Fedenatur) nasce di fatto dal crescente impegno e dalla sensibilità della maggioranza dei cittadini alla tutela dell'ambiente, nei contesti in cui questo ne ha più bisogno e dove l'ambiente stesso è più vulnerabile, ma allo stesso dove è più prossimo e immediatamente fruibile. L'estensione smodata delle periferie ha fatto in modo che le città venissero spogliate del rapporto città-campagna e quindi si è resa necessaria l'istituzione di una serie di parchi periurbani che oltre ad assolvere alle funzioni enunciate di sistema protetto metropolitano, e oltre a quelle insite di dare un blocco fisico al consumo di suolo, divenivano laboratori in cui ripensare e sperimentare le relazioni tra la città e quello che restava della naturalità attorno ad esse.

Le città, specialmente le grandi, per la loro posizione strategica e per una miriade di situazioni economiche e sociali, sono soggette ad alta densità antropica e sottoposte ad impatti demografici spesso non indolori per la vita di chi vi si stanza. È quindi emersa sempre più l'esigenza di una collaborazione e di un confronto di procedure e conoscenze, per tutelare l'intima e particolarissima natura di questi ecosistemi fragili.

Si è innescato quindi un processo virtuoso seguito dagli atti costitutivi che ha portato negli anni alla strutturazione della rete di parchi periurbani che non è a ben veder solo una rete di parchi prossimi ai grandi centri ma è un laboratorio permanente di buona pratiche condivise, che sperimenta e divulga in una vasta serie di manifestazioni, lo scambio di conoscenze, di pratiche e di esperienze tra i soci aderenti. La Federazione¹⁰⁹ è nata all'indomani delle riflessioni sul Simposio sulle aree naturali nelle aree metropolitane e suburbane, tenutasi a Barcellona nel 1995, ispirato a sua volta dalle conclusioni del vertice di Rio del 1992, che ancora una volta ponevano l'accento sull'implementazione di un quadro di scambi permanenti a livello europeo, tra i gestori di questi siti suburbani.

Partendo dall'assunto che oltre l'80% della popolazione europea vive in aree urbane o suburbane, e che esistono profondissime differenze nella concezione dei parchi propriamente detti, i parchi nazionali, i cosiddetti Santuari della Natura e i parchi che andavano a costituirsi in rete, questi sono caratterizzati da una accessibilità molto più ampia se non proprio da una contiguità che li apre ad un pubblico molto più vasto, con tutti i problemi che ne conseguono in termini di mantenimento della biodiversità. Così questi spazi devono essere

¹⁰⁹ Gli scopi della Federazione sono sostanzialmente quelli di: Creare un'organizzazione legalmente riconosciuta dotata di autonomia patrimoniale perfetta talchè delle obbligazioni assunte risponde unicamente la Federazione con il proprio patrimonio. Promuovere la protezione e la valorizzazione di spazi naturali e rurali, sottoposti a particolare pressione per la loro collocazione metropolitana o periurbana, spazi da considerare per la formulazione di strategie di sviluppo sostenibile. Creare una rete di informazione e di documentazione a servizio degli scopi individuati in questo articolo, a tal fine vengono utilizzati mezzi di comunicazione con carattere di periodicità. Coordinare azioni di ricerca e di scambio di esperienze anche attraverso la realizzazione di studi applicati alla protezione, conservazione e valorizzazione degli spazi naturali e rurali periurbani, come pure, fra le altre iniziative, organizzare fori di discussione e divulgazione, congressi, visite, scambi di personale tecnico. Promuovere l'utilizzazione, compatibile con lo sviluppo sostenibile, delle risorse presenti in questi spazi. Porre attenzione ai bisogni ricreativi e ludici della cittadinanza, attenzione basata sull'uso compatibile con la conservazione degli spazi protetti, evitando l'impiantarsi sul territorio di attività di forte impatto negativo dal punto di vista ecologico. Promuovere, con questa finalità, gli strumenti di sensibilizzazione, diffusione ed educazione ambientale. Difendere la diversità degli ecosistemi e dei paesaggi e promuovere criteri di gestione ecologica dell'agricoltura nel quadro dello sviluppo sostenibile. Promuovere azioni di ricerca e di scambio di esperienze inerenti le risorse destinate al finanziamento delle attività legate alla realizzazione degli scopi previsti dal presente articolo. In generale, elaborare e promuovere politiche di gestione, di conservazione e di valorizzazione di questi spazi.

degni della stessa importanza nei piani territoriali che altri spazi naturali, anzi paradossalmente la tutela deve essere più marcata perché gli elementi perturbatori sono molto più incidenti e contiguamente manifesti.

Fedenatur integra le aree urbane e suburbane che hanno una ricca qualità ambientale e una architettura giuridica di protezione delineata, urbano o ambientale, o equivalente, in ciascuno dei diversi Stati europei. La convinzione che decretò la genesi del progetto può sintetizzarsi nel fatto che uno spazio di protezione naturale può contribuire a garantire un corretto equilibrio tra uomo e natura e raggiungere un giusto equilibrio relazionale tra zone urbane e rurali.

Se i parchi sono momento per molti versi extra-ordinario della pianificazione locale e di area vasta, questi nelle prossimità delle aree urbane, possono fornire un grande contributo anche innescando studi, pratiche e ricerche per l'individuazione di nuovi strumenti di salvaguardia e innovativa pianificazione territoriale. Il parco può diventare quindi ancora di più, come sostenevano tra gli altri Giacomini e Romani nel loro celeberrimo saggio sul tema dei parchi, un modello nobile di gestione, che può esser preso ad esempio per gli altri organismi di governo del territorio, specialmente quando questi ne risentano direttamente per ragioni di conterminità. Quel parco totale di cui in maniera ideale si auspicava all'idea l'allargamento dei principi e delle pratiche che avvengono nei parchi alla pianificazione ordinaria facendo diventare l'urbanizzato alle stregua delle aree cuscinetto degli stessi. Una estensione ideale dell'attenzione al substrato e ai processi naturali ed umani per innalzare il livello e la sostenibilità della vita nelle città.

Fedenatur ha anche un ruolo consultativo e propositivo in quanto ente sovranazionale; non ultima la proposta che a breve questi proporrà presso il parlamento europeo, di istituire per legge la necessità che ogni città abbia una sua area protetta, che si diversifica dal verde urbano, e che il concetto di tutela ambientale entri a far parte del modello città¹¹⁰. Insomma una contaminazione produttiva, che non si esaurisce alla discussione su come limitare l'impatto

¹¹⁰ Da una intervista con Maria Martì direttore del Consorzio del parco di Collserola dove ha sede legale Fedenatur.

che i milioni di fruitori hanno sui parchi periurbani¹¹¹. Il tema negli anni è divenuto di grande confronto, anche perchè in questi ambiti si possono generare soluzioni ardite e innovative al di fuori di certi integralismi che caratterizzano i parchi a più marcata impronta protezionista.

Qui infatti i modelli si fondono e il salto di scala si percepisce quando ci si imbatte nella problematica non solo della relazioni a cavallo della frontiera, ma anche sui modelli di osmosi fruizionale, che sottende ad esigenze infrastrutturali, magari verdi ma legate alla mobilità città-area protetta. In Italia per esempio Federparchi ha avviato da alcuni anni una azione coordinata nell'ambito di specifiche tematiche geografico-territoriali, ognuna caratterizzata da problematiche gestionali e pianificatorie, come i temi seguenti: le Alpi, l'Appennino (progetto Ape in Italia per esempio), i sistemi fluviali, le coste marine e le isole.

2.3.10 Le 16 porte di Collserola

Tra le attività di spicco del parco di Collserola sicuramente va menzionata quella cronologicamente più avanzata ma che non mancherà di avere conseguenze nell'ambito del ridisegno della frontiera parco città e non solo.

Quasi a voler ristabilire una equa ripartizione degli interventi che hanno generato la grande Barcellona, il municipio della città dopo essere per anni intervenuto sulle problematiche del litorale¹¹², ha posto l'attenzione sulla linea di contatto tra il parco naturale più importante della città e il suo urbanizzato. Città di collegamento distribuito in tutte le zone di montagna Collserola. Per questo l'amministrazione comunale ha predisposto un progetto di rimodulazione delle aree di contatto tra la città e il parco con la realizzazione di 16 porte, 16 ambiti scelti in cui dividere il novero degli interventi per realizzare la connessione verde tra questi due ambiti contermini.

Con questo ambizioso progetto, il Comune pone mano al riordino urbanistico intorno al parco, con l'obiettivo manifesto di rimodulare i collegamenti

¹¹¹ I dati sulle affluenze sul parco di Collserola si stimano sul milione e 1/2 di visitatori all'anno, che pongono in evidenza la problematica della regolamentazione dell'accesso al parco da parte di cittadini e fruitori.

¹¹² Per il quale la linea dello stesso può definirsi conclusa con il forum delle culture nel 2004 e con la realizzazione del celeberrimo edificio del Forum di Herzog e De Meron, con tutti i sottoservizi di depurazione connessi, al limite fisico nord della città che è il fiume Besòs.

sostenibili con la città e valorizzare le risorse naturali e paesaggistiche delle colline di Collserola. Il novero degli interventi però non ha il solo fine di omogeneizzare e connettere gli spazi forse più problematici urbanisticamente della città, ma anche quello di fare opere di ingegneria naturalistica su tutti i corsi d'acqua e dei bacini che tagliano la città, il tutto innestato su una rete di corridoi verdi di oltre venti chilometri di lunghezza. Collserola è evidentemente quindi un settore chiave di questa nuova sensibilità all'interventismo verde. Ai margini del lotto città attualmente convivono, non senza problemi, infrastrutture urbane, quartieri poveri, dimore storiche, edifici fuori da ogni forma di pianificazione, case di lusso, aree naturali di grande patrimonio paesaggistico e ambientale, cappelle e piccoli spazi architettonici noti per il tempo libero e la ricreazione, cave abbandonate, piccoli frutteti. Scorrendo quindi la linea di frontiera da nord a sud, il ventaglio delle problematiche incontrate è quanto più vario ed eterogeneo si possa rintracciare, e la scomposizione in 16 ambiti d'accesso mirava evidentemente a specializzare nel dettaglio le future progettazioni senza cadere nell'errore di una omogeneità forzata.

Ciò d'altra parte potrebbe aprire la problematica in merito al problema opposto cioè che una mancanza d'unitarietà nell'impostazione dei progetti potrebbe portare poi in seguito a non pochi problemi gestionali, ma questi sono ascrivibili alle problematiche collaterali che eventualmente hanno avuto degli aggiustamenti sia in fase di accettazione delle proposte pervenute, sia nell'aggiudicazione di quelle vincitrici, qualora sia intervenuta una qualche coerenza nelle scelte dei progetti.

I concorsi di idee che derivano da tali progetti saranno presi in considerazione in un futuro piano Speciale Collserola Parco Naturale.

Tutto il novero degli interventi in materia ambientale è stato caratterizzato dai seguenti obiettivi:

I - Migliorare l'interfaccia tra territorio urbanizzato e vincolato, tra la città e le pendici del Parco (tra i crinali e le strade presenti, tra i bacini idrografici e le cime più alte della foresta);

II - Identificare 16 porte che si aprono alla città attraverso l'organizzazione e la rinaturalizzazione dei connettori verdi che penetrano i vari quartieri di Barcellona attraverso la sue zone di montagna;

III - Aprire la progettazione agli ambiti multidisciplinari che con maggior lena si possono caratterizzare.

Elementi di base di ogni porta

La scelta delle 16 porte risponde alla conformazione delle aree per le quali si verifica tradizionalmente il rapporto tra la città e la foresta, con particolare attenzione alla posizione di questi suoli dal punto di vista della potenzialità nella sostenibilità e per l'uso delle conformazioni strutturali di cui potranno fruire i quartieri tra città e parco. Tutte le aree di progetto non si limitano a definire le aree di contatto ma penetrano nell'urbanizzato tanto quanto orografia e preesistenze consentono.

E tutti i progetti contengono almeno le seguenti caratteristiche. I confini di un progetto di zona per una porta comprendono almeno le seguenti caratteristiche base:

1. L'area urbana vincolata al parco o allo spazio libero al di sotto la Ronda de Dalt;
2. La zona intorno alla Ronda de Dalt;
3. L'area urbana sopra la Ronda de Dalt;
4. Uno spazio per il parcheggio, generalmente posto vicino alla Ronda;
5. Una strutturazione della frontiera tra la città e il Parco Collserola;
6. Un connettore naturale esistente;
7. Le aree con valore ambientali da proteggere;
8. L'accesso ai percorsi d'acqua.
9. Il concorso di idee è arrivato alla sua fase finale ed ha definito i vincitori: a breve quindi si passerà alla fase di acquisizione delle linee progettuali vincitrici.



2.4 Il Parco del Montseny

Storia della protezione della natura dai bordi Area Metropolitana di Barcellona all'entroterra.

Il parco del Montseny è il più tradizionale dal punto di vista della storia della protezione della natura dei parchi oggetto di analisi, quello a maggiore qualità ambientale e livelli di bio-diversità stanziata, e uno di quelli la cui storia non può essere ascritta alle spinte culturali post-dittatura, ma a ben più evidenti e acclamate qualità ambientali. Già agli inizi del secolo si possono riscontrare tentativi di fare dei tre grandi complessi montuosi che lo costituiscono¹¹³ una zona protetta¹¹⁴. Il Montseny, passando tra le pianure di El Vallès, Osona e La Selva, è una massa montuosa dalla forma caratteristiche dominante il

¹¹³ Il montseny è costituito da tre grandi complessi montuosi il Turó de l'Home (1.706 m) e Les Agudes (1.703 m), il Matagalls (1.697 m) nonché dalla pianura de la calma.

¹¹⁴ Il parco ospitò il primo congresso degli escursionisti catalani nel 1911 che portò ad una mozione di protezione dei sentieri dell'area proposta al consiglio provinciale da Lluís Duran i Ventora

territorio, nota per i suoi scorci e il suo paesaggio. La particolare orografia mista alla varietà geologica dei terreni che la compongono, assieme alle variazioni di quota assai alte che compongono il massiccio ne fanno un contenitore di bio-diversità assai variegato. Anche il clima cambia molto a seconda della vicinanza o meno al mare e dell'orientamento dei declivi.

E' evidente che queste ultime caratteristiche sono assai legate tra loro e le differenze di umidità e temperatura dettagliano bene il patrimonio vegetale e faunistico del parco: la confluenza di tali fattori in una zona di fratture del substrato, spesso attraversate da torrenti, produce una straordinaria varietà di habitat. Molte specie minacciate trovano quindi rifugio nel parco, che talvolta rappresenta l'ultimo sito su cui si stabiliscono, meta finale di processi migratori e stanziali che si perpetuano nel tempo. La zona ha quindi un alto valore ecologico certificato dalla presenza di alcuni notevoli esempi di endemismo. A questo consegue che il Montseny è un luogo di rifugio per un certo numero di specie tipiche di territori a più alta latitudine e altitudine, come possono essere le alte vette Italiane.¹¹⁵

Evoluzione e analisi della genesi del parco

Il primo atto di una certa valenza nella storia della protezione del Montseny è quello con cui il re Alfonso XIII nel 1928 emana un regio decreto con il quale impone una protezione speciale a tutte le aree con altitudine superiore agli 800 metri. Contemporaneo a questa editto di emanazione reale è il "Patronato della Montagna del Montseny" organo istituzionale responsabile della conservazione dei valori naturali e culturali del massiccio montuoso. Il salto fino al 1977 è necessario perché si approvi legislativamente la dichiarazione di parco naturale, che era costituito secondo una conformazione anacronistica da una zona parco e da una zona di pre-parco (rispettivamente di 17.732 e 12.748 Ha)

¹¹⁵ Il carattere dei boschi del Montseny determina in larga misura la fauna che vi abitano. Tra i lecci sono presenti il cinghiale, la volpe, la genetta e il ghio, tra i più noti mammiferi, tra gli uccelli più comuni sono piccoli rapaci e volatili, e ci sono varie specie di anfibi, rettili e pesci.

L'anno dopo ottenne il riconoscimento di parco a valenza internazionale entrando a far parte delle riserve della Biosfera Unesco. Geograficamente il Montseny è ubicato nella sierra pre-litorale catalana, a cavallo di 3 zone: l'Osona, la Selva e il Vallès orientale, esteso per 31.063,94 Ha e costituito da un substrato di origine molto eterogenea. L'asprezza dei rilievi, con montagne che si stagliano su valli solcate da torrenti, e i boschi rigogliosi danno vita a un paesaggio di indubbia rilevanza e bellezza naturalistica. Le differenze climatiche del Montseny sono evidentemente la ragione dell'enorme e variegata presenza floro-faunistica. Boschi di leccio (sui versanti inferiori), sughereti (nelle zone granitiche), pinete, rovereti sub-mediterranei, faggeti e boschi di abeti, oltre a vegetazione riparia e formazioni rupestri si alternano sulle alture del massiccio.

Normativa istitutiva e contesto legislativo

La storia del parco che affonda radici in tempi antichi ha fatto in modo che sullo stesso fossero applicate per prime forme seppur rudimentali di protezione della natura. Allo stesso modo però questa sua caratteristica gli permette ad oggi di avere uno dei piani più aggiornati sia cronologicamente che contenutisticamente dell'intero complesso della rete dei parchi della Di.Ba. nonché dell'intera regione autonoma. Il Piano speciale per la protezione dell'ambiente naturale e del paesaggio del Montseny è entrato in vigore il 31 gennaio 2009. Questo piano subentrava a quello approvato nel 1977 (Provincia di Barcellona) e il 1978 (provincia di Girona), che era in vigore da 30 anni e aveva bisogno di adeguamenti rilevanti alle rinnovate esigenze di protezione nonché alle nuove tematiche ambientali, in materia di pianificazione e regolamenti urbani, e alla mutata ragione naturale e sociale del parco. Il piano, secondo gli intenti dichiarati dall'ente che lo ha approvato, aveva lo scopo di fornire uno strumento per mantenere vitale, e dinamicamente sostenibili gli spazi in cui la protezione dell'ambiente naturale è compatibile con la qualità della vita delle persone che vi abitano nonché la fruizione dei visitatori. Il sociale che sottende al parco è stato evidentemente condizionato da questa sua intima natura e dai comportamenti che le popolazioni che sui territori attualmente protetti, ponevano in essere.

Gli insediamenti nel Montseny sono cominciati nel paleolitico, poi continuati in epoca romana, di cui rimangono ancora notevoli testimonianze anche di

notevole valenza archeologica, ma è nel medioevo che comincia l'intensivo sfruttamento delle risorse naturali nonché la residenzialità interna. Tale processo ha avuto il suo picco agli inizi del XIX secolo dopo le rivoluzioni industriali, le conurbazioni rispetto ai centri urbani attrattori che hanno dato inizio ad un lento ma inesorabile processo di spopolamento. Attualmente il diminuire delle attività in agricoltura e nell'allevamento ha portato a un cambiamento nelle economie dei nuclei interni e ha consentito di generare altre attività, quali il turismo rurale, ristoranti e ricettività, i quali si sono combinati con la cultura contadina tipica dell'area. Il poderoso impianto agricolo ha lasciato mille manifestazioni di architettura rurale sul massiccio, che vanno ad associarsi al cospicuo patrimonio di architetture e fortificazioni disseminati per l'attuale parco. Il novecento ha fatto il resto e da quelle vette che prima erano ritenute fondamentali riserve di caccia, partirono istanze per nuove e innovative forme di protezione.

Il piano del parco

Il piano speciale di protezione dell'ambiente naturale e del paesaggio del Parco del Montseny è stato creato in risposta alle istanze che i 18 comuni rivolgevano verso gli enti sovra-ordinati, in merito al riordino e adeguamento di una trentennale pianificazione ambientale che manifestando inadeguatezza in molte sue parti, necessitava di una rivisitazione. Tutto ciò nonostante non si possano non riconoscere le zone di eccellenza di un piano che ha garantito la protezione e il miglioramento del sottosuolo integrando il parco in un progetto di protezione allargato, permettendovi il mantenimento di una elevata qualità del paesaggio. Tuttavia nel 2002 il consiglio di coordinamento del parco del Montseny ha deciso di affidare alle amministrazioni istitutive originarie, le Province di Barcellona e Girona, l'avvio dei lavori per la revisione del Piano speciale. Questi che hanno segnato un ampio consenso per il lavoro di preparazione nella concertazione, hanno dato ulteriore spazio ai suoi principi ispiratori in merito alla compatibilità tra la protezione e la qualità della vita dei suoi cittadini senza tralasciare l'immane godimento dei visitatori.

Il piano è stato elaborato da una serie di gruppi di tecnici trasversali per conoscenze e competenze, che hanno lavorato in accordo con le 18 municipalità, nonché le istituzioni, gruppi culturali e associazioni coinvolte.

I diversi studi emersi hanno dovuto tener conto sia del mutato sentire verso le politiche di protezione ambientale, sia del nuovo quadro normativo, nonché di tutto l'apparato concettuale e giurisdizionale delle reti tra parchi che a tutti i livelli e ambiti, spesso anche sovra-regionali, ~~e~~ negli anni si sono costituite. Alla fine di tale processo il piano elaborato sembra rispondere in maniera più esaustiva ed efficace alle istanze dei residenti, promuovendo nei fatti la leadership sociale ed economica della popolazione del parco, nonché garantendo l'impiego razionale delle risorse, promuovendo la conservazione dei sistemi naturali e garantendo un disciplinato e contenuto uso attivo degli spazi. Associando a quanto riportato anche l'aspirazione non velleitaria di arrivare ad una pianificazione ambientale a scala più ampia, come un passo intermedio verso una gestione territoriale di spazi omologhi.

Dopo che il 17 Maggio 2007 è stato pubblicato sul numero DOGC 4885 la decisione del direttore generale della pianificazione di dar corso all'iter procedurale per l'approvazione del nuovo piano¹¹⁶, il testo rivisto è stato, approvato con decreto legislativo del 26 luglio dello stesso anno.

Il 5 dicembre 2008, il direttore generale del Dipartimento di Urbanistica e Lavori Pubblici della regione Catalana ha provvisoriamente approvato il piano speciale dell'ambiente e del paesaggio del Parco del Montseny. L'approvazione definitiva del Piano è avvenuta in data 11 dicembre 2008 da parte del Ministro dei Lavori Pubblici ed è entrato in vigore a decorrere dal 31 Gennaio del 2009. Un iter di approvazione quindi relativamente snello in cui le procedure di redazione superano quelle di adozione e solo perché contengono al loro interno la fase concertativa e di ascolto della popolazione.

I tecnici e gli uffici redattori erano per gran parte interni all'organismo provinciale, sotto il coordinamento dell'ufficio tecnico di pianificazione e analisi territoriale e l'ufficio tecnico dei parchi naturali della stessa provincia; con l'ausilio dell'avvocatura dell'ente, nonché esperti di ambiente, Biologi, tecnici del vicino settore ambiente, tutta una serie di rappresentanti di

¹¹⁶ Il piano in questione è stato promosso dalle Provincie di Barcellona e Girona, nonché dai comuni di Aiguafreda Arbúcies, Breda, Campins e Cànoves Samalús il Brull, Figaro-Montmany, Montclús, Gualba Garriga, Montseny, Rails e Viabrea, Sant Feliu de Buixalleu, Palautordera S. Stefano, S. Pietro Vilamajor Seva Tagamanent e Viladrau.

associazioni¹¹⁷ dal valore consultivo non vincolante che hanno coadiuvato la stesura del piano.

Il contesto normativo tra i due piani è cambiato moltissimo, tante sono le leggi che, sia a livello regionale e sia a livello europeo, sono state integrate nel nuovo piano. Gli obiettivi dello stesso includevano prima della revisione:

- Conservazione di una zona naturale di grande interesse Naturalistico e scientifico;
- Conservazione di determinati valori storici ed artistici;
- Conservazione di un notevole rurale;
- Istituzione di una zona naturale accessibile al pubblico e successiva attrezzatura della stessa;
- Sviluppo economico dell'area del pre-parco con incentivi al turismo e alle attività interne;
- Istituzione di un programma di attività pedagogiche e culturali;
- Istituzione di zona di riserva scientifica.

Nel 1977, il livello di pianificazione comunale del paese era ancora molto basso, e di conseguenza, il piano speciale è stato sviluppato su una superficie con un basso impatto per l'attuazione delle iniziative di pianificazione locale, un fatto che spiega la struttura con due componenti settoriali nettamente differenziate : La prima è un nucleo centrale, con un particolare livello di protezione alta, ed in cui il piano speciale opera essenzialmente come uno strumento normativo. Questa zona è chiamata il Parco Naturale secondo le diciture incluse nella relazione del Piano speciale, governa un territorio integro e incontaminato, con una protezione accentuata rispetto al contesto. Il

¹¹⁷ Si sono riscontrate le collaborazioni attraverso la rappresentanza o per intervento diretto di: Museo Scienze Naturali di Granollers, Ufficio Turismo, Consiglio Provinciale di Barcellona, Coordinamento per la salvaguardia del Montseny, Istituto Catalano di Ornitologia, Centro per la biodiversità vegetale di Ricerca, Università di Barcellona, Facoltà di Medicina Veterinaria, Università Autonoma, Consorzio forestale della Catalogna, Università di Barcellona. Sono inclusi in tale comitato consultivo e tutti coloro che hanno inviato suggerimenti, critiche o proposte per Montseny e le persone che vivono e lavorano lì, consultati nell'ampia fase di ascolto preliminare alla stesura del piano.

secondo di questi componenti è periferico o tampone intorno al parco; stabilire l'intervallo di transizione tra questi e la riserva generalmente è stata la ricorrente sfida che tutti parchi a livello europeo hanno dovuto sostenere. Tale zona definita una volta Pre-parco è costituita da tre livelli sostanzialmente diversi. Il primo dal valore indicativo nel rispetto e nell'attuazione della pianificazione comunale. Il secondo di questi livelli è prestazionale, relativo a determinati requisiti normativi per la pianificazione integrata, come la tutela del paesaggio, la protezione dei corsi d'acqua, la segregazione della proprietà o i vincoli alle nuove costruzioni.

In definitiva, era il Pre-Parco l'organismo facente funzione di vera area protetta ed alla quale fortunatamente le varie comunità hanno riconosciuto e demandato questo compito e alla stessa si sono rivolti in termini di allocazione di una certa capacità di sviluppo o implementazione dei servizi della riserva naturale. Questa struttura duale zona tra il nucleo protetto e la corona esteriore tampone ha dimostrato una sua valenza negli anni, nel senso che tutti i municipi hanno rispettato fedelmente le restrizioni applicate alle zone a protezione speciale e a quelle periferiche. Ciò ha portato evidentemente, ad avere un'ottima protezione degli spazi centrali e una buona protezione nelle buffer, quello che non esisteva era evidentemente una armonizzazione tra i vari strumenti di pianificazione di ogni comune ricompreso nel parco. Nei trent'anni tra un piano e l'altro il contesto legislativo è enormemente cambiato: integrato da una miriade di leggi regionali, nazionali e sovra-nazionali che hanno incrementato parecchio il novero degli elementi da prendere in considerazione per sviluppare la nuova pianificazione.

Legge 12/1981, norme per la tutela delle zone di particolare interesse per le attività estrattive.

Decreto 169/1983 del 12 aprile, in merito alle unità agricole minime

Legge 12/1985 del 13 giugno, in merito agli spazi naturali

Ordine del 5 novembre 1984, relativo alla protezione della flora piante autoctone in via di estinzione in Catalogna.

Legge 6/1988 del 30 marzo, foresta in Catalogna

Decreto 35/1990 del 23 gennaio, le unità minime di bosco

Decreto 148/1992 del 9 giugno, che disciplina le attività fotografiche, scientifiche e sportive alcune aree geografiche.

Decreto 328/1992 del 14 settembre, che approva il piano per le aree di interesse naturalistico in Catalogna.

Legge 9/1993 del 30 settembre, il patrimonio catalano

Legge 1/1995, del 16 marzo, che approva il Piano per la Catalogna

Decreto 64/1995 del 7 marzo, che istituisce misure per la prevenzione degli incendi forestali.

Legge 9/1995, del 27 luglio, che disciplina l'accesso motorizzato per l'ambiente naturale, approvato con decreto n° 166 del 8 luglio del 98

Legge 6/2001, del 31 maggio, che disciplina l'illuminazione per la tutela dell'ambiente.

Decreto 3/2003, che approva il testo riveduto della normativa in materia di acqua.

Natura Giuridica

Il quadro giuridico del Piano speciale per la tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio del Parco Montseny è di natura urbanistica¹¹⁸, in relazione a come è formulata secondo le disposizioni dell'articolo 67 del decreto legislativo 1/2005 del 26 luglio, che approva il testo riveduto della legge Urbanistica e in conformità agli Articoli 3, 4, 5 della legge 12/1985 del 13 giugno sulle aree naturali.

Il piano speciale è emanato anche in conformità della legislazione in vigore sia di natura territoriale che settoriale. Nel dettaglio con il Decreto 328/1992, del 14 Dicembre, che approva il piano di interesse naturale e la direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali della fauna e della flora silvestre. Di conseguenza, rientrano nel quadro normativo anche le leggi specifiche di tutela e di gestione derivanti da questa legislazione. Va ricordato inoltre, la decisione della Commissione dell'Unione europea del 19 luglio 2006 per includere il Montseny nell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia Mediterranea, che di fatto ha allargato lo spettro delle

¹¹⁸ Nel senso che non ha carattere territoriale.

disposizioni da recepire. Come più ampiamente riferito nella parte relativa ai parchi della Di.Ba. dall'entrata in vigore della legge urbanistica 2/2002, le provincie hanno perso competenza nella pianificazione sovra-comunale e la responsabilità per l'approvazione definitiva dei piani è regionale e spetta alla Generalidad de Catalogna attraverso il suo Dipartimento di politiche territoriali e lavori pubblici salvi i casi in cui gli vengono attribuiti ai comuni¹¹⁹. Tale nuova impostazione normativa, non rende possibile, come accadeva in precedenza e come è accaduto negli anni 70 per esempio, che municipalità si mettessero assieme per l'approvazione iniziale e previsionale¹²⁰, di figure urbanistiche a carattere sovra comunale¹²¹.

Qui come il molti altri casi ricorre il carattere qualificante di una elasticità legislativa che, come già citato, lascia intravedere talvolta margini di vacuità, che sovente vengono risolti dalle pratiche di ascolto e cooperazione territoriale che bypassano le possibili conflittualità derivanti. Esempio lampante è fornito dalla legge 8/1987 sul governo locale e municipale della Catalogna (articolo 88.2) che attraverso il Decreto Legislativo 1/2005 (art.14.4) – obbliga la provincia a prestare assistenza tecnica e giuridica per i comuni che per dimensioni o carenza di risorse, non possono esercitare pienamente le competenze urbanistiche a loro deputate. Tutto ciò si traduce in una sussidiarietà efficace¹²², che coinvolge i tre livelli di governo all'interno delle regioni autonome, e che pur nella presenza di apparati legislativi affatto d'avanguardia, riescono a gestire compiutamente e con successo le relazioni tra enti sovra e sub-ordinati.

Quindi questo piano interpreta il ruolo, pur non avendone le competenze, di un “piccolo piano territoriale” che va anche a definire i terreni non

¹¹⁹ Il nuovo decreto legislativo 1/2005 all' articolo 14.1 precisa l'ente che esercita i poteri di pianificazione siano le amministrazioni comunali e regionali, nonostante i poteri che possono essere attribuiti in questa materia ad altre autorità amministrative.

¹²⁰ Mamòria del PLA. Pla especial de protecció del medi natural i del paisatge del Parc del Montseny. Oficina Tècnica de Planificació y Anàlisi Territorial Àrea d'Espais Naturals. Diputació de Barcelona. Barcellona Aprile 2008.

¹²¹ Nonostante l'articolo 75.1.b, del Decreto Legislativo 1/2005, ammetta la formulazione di associazioni urbane pluri-comunali, ponendo come unico requisito necessario l'accordo unanime dei comuni interessati.

¹²² Vedere parte relativa alla rete dei parchi della provincia di Barcellona.

urbanizzabili nei 18¹²³ comuni ricompresi nel territorio del parco. Ma con qualche accortezza legislativa per evitare enpasse istituzionali. Nel caso mancasse l'accordo unanime dei Comuni interessati, la formulazione di questo piano speciale dovrebbe essere fatto d'accordo con la regione, previa informativa alla commissione urbanistica Catalana e posteriore al pronunciamento favorevole di due terzi dei comuni coinvolti oppure la maggioranza dei comuni se rappresentano due terzi della popolazione stanziata. Tutto ciò con lo scopo manifesto di scongiurare eventi e possibilità di apporre veti istituzionali e/o decisionali nei processi di governo dell'area protetta. Come avvenuto in molti dei paesi membri dell'Unione europea, anche la legislazione dei parchi ha dovuto tener conto delle novità in materia di valutazione ambientale. Il Testo Unico in materia di Pianificazione e la legge dello Stato 9/2006 del 28 Aprile ha introdotto nell'ordinamento giuridico spagnolo la valutazione ambientale di piani e programmi, che integra le disposizioni della direttiva 2001/42/CEE del Parlamento europeo. Per quanto riguarda il Testo Unico di pianificazione, nella sua sesta disposizione transitoria, stabilisce quali siano gli strumenti soggetti a valutazione ambientale, includendo evidentemente tutti gli spazi naturali coinvolti in tali processi urbanistici¹²⁴. Inoltre la direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e fauna selvatica, dispone, all'art 6.3. che qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso alla gestione dello spazio o necessario per la stessa, può incidere sensibilmente sui settori citati, singolarmente o in combinazione ad altri piani e progetti, forma oggetto di un'opportuna valutazione del suo effetti sul territorio, considerando i loro obiettivi di conservazione.

¹²³ Per avere un confronto immediato in termini di numeri coinvolti, il parco Nazionale della Sila in Calabria si estende per 73.695 ha e su territori di 21 comuni divisi in tre province.

¹²⁴ a) I piani comunali di gestione urbana e le loro varianti; b) modifiche della pianificazione generale che alterano la classificazione urbanistica di terreni non edificati o di classificazione urbana se la classificazione comporta un cambio nell'uso del suolo; c) la pianificazione per l'attuazione di terreni non utilizzabili per attività di campeggio, nonché la pianificazione per l'allocatione in ambiti non urbanizzabili di strutture e servizi; d) gli strumenti di pianificazione o loro modificazioni che stabiliscono il quadro di progetti autorizzati soggetti a valutazione di impatto ambientale ai sensi di quello che stabilisce la pianificazione settoriale.

In questo senso, il nuovo piano del Montseny è stato essenziale per Unificare e omogeneizzare tutta questa mole di leggi e piani sovra-ordinati, introducendo gli strumenti necessari per integrare gli obiettivi di gestione e conservazione discendenti da direttive europee.

E' ancora più evidente come un piano di gestione approvato gli anni 1977-1978, possa sopravvivere all'attualità e a tutto quanto nel frattempo è intervenuto in materia, in base a tali argomentazioni, il team di redazione di protezione speciale di questo piano non è soggetta alla valutazione di piani e programmi ai sensi della Legge Statale 9/2006 del 28 aprile. In ogni caso, questo piano comprende una relazione speciale ambientale in conformità alle direttive del Regolamento urbanistico approvato con decreto legge 305/2006, del 18 luglio (articolo 100), che esamina gli aspetti ambientali rilevanti del nuovo piano di gestione.

Zonizzazione e gerarchia del grado di protezione

Il Parco del Montseny nella sua conformazione è coerente con una più ampia strategia regionale. Il campo di applicazione del piano straordinario proposto in questo progetto comprende quelle parti alla frontiera del parco che, per il suo paesaggio naturale, merita di godere di una protezione speciale sotto l'egida dei comuni coinvolti. Ciò è seguito all'inglobamento di sistemi che erano al di fuori del parco ma che per tutta una serie di riconoscibilissime peculiarità lo rendevano di fatto interno. Fattivamente ciò ha comportato uno sforzo politico e amministrativo che ha avuto come conseguenza diretta ampliamento dell'area di influenza del parco di ulteriori 1.725,06 ettari, raggiungendo i 31.063,90 ettari. Grande merito di questa operazione sta nel fatto che il parco si estende oltre i suoi limiti definendo aree di connettività ecologica con spazi periferici o di frontiera che necessitano per continuità territoriale di usufruire di tutto il bagaglio di gestione e protezione del parco. In tal senso risultano importanti i corridoi ecologici con il parco del MonteNegre y Corredor, l'alveo del fiume Congost e gli spazi naturali delle scogliere di Guilleries-Savassona. Tale ampliamento della superficie verde protetta - in una continuità territoriale tra aree protette, che si traduce in una continuità nei flussi di flora e fauna - innalza i livelli di bio-diversità. Il parco del Montseny fa proprie quindi molte delle più recenti teorizzazioni e normative nella pianificazione dei parchi naturali.

A questo proposito, esso riflette il mandato della legge del patrimonio naturale e della biodiversità (Legge Organica 16/2007), che prevede che nelle procedure di pianificazione delle risorse naturali devono essere definite misure volte a garantire la connettività territoriale dei territori oggetto di pianificazione. Molto quindi andava ridefinito nel nuovo piano e se per trent'anni è stato utile giustificare la figura del pre-parco, la stessa non trova riscontri applicativi ai giorni d'oggi e nella nuova strutturazione dell'ambito zonizzato viene unificata con il parco in un'area omogenea definita come *Zona d'interesse Naturale*, che pone un livello di protezione, secondo la nomenclatura spagnola "basica".

Le aree a più alto valore naturalistico saranno evidentemente incorporate in quelle aree definite come *Zona di riserva Naturale*, che nel caso specifico si amplia fino ad arrivare a 2.606 Ha elevando non poco il valore degli spazi a più alta protezione.

Attorno a queste aree, dove sono evidentemente concentrati i valori stessi della strutturazione del parco con il fine ultimo di migliorare la protezione e la naturale perpetuazione dei valori naturali racchiusi in questi spazi, sono definite delle *Zone ad alto interesse naturale ecologico e paesaggistico*.

Queste includono le parti alte della catena montuosa, di maggiore interesse e fragilità al contempo, dal punto di vista ecologico e paesaggistico, necessario per assicurare la conservazione di questi valori e sono compatibili con gli usi e le sue attività ivi consentite. L'area comprende anche grandi fiumi e corsi d'acqua nel parco. Il criterio di intervento è fondamentalmente lo sviluppo di un "piano interno" per ciascuna delle aree a cui si fa riferimento, stabilendo criteri di gestione e definendo le principali linee di azione. Molto importanti risultano però essere in tale conformazione le strutture urbane dei nuclei abitativi interni al parco, definiti nel piano come *Zone soggette a Pianificazione preesistente*, dove con tutta evidenza, si applicano i regimi urbanistici propri di questi tipi di suoli. Una integrazione blanda e immediata di livelli di pianificazione complementari e non sovrapposti. Oltre a queste zone omogenee abbastanza convenzionali nella loro caratterizzazione pianificatoria; a questi vanno poi associati degli strumenti di pianificazione specifica costituiti col fine di sviluppare in forma coerente e progressiva azioni e prescrizioni incluse nel piano. Il nuovo piano speciale ha introdotto la necessità di formulare diversi strumenti intermedi tra il piano speciale

propriamente detto e i programmi di attuazione annuali. Centro di tutta questa procedura è il piano di gestione globale, che definisce e coordina le proposte per la gestione del Parco. In quest'ultimo sono emanate, con discendenza diretta dallo stesso, quattro piani di azioni assai specifiche che si espletano tramite il piano di conservazione, il piano di prevenzione antincendio, il piano di utilizzo, e il piano di sviluppo pubblico ed economico. Tutto ciò accompagnato sia da un sistema di monitoraggio nonché di valutazione su ogni azione che verrà presa in considerazione delle differenti scelte effettuate.

Le attività di gestione

Secondo quello che scrivono i tecnici redattori del piano, i trent'anni di gestione del parco sono una realtà difficile da trascurare, e quantunque questa affermazione non sembra bastevole ad un osservatore esterno, gli stessi si sono impegnati in una accurata opera di revisione delle procedure e protocolli di gestione, dell'utilizzo delle risorse umane e di mezzi e settori necessari il lavoro della macchina organizzativa del parco. Pertanto, con l'approvazione del nuovo piano speciale, per fare un passo ulteriore e costruire una gestione attiva si sono andati a definire gli obiettivi specifici e soprattutto valutabili di gestione e verifica delle prestazioni attraverso lo sviluppo di una puntuale e programmata serie di azioni. I piani di attuazione del piano speciale andranno a stabilire obiettivi generali, specifici e operativi da cui nasceranno a cascata azioni mirate al raggiungimento degli obiettivi di ogni sottoprogramma. Il piano di gestione integrale e gli altri documenti di programmazione rispondono a specifiche necessità determinate nel quadro gestionale, stabilendo i risultati attesi e indicatori di controllo che permettono la valutazione e lo stato del livello di attuazione degli obiettivi. Inoltre, le azioni proposte non si basano solo su un controllo passivo in relazione a norme e standard, ma piuttosto poggiano su una gestione dinamica dell'insieme. Non mancano in un sistema tanto complesso di interazioni territoriali anche i rapporti con i privati, specie per quel che concerne gli obiettivi di sviluppo all'interno di un più ampio quadro di conservazione. Ciò è espletato direttamente dall'organo di gestione con la promozione e sovvenzione di attività private compatibili e vantaggiose per i municipi che compongono il parco.

Gli organi di gestione e partecipazione

Come già riferito nella trattazione, la gestione è affidata al parco Montseny con il coinvolgimento attivo di tutti i comuni che lo formano, e la partecipazione attiva di molte istituzioni e individui interessati al progetto parco, cosa che avviene dagli albori dell'istituzione del parco negli anni '70. Attualmente, il contesto sociale e giuridico ha subito notevoli cambiamenti, e vi è una crescente domanda di partecipazione alle scelte di governo anche in materia ambientale per aumentare il coinvolgimento nella gestione del territorio. Ciò ha reso necessaria la revisione di alcune forme concertative che hanno avuto il merito di delineare meglio le procedure di ascolto e partecipazione alle scelte. Molte delle nuove istanze sono state raccolte ai sensi della nuova legislazione settoriale per le aree protette (con il decreto del Dipartimento dell'Ambiente e delle abitazioni), mentre altri aspetti sono regolati da un insieme numerosissimo di figure e prassi classiche delle aree protette.

2.5 Anello verde di Vittoria-Gasteiz

Vittoria-Gasteiz, capitale dei Paesi Baschi non è sicuramente un agglomerato di grandi dimensioni 240.000 abitanti, e occupa una posizione centrale nei paesi baschi in un territorio caratterizzato dalla destinazione agricola della piana delle sue e quella forestale del suo territorio montano-collinare. Si tratta anche qui di una città compatta con aree residenziali e poligoni industriali dai contorni definiti, odiernamente anche troppo marcate nella quale in fenomeno della sub-urbanizzazione si manifesta raramente. È nei fatti una serie concentrica di spazi verdi attorno al casco storico, poi il suo celeberrimo anello di parchi naturali e poi il quello che potremmo definire come il terzo cerchio dominato dai monti di Vittoria e da foreste e montagne rigogliose.

Vittoria-Gasteiz è coperta da oltre 10 milioni di metri quadrati di parchi e spazi verdi e il suo programma di punta denominato Le sue dotazioni ecologiche sono ancora più notevoli alla luce della sua considerevole crescita demografica degli ultimi decenni. Una idea forte perseguita da un gruppo di valenti tecnici delle strutture comunali, associato un forte attivismo e graduale convergenza delle idee ecologiche da parte della cittadinanza, fanno di Vittoria un buon bilancio di buone prassi nella sostenibilità. Come riportato dalla Commissione Europea negli atti che la eleggono capitale verde

Europea per l'anno 2012, i traguardi della città appaiono ancora più marcati se misurati nell'ottica delle città medie quale appartiene, realtà in cui vive l'84% della popolazione europea. Vittoria però, specie nei suoi ambiti suburbani, dal punto di vista naturalistico non è stata sempre virtuosa come al di là di certe consuetudini abbastanza incidenti del tessuto ambientale possono aver rappresentato un limite specie per quel che concerne l'uso del suolo, la sua salvaguardia, fino ad arrivare a pratiche più Mediterranee quali occupazioni abusive del demanio pubblico, non solo per la costruzione ma anche per orti e frutteti, o di sversamenti di liquami non autorizzati e talvolta anche l'eccessivo uso ricreativo, in particolare l'uso smodatamente incontrollato dei veicoli a motore.

In risposta a questo problema, il Centro per gli Studi Ambientali di Vittoria-Gasteiz ha manifestato alla fine degli anni 80 la volontà della città, attraverso una rete di spazi verdi che fungeva da filtro tra le aree urbane e le aree rurali circostanti, di dotarsi di una serie di parchi naturali tutto attorno l'urbanizzato. Si è supposto per l'esistenza di alcune aree naturali di un certo interesse e di una certa entità perché il substrato naturale periferico era per gran parte spazio naturale. Inoltre erano presenti alcune conformazioni naturalistiche importanti, come le ampie zone umide a nord del fiume Zadorra, Salburua a est o sud-ovest l'importante foresta di Armentia. Ma ciò non era tutto, perché l'ambito di intervento dell'amministrazione si è spinto negli anni anche all'esterno della città mettendo in cantiere collegamenti con le montagne omonime e con oltre 5.000 gli ettari di situati a sud della City dal punto di vista ecologico corridoi funzionali. L'Anello verde originario è stato completato in questo modo, con il restauro di alcune aree degradate (discariche, cave di ghiaia abbandonate ...) il recupero ambientale dei piccoli corsi d'acqua che scorrono da sud verso Nord dai Monti di Vittoria al citato fiume Zadorra. Ma oltre l'importanza del loro ruolo ecologico non trascurabile rimane la funzione sociale che questi spazi verdi peri-urbani possono svolgere non solo come luoghi per attività ricreative all'aperto, ma anche di incentivo di attività di educazione e sensibilizzazione ambientale. Importante da questo punto di vista, garantire l'accessibilità al pubblico, in modo che da un principio per l'integrazione vie periferiche di una rete di percorsi che permettano la comunicazione all'interno della città alle aree verdi la periferia, e da questi al campo dell'agricoltura e della silvicoltura

circostante. La cintura verde, in seguito anello verde di Vittoria, è nei fatti diventato un'anticamera prima e poi un livello di connessione fortissimo, delle aree naturali vicino alla città, promuovendo l'accesso e la fruizione in questi spazi a piedi o in bicicletta.

Si è quindi delineato nel concetto cintura verde di un duplice scopo, ecologico e sociale, in cui entrambi gli aspetti sono inestricabilmente legati, sollevando la difficile sfida di un uso pubblico compatibile con la conservazione dei valori ambientali.

Poiché si tratta di preservare la diversità in questi spazi complessi degli ecosistemi naturale e consentire al contempo la fruizione di questo prezioso patrimonio culturale da parte del pubblico.

Gli obiettivi manifesti dell'anello verde sono di seguito sintetizzati:

- Fornire una soluzione completa per alcune aree problematiche caratterizzate da un particolare, derivata la posizione di confine tra urbano e rurale.
- Incoraggiare la conservazione dei valori naturali e della biodiversità.
- Contribuire a soddisfare la domanda pubblica di intrattenimento all'aperto.
- Sfruttare l'enorme potenziale delle aree naturali come risorsa educativa ed interpretativa, per le nuove generazioni e i fruitori vecchi e nuovi.
- Coinvolgere il pubblico alla conservazione del patrimonio naturale di Vittoria-Gasteiz. L'Anello verde ha nella sua idea di partenza le sue finalità: strutturalmente concepito come una sequenza di spazi destinati alla conservazione della natura e ed al suo uso pubblico, pertanto ogni attività non direttamente relazionata a tali finalità risulta incompatibile.

Evoluzione del progetto e della pianificazione

Il contesto urbanistico dell'anello verde si ritrova nel piano generale di 1986, che ha proposto di completare il sistema delle aree verdi urbane con il recupero di una vasta area di territorio naturale.

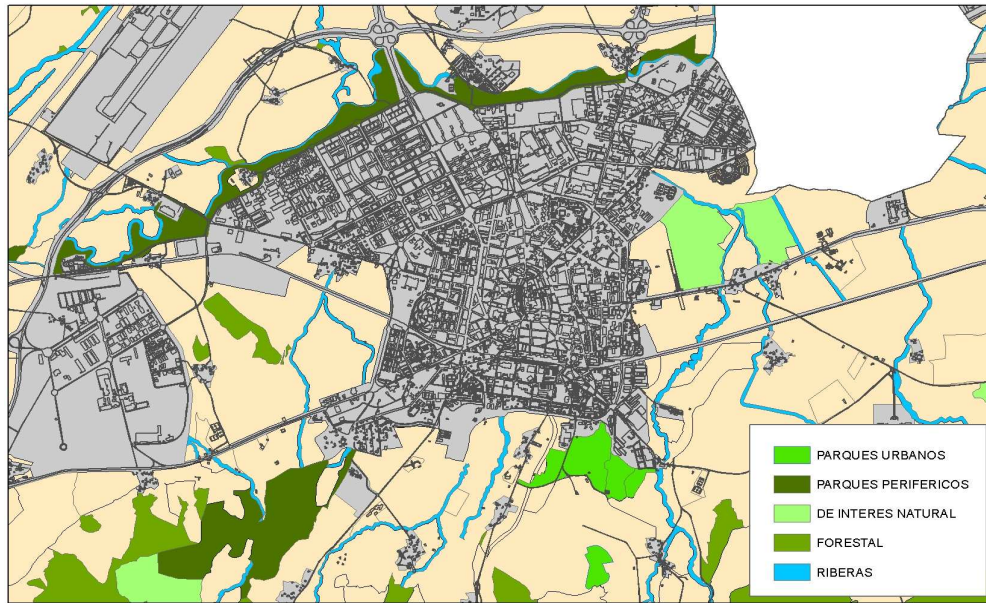


Figura 5. Piano generale di Organizzazione urbana di Vittoria, del 1986 Fonte: CEA, V.G.

Se si guarda la zonizzazione del piano generale del 1986 ci si rende conto del cospicuo patrimonio naturalistico cittadino che tra parchi urbani e periferici, aree di interesse naturale e forestale, l'apparato da cui si parte per la futura definizione degli spazi verdi è tutt'altro che irrilevante.

E da queste pre-esistenze che si parte per ideare la connessione tra spazi verdi e ambiti fluviali che diventeranno nella loro ultima conformazione l'anello verde. A tale evidentissima consistenza ambientale, era associata però a situazioni anche di marginalità, di inquinamento e di cattivo uso del suolo che necessitavano un intervento qualificante. Il modello prese avvio dalla constatazione delle potenzialità e delle emergenze e di come poter avvicinare, a tratti significare con forza le seconde alle prime. Non fu un progetto con una idea unificante ai suoi inizi ma bensì una costruzione per step successivi, ai suoi albori nemmeno dichiarata, che si andò completando con il magistrale recupero di zone alluvionali e zone di esondazione dei fiumi. Alcuni interventi infatti furono fatti passare presso l'opinione pubblica come interventi di protezione idrogeologica di regimazione della acque, e nei fatti lo erano, solo che la destinazione d'uso che per questi si pensò ad intervento finito avevano finalità più applicative, che la stessa comunità cominciò a percepire in seguito.

Si cominciò dal parco di Sabalgana un piccolo bosco all'est della città, poi nel sud-est con Armentia, poi al sud con il parco di Olarizu, e poi ad ovest Salburua, e tutto l'alveo a nord del fiume Zadorra che delimita il territorio della città.

La prima idea fu presentata nel 1995, nel II simposio sugli spazi naturali in area metropolitana e periurbana, evento evidentemente così incidente nel dibattito culturale sulle aree protette, che da lì presero vita molte iniziative di rilievo¹²⁵. Importante anche per la toponomastica perché se nella conferenza si parlava ancora di cintura verde, il passaggio alla dicitura anello segnava l'importanza e l'impegno concettuale che da lì si andava ad attuare. Il progetto ha avuto qualche modifiche nel suo impianto di base ma si può asserire che salvo piccole modifiche o deroghe a quelli che erano gli intenti iniziali, si procedette speditamente su un canovaccio progettuale coerente.

Nella revisione Piano Generale adottato nel 1998, già si prende coscienza dell'importanza di una siffatta conformazione del verde urbano, visto che lo stesso come strumento deputato al governo del territorio cittadino, ed esplicitamente la volontà di agevolare "la creazione di una cintura verde di parchi che serva come una membrana periferica tra i vari strati periferici e la città".

Si cominciò quindi nella realizzazione dell'anello verde dal parco di Sabalgana: il sito era un vecchia cava abbandonata, sede di discariche abusive e di marginalità a vario livello, senza grandi valori ambientali. Ripulito il fondo della stessa cominciarono le azioni messe in pristino, movimenti terra e modifiche dei rilievi, per la realizzazione in quel luogo di aree lacuali artificiali, e un primo di sistema piantumazione controllata di essenze arboree. Una riqualificazione a tutti gli effetti di una area che per la sua baricentricità, rispetto all'urbanizzato e alla sua penetrazione nello stesso diventava la trasmutazione pratica di un'emergenza in eccellenza. La qualità del progetto paesaggistico ha fatto il resto, facendo in modo che il livello di affiatamento della città e dei suoi obiettivi verdi venisse sempre più condiviso dalla cittadinanza.

¹²⁵ Si ricorda infatti nel medesimo anno a partire dalla medesima manifestazione dell'istituzione di Fedenatur, importantissima federazione di parchi periurbani in Europa.

Allo stesso tempo veniva approntata una rete di sentieri, importantissima per assecondare la passione dei Vittoriani per le passeggiate e i percorsi pedonali, ma anche per connettere il sito in maniera da incentivarne la fruizione, per evitare che l'abbandono potesse diventare il fattore d'innescò di nuova marginalità.

Il passo successivo è stato il parco di Armentia, che era un bosco più grande al principio, solo che la proprietà dello stesso era della provincia e solo in seguito tramite convenzione, la gestione è stata delegata al municipio di Victoria. La prima azione intrapresa è stata quella di limitare l'accesso ai veicoli; era in uso alla popolazione fruire della campagna per il ristoro conviviale, di pic-nic e comitive organizzate che arrivavano fino a dentro il bosco con i mezzi. Per fare in modo che ciò non avvenisse, si sono posizionate tutte una serie di barriere e limitazioni al traffico veicolare.

Altro intervento ad est della città è stato il parco di Salburua; in questo parco è stata sperimentata una delle inversione delle destinazioni e delle caratterizzazioni naturalistiche più evidenti. I terreni dove oggi sorge il parco sono una vecchia zona umida, una zona lacuale che negli anni si era prosciugata e che era diventata sede di fertili coltivazioni abusive. Un intervento piuttosto noto, emblema quasi del sistema verde anulare è stato il punto di osservazione faunistico lì creato, molto fruito ma affatto integrato all'ambiente che dimostra che i criteri restrittivi dei parchi talvolta incidono forzatamente su qualsivoglia iniziativa l'uomo intenda collocarvi all'interno. La forza dell'anello sta proprio in questa sua possibilità istitutiva, trattandosi di parchi urbani a conformazione naturale, di potervi intervenire energeticamente sul territorio, senza dover avere come limite il talvolta pernicioso regolamento di un parco convenzionale.

Il processo di inversione di tali tendenze ha comportato una trasformazione opposta recuperando i laghi che qui erano naturali. Tale origine ha fatto in modo che si potessero ricollocare la presenza della fauna propria del sito e anche gli habitat per gli stessi. Per questo una porzione del territorio di questo parco è stata adibita, chiudendone il perimetro, al ripopolamento di specie faunistiche come cervi o volatili in maggior parte rapaci. I cervi sono importanti anche per il controllo della vegetazione intorno ai laghi, quindi servono anche alla manutenzione del verde, che non necessita di azione umana o di forme di manutentive artificiali. Allo stesso tempo la fauna serve a

regolare il ciclo vegetale e delle acque, con tutte le conseguenze che questo ha intermini di qualificazione della biodiversità e dell'attrattività, una volta creato l'humus, di altre specie animali. Vedremo nel seguito della trattazione i dettagli dell'operazione ma è da sottolineare come con quest'ultimo intervento, il parco si doti di una riserva naturale, posta in un sistema vallivo che per le sua peculiarità non si presta all'accesso umano, che è comunque proibito, né all'accesso di altre specie animali perturbanti l'ecosistema testè creato. Tale intervento è importante perché esplicita ancora una volta il paradosso dell'anello verde di Vittoria, votato ad essere parco urbano ma che assomma in se le restrizioni di un parco naturale, del quale però non può pretendere l'acronimo perché l'intima natura e il suo stato giuridico non lo permettono. Nemmeno una terza via tra il parco urbano e il parco naturale rende bene cosa sia in verità l'investimento in green-equipment che ha fatto la città. La si può tranquillamente descrivere come un laboratorio anulare alle politiche verdi per la città, e per questa e il suo intorno.

Nel 2004, cominciò l'intervento sul fiume Zadorra, asta fluviale principale di Vitoria Gasteiz che chiude a nord l'appendice anulare del sistema verde, e uno degli ultimi interventi realizzati, tra l'altro tra i più costosi perché era di natura strutturale in quanto tutto l'alveo per buona parte dell'asta fluviale che attraversa l'urbanizzato è stato messo in sicurezza. Inoltre è stato realizzato il portale di ingresso al parco, dove si trova un sistema informativo, postazioni multimediali e tutto quello che necessita per la fruizione delle scuole e livello di didattica e esplicazione delle specie presenti, dei luoghi e itinerari facente parti dell'anello e gli obiettivi della conformazione del parco verde, non senza una malcelata intenzione di implementare marketing territoriale.

Per quanto premesso sembrerebbe più un parco urbano che un parco naturale, tutta la proprietà è comunale e per questo non esiste un uso agricolo dello stesso se non per piccole e individuate particelle di suolo, che il comune concede ai singoli per l'attività agricola ma solo per lo svago e l'uso ricreativo. Anche per queste però il regime di concessione è piuttosto macchinoso, va preliminarmente seguito un corso di formazione propedeutico alla concessione quinquennale del terreno, per specializzarsi in agricoltura biologica, in una comunanza di intenti e anche di mezzi visto che il comune provvede anche a distribuire attrezzi e ogni cosa serve alla produzione

agricola¹²⁶. La cosa che lo distingue però da molti altri parchi che si impegnano nella promozione talvolta sovrabbondante dei loro prodotti, è che la mercificazione di quanto coltivato in questi orti privilegiati è vietata, onde poter garantire la perpetuazione della funzione ricreativa istitutiva.

Per il regime di uso quindi sembrerebbe assimilabile ad un parco urbano, mentre per la gestione degli spazi sembra molto più vicino ad un parco naturale, anche perché, cosa assai peculiare in apparenza, è del tutto assente il sistema di giardinaggio deputato alla manutenzione del parco.

Il sistema di manutenzione ordinaria infatti è poco invadente del substrato naturale, quindi dopo gli interventi anche massivi su questi si è tentato di lasciare il più possibile la natura intatta. La segnaletica, i percorsi, gli spazi di sedime alla estesa rete dei percorsi e alle infrastrutture verdi hanno impatti assai ridotti e sono il segno dell'estrema cautela anti-invasiva che si adotta nell'anello che impone l'assenza perfino dei cestini raccogli rifiuti posti solo alle entrate dei vari parchi. Tutto ciò nonostante la popolazione, che occupa giornalmente il parco ne richieda con forza l'installazione. Allo stesso modo non ci sono aree attrezzate per il pic-nic, né attrezzature per il barbecue o per il campeggio. Le stesse aree verdi non sono curate come un parco urbano, e se si pensa che alle funzioni manutentive dell'intero anello, il comune dichiara di aver designato una sola persona, ci si rende conto di quanto sviluppato sia il sistema di auto perpetuazione associato a livelli di fruibilità nella gestione del patrimonio verde. Il tutto corredato da una sensibilità marcata della cittadinanza ai principi ispiratori nonché alle procedure dell'anello

Criteria di pianificazione e protezione

L'anello verde E 'stato creato per dare dignità di parco al sistema generale degli spazi aperti ad alta qualità naturale. Definito come un connettore di parchi, di riserve naturali o foreste periferiche immediatamente adiacenti ai limiti della città, a sostegno della compatibilità con gli usi pubblici e sportivi, culturali, ricreativi, non invasivi del contesto, Caratteristica dell'anello verde, e forse rappresentazione valoriale delle potenzialità di un buon progetto

¹²⁶ Il comune assegna ad ogni cittadino che ne faccia richiesta una particella di terreno, con un accessorio un capanno degli attrezzi, sementi e utensili, di proprietà comunali con le quali si implementa la fruizione di questi orti nei parchi dell'anello.

seppur in mancanze di una pianificazione specifica, è il fatto che non esiste alcun piano urbanistico che contempli l'anello, se non solo vaghi intenti e una serie di progetti che sono andati ad ampliarsi negli anni, e che non hanno ancora avuto termine.

Il 71% dell'anello infatti è stato realizzato, un altro 15% è stato progettato ma non realizzato, il restante 15% deve essere ancora finanche progettato ma non si ha nessuna fretta di farlo, in quanto si attende il nuovo piano generale che dovrebbe definire l'ultimo collegamento a Sud, che rimane da completare per chiudere l'anello. La pressa consolidata però non si ferma e sono già in cantiere opere per il futuro, in avanzato stato di attuazione che verranno realizzate per addizioni successive in base alle disponibilità e alle priorità del consiglio comunale.

Il progetto dell'anello si è completato di volta in volta e per aggiunte successive, dettagliate al loro interno ma che non avevano nel piano indicazioni precise in merito, ma solo riferimenti concettuali senza indicazioni di spazi deputati o pertinenze o men che meno regolamenti, ma con la sola presenza dell'idea forte, nemmeno eccessivamente dettagliata. Rimane chiaro che una idea così poco strutturata, e quindi passibile di interpretazioni variegata, risolve poi molte delle sue problematiche di partenza con il fatto che è tutta collocata su suolo pubblico, con i livelli di conflittualità con la cittadinanza ridotti al minimo, e decisioni amministrative di impianto di parchi nel territorio comunale, per i quali la comunità non può che esprimere un plauso. Ciò è ancora più marcato rispetto alle preesistenze di abitazioni, o poligoni industriali che beneficiano della presenza dell'anello sia come parco, in quanto lo stesso aumento la rendita edilizia degli immobili che incrementa in base alla vicinanza all'anello sia come infrastruttura verde. In maniera analoga è qualificante per i costruttori o imprenditori edili che ricavano un surplus di prezzo in base alla prossimità ai parchi. Chi in contiguità a quegli spazi deve costruire, ha un benefit evidente di incremento valoriale dei terreni che si verifica ogni volta che dal centro della città si costruisce vicino al parco. Una funzione paradossalmente anche fondiaria dell'anello verde.

Questo è uno dei motivi per cui l'anello è istituito e collocato su un terreno di proprietà pubblica, che ha reso possibile la sua progettazione e realizzazione. Ai circa 350 ettari che il Comune aveva intorno della città, conseguenza diretta della politica di allargamento del patrimonio comunale sviluppato negli

anni 70, sono stati aggiunti in seguito 150 ettari della Provincia di Alava e 100 dei consigli di amministrazione di Arcaya, Arcaute e Elorriaga, piccoli agglomerati all'interno del comune di Vittoria di entità inferiore, che con convenzione hanno ceduto la gestione di porzioni di spazi verdi alla città basca. L'esecuzione dei lavori relativi ad opere di difesa idrogeologica della città, ha di fatto giustificato l'esproprio di circa 40 ettari, a cui sono stati aggiunte altri 50 ottenuti con la medesima procedura.

Il resto delle superfici necessarie per completare la cintura verde sono affidati al futuro Piano Generale Urbano che vedranno il comune come affidatario di porzioni di territorio via via più grandi ottenere crediti liberi e vincolati all'espletamento di funzioni in diversi settori nel nuovo modello di governo ed espansione della città.

Questo sistema, che facilita notevolmente l'acquisizione di terreni, ha lo svantaggio che la delimitazione finale di tali spazi è l'oggetto dei corrispondenti piani parziali, le determinazioni di indirizzo del piano generale saranno solo indicative in questo senso. La pianificazione e l'esecuzione dell'anello Il verde è quindi soggetto allo sviluppo di piani di crescita della città. Al contrario, la proprietà pubblica di tutte le terre, spesso virtuoso e ma ingessante fardello per le iniziative e la partecipazione dei cittadini a causa della competenza esclusiva nel governo dello spazio pari urbano di Vittoria-Gasteiz, sono fattori che contribuiscono a semplificare notevolmente la gestione, rendendo non necessario in pratica approvazione di un documento di pianificazione convenzionale con valore normativo.

Azioni intraprese

Secondo gli obiettivi prefissati, gli interventi sviluppati fino ad oggi nell'anello verde sono stati al fine di permettere sia di mantenimento della qualità ambientale degli spazi verdi, sia l'adeguatezza degli spazi ad uso pubblico. Gli interventi in base alla loro tipologia possono essere classificati come segue:

- Recupero delle aree degradate: foreste, zone umide, argini dei fiumi.
- Restauro e valorizzazione dei corridoi ecologici.
- Miglioramento delle condizioni ambientali ha portato a un aumento della biodiversità.

- Trattamento dei caratteri del paesaggio vegetale e valore ricreativo.
- Minimizzazione degli impatti causati da infrastrutture come le linee elettriche e strade.
- Eliminazione dei punti di scarico e fonti contaminanti.
- Preparazione di siti per uso pubblico.
- Adeguatezza della funzionalità idraulica dei canali fluviali e difesa contro le inondazioni.
- Costruzione di infrastrutture e attrezzature
- Sistemazione dei percorsi e delle connessioni interne.
- Opere migliorative dell'accesso e posti auto.
- Costruzione di approvvigionamento idrico e l'installazione di fontane pubbliche
- Installazione di segnaletica e di elementi informativi.
- Installazione di arredo stradale.
- Attrezzature per l'informazione, l'educazione e interpretazione ambientale.

Progetto di valutazione

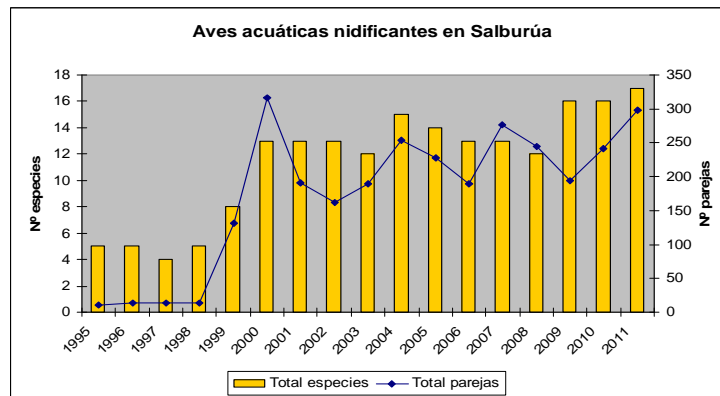
L'Anello Verde di Vitoria-Gasteiz ha ormai raggiunto una superficie di 600 ettari, con la previsione a medio termine di incorporarne altri 200 ettari.

Anche se resta molto da fare, specialmente per quanto riguarda il miglioramento della connettività tra le diverse aree della cintura verde e tra queste e il centro della città, dopo 30 anni di lavoro possono essere riconosciuti alcuni risultati.

I benefici ambientali

Miglioramento della qualità ambientale e del paesaggio di molte aree periurbane ha permesso molte delle pratiche in uso di elevare i propri standard di rispetto ambientale. A corredo dell'anello molte attività si sono sviluppate nell'ambito del rispetto ambientale in cui sono state sviluppate, ma soprattutto il vero traguardo è stato quello di aver raggiunto ha raggiunto l'effettiva istituzione di alcune aree di elevato ad elevato valore di Biodiversità, in cui l'aumento della flora e fauna è notevole. Il restauro delle zone umide di Salburua è senza dubbio il caso più importante, perché quello

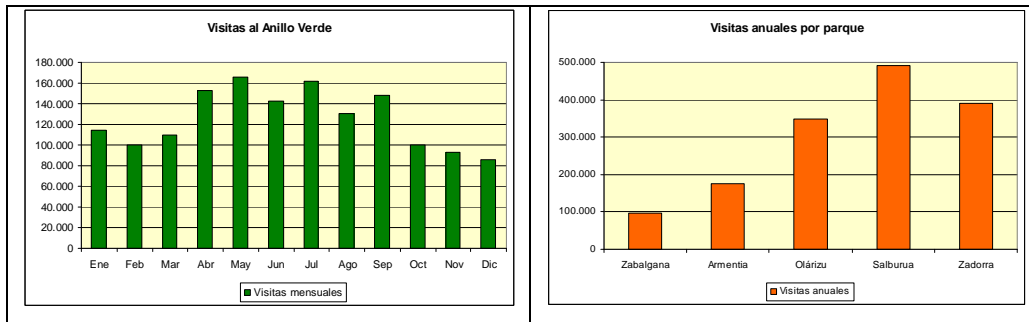
proveniva da un passato che ha avuto diverse conversione, prosciugato, coltivato e di nuovo. Oggi è una laguna importante che supera i 60 ettari tra boschi e aree lacuali. Ospita oltre 300 coppie nidificanti di uccelli 2.000 coppie di specie marine, e diverse specie svernanti di animali straordinariamente interessanti (come il visone europeo, il tarabuso e la rana agile). Salburua ha avuto un tale successo che in breve tempo si è messo in evidenza rispetto alle aree continentale umide nei Paesi Baschi per il suo valore di conservazione, che nel settembre 2002 ha guadagnato l'inclusione nell'accordo internazionale protezione delle zone umide Ramsar e proposto come Sito di Importanza Comunitaria nella rete Natura 2000. Salburua ha molti meriti espliciti quindi, sia a livello di accoglienza di fruitori sia per quel che riguarda le specie animali ospitate, che sono andate aumentando nel tempo, registrando il picco nel 2011-2012.



Come si vede dal grafico, il cambio di passo si ha nel 2008 quando si interviene nel recupero delle aree lacuali, e si ha un incremento delle specie presenti che arriva oggi a 17 specie acquatiche presenti. Il problema di questi parchi, e di Salburua in particolare è riuscire a mantenere un alto livello di bio-diversità nonostante le dimensioni del parco assai ridotte per un contesto ambientale (200 Ha), e nonostante la fortissima pressione antropica a livello di fruizione. Solo Salburua conta un afflusso di 500.000 visitatori all'anno.

L'impatto sociale

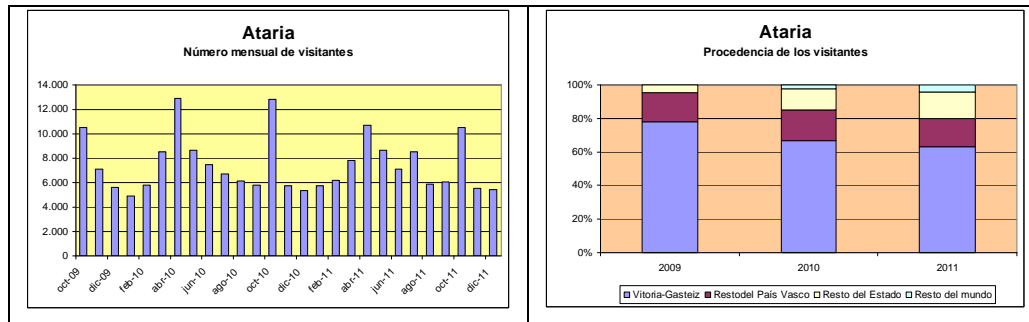
Dal punto di vista sociale, lo sviluppo dell'anello verde ha aiutato ad equilibrare l'offerta di verde tra tutti i quartieri della città, migliorando in particolare le condizioni di accesso alle zone verdi. E' evidente che questi nuovi spazi offrono nuove opportunità di svago per segmenti allargati di popolazione, in particolare per anziani e bambini. Il numero di visitatori dell'anello si attesta tra i 80.000 e 160.000 al mese in dipendenza delle stagioni e ogni anno quest'ultimo ospita circa 1.500.000 persone.



Quello che nel 2002 sembrava il record di 290.000 visitatori, si attesta 10 anni dopo come solo la sesta parte delle presenze che il parco registrerà nel 2012. Tutto ciò rivela sicuramente la buona accoglienza locale e il grado di partecipazione dei cittadini a questa idea di città, ma soprattutto è la palestrazione di un salto comunicativo e di marketing territoriale rilevante. Tale incremento di fruizione va a rispondere poi anche a quello che era la mission educativa in materia di risorse ambientali che si proponeva l'anello verde. La fruizione mirata alla conoscenza delle peculiarità dell'anello è destinata specialmente alle scuole primarie, che possono vivere il percorso educativo in maniera attiva sia anche a quanti impegnati nella ricerca a vario titolo, riescono ad ottenere validi spunti e indirizzi nei mille centri informativi nonché di ricerca ambientale disseminati nell'anello¹²⁷. Inoltre lo stesso ha favorito la formazione per l'occupazione in nuovi settori in ambito ambientale che si sono sviluppati a corredo; in questi settori hanno finora impiegato un

¹²⁷ Si ricordi per tutti il più importante, il centro di studi ambientali CEA, nel parco di Olarizu al sud della città, in quella porzione di parco sede sei futuri interventi di creazione e connessione di spazi verdi.

numero assai cospicuo di professionalità e si crede che questo andrà ad incrementarsi nonostante la crisi.



Il ruolo attivo che la comunità ha avuto in questo progetto, partecipando a diverse campagne e attività, ha contribuito a rendere i cittadini di Vittoria il principale agente di protezione e quindi in conseguenza il principale agente di promozione. Dai grafici relativi al centro di interpretazione di Ataria nel parco di Salburua, si può riassumere il livello di fruizione della struttura forse più caratterizzante dell'anello con cadenze mensili, e si può rilevare nel dettaglio la percentuale dell'utente medio che va sempre più qualificandosi come internazionale, e che avrà sicuramente una impennata nelle presenze in conseguenza del conseguimento del titolo di capitale verde europea per il 2012.

Benefici economici

L'anello verde è attualmente la simbiosi attrattivo-comunicativa di Vitoria-Gasteiz che contribuisce fortemente a rafforzare l'immagine di una città caratterizzata dal rispetto per l'ambiente. Ma i benefici economici del progetto possono essere visti più direttamente nella rivalutazione vissuta da aree residenziali adiacenti ai nuovi parchi, in quanto ad una qualità percepita cittadino più in prossimità dell'area protetta anulare. Interventi come la realizzazione di un'area di circa 100 ettari per il controllo delle inondazioni rivalutata a parco, ha risolto un grave problema di allagamento in una zona industriale della città, ma ha contribuito all'estensione fisica e concettuale dell'idea, qualificando una zona che non era precedentemente così attrattiva.

Allo stesso modo si pone la ristrutturazione ambientale integrale del fiume Zadorra, che ha riguardato sia il ripristino ambientale dell'ambiente fluviale come protezione contro le inondazioni in città ma anche la creazione di sedi di trasporto alternative che hanno messo in connessione i due estremi della città. Infine, la creazione di questi spazi ha creato nuove opportunità l'occupazione, soprattutto nei settori della manutenzione e conservazione delle aree verdi e di educazione ambientale, comunicazione e divulgazione. Si è già fatto cenno alla rivalutazione da rendita immobiliare dei terreni in base alla prospicenza o vicinanza all'anello, ma lo stesso è divenuto oggetto al quale riferirsi e relazionarsi nella futura impostazione edilizia delle lottizzazioni. Si è creato infatti un filone che cerca di stabilire connettività fisica e omogeneità territoriale tra gli interventi dei privati e i parchi circostanti, e allo stesso modo vi è una assoluta coincidenza di nomenclatura tra le nuove costruzioni e gli acronimi dei parchi, e questo non tanto per una mera indicazione posizionale, ma per usufruire del Brand del parco sfruttandolo nel posizionamento del mercato dei nuovi immobili.



L'anello ha reso possibile anche la ripresa della residenzialità, in una città che non aveva grandi attrattività turistiche se non il piccolo casco storico, la

presenza dell'anello ha garantito, un certo richiamo e anche le attività ricettive ne hanno beneficiato dei centri visita e attorno a questi hanno beneficiato in grande parte del nuovo ruolo della città.

Il livello economico trae direttamente dall'anello la sua linfa vitale anche perché è tutto vicino. Il raggio si attesta attorno ai 3-3,5 km di distanza per questo che tutti i punti sono raggiungibili in mezz'ora, e tutto rimane fortemente in prossimità

I piani per il futuro

I piani per il futuro sono chiaramente impostati alla chiusura a sud dell'anello, attraverso la realizzazione di progetti e ambizioni e avanzati che non potranno che accrescere il livello già alto della percentuale di presenza verde anche qualificando nonché incrementando il patrimonio naturalistico esistente.



Uno dei progetti più importanti degli ultimi anni è la realizzazione del giardino botanico a sud in prossimità del parco di Olarizu, inoltre sono cominciati i lavori di piantumazione e verrà verosimilmente realizzato tutto il progetto nei prossimi anni. Ancora una volta il fine naturalistico si incontra

un'altra funzione molto caratterizzante dell'anello che è la creazione di centri di divulgazione scientifica. Il giardino botanico non solo sarà l'ennesima annessione di superficie tutelata, ma sarà anche, laboratorio dove poter espletare studi agronomici e forestali, e prima fonte di approvvigionamento per le nuove piantumazioni. Il progetto architettonico, affatto banale, andrà ad asservire coerentemente una zona definendone nel dettaglio i particolari. Numerose misure sono in atto per cercare di rendere ancora meno impattante la vita di questa città sull'ecosistema locale: monitoraggio di flora e fauna, creazione di aree verdi educative, riduzione dell'inquinamento luminoso, investimenti per la riduzione del consumo d'acqua pro-capite, e molto altro sul quale l'apparato concertativo e quello progettuale sono già in moto.

Partecipazione

Il novero delle politiche che l'amministrazione di Vittoria ha messo in campo negli anni, hanno portato elevatissimi livelli di partecipazione sociale, dai raccolte dei municipi della città infatti:

il 62,5% della popolazione di Vittoria - Gasteiz è un utente della anello verde. 55,4% degli utenti una volta al mese frequentano l'anello e il 31,7% almeno una volta alla settimana.

86,3% dei cittadini intervistati in merito all'istituzione dell'anello verde lo valutata positivamente, mentre solo il 0,5% ha una visione negativa.

Anelli concentrici

Altra linea sulla quale si sta lavorando è quella che connette il centro della città all'anello favorendo l'accessibilità, tra la città e il centro. Sono stati realizzati molti parcheggi dissuasivi per disincentivare l'uso dei mezzi, non solo privato per arrivare all'anello. Il tessuto urbano della capitale basca poi è organizzato in una rete di ampi viali radiali, chiamati "sendas" (tracciati), che consentono di muoversi dal centro alla periferia a piedi, o in bicicletta. Il viale maggiormente trafficato è il *Paseo de la Senda* ma se ne annoverano diversi che assieme all'anello inteso sempre più come infrastruttura viaria tangenziale formano il sistema della mobilità sostenibile di Vittoria. La connettività non si esaurisce solo con il sistema interno ma anche da questi verso l'esterno con tutti i monti di Vittoria, che hanno molte porzioni di territorio in procinto di esser dichiarato parco naturale, e una superficie pari a 206.000 Ha di boschi.

Evidente allora l'estrema importanza delle connessioni dell'anello verde dei boschi di Vittoria sia come connessione verde dei parchi dell'anello, sia come corridoio ecologico, sia come infrastruttura verde radiale extra-urbana.

All'attualità questo avviene soprattutto attraverso il parco di Armentia, tramite un passaggio tutto interno al parco che arriva fino alle zone boschive ad altissimo valore naturale. Altra connessione importante è attraverso il parco del Fiume Zadorra, che si lega alla cordigliera che divide i paesi baschi tra il clima continentale e quello atlantico, perché lì nasce il suo corso che diventa un ottimo connettore ecologico,

Altra asta connettiva è quella del Fiume Alagria, dove il suo alveo sulla quale si sono impostati interventi di ri-naturalizzazione i percorsi faunistici sono diventati anche rotte pedonali nel senso che tutto quello che poteva diventare sede di transito per la fauna allo stesso modo poteva esserlo per la fruizione verde. Un merito della strutturazione dei parchi di Vittoria è stata quella di aver mescolato nel disegno dei percorsi ambiti naturalistici con la mobilità dolce degli utenti degli spazi naturali.

La rete funziona talmente bene che a certificare il passaggio tra le specie, ha provveduto lo stesso centro di educazione ambientale, che marcando alcuni individui di una delle specie più minacciate come il visone europeo, ha dimostrato lo stato dei transiti per esempio da Salburua, Zadorra, che passano dalla zona umida e il fiume passando per i corridoi ecologici, e allo stesso modo la Lontra, una rarità in Italia.

Ora per esempio c'è un progetto di entrare il parco di Albenia, con Sabalgana, facendo un eco-dotto, dove al di sopra passano i fruitori, e sotto passano le specie vegetali. E ogni volta che ci si appropria all'istituzione dei cammini ecologici comunque, si cerca di farli per la doppia funzione di reti per la fauna e per i fruitori.

Anelli che si moltiplicano nell'allargamento di questa innovativa idea di fruizione del verde.

Condivisione best practices

Così la città intende diffondere le best practices che vi sono nate, per condividerle e divulgarle. Vi è una esposizione centrale nel Palazzo Europa, che anche tramite una mostra interattiva mirata a coinvolgere la cittadinanza attraverso la partecipazione, mostra quali sono state i miglioramenti perseguiti

nel campo ambientale nella città, e quali le azioni in campo da ultimare: lo spazio è creato per incentivare dibattiti e riflessioni e sensibilizzazione sulla qualità urbana locale. Le “Fabbriche Verdi” sono le strutture con interesse ambientale, centri civici, impianti di trattamento acque reflue o rifiuti, ma anche aziende private e istituzioni, che lavorano quotidianamente per incrementare e sviluppare nuove iniziative green. La promozione del turismo sostenibile trova numerosi consensi grazie alla risorse naturali ed alle aree protette di interesse internazionale, presenti in zona.

Numerose iniziative per il verde urbano intendono incrementare la partecipazione volontaria di cittadini, enti ed associazioni alle iniziative sostenibili, coinvolgendoli attivamente ed innescando sia meccanismi mirati a promuovere l’educazione, la diffusione e sensibilizzazione di tematiche ambientali. Inoltre l’Amministrazione propone un Patto Verde per le aziende, le imprese e le organizzazioni, invitandoli ad aderire con impegni chiari e rivedibili ogni anno, in modo da riflettere l’impegno a migliorare l’ambiente, ognuno con i propri mezzi, ma con l’obiettivo comune di muoversi verso un’economia a basse emissioni di carbonio: si tratta di un Patto per attivare forum di dialogo e lo scambio di buone pratiche commerciali.

Marketing Territoriale

A tale processo di qualificazione è seguita naturalmente una evidentissima fase di comunicazione delle azioni intraprese che oltre a rendere partecipe e cosciente la popolazione stanziata, serviva evidentemente da amplificatore e cassa di risonanza verso l’esterno di quanto avveniva nella città basca. I numeri sulle presenze rendono evidente lo sforzo costante che si è cercato di fare per far risaltare la progettualità dell’anello verde. La prima fase di approccio è stata verso i Vittoriani che hanno da subito sposato l’impostazione green delle amministrazioni che si sono succedute in questo ventennio di politiche ambientali. Gli uffici, le strutture, la cartellonistica i servizi associati alle sale espositive e all’accoglienza, nonché il CEA centro d’educazione ambientale sono tutti enti deputati alla comunicazione delle attività e dell’organizzazione interna dell’anello verde. La comunicazione verso l’esterno è sempre stata persistente, e tramite tutta una serie di manifestazioni nonché una poderosa convegnoistica esportava fuori dalla regione di appartenenza il lavoro svolto nel capoluogo basco. Tale

esternalizzazione delle azioni è accompagnata dalle politiche ordinaria dell'amministrazione che naturalmente assumono una componente ambientale rilevante. La politica dei trasporti per esempio, con due tranvie verdi che attraversano il casco antico della città, così come la pedonalizzazione dello stesso e la rimodulazione del sistema di trasporto pubblico. Uno degli ultimi interventi sulle linea di trasporto su gomma, che ha visto di recente la completa conversione dai carburanti con veicoli a gas naturale, ha visto ridurre le corse da 17 ad 8, semplificando notevolmente il sistema e incentivando la cittadinanza al trasporto collettivo considerando la chiusura della parte centrale della città.

Tale impegno nella sostenibilità si riverbera anche nelle nuove costruzioni, che come citato hanno avuto forte impulso dalla riqualificazione dei terreni in base alla prossimità e connettività all'anello, sono tutte dotate di sistema di produzione dell'energia da fonti rinnovabili e improntate in alcuni casi alla Bio-edilizia. Il sistema della raccolta differenziata è un altro fiore all'occhiello della città, vistosi contenitori sono disseminati per la città e sono previsti dei centri raccolta settimanali per il materiali ingombrati e pericolosi.

Ultima ma non per importanza, nel 2012 Vittoria ha conseguito il titolo di *capitale verde europea*, un evento che non mancherà di avere ripercussioni sulla fama ed economia della città anche in relazione al fatto che le prime due edizioni sono state vinte da città a ben più alta conformazione edilizia, e eminentemente naturalistica, come Stoccolma(2010), caratterizzata dalla presenza dall'altissima di zone acquatiche o aree verdi protette, con acque purissime nel circuito cittadino, nonché la peculiarità di un parco Nazionale urbano. E di Amburgo(2011), seconda città più popolosa di Germania che ha dato il via a politiche verdi nei trasporti nell'energia, negli spazi tutelati e anche con la riduzione dei dazi portuali per aziende di transhipment che adoperino sistemi eco-friendly.

In entrambi i casi si trattava di latitudini e popolosità molto più alte rispetto a quelle di Vittoria, avvantaggiate delle preesistenze di una naturalità diffusa e di pratiche verdi sul territorio. Per Vittoria tutto quanto si constata oggi è stato realizzato in meno di vent'anni, partendo solo dal grosso capitale fondiario che il comune aveva acquisito nel tempo.

Molte sono le attività che andranno a sottolineare quest'evento. Presso il Palazzo Europa è stata presente per tutto il 2012 una mostra interattiva sul

modello di città sostenibile, relazionato ad un programma di visite guidate e giornate porte aperte in strutture di interesse ambientale, le cosiddette “fattorie verdi”. Inoltre si sono organizzate varie settimane tematiche dedicate all’ambiente con l’intento di promuovere l’ecoturismo con attività legate al contesto naturale, e promuovere Vittoria come pacchetto integrato di ricettività green.

I numeri di Vittoria Gasteiz

Vitoria-Gasteiz ha migliaia di ettari di aree verdi, il che significa che ad ognuno dei suoi abitanti toccano teoricamente 46,12 m² di verde, una delle medie più alte in Europa. È la città spagnola dove maggiormente si utilizza la bicicletta (7% dei vittorinani) e dove solo il 28,3% degli spostamenti si effettuano con un mezzo privato, beneficiando così di un’aria molto pulita. Oltre ai 30 km dell’anello verde, per la parte cittadina il 25% dello spazio urbano è riservato ai pedoni e la città vecchia è lo spazio ideale per loro. Una tradizione che ha diversi decenni di storia; la centralissima via Eduardo Dato, per esempio, è stata la prima strada pedonale inaugurata in Spagna.

Fatti e cifre importanti sotto il profilo ecologico:

- tutti i residenti hanno accesso a uno spazio verde pubblico a una distanza massima di 300 metri;
- 613 ettari di fascia verde;
- 479 m² di boschi pro capite (che coprono un terzo della superficie comunale);
- 210 lotti di agricoltura biologica;
- 130 000 alberi in strade urbane, viali e spazi pubblici;
- due linee tranviarie e 90 km di piste ciclabili;
- la metà degli spostamenti si effettua a piedi;
- il primo piano d’azione per l’ambiente è stato adottato nel 2002.

CAPITOLO 3

PROTOCOLLO PROCEDURALE.

Nuove politiche per le aree protette

Il tema dei parchi nelle regioni del meridione riveste un'importanza strategica per quelle che sono le prospettive di sviluppo dei territori fragili. Il complesso dei parchi nazionali Italiani è conseguenza di una storia centenaria, non sempre virtuosa di slanci protezionistici e blocchi sistemici al processo di formazione delle aree protette. Uno slancio non sempre concreto cui spesso l'indisponibilità di mezzi e la cronica assenza dello stato nelle vicende delle popolazioni specie a certe latitudini ne hanno di fatto rallentato il concreto compimento. Il tema delle aree protette assume un ruolo cardine nelle dinamiche territoriali soprattutto dove gli ambiti sociali ed economici non fondano su solide basi e il confronto con le aree protette assume, anche a causa di questo, una certa conflittualità di dimensioni non ascrivibili a blanda animosità tra enti con competenze differenti.

Il sistema naturalistico meridiano infatti gode ad oggi di indiscussi primati che gli derivano più o meno direttamente dalla sua posizione geografica, dalla sua orografia e dalla sua storia, che ha condizionato non poco il permanere ad oggi di altissimi livelli di protezione della biodiversità. Nell'ultimo secolo e mezzo infatti, in seguito alle depredazioni post-unitarie di capitali e imprese da parte dello stato sabauda che hanno strozzato le velleità industriali di molte regioni del meridione, favorendo il permanere di una società rurale sullo sfondo di un entroterra variegato tra il mare e le alte vette, facendo in modo che il *wilderness* rimanesse per larga parte integro. Quanto riferito però ad un certo punto è sembrato non bastare; il mutare dei tempi e della società hanno avuto conseguenze anche nel sud e nel rapporto uomo-natura, e allo stesso modo è sembrato cambiare anche il livello di auto-perpetuamento delle risorse naturalistiche, tanto che è emersa con forza l'esigenza di instaurare per queste una diversa e marcata forma di tutela. Ad oggi la situazione, almeno dal punto di vista della qualità ambientale, non è cambiata di molto, e in relazione a questa, risalta ancor di più un problema sistemico dei parchi nazionali ovunque ubicati che è la loro strutturazione ad isola. Una gestione

amministrativa che esclude tutto quanto resti al di fuori della frontiera del territorio vincolato, anche e nonostante la legge quadro sia nei suoi principi incentivante la collaborazione tra i parchi e gli enti contermini. Un territorio nei fatti omogeneo che però nonostante tutto, non riesce ad innescare il rapporto concertativo tra i differenti livelli di pianificazione a cavallo della frontiera dell'area protetta. L'assillo mai sopito delle perimetrazioni e l'iter pachidermico di approvazione dei piani del parco non agevola questo interscambio relazionale tra gli enti¹²⁸, e per quanto le problematiche appaiano antiche anche le soluzioni proposte non spiccano per innovatività. In tali ragionamenti infatti è ricorsivo il rilievo che si dà alle *buffer zone*, specie nei confronti con l'estero, constatato che ove queste mancano, l'incidenza dell'area protetta sul suo intorno è minima sia a livello floro-fanunistico che a livello di programmazione¹²⁹. Nella superficie protetta del meridione per esempio, questo enorme patrimonio verde non sempre è stato in grado di assolvere alla molte funzioni che ormai da anni¹³⁰, ai parchi vengono convenzionalmente demandate. È un assunto condiviso il fatto che le aree protette proprio in virtù della speciale relazione che hanno con il contesto, nella duplice ottica di garantire la natura e il sociale che a questa sottende, non possono solo esser relegate alle operazioni di tutela ambientale, ma devono essere partecipi fautrici dei processi di sviluppo. Ma come sempre e quasi per un gioco di contrappesi, anche in risposta alle provocazioni che arrivano da parte di una certa politica, vi sono tendenze che rimarcano sempre più

¹²⁸ È noto che l'iter di approvazione dei piani dei parchi risenta di alcune lentezze strutturali oggetto di revisione nell'attuale proposta di modifica alla legge quadro in discussione al senato.

¹²⁹ *“La proposta di estendere la potestà regolamentare dei parchi anche alle aree contigue è quanto mai opportuna. Infatti, tali aree, peraltro poco utilizzate, oggi sfuggono completamente alla programmazione dei parchi che, nel testo vigente, possono soltanto dare degli indirizzi. Tale emendamento conferirebbe a questi settori quella funzione di buffer zone, largamente utilizzata in campo internazionale ma ben poco in Italia, con una programmazione coerente con quella dell'area protetta e, soprattutto, in carico allo stesso soggetto gestore”*. Dalle proposte alla commissione del senato per la modifiche alla legge quadro nel documento sottoscritto da svariate associazioni di settore nonché da Federparchi-Europarc Italia.

¹³⁰ Valerio Giacomini e Valerio Romani, “Uomini e parchi” sesta edizione 1982-2002 Franco Angeli Milano. La conferenza di Stoccolma 1972 ha sancito che non si ha politica dell'ambiente senza soluzione dei problemi sociali...nasce così l'affermazione dell'uso multiplo dei parchi che a pochi mesi di distanza da Stoccolma viene sancito nella seconda conferenza mondiale sui parchi nazionali tenutasi a Yellowstone.

spiccatamente, la necessità del ritorno alla funzione primitiva dei parchi, senza che questi diventino agenzie di promozione territoriale incentivanti filiere, consorzi e marchi che poco hanno a che vedere con la protezione della biodiversità. Un dualismo nuovo, derivante dall'intraprendenza di alcuni parchi naturali che si sono spinti più di altri nell'alveo di quel progetto integrato di territorio che le aree protette dovrebbero rappresentare. Una *querelle* forse alimentata dall'estrema eterogeneità dei parchi che con livelli di pregio, vulnerabilità e riconoscibilità bio-geografica assai eterogenee, sfuggono alle generalizzazioni.

Ma in tutti i Parchi mediterranei, Italiani in particolari, rimane fondante l'altissimo livello di antropizzazione, che qualifica il sistema delle aree protette che in questi contesti si caratterizzano come un ambito territoriale allargato da proteggere ma al contempo da gestire. In queste aree antropizzate tra le quali spiccano Parchi come il Cilento e Vallo di Diano, o il parco del Vesuvio o il Pollino¹³¹, nonostante livelli insediativi così marcati, il territorio è un unicum in continuità fortemente relazionato e in costante osmosi faunistica¹³², dentro e fuori la frontiera protetta. Permangono evidentemente delle differenze tra i due ambiti che incidono sulla corona del parco e nell'enunciarle, non ci si può soffermare solo ai divergenti e spesso antitetici livelli di pianificazione, ma le differenze più incidenti riguardano la dimensione dell'ordinamento protezionistico-paesistico e quello strategico-gestionale. Un'area parco è prima di tutto un sistema territoriale il cui piano è, per azioni ed elementi coinvolti, uno strumento integrato. Una somma di relazioni biologiche, socio-rurali nonché economiche nell'ambito dei settori più disparati che un ente a così marcata complessità contiene, che per tali prerogative non possono essere governate isolatamente. Serve a poco citare come i parchi abbiano perso nel tempo uno strumento, nelle intenzioni del normatore potentissimo, quale il programma triennale per le aree naturali

¹³¹ Il parco più antropizzato d'Italia, che attesta la popolazione stanziata in 170.000 abitanti che vivono negli oltre 56 comuni che compongono la comunità del parco di cui 32 Calabresi e 24 Lucani. Con i suoi 193 mila ettari è il Parco Nazionale più grande d'Italia.

⁶ Con il decreto legislativo n. 281, del 28/08/1997, veniva infatti soppresso il Comitato per le aree naturali protette e le relative competenze attribuite alla Conferenza Stato-Regioni. Con il successivo decreto legislativo n. 281, del 31/03/1998, veniva soppresso il Programma Triennale per le aree naturali protette.

¹³² Note in tal senso sono le frequenti migrazioni dei lupi che in Calabria evidenziano la loro presenza lontano dai luoghi a loro spesso deputati e ben fuori dalle aree protette. Anche questo indice della profonda continuità territoriale destinata a bosco presente nella regione.

protette, un documento di programmazione finanziaria che oggi manca, e che sulla carta avrebbe dovuto essere il campo di confronto e concertazione stato-regioni-enti locali per le politiche di conservazione ambientale. Il depauperamento della legge quadro ha portato negli anni anche alla perdita della componente paesaggistica della stessa, seppur tuttavia richiamata nella convenzione europea del paesaggio di Firenze nel 2000. Il continuo svilimento del testo, ha fatto perdere elementi difficilmente riproponibili specie in tempi d'austerità forzate, nella quali non da oggi e senza il fardello della crisi incombente è stata fatta abortire la terza conferenza nazionale sui parchi. In tempi in cui ministerialmente e ciclicamente si legittima l'idea di una "privatizzazione mite" delle aree protette, segno di un disimpegno statale crescente rispetto alle politiche dei parchi, trovare gli strumenti perché in contesti ad elevata ed omogenea qualità ambientale si creino relazioni oltre-frontiera, non è certo di immediato riscontro.

A riguardo i parchi, almeno quelli a più stretta contiguità con le aree a maggiore densità abitativa o a più alta emergenza ambientale dovrebbero evolversi dallo status di riserve inaccessibili, da utopie¹³³ istituzionali, a spazi fisici e poli territoriali facendo entrare la loro identità nell'urbanizzato come parte non succedanea o forzosamente diversificata del territorio, e da chiazza intoccabile sulle tavole del piano divenire sede di collettività e funzioni comuni, anche al di là del *public use, resort and recreation*. Nell'idea che il parco non possa essere relegabile a fughe o raptus di evasione dalla città né che possa ridursi ad una esperienza extra-ordinario, questi va rimodellato per l'ingresso di un quotidiano flusso dolce di utenze, che vi si inoltrano per beneficiare delle funzioni ivi distribuite. Ma il flusso presuppone l'infrastruttura, che una volta creata non è detto venga fruita e allora come unire fisicamente queste due entità connettendole anche socialmente? Una soluzione potrebbe fornirla l'altra missione implicita di un ente parco cioè la componente sociale di sviluppo locale. L'accezione dei parchi infatti, che rifugge dal concetto di recinto vincolistico e di oasi forzosamente arroccata rispetto alle ingerenze esterne, è figlia di una impronta ecologista che già dagli anni 70 cominciava a manifestare i suoi limiti¹³⁴. Da quel momento in

¹³³ Carlo Alberto Graziani a cura di, Atti del convegno "Un'utopia istituzionale, le aree naturali protette a 10 anni dalla legge quadro", Giuffrè Milano 2003 "È in questo senso che le aree protette rappresentano una utopia, perché proprio nel momento in cui svolgono la loro funzione generale, finiscono inevitabilmente per superare i propri confini, e perciò per negarsi come aree, come luoghi, diventano non luoghi appunto".

¹³⁴ Valerio Giacomini e Valerio Romani, "Uomini e parchi" sesta edizione 1982-2002 Franco Angeli Milano. "...a partire dal 1970, si è andata promulgando l'ondata di divulgazione

poi aveva inizio quella lenta elaborazione concettuale che, finemente in antitesi con un conservatorismo conservazionista, poneva le basi per un nuovo approccio alle aree sottoposte a vincolo. La rivoluzione Tolemaica per la quale si proclamava che quanto più è antropizzato il territorio tanto più non si può escludere l'uomo nei rapporti con esso, e che anzi in quei luoghi a maggiore aggressione antropica più urgente è la necessità di istituire la tutela; porta come conseguenza alla necessità di costruire rapporti stretti tra i parchi e il loro intorno¹³⁵, che è il presupposto indispensabile per inquadrare gli stessi come partecipi dell'agire umano che non può prescindere dal suo sviluppo. Questo concetto non certo di presa immediata per la comunità scientifica è stato nei fatti lentamente assorbito dagli operatori del settore che però, e non per causa loro, con difficoltà sono riusciti a tradurre in concreto le nuove idee. Emerge allora con forza l'elemento terzo della trattazione che è quello del superamento della frontiera¹³⁶: se infatti come è stato dimostrato, le aree protette non possono limitarsi alla tutela della natura ma devono prodursi in azioni che muovono economia, a maggior ragione i parchi che con i centri urbani hanno sempre dialogato, devono porsi con una maggiore e marcata incidenza sociale, senza che ciò comprometta o lenisca il loro fine istituzionale. Si manifesta allora un approccio diversificato del problema, e nell'ottica della reciproca osmosi stanziale tra urbanizzato e territorio vincolato, finalizzata all'innalzamento dei livelli di qualità della vita, ciò esige modalità diversificate di governo del territorio. Generalmente l'impronta territoriale dei piani dei parchi ingloba a fatica il duplice aspetto espresso dalla propensione protezionista e dal livello gestionale-organizzativo dei piani di sviluppo. Questa duplice conformazione che a tratti le procedure attuative pongono quasi in antitesi come scontro tra l'istanza pubblica e le esigenze private, diviene fondante per le problematiche di coordinamento e di gestione. Per temi strategici, come la biodiversità, la manutenzione delle reti e della qualificazione ambientale degli insediamenti, non si può più procedere ad approcci separati nella pianificazione di sistemi così diversi ma fittamente

ecologica, con una informazione massiccia quanto grossolana orientata per la massima parte ai problemi e ai loro aspetti di più facile presa emotiva e di massimo clamore politico. Una ecologia, quindi, di orizzonti certamente ridotti, di connotazioni più enunciative che costruttive e di scarso spessore culturale”.

¹³⁵ “beyond boundaries” più volte riaffermato nello IUCN World Parks Congress, Durban, South Africa Settembre 2003

contigui. In siffatte continuità territoriali ove spesso è servito potenziare i vincoli quasi per reazione all'aggregato urbano, questi spazi potrebbero diventare laboratori o luoghi deputati alla sperimentazione di modelli di integrazione dolce. La mutua simbiosi da enti contrari, potrebbe esser meglio governata da una ridefinizione del vincolo inteso non come congelamento ingessato di un'area, ma come baluardo di sostenibilità nei processi di sviluppo che ivi possono coerentemente innestarsi. Se i parchi ad ogni livello non possono essere sgiunti dalle comunaltà e dalle aggregazioni umane che contengono o sulle quali si innestano, possono diventar sede di processi di gestione partecipata in grado di ridefinire, partendo dalle potenzialità dell'area, nuovi criteri di conservazione e uso sostenibile dei territori. In tali zone ove scambi con la città sono sempre stati presenti, nuove forme di programmazione e addirittura stanziamento coerente, assieme alle greenways, sentieri ciclabili e mobilità sostenibile, potrebbero creare quei flussi di penetrazione reciproca tra metropoli e aree tutelate in grado di innescare fenomeni virtuosi di integrazione territoriale. Tale sistema di mobilità, potrebbe strutturarsi a scala allargata attraverso i corridoi verdi o percorsi a mobilità lenta in grado di allacciare il parco con assi viari naturali già all'interno dei nuclei urbani, fondendo verde pubblico e area protetta. Ma collegare le due entità come citato non è bastevole a creare i flussi tra una e l'altra, occorre che al percorso segua una meta o almeno una destinazione che integri svago e funzione, itinerario e risorse. Un valore attrattivo che renda tali percorsi ordinari e quotidiani, nell'ottica di una sistematicità della mobilità che si prefiguri come alternativa e competitiva rispetto a quella convenzionale¹³⁷. Per rendere appetibili questi tipi di percorsi le funzioni da collocarne in testata o come punti intermedi negli itinerari potrebbero trovare sfogo nelle specificità e nei caratteri propri del parco che specie nelle zone C e D o addirittura all'esterno di queste, dove l'agricoltura e l'allevamento vengono sviluppati e dove si possono rintracciare numerose specificità autoctone, può diventare il luogo deputato del confronto istituzionale tra enti pubblici.

L'approccio che si propone allora consiste nella formulazione di un'area cuscinetto intermedia sulla quale innestare una serie di procedure sul substrato delle reti ecologiche, confrontato con l'apparato concettuale della Bio-

¹³⁷ Busi Roberto Atti della Scuola estiva Unical 2005 Centro Editoriale e Librario Unical 2006. L'Autore sostiene che il tratto caratterizzante della mobilità dolce è proprio il suo essere non prevalentemente ludico-ricreativo, legato all'estemporaneità di eventi o eventi precisi ma piuttosto incentrato sulla sistematicità dell'impianto di tali infrastrutture in grado di porsi degnamente in concorrenza con la mobilità ordinaria.

regione¹³⁸. Uno strato ulteriore di relazioni non solo tra “isole verdi”, ma tra tutte le entità con cui i contenitori di eccellenze naturalistiche vengono in contatto.

Correntemente nella ripartizione in cui si suddividono le *reti ecologiche*; *core areas*, *buffer zones*, e *stepping stones*, queste in una necessaria analogia potrebbero venire relazionate all'uomo e al contesto e non solo alle migrazioni faunistiche. Se le zone cuscinetto non esistono nella legislazione Italiana per i parchi, ma esistono alcune regioni quali la Calabria interna dove un perdurare di naturalità diffusa risponde alle esigenze della mobilità della fauna tra più *core areas* in sequenza; le zone cuscinetto potrebbero venire fittiziamente garantite dalle politiche a cavallo della frontiera con attività quali le produzioni agricole, d'allevamento e di trasformazione di tutto ciò che produce il territorio, con regolamentazioni ad hoc di cui il parco si farebbe garante, che andrebbero a coinvolgere i diversi aspetti, sussistenziali, stanziali, relazionali o d'intrapresa dell'umano vivere. La politica dei marchi di qualità territoriale che ha dato validi sviluppi all'accrescimento delle componenti sociali interne ai parchi potrebbe, associata a tutta una serie di misure che si sono caratterizzare per innovatività, applicabilità ed incidenza territoriale, arrivare ad incrementare i livelli di benessere delle popolazioni stanziate nei parchi, garantendo la qualificazione delle politiche di protezione, e l'esistenza stessa del sistema parco, che per un condiviso assunto che dagli anni 70 ha fatto l'apparizione nel dibattito sulle aree protette¹³⁹, non può prescindere dalla presenza dell'uomo e del suo sociale. Omogeneizzare il dentro e fuori con accordi puntuali per favorire l'osmosi non solo fruizionale tra territori omologhi e contermini ma anche gestionale va coadiuvata dalla certificazione di qualità territoriale che di fatto è l'emblema di un territorio

¹³⁸ La bio-regione è un'unità territoriale, dalle caratteristiche fisiche ed ecologiche omogenee e volendo elaborare il concetto secondo le parole di T. Rebb. Il bioregionalismo è quella "forma di organizzazione umana decentrata che, proponendosi di mantenere l'integrità dei processi biologici, delle formazioni di vita e delle formazioni geografiche specifiche della bioregione, aiuta lo sviluppo materiale e spirituale delle comunità umane che la abitano" (Thomas. Rebb). Dal lato economico l'obiettivo sarebbe quello di ridurre la dipendenza della produzione agricola dai fattori esogeni che incidono su di essa e adottando criteri che vanno nella direzione dell'auto-sostenibilità dell'agricoltura e della riappropriazione dei suoi valori storicamente determinati di cura e coltura del territorio.

¹³⁹ V.Giacomini V.Romani op cit. La conferenza di Stoccolma 1972 ha sancito che non si ha politica dell'ambiente senza soluzione dei problemi sociali...nasce così l'affermazione dell'uso multiplo dei parchi che a pochi mesi di distanza da Stoccolma viene sancito nella seconda conferenza mondiale sui parchi nazionali tenutasi a Yellowstone.

più vasto dei confini convenzionali dei parchi e che abbraccia la bio-regione d'appartenenza. Un ambito naturale per il quale posto l'elevato e certificato livello di purezza del sub-strato, il reperimento delle materie prime autoctone connesse alla qualità imposta dei processi di produzione, questi divenga garanzia di purezza e autenticità, associata all'attestazione di provenienza da un territorio naturalisticamente puro. Il parco quindi non diventerebbe solo sponsor di *brands* che a più titoli si fregiano dell'attribuzione di qualità, ma diverrebbe ente certificatore di tutte le fasi¹⁴⁰ della produzione di tutta la filiera certificata dell'economia del parco. Garante quindi non solo di quanto si produce nel parco naturale, ma anche di quanto, anche qui per continuità fisica nella qualità ambientale, viene prodotto nell'immediato intorno. Non sarà quindi una convenzionale apposizione di un confine protetto, frutto di mille compromessi tra biologi e politici a definire il limite della Bio-regione entro la quale operare, ma sarà piuttosto il *continuum* naturalistico. Per quanto detto, insistere su politiche aggreganti aldilà delle convenzioni vincolistiche, investendo in quelli che sono i localismi agricoli, ricettivi ed enogastronomici sostenibili, può generare politiche virtuose di integrazione della attività presenti dentro e fuori dall'area protetta. Il termine del percorso logico potrebbe essere nell'ottica delle integrazioni delle azioni incentivanti sviluppo sostenibile, proprio in analogia alle reti ecologiche, il livello delle infrastrutture verdi che si potrebbero creare non più solo tra *core-areas* bensì tra area protetta, zona cuscinetto e territorio urbanizzato.

Il protocollo procedurale è il risultato finale di tutte le argomentazioni espone, collettore di politiche, procedure e azioni atte a qualificare il sistema parco nell'ottica di un innalzamento di buona parte dei suoi scopi istituzionali e nell'affrancamento delle zone di frontiera quali ambiti sui quali sperimentare misure di sviluppo delle aree interne, salvaguardando al tempo stesso le popolazioni stanziate e con queste il futuro dell'area protetta. Per dare autorevolezza a quanto esposto il novero delle azioni rintracciate verrà poi applicato ad un caso specifico in particolare che è il parco del Pollino che per la sua intima natura e i mille ambiti morfologici che abbraccia e con cui confina, si configura bene come campo di attuazione degli interventi rintracciati nel protocollo procedurale.

¹⁴⁰Materie prime -Provenienza, percorso di confezionamento-filiera corta.

Protocollo prestazionale per le aree protette:

Le azioni, le procedure, gli interventi materiali e immateriali contenuti nel protocollo procedurale sono il frutto diretto delle politiche analizzate nei casi di studio che hanno decretato non solo il successo delle azioni riportate, ma anche l'estrema applicabilità delle stesse in differenti contesti e con situazioni ambientali e sociali assai dissimili. Il tema fondante del protocollo procedurale riguarda le strategie relative alle aree protette che possono essere istituite a partire da un ente parco che nei suoi obiettivi istitutivi nasce per la tutela della Bio-diversità, e per le numerose ragioni esposte nella trattazione si trova a dover gestire la molteciplità delle componenti che contiene.

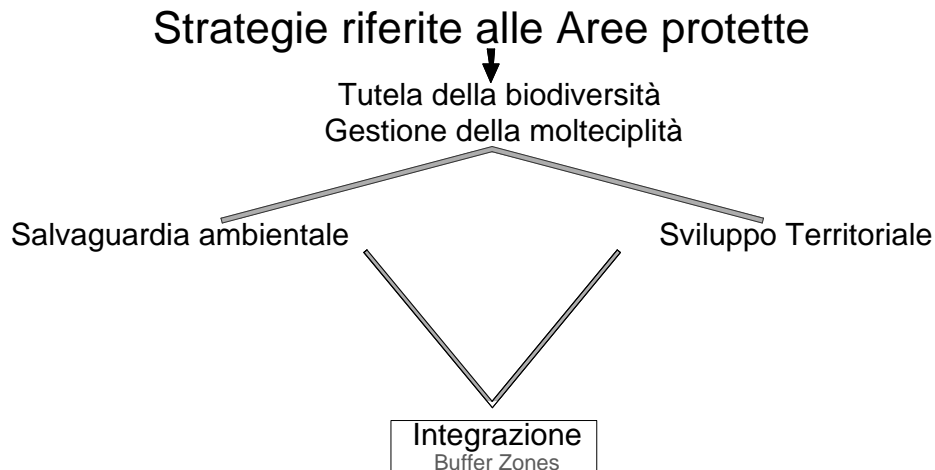
Un ruolo sicuramente sovrabbondante rispetto quelle che sono le mansioni convenzionali proprie delle aree parco, e l'attribuzione di tutte queste responsabilità di attivismo e programmazione ad un parco naturale potrebbe sembrare eccedentemente forzata, ma relazionata alle regioni a più basso reddito medio come quelle della Calabria per esempio, nella casistica di comuni che sono del tutto o parzialmente all'interno delle aree parco, con la pianificazione urbana ordinaria manchevole o spesso impantanata nella cronica incapacità di istruire piani strutturali associati e non, in cui la componente strutturale è spesso manchevole di quella operativa¹⁴¹, e avendo il solo piano del parco come piano sovraordinato, a chi se non al parco spettano le politiche di sviluppo di questi territori?

A chi se non alle aree protette il ruolo di definire processi sostenibili sia nella protezione che nella programmazione? Gli obiettivi del protocollo sono mirati a come far convivere in una prassi allargata, multi-attoriale e partecipata protezione, programmazione e promozione territoriale.

Dato quindi per assodata la funzione strategica duale dell'assetto delle aree protette, e rintracciato l'ente preposto all'espletamento di tali politiche, non solo per i territori interni alla frontiera ma anche per l'immediato intorno, il protocollo individua tutta una serie di operazioni mirate al perseguimento degli obiettivi enunciati. In entrambi le aree di intervento dei parchi, sia esse mirate alla salvaguardia ambientale, o relative allo sviluppo territoriale vengono classificati interventi coerenti che vanno ad interessare il livello della pianificazione, quello complementare della programmazione, e le azioni in concreto che il protocollo va a definire. In questa grande funzione doppia

¹⁴¹ In Calabria i Piani Operativo Temporali (P.O.T.) non sono stati resi obbligatori, bensì facoltativi da parte dei comuni, ad eccezione dei "Comuni che eventualmente saranno indicati in specifico elenco nel QTR".

delle aree parco infatti i temi non vanno sgiunti e separati in maniera tale da agire su ambiti differenti, ma entrambe le sfere di influenza andranno ad essere interessate sui tre sistemi di governo del territorio, in ottiche e finalità ovviamente diversificate. Tale divisione solo semantica trova però sintesi nell'integrazione di tali politiche, su campi di sperimentazione che coinvolgono i territori a cavallo dentro e fuori le aree protette, quegli spazi con funzione cuscinetto al di fuori della frontiera protetta che possono diventare gli ambiti privilegiati su cui sperimentare l'integrazione delle azioni sulle risorse esistenti.



La buffer zone, intesa come spazio osmotico oltre-frontiera, ideale prosecuzione del parco senza averne la natura giuridica, è il luogo preposto alla fusione delle esperienze innovative in tutti gli ambiti cui il parco può avere giurisdizione effettiva o solo di influenza.

Un ambito intermedio che diventa zona di confronto costante anche tra entità omologhe e contermini, nonché tra destinazioni d'uso e livelli di fruizione. Una frontiera su matrice verde comune che è allo stesso tempo stepping stones non dichiarato per le migrazioni faunistiche e corridoio verde per i percorsi naturalistici.

La Buffer zone risulta importante perché in essa non persistono i vincoli stringenti delle riserve e in particolare della zonizzazione del parco e perché sulla stessa sono possibili deroghe rispetto alle cautele che in tutti gli ambiti il parco prescrive rendendo possibili interventi più incisivi. Ma allo stesso modo la buffer è la continuazione ideale delle politiche del parco che attraverso il suo ruolo di controllo attestazione di qualità ambientale si espande oltre se stesso, nell'accezione della romantica visione di Valerio Giacomini del parco

totale. Se nessun parco è tanto grande per non risentire di quanto avviene alla sua periferia, il novero degli interventi possibili, nell'alveo della sostenibilità ambientale, vanno a garantire la qualità vegetale e faunistica delle core areas e financo delle riserve integrali dei parchi. Le Buffers come trasposizione del parco oltre se stesso, e non solo dal punto di vista geografico ma anche a codifica di uno slancio concreto oltre alle prerogative convenzionali che alle aree vincolate sono demandate.

Salvaguardia ambientale



In merito alla protezione ambientale nelle parte che riguarda la pianificazione viene dato risalto alle problematiche dell'accessibilità fisica tra territorio protetto sia per quel che concerne la penetrabilità sia per quel che riguarda l'infrastrutturazione verde tra il parco e l'esterno e ove possibile tra differenti aree protette indipendentemente dalla natura delle stesse. Tale impianto infrastrutturale prevede però anche l'accessibilità per e all'interno dei parchi, che dovranno garantire penetrabilità e percorribilità al parco in maniera egregia, anche per vie convenzionali di sistemazione canonica dei percorsi stradali esistenti, auspicabilmente ove necessario, optando per interventi di ingegneria naturalistica per la sistemazione dei tracciati e delle opere d'arte sul percorso. Tutto il sistema interno di viabilità va integrato on una sentieristica che non sia solo basata sull'approccio didattico di conoscenza delle meraviglie ambientali o ludico ricreativo, ma deve evolversi in vera e propria rete interna infrastrutturale sostenibile, posta a raggiera dal nucleo

fino a lambire i poli di aggregazione esterni ovunque essi siano collocati. Se dal dopoguerra ai parchi spettano le politiche ambientali e questi sono additati come modelli nelle innovatività verdi e in cui normative e attori coinvolti auspicano il trascinare di tali politiche oltre confine, tutto quanto viene imbastito al loro interno deve essere improntato alla estrema sostenibilità, nonché esportabilità nei principi e nei metodi attuativi.

Le azioni in pianificazione andranno inoltre ad intervenire sulla matrice verde comune delle aree parco soprattutto nella ridefinizione delle aree agricole, nell'idea di omogeneizzare le colture secondo le vocazioni del sito e della bioregione di appartenenza.

La gestione del substrato agricolo è un delicato aspetto della pianificazione nella quale molto dipende dalle peculiari conformazioni delle aree protette. Il novero delle caratterizzazioni statutarie dei diversi delle diverse tipologie di parchi dà l'idea di quanto importante sia il ruolo del primario nelle aree protette tanto che l'ordinamento giuridico di molte regioni Italiane ha posto nei parchi agricoli un accento assai marcato, soprattutto per quel che concerne il tema del blocco dell'uso sconosciuto di suolo nelle realtà periurbane, in contesti fluviali che più di tutti manifestano le problematiche relative all'inquinamento dei siti e dei fiumi deputati all'agricoltura, e negli ambiti di prossimità ai grandi agglomerati come forma di contenimento allo sprawl urbano.

Le proposte emanate da Federparchi e dalla Associazione dei Parchi Nazionali e Regionali abitati dell'Unione Europea in merito alle aree protette rientrano appieno nelle azioni del protocollo che propone però qualche aggiustamento di rotta in merito.

- Adozione di criteri di qualità ambientale e paesaggistica nella definizione degli azzonamenti strutturali e per l'eleggibilità dei perimetri dei parchi naturali ai fini di reperimento fondi mirati del dipartimento agricoltura della comunità Europea
- riconoscimento dei parchi come scala appropriata per la definizione e messa in atto dei piani di sviluppo rurale
- applicazione del principio di sussidiarietà in materia di norme sanitarie, al fine di consentire alle produzioni tradizionali di qualità di continuare ad esistere
- istituzione a scala comunitaria di una riserva di diritti patrimoniali a produrre
- raddoppio del budget relativo alle misure agroambientali

Oltre a queste azioni evidentemente necessarie il protocollo inserisce il tema del sistema di consulenza colturale del parco nei suoi ambiti. Se federparchi generalmente si preoccupa per la non aggregazione su ampia scala delle

colture e per il permanere di una distribuzione quanto più ampia nonché parcellizzata delle realtà agricole evitando gli accentramenti latifondistici, nel protocollo si dà l'accento sulla distribuzione equa e sostenibile delle colture in un piano che incameri le stesse in un coordinamento tra attori coinvolti che si prefigurino non solo come la camera consultiva per spuntare crediti e suoli agricoli ma che sia l'organo di indirizzo, consulenza e integrazione e convergenza di intenti nel primario, fruibile da tutti i portatori di interesse gravitanti all'intero e al di fuori dell'area protetta.

In maniera correlata per questo come per altri ambiti all'aspetto della programmazione è demandata a responsabilità di stabilire le prospettive unitarie tra i due livelli di pianificazione a cavallo della frontiera, con una sistema ampio di azioni che contemplino non solo interventi su uno dei due sistemi interessati ma che piuttosto si configurino come reale tentativo di superamento dell'isolamento e l'autonomia in cui si trovano spesso i parchi provando a passare dalla perseverante politica "per isole" ad una politica di sistema orientata alla formazione di una vera e propria "infrastruttura ambientale" del territorio nazionale, collegata e interagente con le complessità di prossimità e con le altre reti. Infrastruttura che non sia solo connettiva per funzioni unilaterali, ma che inglobi tutto il sistema complessivo degli spazi verdi, ambiti umani inclusi.

La sponda applicativa è fornita dalle politiche messe in atto da parco dei monti Sibillini, che nel 2002 arrivava all'approvazione del suo piano del parco, basato su un'interpretazione del territorio dell'area protetta mirata a fare emergere in ambiti territoriali dalla forte e consolidata identità, le unità di paesaggio, indifferentemente dai confini amministrativi.

Ai fini della realizzazione della continuità ambientale, tale approccio è rilevante da almeno due punti di vista: in primo luogo, il fatto che il riconoscimento di relazioni ambientali, storico-culturali, paesistiche e fruibili sia effettuato prescindendo dalle delimitazioni di tipo amministrativo e basandosi invece sostanzialmente su criteri di relazione e funzionalità permette di indagare quella zona particolarmente sensibile che sono i "bordi" del parco e di fare emergere la varietà di legami che intercorrono fra dentro e fuori l'area protetta. Per ciascuna unità di paesaggio, il protocollo individua concentra proprio sui "sistemi di relazioni", individuando quelli da conservare, rafforzare, riqualificare, o trasformare in funzione delle loro specifiche funzioni

- ecologiche,
- paesistiche,
- ambientali
- socio-culturali.

Il secondo aspetto riguarda invece la ricerca di modalità per la realizzazione della continuità ambientale. Dal momento che è interesse per il parco (ma non solo) realizzare interventi unitari coerenti ove perseveri omogeneità di contesto il piano prevede l'elaborazione di programmi di valorizzazione "in rete", volti a promuovere e coordinare interventi per realizzare, potenziare o qualificare le reti di risorse, servizi ed infrastrutture da cui dipendono le continuità ecologiche, la funzionalità e la fruibilità sociale del parco, coinvolgendo la pluralità dei soggetti istituzionali ed, eventualmente, di operatori ed attori locali interessati"

In generale nel rapporto tra piano del parco e piani urbanistici soprattutto in relazione alle nuove forme di piano comunale, ed in particolare nell'articolazione dei diversi aspetti (strutturali, strategici, normativi ed operativi), si riscontrano interessanti punti di contatto con la natura integrata e multisettoriale del piano per il parco.

Ritrovare spazi e tempi per favorire feconde interazioni evitando inutili sovrapposizioni, diseconomie e conflittualità, significa definire, almeno concettualmente i limiti entro cui si esplica l'azione sostitutiva del piano per il parco rispetto agli altri strumenti della pianificazione ordinaria e quindi i supporti conoscitivi, valutativi ed interpretativi (di tipo strutturale e strategico) che il Piano per il Parco mette a disposizione del piano comunale sulla base del principio di sussidiarietà stabilito in mille sacrosanti riferimenti di legge.

Si tratta, dunque, di sottolineare il "valore aggiuntivo" del Piano per il Parco nel processo di pianificazione nel momento in cui esplica un ruolo informativo, formativo e normativo a livello d'indirizzo generale, con indirizzi definiti ma non strettamente regolamentativo ed operativo, lasciando al governo locale il compito di assumersi le proprie responsabilità decisionali.

I contenuti strutturali, previa certificazione sociale dei caratteri territoriali "scientificamente" riconosciuti, introducono opzioni irrinunciabili relative alla conservazione di risorse, dinamismi ed equilibri essenziali ed opzioni suscettibili di un'interpretazione più flessibile e quindi oggetto di negoziazione.

In tal senso è evidente che delineare il quadro strutturale non è operazione di mera elencazione di oggetti ed aree; si tratta invece di costruire interpretazioni cariche di progetto che in taluni casi richiedono metodiche ed approcci innovativi di tipo analitico. È quanto ad esempio si è registrato nella Regione Liguria, dove l'intera collettività, nelle sue espressioni sociali e culturali viene chiamata a pronunciarsi su una elementi fonanti che non riguardano tanto la realtà territoriale esistente quanto le prospettive di una sua evoluzione, "una descrizione che non è solo qualitativa e prestazionale, ma è anche

un'interpretazione della realtà tutt'altro che nutra elargita da soggetti terzi, ma al contrario fortemente compromessa e impegnata".

Si tratta dunque di stabilire interazioni tra i diversi saperi tecnici anche introducendo concetti che talora rappresentano sostanziali novità rispetto alla pratica urbanistica tradizionale (ecosistemi ambientali locali, vulnerabilità, identità, potenzialità innovative, stabilità ambientale e suscettività alle trasformazioni). Ma di questo più in dettaglio si tratterà nella parte a se dedicata.

Risulta importante citare anche quanto avviene nella Regione Toscana, la descrizione identitaria, interna allo Statuto dei Luoghi, rappresenta, argomenta e certifica dal punto di vista sociale valori ritenuti intrinseci del territorio, al fine di delineare scelte di scenario e di sviluppo sostenibile "ovvero di valorizzazione del patrimonio e dunque degli attori e delle energie sociali locali portatori di patti evolutivi verso la sostenibilità.

In questo senso, costruire lo Statuto dei Luoghi per lo sviluppo sostenibile significa fare società locale per l'autosostenibilità". Non intesa come l'ennesima lista di vincoli urbanistici ma piuttosto, evocando lo statuto della città medioevale, all'esito di "una fase costituente che produce un patto condiviso per lo sviluppo".

Va allargata la gamma degli attori che in tal senso contribuiscono alla definizione dei documenti citati soprattutto in relazione alle scelte non prorogabili di connessione alle grandi linee direttrici Europee in tema di allargamento dello spazio vincolato come quella per esempio di annessione alla Rete Ecologica Nazionale, ormai ampiamente condivisa a livello europeo (e con avanzate esperienze applicative a livello regionale), che pur se con qualche problema attuativo, è l'unica maniera per attuare un'efficace politica di ricostituzione di una matrice ambientale di fondo alla cui formazione le varie componenti del numeroso sistema delle aree protette (dai parchi alle aree SIC e ZPS), opportunamente interpretate e collegate, potrebbero contribuire assumendo il ruolo di "core areas" "corridors" o "stepping zones", a seconda della loro disposizione spaziale insieme a molti altri ambienti e paesaggi silvo-pastorali, rurali e periurbani che mantengono ancora una certa naturalità. Le reti ecologiche servono quindi alla costruzione di apparati paesistici complessi nei quali le aree protette sono una delle componenti, dare valore a queste componenti è il segno marcato della qualità nella gestione dei parchi.

Il tema allora evidentemente si allarga all'istituto che dovrebbe garantire il collante di base tra tutte queste azioni mettendo in rilievo di unitarietà tra politiche di conservazione della natura e quelle di tutela e valorizzazione paesistica; (ben delineata nella Convenzione Europea del Paesaggio, siglata a

Firenze nell'ottobre del 2000). Ove possibile la compenetrazione tra i due livelli della pianificazione d'area vasta, dovrebbe essere massima, e tutelare tutte le forme organizzative fin qui descritte. La componente paesaggistica deve unitariamente al parco fondersi a questa ed espandere i livelli di protezione e le politiche a corredo oltre il parco nelle aree che presentano caratteristiche non dissimili e non in discontinuità con quanto avviene nel parco per la definizione di una matrice verde comune, che comprenda parchi, spazi liberi non urbanizzati, reti ecologiche e infrastrutture verdi.

Le azioni sul piano faunistico vanno calibrate sia al monitoraggio costante delle popolazioni e dei gruppi di specie viventi nei parchi sia al controllo del numero di capi presenti in maniera tale da definire un livello di equilibrio dove una specie non vada ad intaccare l'habitat e le risorse ambientali di specie analoghe nella catena alimentare. Il controllo delle specie a più alta proliferazione come i cinghiali, spesso a causa degli inopportuni ripopolamenti per i sollazzo venatorio possono essere cautamente tenuti sotto controllo proprio dai cacciatori per come avvenuto in molti parchi ma soprattutto i quello dei monti Sibillini.

Il tema non è banale perché spesso tali e illegali ripopolamenti avvengono oltre i confini dei parchi in aree che risultano affatto sconesse naturalisticamente. Questo fa in modo che gli elementi di disturbo fuori dai parchi incidano profondamente sull'equilibrio faunistico specie ove aree il bordo del parco non sia troppo esteso. Disturbo che spesso invade ambiti molto differenziati che vanno dall'equilibrio ambientale, sensibilissimo specie nelle aree di ripopolamento, ai coltivi e alle aree agricole.

La qualità ambientale poi sarà ciclicamente tenuta sotto osservazione con gli strumenti che i parchi possiedono, comprovate scientificamente ed estese a tutti gli ambiti, alvei fluviali e zone di impluvio che entrano in contatto con l'ambiente del parco e con le zone di impluvio e i bacini idrografici che vengono solo a contatto con i territori vincolati.

Allo stesso modo la qualità della vita nei parchi verrà opportunamente monitorata tramite opportuni indicatori, forniti al parco da un sistema convenzionato di consulenza e scambio di informazioni che monitorerà il livello sociale e della qualità della vita delle popolazioni stanziate nel parco.

Sviluppo Territoriale



In relazione alle sfide lanciate nella conferenza IUCN a Durban del 2003, sempre maggiore riscontro trova il paradigma delle reti ecologiche e delle connessioni naturali in genere; a queste è ormai associata una pluralità di significati che vanno ben oltre quello di "connessione biologica", interessando valenze e funzioni anche più direttamente connesse alla qualità di vita dell'uomo. Le reti fruibili, quelle storico-culturali, sono esempi di questa variegata multifunzionalità che caratterizza gli ambiti di pertinenza che vanno sempre più allargandosi. Pianificare l'accessibilità ai parchi è l'azione di primaria importanza per garantire non solo i transiti ma evidentemente tutto il sistema di connessione verso l'esterno, indispensabile per le misure volte allo sviluppo territoriale.

Il protocollo individua quali opzioni sono perseguibili dagli enti di gestione dei parchi per promuovere e favorire i processi di riconnessione multifunzionale con i propri territori contermini.

Nonché gli ambiti operativi attraverso gli strumenti della pianificazione suscettibili di prodursi in azioni generanti continuità ambientale anche al di fuori del proprio territorio amministrativo.

La soluzione proposta presuppone come prerequisito ormai generalmente riconosciuto l'interazione fra le politiche di gestione delle aree protette e quelle che si concentrano sui territori oltre il parco.

Il protocollo anche qui diviso tra Pianificazione, programmazione e azione, è mirato sia al ripristino dell'accessibilità tramite le reti ecologiche interne, sia alla connessione del parco con le aree naturali circostanti, con particolare attenzione per i nodi di connessione ecologica (collegamenti spesso disturbati o addirittura interrotti da vari tipi di infrastrutture (rete viaria, elettrodotti, etc...)). Il secondo luogo l'intervento è invece incentrato sulla rete di fruizione ed ha come obiettivi la riorganizzazione, la riqualificazione, l'eventuale eliminazione di barriere architettoniche e la messa in rete dei sentieri e dei rifugi esistenti oltre che di tutti i servizi di supporto al parco che si normalmente esistono (case del parco, centri di educazione ambientale, centri informativi e centri Il piano del parco, per ciascuna unità di paesaggio, definisce i sistemi di relazioni da conservare, riqualificare, o trasformare: per quanto riguarda le parti interne al parco, tali indicazioni hanno valore di direttive per gli strumenti urbanistici comunali, che quindi devono provvedere al proprio adeguamento; per le parti esterne all'area protetta, esse assumono valore propositivo ai fini di intese con i soggetti istituzionali competenti per la pianificazione territoriale sulle aree limitrofe, nell'ottica che la conservazione attiva dei valori del parco sia interesse della collettività: l'area protetta si fa quindi promotrice di iniziative integrate con i soggetti pubblici (Comuni, Comunità Montane, Enti di Gestione di Aree Protette vicine, associazioni) ed i privati interessati, al fine di favorire il mantenimento delle principali connessioni ecologiche, la valorizzazione operativa dell'identità dei paesaggi locali (in applicazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio), la connessione e l'integrazione tra gli itinerari del turismo culturale e naturalistico. Gli strumenti giuridici entro i quali definire modalità attuative da impiegare oltre i confini dell'area protetta sono principalmente accordi di programma e di pianificazione e patti territoriali (come previsto dalla Legge Quadro sulle Aree Protette, in merito alla cooperazione dei diversi soggetti interessati all'attuazione delle finalità del parco). Tutto ciò impone le concertazioni con gli enti contermini che non possono essere espletate con il Fardello delle lungaggini che caratterizzano le aree parco ma che con opportune procedure e deleghe da parte della comunità del parco, oppure con l'intervento degli stessi comuni interessati, il novero delle istanze nella pianificazione, può arrivare ad approvazione.

Per fare ciò vale la pena concentrarci su due momenti: quello del processo di pianificazione e quello dell'azione (con un'attenzione particolare anche a modalità di acquisizione e gestione delle aree su cui intervenire). È essenziale che l'allargamento dell'attenzione oltre i limiti amministrativi dell'area protetta avvenga già dalle prime fasi di "conoscenza" del territorio, in modo da rintracciare con maggiore efficacia i fattori che ne influenzano le

caratteristiche, ma anche per prevedere possibili sinergie con i processi in atto sulla restante parte di quest'ultimo, in un'ottica di sistema e quindi di maggiore efficacia. Utili a questo fine sono metodi di interpretazione come quello delle unità di paesaggio¹⁴², che non si limitino a considerare le componenti territoriali racchiuse nei confini delle aree protette, ma che fanno emergere le relazioni funzionali fra dentro e fuori parco, relazioni sulle quali in molti casi si basa la stessa esistenza delle risorse tutelate dalle aree protette (ma che molte volte non sono fra i criteri principali utilizzati per individuare i limiti amministrativi dei parchi che seguono ben altre e tortuose vie). In un'ottica di applicabilità pratica, è inevitabile che tale approccio implichi la ricerca di "non tradizionali" modalità d'attuazione, dal momento che si ragiona su fenomeni che non ubbidiscono ai limiti amministrativi convenzionali: quale valore di coerenza e quali possibilità di attuazione hanno gli indirizzi che ricadono sui territori esterni? Nel caso illustrato, essi assumono un valore esclusivamente propositivo e sta al parco avviare intese con gli altri enti territoriali, promuovendo, ad esempio, iniziative integrate; gli strumenti giuridici entro i quali definire le modalità attuative "oltre i confini dell'area protetta" sono principalmente accordi di programma e di pianificazione e patti territoriali (come previsto dalla Legge Quadro sulle Aree Protette). In alcuni casi non rari, in un contesto nazionale così densamente insediato come il nostro- le stesse aree protette non possono essere considerate "territori omogenei" dal punto di vista dello stato di conservazione delle risorse al proprio interno, presentando anche pesantissime condizioni di frammentazione che vanno affrontate tramite interventi mirati e coordinati. È possibile, ad esempio, predisporre progetti ad hoc di continuità ambientale (i quali sarebbe bene che si avventurassero anche nell'esplorazione delle principali connessioni con le eventuali aree protette circostanti); tali strumenti possono attuarsi prevedendo la formazione di progetti e programmi attuativi incentrati su specifici ambiti considerati "nodali" per l'efficacia della continuità ambientale, ma anche disciplinando il recepimento dei propri indirizzi nei vari piani di settore (per la regimazione delle acque e la sistemazione delle sponde, di assestamento forestale e naturalistici) ed infine

¹⁴² Le Unità di Paesaggio sono ambiti territoriali complessi e articolati per morfologia e forme di uso del suolo, dotati di una specifica identità storico-culturale e caratterizzati da specifiche problematiche in ordine alla gestione ed alla riproducibilità delle risorse naturali e antropiche in essi presenti, nonché ai temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile.

promuovendo la predisposizione di appositi piani di gestione. Questo ultimo tipo di strumento si presta particolarmente all'avvio di processi di pianificazione "concertati" fra Ente Parco, soggetti interessati all'attuazione e resto della popolazione, costituendo anche un'occasione di adempimento al principio, sancito dalla Legge Quadro sulle Aree Protette, di partecipazione ed inclusione delle comunità residenti nelle aree protette alle attività di pianificazione dell'Ente di Gestione.

Un ulteriore motivo di riflessione riguarda il ruolo da protagonisti che i parchi possono rivestire nella costruzione di nuovi scenari o vision che interessino territori allargati, e guidati da una logica ben più complessa rispetto oltre all'unica finalità di riconnessione ecologica delle aree protette: si pensi soprattutto ai casi in cui sono i parchi a dare impulso alla costituzione di cinture verdi attorno a realtà urbane più o meno grandi, attraverso lo stimolo all'attivazione di processi di pianificazione strategica; in questi casi, il progetto di continuità ambientale viene a costituire un'occasione non solo di riqualificazione di una rete di aree naturali o semi-naturali, ma anche una possibilità su cui fondare processi di vero e proprio sviluppo sociale ed economico come l'innescano processi di governance o di valorizzazione "in rete" delle risorse territoriali.

Con la stessa intraprendenza con la quale gli enti parco si mettono assieme nella gestione coordinata a formare le corone verdi attorno alle città, in una azione di marketing talvolta esagerata in merito ai reali valori ambientali in campo, gli stessi devono forzarsi a divenire enti proponenti di politiche aldilà dei loro strumenti deputati. Così come accade in Spagna ove in assenza di una legislazione adeguata ciò è risolto da una qualità nella pianificazione e talvolta anche della progettazione che vanno a sopperire con processi partecipativi il gap qualitativo delle leggi in materia, così il parco deve far sentire il suo peso e talvolta adeguarsi ai piani di diversa natura che incidono direttamente o meno nelle aree che ricadono sotto la sua giurisdizione.

La questione condivisa su quello che la pianificazione paesaggistica dovrebbe rappresentare, che segna in realtà un cammino aperto alla sperimentazione e alla codificazione di metodologie e prassi, poggia sul carattere di prevalenza dei piani paesaggistici¹⁴³ nei confronti degli altri strumenti di pianificazione,

¹⁴³ Il D.Lgs 42/2004 ha ribaltato un assunto sul rapporto fra Paesaggio e Parchi che la legge 394/91 aveva, con grande innovazione, affermato: la legge 394 prevede infatti all'art. 12 comma 7 che: "Il piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione". L'articolo 145 del D.Lgs 42/2004 "Coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione", stabilisce al comma 3: " Le previsioni dei piani

quella paesaggistica infatti gioca un ruolo da "alleato" per la continuità ambientale, facendosi carico delle dovute previsioni atte a realizzare quell'infrastrutturazione ambientale multifunzionale¹⁴⁴ con capisaldi le aree protette, ma innervante l'intero territorio.

Una unione fra aspetti ambientali e di paesaggio che aveva rappresentato una innovazione, anche nei confronti dei contenuti della Convenzione europea del Paesaggio firmata nel 2000 a Firenze e che sancisce un valore onnicomprensivo del paesaggio, che quindi i parchi nel loro operare specifico avevano già ricompreso, coordinando gli aspetti naturalistico-ambientali come parte di quelli paesaggistici. Il lutto che ha assalito gli esperti di parchi alla perdita di tale prerogativa pone oggi molteplici possibilità in più rispetto a quelle che al solo parco erano demandate. Il paesaggio è evidentemente nelle intenzioni del normatore un ambito più allargato rispetto al quale il parco rappresenta una eccellenza ma che deve rispondere anch'esso a criteri più generale di omogeneizzazione dell'unica matrice territoriale. Sta al parco quindi il compito di far sentire il suo peso legislativo sui piani paesaggistici perché quanto avviene nel suo interno sia esportabile con un adeguato confronto con gli enti redattori degli stessi, in tutto il territorio libero di qualità paesaggistica. Quella momentanea scissione della componente paesaggistica va ribaltata nelle azioni che il parco deve produrre per evitare che tra i due strumenti, nelle aree di pertinenza di entrambi intendendo con queste l'ambito allargato alla Bio-regione, concertino misure condivise sia negli obiettivi che nelle metodologie attuative. La natura non ha le frammentazioni che spesso riconosciamo alle aggregazioni urbane, e ove queste vi fossero, il tema del piano paesaggistico va inteso come elemento di recupero e di omogeneizzazione di emergenze ambientali e sociali che dovessero minacciare i siti ad alta qualità ambientale.

Non è un caso che i valori ambientali sono tanto più riconosciuti quanto più alta è la qualità economica dei territori che li esprimono. Se la comunità de parco incrementa i suoi indicatori di benessere avrà come interesse primario il

paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione."

¹⁴⁴ Gambino (2007)

sostegno alla sua area protetta, non solo a livello percettivo di consequenzialità tra i due fattori, ma anche come possibilità in concreto di sfruttamento dei valori ambientali in chiave economica. Se il parco incentiva l'economia, questa si adeguerà a incrementar profitti proprio sulle componenti naturalistiche che il parco esprime, e quindi più possibilità economiche impongono più investimenti in qualità, salvaguardia e innovatività in tutto quel che il territorio protetto può generare.

Per questo associata all'integrazione delle politiche tra il livelli di pianificazione, sia strettamente connesse come quelle paesaggistiche sia quelle istituzionali come la pianificazione territoriale, non possono non prendere in considerazione il sostegno al sistema sociale del parco. Quanto riportato impone il dispiegarsi di azioni di supporto alle componenti sociali del parco, però facendo in modo che le stesse vengano individuate da una conoscenza specializzata del territorio, mansione delegata completamente al sistema informatico per reti di enti pubblici.

Questi studi preliminari supportati, forniti dal servizio di consulenza convenzionata appositamente predisposto che per definire i destinatari delle sovvenzioni economiche, dovrà aver provveduto a identificare le comunità locali meritevoli in base a criteri oggettivi di urgenza, e eccellenza, e averle censite in base a:

- dimensioni e le forme del popolamento
 - tendenze demografiche di lungo e breve periodo
 - struttura demografica e sociale
 - attività economiche esistenti e fattori incentivanti la formazione del reddito
- Altro punto qualificante degli interventi in materia di programmazione mirata allo sviluppo territoriale è il contrasto allo spopolamento. Quest'ultimo in particolare è poco presente in molte conformazioni di aree protette che oltre a non avere una componente antropica rilevante e, sono supportati in questa noncuranza da una certa tradizione lasciva in tema di popolazioni stanziate, tendente all'arroccamento integralista di isolare gli uomini dai parchi. Per contenere i fenomeni degenerativi del depauperamento delle popolazioni stanziate non si potrà non tenere in conto il patrimonio rurale costruito come possibilità concreta di indirizzare il ritorno di nuova residenzialità

Le azioni indicate quindi andranno a d intervenire in merito al ripristino e lo sviluppo dei centri abbandonati. La valorizzazione a fini turistici delle preesistenze storico-architettoniche, (trasformando le attività agricole e silvo-pastorali della montagna da modi di produzione di beni a generatori di paesaggio e di servizi), può permettere la sopravvivenza di alcune comunità marginali e frenare, in qualche misura, lo spopolamento generato dalla crisi dei settori economici tradizionali.

Il ripristino e lo sviluppo dei centri abbandonati.

La valorizzazione a fini turistici delle preesistenze storico-architettoniche, Il tema della rete dei borghi rurali di eccellenza contenuta nei documenti economici di molti parchi è una valida soluzione al disperdersi della residenzialità. La presente ipotesi progettuale mira ad individuare un insieme di borghi rurali di eccellenza all'interno dei Comuni dei parchi da valorizzare e promuovere, al fine di recuperare o reinventare l'identità di questi territori determinando un fenomeno di "riabitazione dei territori rurali".

L'idea è quella di realizzare un'intensa opera di marketing territoriale, sulla scorta delle esperienze pilota condotte nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader da alcuni Gruppi di Azione Locale, che serva a suscitare l'interesse di studiosi, artisti, gruppi di lavoro ma anche comuni cittadini interessati a vivere per una parte dell'anno o stabilmente in luoghi dove è possibile riconquistare un rapporto con l'ambiente, godere di aria buona, splendidi paesaggi e di nuove prospettive e rinnovate forme di socialità, integrandosi con le comunità locali. Gli esempi di ri-abitazione di villaggi rurali spopolati o in via di spopolamento sono numerosi nell'esperienza europea: essi testimoniano ampiamente come si possano rivitalizzare aree abbandonate

attraverso un'azione di animazione e coinvolgimento della popolazione rurale, la creazione di servizi innovativi, l'offerta di condizioni vantaggiose per investimenti immobiliari. Del resto, il boom registrato nell'ultimo decennio dalle iniziative di agriturismo e di turismo alternativo (talvolta eccedentemente supportata da piani di sviluppo rurale che avevano per queste attività canali di rendicontabilità abbastanza delineate, specie nelle regioni convergenza della UE), è testimone efficace di tali tendenze. Ciò tralaltro potrebbe essere assunto nel triplice scopo di, recuperare il patrimonio rurale, riallocarlo come possibile stanzialità o proporlo come ricettività turistica.

Il turismo dolce quindi diventa l'altro tema importante della programmazione, una ricettività che viva nell'area protetta con i ritmi e le dinamiche proprie del vivere appieno la naturalità del parco, con, servizi e prestazioni improntate alla sostenibilità, e con la possibilità di reperire nell'area protetta, o almeno in ogni centro di essa, punti informativi che siano anche importanti veicoli di diffusione delle politiche, delle manifestazioni e delle produzioni dell'area protetta. Sulla scia di quanto avvenuto Nel parco nazionale dei monti Sibillini, con esperienza delle case nel parco, lo scopo di apporre in ogni centro abitato un punto di riferimento e di contatto tra la fruizione a tutti i livelli e chi, gestendo l'area protetta, tale fruizione vuole incentivarla, facendo diventare questi punti non solo un veicolo di scambio e diffusione sulle attività dell'ente gestore e di tutte le associazioni che ruotano sui parchi e sulle municipalità, ma anche centri di raccolta dati, somministrazione di questionari, centri

propedeutici all'implementazione della statistica conoscitiva delle aree protette. Per tali punti nodali della rete relazionale degli enti gestori molto più vicini concettualmente a dei rifugi che a delle case e molto differenti dai centri visita per i quali i parchi già egregiamente svolgono una adeguata funzione istitutiva e di aggiornamento costante, il protocollo procedurale individua dei requisiti minimi ineludibili che si dividono tra

1. servizi istituzionali
2. attività di animazione socio-economica
3. servizi aggiuntivi

-I servizi istituzionali comprendono:

- informazioni ai visitatori in merito alla fruizione turistica del Parco con dettaglio su strutture ricettive, risorse turistiche, viabilità, sentieristica, manifestazioni, punti di acquisto dei prodotti marchiati dal parco, condizioni meteorologiche, regole di comportamento minime per l'adeguata e responsabile fruizione dell'area protetta nonché equipaggiamento);
- rilevazione e monitoraggio dei visitatori;
- verifica del grado di soddisfazione degli utenti per il servizio reso dai rifugi del parco;
- informazioni ai residenti sulle attività istituzionali e amministrative del Parco;
- attività di sensibilizzazione e informazione sulle regole di comportamento nel Parco;
- promozione, diffusione e vendita dei prodotti del Parco;
- diffusione materiale informativo;
- attività di rappresentanza per conto dell'Ente Parco, siano esse fiere, convegni o manifestazioni ludiche
- raccolta dati o informazioni di carattere locale per conto dell'Ente Parco;
- espletamento di ogni attività amministrativa funzionale alla gestione dei rifugi del Parco

-Le attività di animazione socio-economica

afferiscono allo sviluppo socio-economico del territorio del Comune di riferimento, ma possono anche collegarsi a progetti e ad attività che riguardano altri territori. Esse sono attività caratterizzanti il singolo rifugio del Parco.

-I servizi aggiuntivi

sono quei servizi collegati alle funzioni delle Case del Parco per lo

svolgimento dei quali l'Ente Parco può prevedere appositi finanziamenti aggiuntivi.

Essi riguardano tra gli altri:

- monitoraggio delle aree critiche
- interpretazione ambientale.

I rifugi del Parco dovranno collaborare attivamente con le Guide del Parco¹⁴⁵, nel quale ognuna di esse ospiterà gli uffici per il lavoro in sede delle guide, per il disbrigo della burocrazie e le attività di promozione e per tutto quello che attende alle attività di visita e di interpretazione ambientale. Gli stessi rifugi potranno dar sede ad associazione culturali con fini istitutivi coerenti con la politica del parco, potranno porsi come enti di reperimento e smistamento dell'offerta turistica su immobili privati o potranno ospitare associazioni di affittacamere privati, ma col fine ultimo di garantire l'efficienza e la fruizione delle attività delle aree protette.

Uno degli elementi di promozione di più facile e immediata attuazione risulta essere l'istituzione di

un marchio di qualità collegato e garantito dal parco, espressamente previsto anche dalle norme. Il marchio, identificando solo quei prodotti rispondenti a precisi standard qualitativi riferiti alle materie prime, ai processi di trasformazione e alle caratteristiche della distribuzione, ha il ruolo di promuovere non soltanto i prodotti agricoli, ma anche una vasta gamma di produzioni artigianali o comunque collegate con l'ambiente, come, ad esempio, l'offerta di soggiorni turistici. Lo scopo è quello di salvaguardare alcuni prodotti "di nicchia", a distribuzione strettamente locale, oltre che di fornire uno strumento di promozione a livello regionale e nazionale dei prodotti e dei servizi dell'area protetta. Espandere anche la qualità sui prodotti artigianali equivale a dire imporre alla produzioni interne tecniche e procedure rispettose dell'ambiente ma al contempo rispettose delle tradizioni che ne hanno decretato l'attribuzione del marchio. Queste attività consentono al contempo di rimarcare ancora di più un ruolo centrale nel processo di conservazione del patrimonio ambientale e di porre l'accento sulla

¹⁴⁵ . Le guide del Parco sono figure professionali formate direttamente dall'Ente Parco ai sensi della Legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991). Oltre a esse sono presenti nel territorio anche altre figure quali: guide turistiche, guide naturalistiche, guide equestri, accompagnatori di media montagna, guide ambientali, iscritte ai relativi Albi.

valorizzazione di elementi della cultura e delle tradizioni locali che si esplicano tramite usi, costumi, attività e produzioni tipiche. Per rendere reperibili questi tipi di prodotti sarà necessario istituire o facilitare la strutturazione di una rete di punti vendita fisici del parco. Molti potrebbero sorgere in corrispondenza dei rifugi del parco, vetrina deputata a tutto quanto nel parco va a svilupparsi, molti altri, a richiesta potrebbero collocarsi nelle strutture ricettive o in quelle della ristorazione e molti altri prodotti potrebbero essere venduti a ridosso o in prossimità delle infrastrutture verdi che tagliano il parco e quello che egli sta intorno. Tale potrebbe rappresentare una valida alternativa all'acquisto nei centri commerciali extra-urbani che tanto incidono sui livelli economici e di traffico nelle aree cui sono collocati. In un'epoca in cui i farmer market e i prodotti agricoli a Km zero continuano, per costi e genuinità, a mietere successi e a svilupparsi come mercato alternativo; dare la possibilità di fare la spesa nel parco, con i prodotti del medesimo, collocati nello stesso, raggiungibili attraverso percorsi a mobilità dolce, può essere un valido sistema per garantire eco-compatibilità nei transiti, negli spostamenti e negli acquisti. Questo presupporrebbe lo sviluppo integrato dell'infrastruttura e dei centri di produzione, che equivarrebbe ad incentivare la realizzazione di tali percorsi con tutte le caratteristiche di percorribilità e di promiscuità della fruizione, nonché della qualità e garanzia della produzione, che si sosterebbero a vicenda come parti di un medesimo mercato locale. Tale impianto garantirebbe il sostegno delle attività all'interno delle aree sotto-tutela così come la sopravvivenza delle comunità stanziate nello stesso, e ridurrebbe tutte le distanze fisiche nonché economiche tra luoghi di produzione e consumo di beni di prima necessità. La messa in rete di tutte queste risorse contribuirebbe a creare un flusso costante di merci e consumatori, senza emissioni né distributori, incentivando fruitori, utenze e popolazioni coinvolte su livelli intermedi di integrazione dolce.

I centri studi sui parchi sono il passo successivo nelle azioni sviluppo territoriale da collocare nei parchi. Il sistema delle conoscenze non solo va adeguatamente sostenuto nei suoi percorsi istitutivi, ma va continuamente incentivato all'aggiornamento alla continua acquisizione sui dati e sulle attività del parco. E' evidentemente una funzione da allocare internamente all'ente perché a questo si relazioni nell'ordinaria gestione e perché questo incida in qualche modo nelle politiche che necessitano di conoscenze continuamente aggiornate. Posto in relazione con i rifugi del parco che fotografano costantemente per le incombenze a loro demandate i flussi e le utenze permanenti o di passaggio, sviluppano l'inventario delle conoscenze in

merito all'area protetta che possano in qualche modo interagire con tutti gli enti costituenti la comunità del parco che necessitino di un confronto in termini di materiali ricerche o addirittura dell'intera struttura per eseguire ricerche mirate commissionate nel perseguimento degli obiettivi dell'area protetta.

Perché il servizio funzioni adeguatamente sarebbe necessario che si relazionasse non solo alla ricerca applicata alla conservazione degli aspetti naturalistici (flora, fauna e habitat), alla base ma anche allo studio delle componenti sociali ed economiche interne all'area protetta. Al centro studi andrebbe delegato molto del sistema conoscitivo dei parchi, della produzione del materiale illustrativo nonché la strutturazione bibliotecaria interna, e la parte relativa all'educazione ambientale. In questa maniera il Centro studi coprirebbe l'ampio bagaglio conoscitivo per soddisfare alla costante richiesta di informazione e quindi orientare in conoscenza le scelte degli organi gestori. Precisando che il centro studi è cosa diversa dal sistema territoriale informativo per reti di parchi di cui tratteremo in seguito nella parte relativa alle politiche di integrazione.

Nel dettaglio le attività del centro studi:

- Raccolta delle informazioni tecnico-scientifiche pre-esistenti e dei risultati delle attività di ricerca in corso attraverso il loro coordinamento;
- Raccolta di dati floro-faunistici relativi agli habitat naturali del Parco;
- Attivazione e gestione di una Banca dati Naturalistica del Parco;
- Attivazione e gestione di una Banca dati economici del parco;
- Progettazione e realizzazione di azioni concrete di conservazione su habitat (piani di gestione) e specie (*action plan*);
- Consulenze con formulazione di pareri su attività con un potenziale o reale impatto su flora, fauna ed ecosistemi;
- Promozione e organizzazione di eventi a carattere scientifico o divulgativo;
- Realizzazione di supporti informativi specifici sia tecnici che didattici;
- Collegamento con analoghe strutture di altre aree protette italiane ed estere con particolare riferimento a quelle del bacino del Mediterraneo;
- Collegamenti e scambi costanti con il sistema territoriale informativo per reti di parchi per la condivisione delle informazioni e delle ricerche da ampliare nell'ambito dell'area protetta.

Elaborazione di una strategia

L'attività che rende produttivo tutto il sistema proposto dal protocollo procedurale è evidentemente quella che economicamente garantisce risorse a tutte le attività elencate e quindi la reale applicabilità del protocollo rintracciato. E' evidente che un sistema così complesso si basa su una coppia di attività che caratterizzano fortemente il parco. La prima e preminente è legata al turismo, che molto convenzionalmente è in adiacenza alle intenzioni del normatore, soddisfacente per la parte che riguarda l'uso ricreativo dei parchi. La seconda meno ortodossa, riguarda i processi di sviluppo in genere a partire dalle produzioni del parco e dalle trasformazioni dei prodotti di cui il parco è fornitore qualificato.

Entrambe relazionate forniscono il quadro del sistema economico interno e quindi qualsivoglia

Strategia per lo sviluppo territoriale non potrà non essere improntata all'adeguato sfruttamento delle risorse turistiche e produttive dell'intero sistema ambientale complesso che il parco racchiude.

Migliorare la qualità dell'esperienza turistica

Un obiettivo fondamentale è quello di proporre un'esperienza di alta qualità a tutti i visitatori in tutti gli aspetti della loro visita. L'area protetta intraprenderà, insieme ai suoi partner, un programma per migliorare la qualità dell'offerta turistica che comporterà ineluttabilmente la valutazione delle attese dei turisti e del grado di soddisfazione dei visitatori attuali e potenziali. Per conoscere meglio le aspettative e le esigenze delle potenziali clientele dei visitatori, in materia di qualità e ambiente si renderà necessario sviluppare una politica ispirata ai principi del marketing associando un migliore adeguamento dell'offerta alla domanda.

Le attività turistiche e i prodotti strettamente legati tra loro dovranno essere concepiti per mercati ben determinati ed in funzione degli obiettivi di protezione, dall'altra parte, il parco cercherà di individuare quei segmenti di mercato in grado di proporre nuove clientele sensibili alla qualità dell'ambiente. L'area protetta cercherà di aumentare i benefici del turismo per l'economia locale, incoraggiando iniziative indirizzate a vari settori economici. Comprende:

Promozione dell'acquisto di prodotti locali da parte dei turisti e di imprese turistiche locali

Si promuoveranno cibo e artigianato locale insieme ai servizi offerti e si intraprenderanno iniziative per aumentare il profilo e per facilitare la distribuzione dei prodotti tipici locali. Tutto ciò non mancherà di incentivare

nuove forme e nuovi ambiti occupazionali implementando la pluri-attività e l'integrazione sociale attraverso l'assunzione e la formazione principalmente di categorie svantaggiate. Aver demandato larga parte dello sviluppo territoriale al turismo imporrà sincronicamente che il flusso di visitatori sarà monitorato e regolato sia per ridurre gli effetti negativi sull'ambiente, sul paesaggio e sul patrimonio dell'area, sia per descriverne l'andamento e le preferenzialità che gli stessi manifestano in relazione alla ricettività del parco. Le azioni per l'analisi dei flussi saranno demandate ai centri studio sui dati raccolti dai rifugi dei parchi e dagli operatori turistici presenti nell'area protetta. L'insediamento di attrezzature turistiche, l'organizzazione degli itinerari di scoperta del territorio, l'informazione dei visitatori contribuiranno alla canalizzazione del flusso turistico, per garantire la protezione dell'ambiente naturale, culturale e sociale e un'esperienza di qualità per i visitatori stessi. Queste misure consentiranno, allo stesso tempo, di accrescere l'impatto economico dell'attività turistica sul territorio, attenuando gli inconvenienti delle oscillazioni stagionali di presenze.

Promozione dell'uso di mezzi pubblici, bicicletta e percorsi a piedi al posto delle auto private. Si realizzeranno attività di promozione per incoraggiare l'utilizzo di trasporti collettivi, sia per l'accesso all'area protetta, sia per gli spostamenti entro i suoi confini. Ridurre la circolazione di veicoli individuali costituirà una priorità, così come promuovere l'uso di biciclette e gli spostamenti a piedi. L'area protetta promuoverà la creazione di prodotti e di attività turistiche che favoriscano la scoperta e l'interpretazione del patrimonio. Tramite:

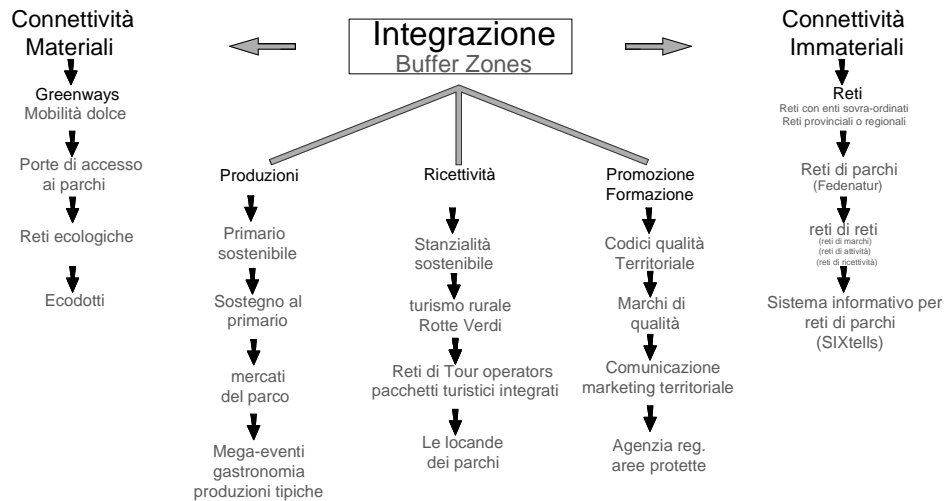
-la predisposizione e l'assistenza alle attività, manifestazioni e pacchetti sul tema dell'interpretazione della natura e del patrimonio.

-Il iniziative per il controllo e il miglioramento della qualità delle strutture e dei servizi

L'area protetta mirerà alla qualità in tutti i campi: le strutture ricettive, le attrezzature e gli impianti turistici, tutte le prestazioni, i prodotti turistici, la promozione, la commercializzazione, senza dimenticare l'assistenza post-vendita.. Darà supporto a iniziative atte a migliorare la qualità dei servizi da parte dei suoi partner.

Il parco proprio per gli speciali principi ispiratori inclusi nella mission istitutiva rafforzerà l'accoglienza verso quelle tipologie di clientela spesso ignorati dall'offerta turistica, come ad esempio i portatori di handicap, le persone malate o in convalescenza, i giovani, e la clientela con un basso reddito.

Il tema del coinvolgimento e della partecipazione alle scelte del parco per definire procedure di concertazione per popolazioni e utenti dei parchi necessita di strumenti operativi più efficaci per la gestione di processi di concertazione. Grande attenzione infatti rivestono gli aspetti di carattere metodologico della concertazione quale percorso obbligato di programmazione negoziata per la risoluzione di problemi di sviluppo territoriale. Partecipazione, coinvolgimento, condivisione, ma anche analisi organizzativa e rafforzamento delle competenze per le aree protette sono le tematiche fondamentali, che hanno dato risultati più che positivi, fornendo ottimi spunti propositivi nell'elaborazione di processi concertativi atti a promuovere e valorizzare lo sviluppo locale, in una visione di "strategia di sostenibilità" del territorio. Solo incrementando sviluppo, si incrementa interesse e istanze partecipative da tutti i portatori di interesse, e il processo di concertazione tra tutti gli attori coinvolti, con il contributo degli enti e della società civile, non potrà che rafforzare e migliorare le finalità di protezione delle eccellenze naturalistiche dei parchi. Ove più i territori sono fragili tanto più per creare coesione territoriale è necessario prodursi in uno sforzo partecipativo affinché gli interventi nella gestione diano i frutti sperati. In tal senso il protocollo procedurale specie per le azioni negli ambiti della turismo del primario e in generale delle produzioni del parco dovrà prodursi in sforzi concreti dell'attuazione degli obiettivi di sviluppo non solo all'interno del territorio vincolato, ma molto più approfonditamente con tutti gli enti e i privati che gravitando sulla frontiera del parco possono essere coinvolti per il promulgare le politiche virtuose di cui il parco è garante, nei territori prossimi ai confini del parco.



Come accennato nell'introduzione al capitolo, le buffer zone, intese come gli ambiti intermedi al di fuori dalle aree protette caratterizzate da una omogeneità delle caratteristiche sociali e ambientali rispetto ai territori protetti, sono la sede deputata all'allocazione delle azioni descritte nel protocollo procedurale. Azioni che possono essere differenziate per grado gerarchie concettuali discendenti, oppure come avviene per le connessioni per una orizzontalità che equamente ripartisce l'importanza degli interventi indicati. Il protocollo infatti dà grande rilevanza alle connessioni che a tutti i livelli, materiali e immateriali le aree protette stabiliscono con i territori limitrofi, molte delle quali vista l'estrema importanza che rivestono sono contemplate sia nelle azioni di salvaguardia ambientale nel ruolo di ricucitura naturalistica di territori intermedi, e sia nelle azioni mirate allo sviluppo come connessione metaterritoriale delle attività a cavallo della frontiera.

Il tema dell'allaccio del parco con tutto quello che gli sta attorno è estrinsecazione in concreto di quello che anche in termini immateriali i parchi dovrebbero promulgare; costruire reti relazionali con tutto quanto possa essere utile al perseguimento delle funzioni dei parchi.

Connettività materiali

Partendo dalle Greenways¹⁴⁶, o dai corridoi verdi, la strutturazione potrebbe allargarsi a creare delle vere e proprie porte di accesso ai territori vincolati, che contemplino progettualità penetranti sia il parco che i territori non vincolati con il duplice scopo di ricucire la matrice ambientale ove questa fosse stata danneggiata o rimaneggiata, e per coinvolgere le municipalità o gli enti contermini nella pianificazione e progettazione delle connessioni fisiche tra parco e campagna, tra parco e città.

Le porte non sono solo una ridefinizione della frontiera nei termini di una progettualità per rendere meno brusco e qualificante il passaggio tra parco e quanto preme ai suoi bordi.

Come questo possa incidere sulle reti ecologie è immediato da rilevare, e un tale sforzo in connettività non potrà non avere effetti positivi sull'assetto relazionale complessivo di territori coinvolti anche in virtù della doppia funzione che le reti ecologiche possono assolvere, in analogia a quanto realizzato nell'anello verde di Vittoria, dove il sistema di connettività faunistica contempla anche percorsi pedonali e ciclabili, garantendo i flussi delle specie animali con degli opportuni ecodotti. Un sistema quindi di relazioni efficientissimo che integra l'essenza stessa del connubio uomo natura, sullo sfondo di un area protetta che diviene promulgatore e attore primario di buone pratiche territoriali.

connettività immateriali

Gli interventi in connettività immateriali sono forse ancora più importanti, dell'allaccio fisico delle contiguità territoriali perché rimanda a livelli organizzativi e di gestione tra soggetti pubblici talvolta in sussidiarietà stretta, oppure in rapporti di mutuo scambio di esperienze e pratiche, oppure per scopi ben definiti che coinvolgono una eterogenea schiera di attori e portatori di interesse. Sono i rapporti e lo scambio di esperienze che rendono la fase

¹⁴⁶ L'European Greenway Association si costituisce a Namur in Belgio nel 1998, ha come obiettivo la creazione di un inventario per la promozione delle vie verdi: vengono individuati percorsi su sede autonoma che possono essere linee ferroviarie dismesse, vie pedonali e canali navigabili. La differenza rispetto al concetto americano è nella finalità prevalente volta alla fruibilità dei percorsi, invece negli Stati Uniti prevale il fine della conservazione. In America le greenways vengono pensate soprattutto come rete ecologica, in Europa prevale il senso del percorso e la valorizzazione del fattore di percorribilità

delle connettività immateriali così importanti per quel che concerne la gestione globale del sistema dei parchi, in un quadro che dia una visione unitaria delle politiche. In Italia non c'è un coordinamento del sistema dei parchi nazionali per esempio¹⁴⁷, e al di là di associazioni internazionali non esiste nulla a livello regionale, se non le illustri conformazioni anulari attorno alle metropoli, che possa minimamente esser comparata a quanto avviene nei paesi del nord Europa ma anche alla casistica individuata nella regione Catalana.

Tutti gli enti parco indipendentemente dal loro ordinamento sgomitano per entrare nelle reti internazionali, perché ne colgono il valore importantissimo di consulenza costante e di confronto su casistiche e pratiche che possono essere nella condivisione, di grandissimo ausilio alle scelte gestionali degli enti associati¹⁴⁸. Ausilio a cui nessuno degli enti che sono stati via via coinvolti in reti di consulenza e conoscenza vorrebbe non poter più usufruire.

Il livello elementare delle reti sono quelle che evidentemente hanno rapporti perduranti con le entità amministrative più prossime nella sussidiarietà dell'ordinamento statale. Provincia e regioni hanno un ruolo a seconda delle latitudini preponderante o meno in base alla diffusione delle tipologie dei parchi. Nel nord ove le regioni hanno potuto, godendo possibilità di manovra economica più ampie, spingersi sull'onda del regionalismo in una politica di parchi che ha un certo dinamismo ed assai partecipa dei movimenti che trasversalmente percorrono il vecchio continente. I parchi agricoli, e parchi fluviali quelli periurbani in genere, si mettono in luce costantemente in battaglie di innovazione e avanguardie che l'ordinamento e la dimensione consentono loro di espletare al meglio, ma che l'attivismo nelle reti trans nazionali, in quello scambio esperienziale di programmi e principi, qualifica enormemente.

E' pur vero che enti che altrove in Europa hanno buona autonomia i consigli provinciali o anche i corrispettivi delle italiane comunità montane, giocano la doppia veste di organo sovra comunale con compiti prescrittivi regionali, e che in Italia hanno relativamente poco spazio nelle processi che interessano i

¹⁴⁷ In Spagna esiste la red de parque nacionales. Che ha un suo "Plan Director" che coordina l'azione dei parchi in genere, un strumentazione analoga era prevista in Italia salvo poi esser estirpata e annullata dalle modifiche alla legge quadro.

¹⁴⁸ In tal senso è superfluo ricordare le mille polemiche che ci sono state nei confronti dell'amministrazione comunale di Roma, quando quella meraviglia che è il sistema di parchi anulari di Roma-Natura, è stato costretto a lasciare Fedenatur. Il riverbero questa presa di posizione ancora si ode tra gli addetti ai lavori, segno che il tema dell'associazionismo in tema di aree protette è ormai una pratica ineludibile.

parchi, ma il tema delle reti inserito nell'abito gerarchico regionale fino alla provincia è quanto di più urgente si possa fare per ridefinire il ruolo dei parchi in quanto parte di una strategia comune per tutto quello che non rientra nella definizione di centro urbano. Il protocollo allora individua come prioritari i sistemi di aggregazioni in tal senso, e se tutte le azioni citate anche le più convenzionali essere potevano inquadrare come non gravanti sui bilanci risicatissimo delle aree protette, questa è l'unica per la quale varrebbe la pena di accantonare un percentuale di quanto ai parchi arriva come trasferimenti. Fedenatur, oppure le reti di aree protette del mediterraneo, sono i riferimenti internazionali verso cui tendere, ma il modello vero ed incisivo è quello della contiguità territoriale, che assomma aree protette che vanno associate alla scala più piccola possibile perché il controllo delle politiche possa essere di beneficio tangibile dato dalla prossimità.

Le reti poi sono suscettibili di espansione per se stesse ed implementare sul substrato sociale le prassi virtuose che gli enti propongono significa moltiplicare i benefici che dalle stesse possono arrivare. Così come è accaduto per la rete dei parchi della provincia Barcellolese, che la struttura unitaria ha stimolato gli operatori ad agire insieme sotto il controllo nemmeno tanto serrato delle reti, per creare ambiti allargati di cooperazioni multilivello e su scala più ampia. Il tema della ristorazione nei parchi della rete della provincia di Barcellona chiarisce bene l'aspetto di come un progetto di ristoranti consociati sia divenuto il prodotto più in vista e più efficiente delle politiche stesse di accoglienza turistica in cui le aree protette si sono impegnate grandemente di più.

Elemento cardine di tutta la teoria delle reti è il sistema informativo per gli enti che si impegnano in protezione ambientale e sviluppo locale secondo le linee guida dei parchi. Tale sistema, basato sui risultati eccellenti del SitXells, ripropone un sistema convenzionato per avere informazioni sul territorio in maniera costantemente aggiornata. Il sistema delle convenzioni con gli enti di ricerca che nelle disparate aree tematiche dovrà aggiornare il grande bagaglio delle informazioni garantisce la sostenibilità finanziaria all'implementazione di questo enorme data-base, che dovrà necessariamente fornire come prodotto finale l'indicizzazione valoriale di tutte le componenti sulle quali il sistema informativo andrà a sviluppare analisi e ricerche. L'attribuzione dei valori in senso largo e non strettamente legati alle componenti ambientali, dovrà avere il fine manifesto di dare consulenza costante agli uffici preposti alle azioni di governo del territorio, ma soprattutto si predisporrà come documentazione per influenzare le scelte in materia di pianificazione e gestione di ambiti ad alto valore naturalistico indipendentemente dalla loro natura giuridica.

Primario sostenibile e sostegno al primario

Il rapporto fra gli agricoltori e l'ambientalismo è stato per lungo tempo teso e di scarsa reciproca

comprensione. I vincoli per la tutela dell'ambiente hanno il più delle volte rappresentato, perché coltiva la terra, un ostacolo alla produzione e quindi al reddito, senza che ne venissero in cambio contropartite sufficienti., e d'altra parte al tempo delle diffusione degli anticriptogamici la gestione dei parchi sul territorio nazionali pretendeva fortemente per la minore presenza possibile di primario nei parchi. La crescita generale della sensibilità ecologica dell'opinione pubblica (in particolare in tema di salubrità degli alimenti), e l'agriturismo, hanno contribuito a mutare in modo significativo il rapporto tra agricoltura e ambiente. Oggi un patrimonio naturale sano rappresenta una quota importante di attrattività turistica e quindi di reddito.

Le stesse metodiche di produzione ecocompatibili e biologiche, inizialmente considerate con qualche scetticismo, sia agronomico, sia economico, oggi cominciano a rappresentare un fattore di caratterizzazione dell'offerta agrituristica, incontrando positivamente le aspettative del pubblico. Si fanno anche frequenti programmi di manutenzione, e anche di reimpianto, di essenze naturali locali, in siepi, macchie e alberature, utili fra l'altro nei progetti di fattoria didattica e comunque di creazione in azienda di una sorta di vetrina botanica legata al territorio. In taluni casi

viene anche organizzato un itinerario di conoscenza della vegetazione autoctona, con tanto di targhette esplicative. La vicinanza di Parchi e Riserve naturali, o addirittura la collocazione dell'azienda all'interno di essi, rappresenta un "plus" che viene valorizzato stabilendo rapporti di collaborazione con l'ente di gestione, per offrire agli ospiti visite guidate.

Sostenere il primario sostenibile è l'equivalente che assicurare stabilità alle complessità sistemiche dei parchi. Stabilità idrogeologica, economica e sociale può contribuire alla valorizzazione del territorio in un modello di sviluppo di lunga durata. L'agricoltura biologica, per il suo rapporto più armonioso con i cicli naturali, può fare parte di questi sistemi apportando i benefici nel breve periodo, e può a sua volta giovare delle migliori condizioni colturali che derivano dalla assenza di contaminazioni e dalla maggiore complessità biologica che gioca un ruolo primario per il mantenimento di buone condizioni sanitarie delle piante in assenza di strumenti di controllo sintetici. Anche sotto il profilo commerciale la collocazione all'interno dei

parchi è potenzialmente vantaggiosa sia per le possibili valorizzazioni d'immagine che per le occasioni di vendita e consumo determinate dai flussi turistici, ma anche per la possibilità delle commistione ibrida di livelli di ricettività misti che da un lato contemplino l'attività nel primario di qualità, dall'altra la possibilità di fruire di tale privilegiata ricettività.

La situazione dell'agricoltura biologica nei parchi, che di seguito verrà analizzata più in dettaglio, evidenzia gravi carenze ma conferma una potenzialità di sicura consistenza sulla quale costruire l'assetto futuro attraverso un cammino che, tuttavia, non si prospetta né breve né facile. Il sostegno al primario, anche attraverso i piani di sviluppo rurale, unico riferimento alla programmazione per le aree convergenza che si fa nel protocollo procedurale, perché gli stessi piani per le aree protette prevedevano delle preferenzialità.

Il primario di qualità può evidentemente visto il potenziale del patrimonio del costruito agricolo in disuso far forza sull'apprendimento e quindi sulle fattorie educative, dove oltre a vivere l'esperienza contadina se ne possa apprendere con degli appositi percorsi, anche le procedure e le singole e i processo produttivo. Ben vedere del resto ciò non è esattamente ammantato di innovatività; uno dei meriti della Legge 394/91 era quello di dare impulso, all'interno delle aree parco, a una vera

e propria sinergia tra le esigenze di protezione ambientale e la promozione di attività agricole, compatibili con la salvaguardia della natura. La legge, infatti, auspicava:

- l'attuazione di un modello produttivo agricolo sostenibile (agricoltura biologica ed ecocompatibile), coniugante le tradizionali esigenze di produzione con l'obiettivo della salvaguardia degli ambienti naturali - paesaggio, flora, fauna - presenti nell'area protetta;
- la spinta verso un sistema di sviluppo rurale integrato, in cui la componente strettamente agricola

(colture e allevamenti) risulti inserita e collegata all'interno di un contesto economico più ampio (artigianato alimentare e non, turismo, servizi), che ha nella valorizzazione e nella fruizione controllata del territorio il suo ambito operativo. Quanto citato nella legge è parte qualificante del protocollo procedurale

Mercati e mega eventi.

Il collocamento sui mercati delle produzioni del parco a prescindere dalle loro dimensioni e capacità di adeguarsi alla domanda e di riuscire o meno a coprirla tutta, è una delle sfide che tutti le aree protette nonostante qualche

mugugno da parte dell'onnipresente fronda conservatrice, stanno intraprendendo per fare in modo che le produzioni del parco abbiano sempre più spazio all'interno dei consumi di turisti e fruitori, con le finalità plurime legate all'incentivo alle produzioni senza agenti chimici di qualsivoglia natura, sostenendo un primario di qualità connesso a tutta la filiera che su questi si innesta. I luoghi deputati a questo collocamento sul mercato sono moltissimi, e che investono tutte quegli ambienti in cui dalla parte pubblica o da privato, il parco inteso come offerta unitaria di un prodotto territorio entra in contatto con la cittadinanza. Oltre a questa costante e capillare presenza, si affiancano tutta una serie di manifestazioni mirate, periodiche e organizzate e itineranti che possano portare il parco molto al di fuori dei suoi ambiti.

Ricettività

Lo sviluppo economico degli ultimi decenni ha determinato mutamenti radicali nei rapporti produttivi fra i singoli settori economici e quindi ha profondamente cambiato l'assetto del territorio e la caratterizzazione del paesaggio rurale. In particolare fra gli anni '60 e gli anni '80 l'agricoltura si è concentrata, in termini produttivi e di superficie, nelle aree fertili del Paese, rappresentate prevalentemente dalle pianure, abbandonando progressivamente i terreni agricoli meno favoriti, generalmente di montagna e di collina.

Questo fenomeno, accompagnato dal concentrarsi delle attività economiche nei centri costieri, ha determinato una progressiva tendenza allo spopolamento dei piccoli centri dell'entroterra rurale soprattutto nelle zone del meridione e delle isole. Il fenomeno ha peraltro dimensione europea interessando, con esperienze analoghe, altre aree in ritardo di sviluppo in paesi quali l'Irlanda o la Spagna. Il fenomeno dell'esodo rurale, ovvero della progressiva diminuzione/scomparsa della popolazione delle aree rurali, ha determinato altresì la scomparsa di tutti quei servizi la cui sussistenza presuppone il raggiungimento di una soglia minima di utenti locali (ufficio postale, stazione ferroviaria, scuola elementare, ecc.), accelerando così il fenomeno dello spopolamento.

L'esodo si è manifestato anche all'interno degli stessi territori rurali: i villaggi più piccoli sono stati progressivamente abbandonati in favore dei centri abitati di maggiori dimensioni, nei quali sono stati concentrati i servizi alla popolazione¹⁴⁹.

¹⁴⁹ All'interno di alcuni borghi rurali dell'area del Parco Nazionale dell'Aspromonte (ad es. Roghudi, Bova, Roccaforte del Greco, Africo Vecchio, etc.) il fenomeno dello spopolamento, cominciato circa un secolo fa, con le emigrazioni di interi nuclei familiari in cerca di fortuna,

Partendo dalle considerazioni sinteticamente sopra esposte, la presente ipotesi progettuale mira ad individuare un insieme di borghi rurali di eccellenza all'interno dei Comuni del Parco da valorizzare e promuovere, al fine di recuperare o reinventare l'identità di questi territori determinando un fenomeno di "riabitazione dei territori rurali". L'idea è quella di realizzare un'intensa opera di marketing territoriale, sulla scorta delle esperienze pilota condotte nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Leader da alcuni Gruppi di Azione Locale, che serva a suscitare l'interesse di studiosi, artisti, gruppi di lavoro ma anche comuni cittadini interessati a vivere per una parte dell'anno o stabilmente in luoghi dove è possibile riconquistare un rapporto con l'ambiente, godere di aria buona, splendidi paesaggi e di nuove prospettive e

rinnovate forme di socialità, integrandosi con le comunità locali. Gli esempi di riabitazione di villaggi rurali spopolati o in via di spopolamento sono numerosi nell'esperienza europea: essi testimoniano ampiamente come si possano rivitalizzare aree abbandonate attraverso un'azione di animazione e coinvolgimento della popolazione rurale, la creazione di servizi innovativi, l'offerta di condizioni vantaggiose per investimenti immobiliari senza che questo sia inquadrabile in interventi come i borghi albergo, evidentemente altro cosa rispetto a quello che si produce qua. Del resto, il boom registrato nell'ultimo decennio dalle iniziative di agriturismo e di turismo alternativo (turismo verde, enogastronomico, ecc.), il crescente numero delle seconde case mostrano, in maniera evidente, il desiderio di una certa parte della popolazione cittadina di ritornare alle origini, di riprendere i contatti con la natura, con le regole di una vita "sana e semplice", lontana dal caos e dalla frenesia dei centri urbani, per periodi brevi di villeggiatura o, sempre più spesso, come scelta di vita. Il diffondersi di questo secondo tipo di orientamento è evidente nel proliferare di numerose iniziative di creazione di ecovillaggi e nella costituzione di una rete italiana dei villaggi ecologici (Rive) che aderisce alla GEN Global Ecovillage Network (Rete Globale degli Ecovillaggi) che collega fra loro le esperienze più significative di insediamenti umani sostenibili in tutto il mondo.

Negli ultimi anni il movimento degli ecovillaggi ha registrato una notevole espansione in tutta Europa, come testimoniano le numerose esperienze realizzate per rivitalizzare i borghi rurali e per offrire nuove forme di

ha portato alla scomparsa di identità culturali forti, si pensi per esempio alla minoranza grecanica, la cui cultura è oggi conservata da piccoli nuclei di persone all'interno di paesi semi-spopolati.

convivenza e di socialità. Da queste esperienze è possibile trarre utili spunti di riflessione per la realizzazione della programmazione mirata nel protocollo di interventi individuando le possibilità di costituzione, all'interno delle aree parco di una rete di villaggi rurali, scegliendo tra i Comuni del parco, alcuni centri di eccellenza nei quali attrarre specifici target di utenti sulla base di interessi ed aspettative comuni. Le specificità di ciascun villaggio e/o area rurale potenzialmente interessata al progetto rendono più complessa la definizione di una politica di accoglienza comune. In un primo tempo, tuttavia, è necessario specificare cinque punti: la definizione dei bisogni, il pubblico interessato, le lacune da colmare, le azioni da realizzare e i principali soggetti da coinvolgere.

Il progetto è quanto di più allargato e aggregante ci possa essere e riguarda le categorie di pubblico da accogliere: alcuni invocano il diritto, per i territori rurali, di scegliere i nuovi residenti. Altri tendono piuttosto a garantire che il progetto sia consono al territorio. Tale processo implica una corretta comunicazione tra la popolazione urbana e quella rurale, al fine di eliminare da entrambe le parti pregiudizi e idee errate. Numerosi esempi francesi¹⁵⁰ dimostrano che il fatto di non puntare su una specifica categoria della popolazione permette di sviluppare progetti innovativi che non sarebbe stato altrimenti possibile realizzare. Ovunque, la diversità e la gravità degli ostacoli da superare rendono più difficile l'accoglienza di nuovi residenti: ostacoli culturali che si manifestano, nella maggior parte dei casi, con una certa resistenza delle comunità rurali che temono i nuovi venuti (pregiudizi, precedenti esperienze negative, scarsa conoscenza reciproca tra urbani e rurali, immagine negativa di sé), ostacoli economici e finanziari (scarsa conoscenza delle potenzialità occupazionali esistenti, compartimentazione dei settori di attività, costo di insediamento, difficoltà ad accedere al credito e alla proprietà fondiaria), ostacoli amministrativi dovuti ad un mancato coordinamento tra i settori tecnici e i servizi territorializzati, ostacoli legati al quadro di vita (carenza di alloggi, di servizi alla popolazione e di attività ricreative per i giovani "neo-rurali") e per ultimi, ma non meno importanti, ostacoli di natura politica.

Per quanto riguarda le azioni da realizzare e i soggetti da mobilitare, tutti concordano nel riconoscere che lo sviluppo di un territorio implica necessariamente l'apporto di nuove risorse umane. Questa presa di coscienza richiede una migliore comunicazione della popolazione rurale in merito alle sfide e alle problematiche legate all'accoglienza di nuovi residenti. "La copertura mediatica agevola il processo di formazione della popolazione locale", afferma Jim Connolly. Si tratta di informare e di formare i

¹⁵⁰ (Altopiano di Langres, Altopiano di Millevaches, Voivresnei Vosgi)

rappresentanti eletti, di valorizzare gli esempi di successo, di ampliare la conoscenza dei giovani rispetto al loro territorio, di invertire la percezione negativa che gli abitanti hanno del luogo in cui vivono o di sensibilizzare i proprietari di seconde case. È necessario che il programma di accoglienza sia integrato e articolato in un programma più ampio di sviluppo locale. Inoltre, un punto di accoglienza, di ascolto e di orientamento, varie giornate di informazione, un sostegno morale e tecnico dei promotori di progetto mediante sistemi di tutoring con gli abitanti creano le condizioni propizie per una corretta accoglienza dei nuovi residenti.

Vivere in contesti ad altissima qualità ambientale o trasferirsi in un borgo semi-spopolato è frutto di una precisa scelta, che sempre più di frequente si dimostra una “scelta di vita”. Le motivazioni di questa scelta possono essere differenti; solo a titolo esemplificativo possono elencarsene alcune che sarebbe bene tenere a mente e riproporre in tutte le azioni di marketing territoriale in cui i parchi sono impegnati.

riscoperta della natura – Le motivazioni sono legate alla ricerca di spazi naturali incontaminati, di un ambiente puro, intatto, che consenta la contemplazione del paesaggio, la possibilità di ristabilire quell’antico rapporto con la natura, ormai alterato dalla vita cittadina;

ritrovare l’armonia psico-fisica – Si tratta della nuova tendenza ad abbandonare la città, il lavoro sicuro e tutte le vecchie certezze per sperimentare un nuovo modo di vivere ritrovando armonia e salute, studiando e praticando tecniche di medicina naturale o di agricoltura biologica.

realizzare un ideale - Diffusa soprattutto nei paesi del nord Europa la scelta di cambiare vita alla ricerca di un ideale (che può essere di diversa natura, ad esempio ecologico o magari politico – si pensi alle piccole comunità sorte in Danimarca per la ricerca di una effettiva democrazia) appare sempre più in crescita. Tutte queste esperienze hanno quale obiettivo comune quello di cercare un’alternativa alla società consumistica, alle sue regole e ai suoi “valori”. Si tratta di esperienze caratterizzate da una forte carica idealistica, basate su una comune ideologia, per una vita senza la disgregazione, l’estraniamento, l’isolamento e realizzate attraverso le attività comuni, l’autogestione e la democrazia di base. Queste sono soltanto alcune delle motivazioni che inducono alla riabitazione di villaggi rurali, o del patrimonio rurale in disuso. Malgrado la diversità dei contesti, il comune denominatore è il desiderio di “cambiare vita”, anche solo per un periodo limitato di tempo, di vivere secondo regole diverse, segnate dai ritmi biologici e naturali, lontani dalla frenesia cittadina, dalle abitudini consumistiche delle società di massa. La stanzialità sostenibile però non va solo intesa come riqualificazione del

rudimentato patrimonio costruito in disuso, ma vuol dire intervenire con forza nei processi urbanistici che spesso sorgono in corrispondenza dei limiti dei parchi e specie se questi sorgono in ambienti dall'altissima densità edilizia. Intervenire se non sui volumi almeno sulla qualità e sulle procedure improntate alla sostenibilità, all'integrazione ambientale e paesaggistica. L'inventario sulla disponibilità di vani liberi all'interno dei centri abitati ricadenti nell'area protetta restituisce la fotografia del territorio, il patrimonio sul quale intervenire per stimolare la riconsiderazione collettiva dei vani vuoti se non addirittura la costituzione di circuiti di affittacamere, pronti a metter mano alle possibilità di generare posto letto con le disponibilità del patrimonio immobiliare in disuso.

Fondamentali divengono allora le reti di tour operator e i percorsi e gli itinerari che le strutture addette riusciranno a qualificare nelle fiere turistiche o ove si riscontri l'interesse per questo tipo di attività che dovranno contemplare nell'ottica di una visione allargata e integrata:

- Collegamento delle attività turistiche con gli altri attori dell'economia locale (es. Promozione, mediante il turismo, di prodotti derivanti dall'agricoltura)
- Marchio di prodotti locali realizzati nel rispetto dell'ambiente e promozione presso le aziende turistiche e i visitatori
- Consulenza alle imprese turistiche per adottare politiche d'acquisto di prodotti locali certificati dal parco

Codici, marchi e certificazioni di qualità territoriale.

Tra i ruoli innovativi dell'ente parco sicuramente rientra la valorizzazione della certificazione di qualità della quale l'ente si fa garante e per la quale elevati devono essere gli standard di accreditamento, conseguimento e mantenimento. Il tema dei marchi chiaramente non si esaurisce solo con la produzione nell'ambito agricolo, ma investe molti campi dell'imprenditoria e della ricettività dentro e fuori l'area vincolata, con lo scopo manifesto di definire codici di attestazione della qualità territoriale. Il salto che sarebbe opportuno elaborare dovrebbe evolversi rispetto ai convenzionali protocolli di procedure e prestazioni all'interno del quale si innestano parametri da rispettare barattati con loghi e insegne, né sarebbe gratificante la mera associazione di livelli di premialità gradualmente in base alla maggiore o minore aderenza ai codici imposti. Nell'ottica di essere più onnicomprensivi possibili questi potrebbero comprendere ambiti come: il codice di qualità paesaggistica, il codice di qualità nella ricettività, il codice qualità delle

produzioni tipiche, il codice della qualità stanziale¹⁵¹, quest'ultimo particolarmente importante perché proprio nelle buffer zone, ove è possibile la costruzione di abitazioni, strutture e anche infrastrutture compatibili, le stesse verrebbero addirittura incentivate, se erette nell'alveo del codice di appartenenza e nell'intento di assurgere al relativo marchio di qualità. La proposta che si è ritenuto elaborare in fase progettuale, a valle dello scambio perequativo di crediti edilizi per la sopravvivenza dei borghi rurali e dei nuclei storici, è relativa alla codificazione della qualità territoriale, con una serie estesa di norme che ne inquadrino rigidamente incombenze e procedure da rispettare in tutta la complessa realtà territoriale in oggetto.

L'attestazione della qualità territoriale è molto di più che una serie di procedure e buoni propositi all'interno del quale si innestano parametri da rispettare, barattati con loghi e insegne, né all'espletamento di tali incombenze procedurali possono essere associati livelli di premialità graduali relative alla maggiore o minore aderenza ai regolamenti. Un marchio è, prima di tutto, la certificazione di una qualità territoriale in atto, che non può prescindere né può ignorare il substrato sulla quale essa ambisce a collocarsi; è un riconoscimento di appartenenza a un luogo con identità e caratteri difficilmente ripetibili, cui, per garanzia delle stesse e per segnare l'aderenza a queste, ci si dota di un codice che ne garantisca la conservazione.

Risulta, pertanto, assai arduo attestare qualità in aree che, pur rispettando procedure e norme, hanno in partenza, per grado di antropizzazione e per livello generale di degrado ambientale, debolissimi argomenti in tal senso. La qualità che si intende perseguire è quella preesistente, emanata da un contesto che la manifesta in tutte le sue componenti, e nella *mission* di preservarla e perpetuarla, tutte le componenti produttive e sociali che aspirano al marchio devono esser vagliate e, se valide, certificate. Non è quindi una elencazione di buoni propositi cui fa riflesso una premialità codificata, ma è l'attestazione di una partecipazione alla innata qualità dell'area. Nel dettaglio delle componenti sociali e produttive citate, queste ultime sono le più veriegate possibili: dalla qualità dell'aria e delle acque, dei siti, dall'assenza di cause di disturbo paesaggistico-percettive, all'assenza di agenti inquinanti, nelle attività primarie e in quelle, più generali, della produzione. Sancita la purezza del substrato naturalistico, a questa vanno associate la purezza e integrità dei

¹⁵¹ Gerundo R. , Eboli C. , Fasolino I. , Iovine A. , Scarpino A., Ferrari M. , Siniscalco A. , " Progetto LINFA. Laboratorio per l'Ingegneria Finalizzato all'Ambiente". In " Modelli di sviluppo di paesaggi rurali di pregio ambientale", Milano: Franco Angeli,. 2011, pp. 402-422.

procedimenti e delle produzioni, che, oltre che tipiche, vanno indirizzate nelle procedure di produzione nonché in quelle di esternalizzazione.

Sancita l'impossibilità di slegare protezione della natura e stanzialità umana, va certificato anche il livello di qualità degli insediamenti e del processo edilizio che a questi sottende.

Al fine di conseguire un marchio di qualità generale, è necessario codificare le attività che al marchio aspirano e, quindi, nella formalizzazione della normalizzazione della qualità territoriale non ci si può esimere dall'emanazione di codici che rappresentano il substrato legislativo garante delle asseverazioni qualitative.

Quattro sono le sotto-aree in cui si scompone il *codice*.

Il *codice della qualità stanziale* si fonda su: criteri e buone pratiche nei restauri, ristrutturazioni e nuove costruzioni, secondo tipizzazione funzionale e ambientale, tecnologie costruttive, caratteristiche architettoniche, tipologiche, distributivo-funzionali, dei materiali e delle metodologie di messa in opera; strutture e materiali costituenti l'involucro edilizio aderenti ai canoni della bioedilizia.

Il *codice di qualità paesaggistica* si fonda su: controllo sulle colture e sulle integrazioni artificiale-naturale, avendo cura che ogni intervento non infici l'alto valore percettivo del paesaggio interessato; estrema attenzione sugli spazi e sui punti panoramici e paesistico-ambientali ivi diffusi; massima aderenza al paesaggio culturale e al patrimonio costruito integrato all'orografia naturale e alle colture tipiche.

Il *codice di qualità nella ricettività* si fonda su: sentieri, percorsi, pacchetti turistici e ricreativo-gastronomici secondo i criteri della sostenibilità; certificazioni energetiche degli impianti e dei materiali utilizzati per gli immobili sede di strutture dedite all'ospitalità, bioedilizia nelle strutture e nei materiali nonché rigore assoluto nel rispetto dell'impianto tipologico e distributivo-funzionale delle stesse; assoluto rigore nella gastronomia che, auspicabilmente, dovrebbe attingere, oltre alle genuinità geografiche, anche a quelle che hanno già ottenuto il marchio di qualità nelle produzioni.

Il *codice qualità delle produzioni tipiche* si fonda su: produzioni tipiche di acclarata qualità e specificità locale; verifica dei livelli di qualità del sottosuolo, delle acque irrigue e delle sorgenti, atte ad attestare la purezza del sottosuolo, cui allocare le produzioni geografiche tipiche; verifica e certificazione delle procedure e dei criteri di confezionamento della filiera della commercializzazione e dei livelli di salubrità-genuinità che tutto il processo garantisce.

Applicazione del protocollo procedurale al parco del Pollino.

La regione Calabria è una delle regioni Italiane a più alto tasso di superficie protetta, con una percentuale altissima dei pachi a carattere nazionale. Ma questo non è il solo dato che la caratterizza, visto che l'indice di boscosità, si aggira al 50% dell'intero territorio regionale, a sottolineare la grandissima possibilità di rintracciare aree boscate di pregio non strettamente tutelate dai vincoli del parco.

Nel parco del Pollino, la più grande area protetta in Italia, posta su due regioni e tre provincie, stretta tra due mari e abitata da 170.000 residenti che ne fanno una delle aree protette maggiorate antropizzate sono moltissimi gli spazi che per caratteristiche, intime qualità e possibilità, non possono essere lasciati agli usuali strumenti e attori di governo del territorio. Logisticamente poi il parco non è distante di due mari dai quali spesso arriva a lambire le catene costiere da una parte e dall'altra vista l'estrema vicinanza che queste hanno col mare.

almeno per quanto riguarda il versante calabrese, il confine del parco più lontano da zone a densità edificata alto sul Mar Ionio, non superiore a 35 km, il costo altro sul mare Tirreno, il parco è così vicino alle città costiere e balneari con la caratterizzazione del turismo, che un sistema compatibile con l'infrastruttura verde, con accesso fisico al parco può essere l'incentivo e l'attivazione di tutti i fenomeni di incremento degli indici di benessere.

Il parco del Pollino è emblematico di questa opportunità di produzioni territoriali in contiguità, perché l'estensione e l'articolazione delle realtà particolari che contiene può generare una catena di sviluppo per aumentare il tenore di vita dei cittadini e la quantità ma soprattutto la qualità delle produzioni. Analizzando le componenti economiche e demografiche per la parte del Pollino calabrese parco è immediato rilevare che c'è ancora un calo della popolazione dei comuni interessati dal parco, un chiaro segno della dispersione di individui in età da lavoro e le fasce giovani.

Tab. 3.1 indicatori sociali e demografici

| indicatori sociali e demografici | Periodo | Quantità |
|---|----------------|-----------------|
| Media componenti per nucleo familiare | 1991 | 2.82 |
| Media componenti per nucleo familiare | 2001 | 2.64 |
| Indice di invecchiamento | 1991 | 141.32 |
| Indice di invecchiamento | 2001 | 246.36 |

Nonostante tutto è evidente notare che persiste una percentuale di popolazione di addetti in agricoltura, che sono il segno delle attività si svolgono soprattutto in pianura, alle estreme pendici o subito fuori dal parco, in territori che hanno subito un cambio radicale delle colture per via degli incentivi della comunità europea che nei fatti hanno forzato ad un cambio di passo e di qualità nel settore.

I dato agricoltura è chiaramente distorto dalla presenza di lavoro nero, e quella dei lavoratori del settore per parte segue le fabbriche dedicate alla trasformazione dei prodotti agricoli, ma, nonostante la percentuale di lavoro non registrati, i dati riportati rappresentano l'indicazione di un attivismo nel primario, che, se incoraggiato nella produzione di qualità, può dare avvio a nuove forme e nuove aree di mercato.

Manca evidentemente però il dato sui processi di trasformazioni delle materie prime in agricoltura e sulle attività di prima lavorazione, ch potrebbero essere collocate fuori dal confine del parco, erette con principi di sostenibilità e attivare fenomeni di filiera sul primario in grado di , elevare qualificandolo, il modus vivendi delle popolazioni dai parchi.

Tab. 3. 2: Indicatori del mercato del lavoro

| Indicatori del mercato del lavoro | Periodo | Quantità |
|--|----------------|-----------------|
| Tasso di attività lavorativa | 1991 | 40.18 |
| Tasso di attività lavorativa | 2001 | 42.47 |
| Tasso di disoccupazione | 2001 | 21.25 |

| | | |
|--|------|-------|
| Percentuale degli attivi in agricoltura | 2001 | 22.03 |
| Percentuale degli attivi nell'industria | 2001 | 21.25 |
| Percentuale degli attivi nel terziario | 2001 | 60.51 |

I dati sulla percentuale di superficie agricola utilizzata, dimostrano che è ancora troppo poco estesa e qualificata la produzione agricola in questi comuni. La diminuzione dei giorni lavorativi aggrava quindi i fenomeni depressivi riflessi sul settore, fortemente legata all'agricoltura, anche se il tasso per ettaro di uso del suolo agricolo rimane quasi invariata. Dimostrazione che l'investimento in qualità del settore primario, con la necessità di certificare l'intero processo di reperimento delle materie prime e la loro lavorazione, genera conseguenze per tutti gli altri settori che sono presenti nella zona analizzata.

Tab 3.3: indicatori economici nel primario e secondario

| Indicatori economici agricoltura e industria | Periodo | Quantità |
|--|----------------|-----------------|
| Valore dei prodotti agricoli / Unità di lavoro | 1991 | 40.18 |
| Var. percentuale del suolo agricolo usato | 1990-2000 | 4.83 |
| Var. Percentuale di giorni lavorativi in agricoltura | 1990-2000 | -15.03 |
| % superficie agricola in Ha per le aziende di settore | 1990 | 3.87 |
| % superficie agricola in Ha per le aziende | 2000 | 3.88 |

| di settore | | |
|--|-----------|-------|
| Var. percentuale degli attivi nell'industria | 1991-2001 | -3.81 |

All'interno del Pollino, fuori delle riserve, ci sono una serie di agricoltura e la pastorizia, che spesso restano immutati per secoli i loro metodi di produzione tradizionali. Immediatamente al di fuori del parco, nelle sue colline e valli, una nuova stagione di colture indotte variazioni generate micro-impresa e filiera agricola è solo in attesa del collocamento in segmenti di mercato adeguati. Questo, in aggiunta ai compiti di controllo, è il ruolo innovativo del Parco: il miglioramento della certificazione di qualità del retroterra che si assume la responsabilità di mantenere e certificare la qualità dell'ambiente parco.

Dati statistici sulle variazioni demografiche.

Tab 3.4 Parco Nazionale del Pollino- Incidenza Variazioni demografiche

| PROVINCIA DI COSENZA | | | | | | | | | | |
|----------------------|-------------------------------|---|---|--|---|---|---|--|--|--|
| Elen co | Comuni | Popolaz ione residen te censita al 21 ottobre 2011 | Popolaz ione residen te censita al 21 ottobre 2001 | Popol azione reside nte a al 20 ottobr e 1991 | Variaz . di popol az. tra il 1991 ed il 2001 (valori assolu ti) | Variaz. di popolaz . tra il 1991 ed il 2001 (percen tuali) | Variaz . di popol az. tra il 2001 ed il 2011 (valori assolu ti) | Variaz. di popola z. tra il 2001 ed il 2011 (percen tuali) | Variaz. di popolaz. tra il 1991 ed il 2011 (valori assoluti) | Variaz. di popolaz. tra il 1991 ed il 2011 (percen tuali) |
| 001 | Acquaformosa | 1'162 | 1'295 | 1'460 | -165 | -11.3 | -133 | -10.3 | -298 | -20.4 |
| 005 | Aieta | 840 | 892 | 1'028 | -136 | -13.2 | -52 | -5.8 | -188 | -18.3 |
| 007 | Alessandria del Carretto | 536 | 745 | 1'026 | -281 | -27.4 | -209 | -28.1 | -490 | -47.8 |
| 015 | Belvedere Marittimo | 9'162 | 8'881 | 8'914 | -33 | -0.4 | 281 | 3.2 | 248 | 2.8 |
| 020 | Buonvicino | 2'356 | 2'540 | 3'033 | -493 | -16.3 | -184 | -7.2 | -677 | -22.3 |
| 033 | Castrovillari Cerchiara di | 22'502 | 22'389 | 23'249 | -860 | -3.7 | 113 | 0.5 | -747 | -3.2 |
| 036 | Calabria | 2'476 | 2'942 | 3'106 | -164 | -5.3 | -466 | -15.8 | -630 | -20.3 |
| 041 | Civita | 957 | 1'125 | 1'291 | -166 | -12.9 | -168 | -14.9 | -334 | -25.9 |

| | | | | | | | | | | |
|-----|--------------------------|-------|-------|-------|------|-------|------|-------|--------|-------|
| 056 | Francavilla Marittima | 3'034 | 3'088 | 3'258 | -170 | -5.2 | -54 | -1.7 | -224 | -6.9 |
| 057 | Frascineto | 2'251 | 2'503 | 2'603 | -100 | -3.8 | -252 | -10.1 | -352 | -13.5 |
| 060 | Grisolia | 2'313 | 2'395 | 2'497 | -102 | -4.1 | -82 | -3.4 | -184 | -7.4 |
| 063 | Laino Borgo | 1'888 | 2'275 | 2'439 | -164 | -6.7 | -387 | -17.0 | -551 | -22.6 |
| 064 | Laino Castello | 879 | 901 | 971 | -70 | -7.2 | -22 | -2.4 | -92 | -9.5 |
| 069 | Lungro | 2'532 | 3'145 | 3'256 | -111 | -3.4 | -613 | -19.5 | -724 | -22.2 |
| 071 | Maierà | 1'240 | 1'333 | 1'359 | -26 | -1.9 | -93 | -7.0 | -119 | -8.8 |
| 083 | Morano Calabro | 4'627 | 4'966 | 4'995 | -29 | -0.6 | -339 | -6.8 | -368 | -7.4 |
| 084 | Mormanno | 3'249 | 3'729 | 4'181 | -452 | -10.8 | -480 | -12.9 | -932 | -22.3 |
| 085 | Mottafollone | 1'275 | 1'516 | 1'665 | -149 | -8.9 | -241 | -15.9 | -390 | -23.4 |
| 088 | Orsomarso | 1'338 | 1'498 | 1'780 | -282 | -15.8 | -160 | -10.7 | -442 | -24.8 |
| 092 | Papasidero | 810 | 1'019 | 1'185 | -166 | -14.0 | -209 | -20.5 | -375 | -31.6 |
| 100 | Plataci | 831 | 920 | 1'116 | -196 | -17.6 | -89 | -9.7 | -285 | -25.5 |
| 101 | Praia a Mare | 6'538 | 6'282 | 6'134 | 148 | 2.4 | 256 | 4.1 | 404 | 6.6 |
| 111 | San Basile | 1'069 | 1'285 | 1'473 | -188 | -12.8 | -216 | -16.8 | -404 | -27.4 |
| 115 | San Donato di Ninea | 1'493 | 1'778 | 2'220 | -442 | -19.9 | -285 | -16.0 | -727 | -32.7 |
| 117 | Sanginetto | 1'344 | 1'410 | 1'526 | -116 | -7.6 | -66 | -4.7 | -182 | -11.9 |
| 120 | San Lorenzo Bellizzi | 749 | 904 | 896 | 8 | 0.9 | -155 | -17.1 | -147 | -16.4 |
| 128 | San Sosti | 2'209 | 2'299 | 2'463 | -164 | -6.7 | -90 | -3.9 | -254 | -10.3 |
| 130 | Santa Domenica Talao | 1'278 | 1'314 | 1'378 | -64 | -4.6 | -36 | -2.7 | -100 | -7.3 |
| 131 | Sant'Agata di Esaro | 1'991 | 2'223 | 2'513 | -290 | -11.5 | -232 | -10.4 | -522 | -20.8 |
| 136 | Saracena | 3'975 | 4'309 | 4'522 | -213 | -4.7 | -334 | -7.8 | -547 | -12.1 |
| 149 | Tortora | 6'026 | 5'823 | 5'368 | 455 | 8.5 | 203 | 3.5 | 658 | 12.3 |
| 153 | Verbicaro | 3'218 | 3'507 | 4'224 | -717 | -17.0 | -289 | -8.2 | -1'006 | -23.8 |

| | | | | | | | | | | |
|---------------------------------|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|
| PROVINCIA DI POTENZA | | | | | | | | | | |
|---------------------------------|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|

| | | | | | | | | | | |
|-----|-------------------------------|-------|-------|-------|------|-------|------|-------|------|-------|
| 016 | Calvera | 432 | 584 | 662 | -78 | -11.8 | -152 | -26.0 | -230 | -34.7 |
| 019 | Carbone | 708 | 853 | 1'171 | -318 | -27.2 | -145 | -17.0 | -463 | -39.5 |
| 022 | Castelluccio Inferiore | 2'188 | 2'344 | 2'617 | -273 | -10.4 | -156 | -6.7 | -429 | -16.4 |
| 023 | Castelluccio Superiore | 866 | 987 | 1'142 | -155 | -13.6 | -121 | -12.3 | -276 | -24.2 |
| 025 | Castelsaraceno | 1'487 | 1'730 | 2'020 | -290 | -14.4 | -243 | -14.0 | -533 | -26.4 |
| 026 | Castronuovo di Sant'Andrea | 1'143 | 1'439 | 1'691 | -252 | -14.9 | -296 | -20.6 | -548 | -32.4 |
| 027 | Cersosimo | 720 | 847 | 882 | -35 | -4.0 | -127 | -15.0 | -162 | -18.4 |
| 028 | Chiaromonte | 1'963 | 2'148 | 2'410 | -262 | -10.9 | -185 | -8.6 | -447 | -18.5 |
| 030 | Episcopia | 1'469 | 1'625 | 1'735 | -110 | -6.3 | -156 | -9.6 | -266 | -15.3 |
| 031 | Fardella | 630 | 765 | 857 | -92 | -10.7 | -135 | -17.6 | -227 | -26.5 |
| 034 | Francavilla in Sinni | 4'293 | 4'367 | 4'044 | 323 | 8.0 | -74 | -1.7 | 249 | 6.2 |

| | | | | | | | | | | |
|-----|----------------|--------|--------|--------|------|-------|------|-------|------|-------|
| 040 | Latronico | 4'763 | 5'279 | 5'507 | -228 | -4.1 | -516 | -9.8 | -744 | -13.5 |
| 042 | Lauria | 13'286 | 13'801 | 13'752 | 49 | 0.4 | -515 | -3.7 | -466 | -3.4 |
| 055 | Noepoli | 979 | 1'189 | 1'348 | -159 | -11.8 | -210 | -17.7 | -369 | -27.4 |
| 070 | Rotonda | 3'526 | 3'888 | 4'011 | -123 | -3.1 | -362 | -9.3 | -485 | -12.1 |
| | San Costantino | | | | | | | | | |
| 075 | Albanese | 785 | 884 | 1'077 | -193 | -17.9 | -99 | -11.2 | -292 | -27.1 |
| | San Paolo | | | | | | | | | |
| 020 | Albanese | 313 | 416 | 529 | -113 | -21.4 | -103 | -24.8 | -216 | -40.8 |
| | San Severino | | | | | | | | | |
| 078 | Lucano | 1'680 | 1'923 | 2'224 | -301 | -13.5 | -243 | -12.6 | -544 | -24.5 |
| 085 | Senise | 7'146 | 7'182 | 7'316 | -134 | -1.8 | -36 | -0.5 | -170 | -2.3 |
| 087 | Teana | 649 | 750 | 874 | -124 | -14.2 | -101 | -13.5 | -225 | -25.7 |
| | Terranova di | | | | | | | | | |
| 088 | Pollino | 1'331 | 1'534 | 1'815 | -281 | -15.5 | -203 | -13.2 | -484 | -26.7 |
| 097 | Viggianello | 3'138 | 3'500 | 3'985 | -485 | -12.2 | -362 | -10.3 | -847 | -21.3 |

| | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|
| PROVINCIA DI MATERA | | | | | | | | | | |
|--------------------------------|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|

| | | | | | | | | | | |
|-----|-------------|-------|-------|-------|------|-------|------|-------|------|-------|
| | San Giorgio | | | | | | | | | |
| 025 | Lucano | 1'293 | 1'510 | 1'820 | -310 | -17.0 | -217 | -14.4 | -527 | -29.0 |
| 030 | Valsinni | 1'640 | 1'797 | 1'965 | -168 | -8.5 | -157 | -8.7 | -325 | -16.5 |

Il territorio su cui insiste la frontiera del parco del Parco nazionale del Pollino è un'area a forte e incipiente spopolamento, i dati del 2011 confermano che molti paesi della provincia di Cosenza facenti parte della comunità del parco perdono in vent'anni in media il 20% della popolazione, dato che diventa ancora più drammatico per i comuni lucani appartenenti al parco dove la media della dispersione demografica si attesta intorno al 25% in un ventennio. Come si evince il non si registrano grandi cambiamenti dopo il 2001, anno di istituzione del parco del Pollino se non innalzamento dell'indice di invecchiamento che certifica quasi il salto di una generazione. La perdita di forza lavoro è evidentissima, ma in tutto questa situazione al negativo persistono segnali di cambiamento. Nel novero delle politiche Europee di sostegno alle attività primaria attraverso i progetti Leader plus, i piani di sviluppo locale, i PIAR, le attività dei gruppi di azione locale, viene certificata la presenza di movimenti nuovi all'interno di queste aree che per la prima volta insistono sulla qualificazione dei loro prodotti commerciali. Un fenomeno nuovo che non ha mancato di avvicinare gli attori della produzione e quelli della trasformazione, posto che la domanda per le nicchie di qualità da sempre avesse indicato in quali settori investire. I finanziamenti di attività

rivolte ai nuovi agricoltori¹⁵² ha contribuito a segnare il passo rispetto alle vecchie generazioni, e a elevare le piccole realtà delle partite iva agricole al rango di aziende che si impegnano in investimenti in tempi di crisi.

A quelle stesse aziende che con fatica riescono ad assurgere alle denominazioni tipiche, farebbe assai comodo un marchio del parco che contrastando le loro vulnerabilità da star up, segnasse l'appartenenza ad un contesto di assoluta integrità ambientale, certificando l'ottima qualità agricole e commerciali.

Conclusioni.

Il tema delle nuove politiche per le aree protette abbraccia evidentemente un serie sconfnata di fattori, ambiti, temi, circostanze, che si rischia che quanto richiesto al parco sia ostentatamente fuori obiettivo tutto ciò che non è strettamente attinente ai suoi principi fondativi. Se il confronto però nel tempo si è evoluto fino ad arrivare all'inversione delle richieste agli enti parco non più in maniera conflittiva come accadeva negli anni 80, ma in maniera propositiva una richiesta d'appartenenza nel nome di una integrità territoriale sotto la matrice verde comune, è evidente constatare che la rivalutazione delle aree protette ha già cambiato la società e la percezione che si ha di queste, e di come tocchi inesorabilmente ai parchi impegnarsi per cambiare la società.

¹⁵² Fenomeno analogo rilevato dalle strutture della rete dei parchi della Di.Ba per l'area metropolitana di Barcellona.